

ANDREA LEONARDI

**Depressione
e “risorgimento economico”
del Trentino: 1866-1914**

SOCIETÀ TRENTINA DI SCIENZE STORICHE
TRENTO

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XXVI

ANDREA LEONARDI

**Depressione
e "risorgimento economico"
del Trentino: 1866-1914**

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

TRENTO

Via Petrarca 36

DEPRESSIONE E « RISORGIMENTO
ECONOMICO » DEL TRENTINO: 1866-1914

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XXVI

ANDREA LEONARDI

Depressione
e "risorgimento economico"
del Trentino: 1866-1914

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

TRENTO

Via Petrarca 36

Il lavoro di Andrea Leonardi, nato come tesi di laurea nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova e poi opportunamente rivisto e in parte rielaborato, muove dall'esigenza particolarmente avvertita dalla recente storiografia di esaminare l'atteggiamento assunto dalle forze politiche del Trentino di fronte alla difficile situazione economica locale nel cinquantennio dall'annessione del Veneto all'Italia fino alla vigilia del primo conflitto mondiale.

Era pertanto necessario offrire anzitutto un ampio quadro dell'economia trentina nella seconda metà dell'Ottocento, dalla grave crisi degli anni settanta alla lenta e difficile ripresa di fine secolo e degli inizi del Novecento. In tale quadro, nel quale s'innesta profondamente la precaria situazione industriale con il crollo degli opifici per la lavorazione della seta e il declino di molti altri stabilimenti, acquista particolare rilievo il fattore agricolo, che costituiva la base fondamentale dell'economia trentina e che, superati i momenti più difficili della crisi, finì per registrare un notevole rilancio della produzione attraverso alcune opportune e felici iniziative, come la creazione dell'Istituto agrario provinciale di S. Michele all'Adige e della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura.

Ora, di fronte alla depressione economica, quale fu l'atteggiamento tenuto dalle forze politiche trentine per promuovere la difficile ripresa? Anzitutto il partito liberale, unico partito locale al momento dello scoppio della crisi economica, non seppe reagire con decisione al crollo industriale. E soltanto alcune personalità di rilievo, come Paolo Oss Mazzurana e Vittorio de Riccabona, riuscirono a rendersi conto che l'obiettivo principale per la regione era quello di un adeguato sviluppo delle forze produttive e che soltanto allora si poteva discutere il problema di una migliore condizione politico-amministrativa. Mancava però al partito liberale una seria ed articolata programmazione economica, che del resto mancava anche al partito popolare, espressione del movimento cattolico, anche se a quest'ultimo si devono numerose iniziative, che contribuirono efficacemente a rilanciare elementi di sviluppo rimasti fino allora latenti e che si dimostrarono particolarmente

importanti nella produzione agricola. Soprattutto la cooperazione costituì il fattore principale della ripresa economica del Trentino; ma, accanto a questo aspetto positivo, non mancano prove di una sostanziale mancanza, anche nei cattolici, di una chiara visione dei complessi e delicati problemi economici. Mancanza che si deve del resto rilevare anche nell'ambito del partito socialista.

La mancanza di una visione chiara e globale dell'economia regionale e di un vasto e articolato programma economico costituiva dunque, per il Leonardi, una caratteristica comune delle forze politiche trentine: essa però non impedì una significativa ripresa economica del Trentino. Intorno a questo tema il Leonardi stabilisce una vasta e ricca rete di rapporti e di analisi ideologiche ed economiche, che mostrano lo stato di profonda depressione patito dalla regione e il lento, progressivo ricupero soprattutto nell'ambito del settore agricolo. Ne deriva un quadro notevolmente rinnovato di molti aspetti del Trentino del tardo Ottocento e del primo Novecento.

Ora il lavoro del Leonardi, che aveva avuto l'ambito riconoscimento della dignità di stampa da parte della commissione di laurea, vede la luce nella bella collana promossa dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche: è una bella conferma della cordiale e fattiva collaborazione tra la Società di Studi Trentini e l'Università di Padova, costante richiamo a una lunga tradizione di legami culturali e spirituali che si rinnova continuamente.

FEDERICO SENECA
dell'Università di Padova

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

L'ECONOMIA TRENTINA A META' OTTOCENTO

L'accingersi ad uno studio dell'economia trentina nella seconda metà dell'ottocento presuppone in partenza la convinzione che ci si sta accostando ad un'economia assai ristretta. Ciò non sminuisce però l'importanza dello studio, perchè la panoramica che tale economia offre è senza dubbio stimolante: i problemi economici che si vengono via via presentando nel periodo in questione sono certamente assai interessanti e tali da presentare spunti degni di rilievo anche in un quadro economico di ben più vasta portata.

La regione trentina o più semplicemente il Trentino costituiva nel periodo che ci accingiamo ad esaminare la parte meridionale del Land Tirolo-Vorarlberg ¹⁾. Non esisteva una terminologia ufficiale che designasse la regione trentina; essa, nella prassi burocratica, era chiamata ufficialmente: « Territorio della i.r. sezione di Luogotenenza di Trento », oppure più semplicemente « Tirolo italiano meridionale ».

L'Agricoltura

Economicamente la regione si presentava con delle caratteristiche ben spiccate: l'agricoltura, praticata generalmente ancora secondo le vecchie tradizioni, era l'attività fondamentale per oltre il 70% dei 314.770 ab. che nel 1850 popolavano le vallate trentine ²⁾. La situazione

¹⁾ La versione italiana ufficiale di Land è: Provincia. Si deve però fare attenzione a non confondere la terminologia in uso allora con quella vigente attualmente: l'ente Land-Provincia di allora, corrisponde infatti sostanzialmente con l'ente Regione dei giorni nostri. Quando perciò nel testo si parla di Provincia, si intende il Land Tirol; quando invece si parla di regione trentina o di regione semplicemente si intende la regione geografica ed etnografica trentina, cioè il territorio attualmente amministrato dalla Provincia Autonoma di Trento.

²⁾ AGOSTINO PERINI, *Statistica del Trentino*, Trento, 1852, vol. I, p. 662.

agricola della regione, nella prima metà del secolo, ed i sistemi con cui l'agricoltura era condotta sono descritti con molta attenzione da un sacerdote della val di Non: Gioseffo Pinamonti, che, per molti aspetti, può essere considerato un precursore dei tecnici agrari che nei decenni successivi avrebbero contribuito in maniera determinante alla trasformazione dell'economia agraria trentina. Scriveva il Pinamonti: « Fin verso la fine del passato secolo decimottavo l'agricoltura fu nel Principato di Trento, ora Tirolo meridionale, per un certo abitual languore degli abitanti, da più cause prodotto, con grave nostro danno trascurata anziché no. La gente di campagna lavorava, ma i lavori eseguivansi dietro un imperfetto metodo con dichiarata avversione di ogni novità, senz'altra cognizione che quella dell'inveterata pratica e senza viste di utili maggiori. Quello che i giovani avevan veduto fare dai vecchi era tutto ciò che potevasi fare; non si pensava neppure che fosse possibile fare meglio o di più: sarebbe stato pensar male de' buoni vecchi, i quali essendo buoni dovevano anche sapere e far tutto bene . . . Da siffatta indolenza e trascuranza, da tal languore quasi universale dell'inesperta popolazione avevano origine mali gravissimi, tra i quali il non minore era deficienza di numerario, perché il commercio che in molti rami esser poteva attivo, e quindi sorgente di nuova industria e utile sempre crescente, era per necessità passivo, e le genti invece di vantaggiarsi contraevano debiti e dovevano ancora talvolta soffrire penuria e stavansi affamate » ³⁾. Per fortuna, aggiungeva il Pinamonti, con la crescita demografica e con l'esperienza accumulata tramite l'emigrazione si cominciò a prospettare qualche avvisaglia di progresso anche nell'arcaico mondo agricolo trentino. « I contadini fatti coraggiosi dalla speranza di migliorare la loro sorte diedero mano a lavorare meglio i loro campi e da essi, principalmente nelle valli, dove quasi ognuno possiede terreni, cominciò il movimento. Qualche signore non atterrito dall'insensato e fatale " non torna a conto " diede col suo esempio eccitamento all'operare più e meglio; ma il progresso non sarebbesi veduto se i villani non avessero dato principio e poi chiesto con suppliche e con minacce divisione di terreni comunali e arginazioni ai fiumi ed offerto ai ricchi migliori condizioni per poter coltivar meglio le loro terre . . . Chi vuol far spassionato confronto tra lo stato in cui trovavasi il Trentino cinquant'anni addietro e quello nel quale si trova

³⁾ MS. 2032 della Biblioteca Comunale di Trento, *Osservazioni, progetti e consigli riguardanti la trentina agricoltura, del sacerdote Gioseffo Pinamonti*. Il Ms., anche se privo di data, è databile tra il 1838 e il 1848.

al presente, è obbligato a confessare che noi migliorammo d'assai e che questo miglioramento è dovuto alla più diligente e più regolare coltura de' terreni. Si noi abbiamo fatto nell'agricoltura notabili progressi. Prove ne sono le molte paludi e i terreni che giacevano prima infruttuosi ridotti a prati e campi: gli acquedotti qua e là praticati; l'uso della patata generalizzato, le numerose e più regolari e più diligentemente curate piantagioni di viti e di gelsi; i fondi che stavano da gran tempo negletti, al presente rinnovati; le spese fatte per assicurarsi dai guasti che portavano fiumi e torrenti; le strade in molti luoghi migliorate; la maggiore quantità di denaro che è nelle mani della gente; i prezzi delle campagne, cresciuti d'un terzo e fin di due. Ma sarebbe un ingenuo chi si desse a credere che poco più altro si possa fare e che ciò che si fa è tutto ben fatto. Ci rimangono ancora molti lavori e generi o maniere di coltivazione, cui pochi pongono mente. E in generale parlando, la nostra agricoltura ha tali mancanze che impediscono dell'arte il progresso ed i vantaggi. Vegliamo ancora e rivi e torrenti cagionar frane e portarsi via a poco a poco buoni terreni; il quale danno potrebbe impedire col praticare argini o laterali o trasversali, o fare piantagioni di arbusti: da che verrebbe aumento di legname e materie da strami, e scemerebboni i danni delle ghiaie che quelli conducono. Vegliamo vaste lande incolte, o terreni trascurati, che messi a coltura produrrebbero o grano od altri frutti in abbondanza. Si coltivano in poca quantità alberi da frutto e piante ortensi, e invece di poter fare di varie sorti di frutta eccellenti utile smercio ne facciamo compera da altri. Il gelso e la vite sono in più luoghi coltivati, ma piuttosto trascurati, in guisa che se ne ritrae il minimo utile possibile, o si coltivano in luoghi ove non è a sperare che paghino la spesa, ovvero dove si potrebbe e dovrebbe ricavare da altri generi frutto più necessario e più abbondante... Finché non avremo buone praterie e molto bestiame e abbondanza di concime non si potrà mai dire che tra noi prosperi l'agricoltura. Fate pure piantagioni di viti, ingombrate pure le campagne con selve di gelsi, ma ove il terreno manchi del concime che lo fecondi, il frutto di questi e di quelle sarà sempre scarso e vi mancherà il grano » ⁴).

Queste « osservazioni » del Pinamonti sono sufficientemente esaurienti per farsi un'idea della situazione agricola del Trentino nella prima metà del secolo XIX, però, per ricostruire un quadro organico

⁴) Ms. 2032, *Osservazioni*... cit.

dell'economia agricola del periodo, dobbiamo accostarci a delle fonti statistiche. La scienza statistica muoveva in quel periodo i suoi primi passi, è quindi molto interessante notare come nel 1852 veda la luce proprio a Trento, ad opera di Agostino Perini, un importante studio di statistica sul Trentino. È un'opera ricca di dati, a cui attingiamo ampiamente per tracciare il quadro economico del Trentino a metà secolo, non però senza notare i limiti della stessa, messi in evidenza anche dall'autore, che ammetteva come i dati riportati nella sua opera fossero approssimativi: infatti i suoi rilievi non avevano potuto abbracciare l'intero territorio regionale ⁵).

La regione trentina, secondo i dati ufficiali elaborati dalla commissione centrale di statistica di Vienna e confermati dalla commissione centrale per la revisione catastale del 1897, aveva una superficie di Km.² 6.356 ⁶), che nel 1850, secondo il Perini, erano suddivisi in 511.840.000 pertiche quadrate di «suolo fruttifero» (circa ha. 184.057); in 685.174.000 pertiche quadrate di bosco (circa ha. 246.662), mentre il resto era rappresentato da suolo improduttivo. Considerando globalmente l'opera del Perini balza immediatamente all'occhio quella che è una delle caratteristiche peculiari dell'agricoltura trentina, vale a dire l'estremo frazionamento della proprietà agraria. Il problema della polverizzazione della proprietà terriera portava con sé delle conseguenze estremamente gravi, in quanto le colture che si praticavano nei piccoli appezzamenti erano legate ai bisogni contingenti dei loro rispettivi proprietari, quindi generalmente si rivelavano estremamente irrazionali ed erano un ostacolo ad un adeguato sfruttamento del suolo. Il fatto che il piccolo proprietario avesse cercato di ricavare dal suo suolo i prodotti necessari al sostentamento della propria famiglia, oltre a porre il problema di una maggiore razionalizzazione delle colture per una più elevata produttività del terreno agricolo, aveva posto ai primi studiosi di agricoltura e di economia della regione un altro scottante problema: il quesito se il Trentino fosse stato in grado con i suoi prodotti agricoli di offrire mezzi sufficienti alla sussistenza della sua popolazione.

⁵) AGOSTINO PERINI, *Statistica* ..., cit. vol. I, p. 645.

⁶) *Gemeindelexikon von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1900, herausgegeben von der k.k. Statistischen Zentralkommission, Wien, 1907, p. 157*

Era un interrogativo di importanza fondamentale, che si presentava non solo alle semplici risposte economiche ⁷⁾, ma dava adito anche ad elaborate risposte politiche. Innanzitutto era da verificare quali fossero le effettive capacità produttive della regione. La produzione cerealicola era calcolata dal Perini aggirantesi attorno a 1.500.000 moggi (circa hl. 920.000), mentre quella delle patate era fatta ammontare a 900.000 moggi (circa hl. 550.000) ⁸⁾. Tali dati erano evidentemente gonfiati e lo scopo appare chiaro quando l'autore commentava queste cifre asserendo che la produzione cerealicola trentina riusciva a coprire il fabbisogno locale quasi per intero; essa necessitava infatti, sempre secondo il commento del Perini, di una limitata importazione di 350.000 moggi di cereali (circa hl. 215.000) provenienti dalle province Lombardo-Venete. Il valore controverso di questi dati risulta anche esaminando la rimanente pubblicistica economico-politica del periodo che sosteneva, pressoché all'unanimità, che, date le condizioni dell'agricoltura, il paese non si poteva ritenere autosufficiente per quanto concerneva il proprio fabbisogno alimentare. Questa constatazione contribuì ad aprire un dibattito che intendeva chiarire il problema: se al Trentino fosse stato più conveniente essere inserito nel sistema economico-commerciale italiano, oppure in quello austro-tedesco.

Era questa una diatriba sorta nel vivo della campagna autonomistica del Trentino dell'anno 1848. E si videro partecipare ad essa le menti più attente ai problemi economici e insieme nazionali della regione ⁹⁾.

Un fatto rimane comunque incontroverso, che una certa quantità di cereali doveva essere importata in regione, e che, data la facilità dei rapporti con la pianura lombarda e veneta era di qui che si preferiva introdurre nel Trentino tutte quelle derrate alimentari che erano necessarie a coprire il fabbisogno della regione.

Del quadro tracciato dal Perini, un fatto, specie all'esame retrospettivo, colpisce particolarmente; egli scriveva: « Il commercio dei vini

⁷⁾ AGOSTINO PERINI, *Se il Tirolo italiano possa fornire coi prodotti del suo suolo mezzi bastevoli alla sussistenza dell'attuale sua popolazione*, in « *Giornale Agrario* », I (1840), n. 9, pp. 25-26.

⁸⁾ AGOSTINO PERINI, *Statistica...*, cit., vol. I, pp. 662-663.

⁹⁾ Cfr. MATTEO THUNN, *Se possa promuovere la prosperità del Tirolo italiano più la lega doganale germanica o la italiana*, Francoforte, 1848.

GIOVANNI BATTISTA A PRATO, *A necessaria difesa degli interessi del Trentino, risposta alla memoria intitolata « Il Tirolo italiano nei suoi rapporti col Tirolo tedesco »*, Rovereto, 1862.

del Trentino è quasi esclusivamente limitato ai bisogni interni del paese, e le valli del piano forniscono il bisognevole ai paesi di monte che mancano del tutto di viti o dove la produzione non basta al consumo . . . il poco vino che viene commerciato nel Tirolo tedesco è equiparato da altrettanto e molto più che viene introdotto dal Lombardo-Veneto » ¹⁰).

Ciò significava chiaramente che la viticoltura e l'industria enologica non erano nemmeno agli albori di quello sviluppo che avrebbero preso qualche decennio dopo. Il Perini spiegava anche che i vigneti non oltrepassavano il limite altimetrico dei 650 m. s/m, limite che negli anni successivi sarebbe stato largamente superato.

Una notevole estensione raggiungevano invece i gelseti e, sebbene la loro coltura non fosse stata curata con molta razionalità, la quantità di foglie che s'ottenne permetteva di praticare in larga scala l'allevamento dei bachi da seta.

Ma il ramo dell'agricoltura trentina che in quel periodo era più fiorente era senza dubbio quello zootecnico. Abbiamo notato dalle osservazioni del Pinamonti quale importanza assumesse per un'economia montana l'allevamento del bestiame: orbene in questi anni il patrimonio zootecnico del Trentino raggiunse una ricchezza che in seguito ben difficilmente riuscì ad eguagliare. Secondo il Perini v'erano in regione:

5.300 equini; 99.400 bovini; 111.000 ovini; 56.000 caprini; 7.000 suini ¹¹).

Questa ricchezza zootecnica può trovare una spiegazione in un fattore commerciale: in quell'epoca accadeva spesso che i contadini trentini operassero da intermediari tra gli allevatori tirolesi e quelli lombardi e veneti, con un relativo arricchimento, attraverso un proficuo commercio, del proprio patrimonio zootecnico.

Assai estesa era, come appare dalle fonti già citate, la superficie boschiva. Quello forestale era un patrimonio assai sfruttato, anzi forse in misura eccessiva, e in alcune zone se ne risentirono i primi effetti sotto forma di squilibri geologici, dovuti con tutta probabilità proprio ad un irrazionale disboscamento: le conseguenze sarebbero state pagate

¹⁰) AGOSTINO PERINI, *Statistica . . .*, cit. vol. I, p. 695.

¹¹) AGOSTINO PERINI, *Stato del bestiame nei circoli di Trento e Rovereto*, in « *Giornale Agrario* », I (1840), n. 7, pp. 25-26.

durante le alluvioni di qualche decennio più tardi. Secondo il Sizzo ¹²⁾ pare che nel Trentino si ricavassero dalla vendita del legname circa 500.000 fiorini annui, che per la maggior parte venivano a confluire nelle casse comunali, ed in misura molto minore andavano a profitto dell'erario statale o dei privati.

Industria, artigianato e commercio

Per quanto riguarda la « forza » industriale della regione a metà ottocento esistono discordanze abbastanza spiccate tra le fonti. Il Perini esprimeva un giudizio sostanzialmente negativo sulla vita industriale della regione: a suo parere il Trentino non poteva essere paese industriale per un duplice motivo, mancavano i capitali necessari per le grandi imprese industriali, inoltre, dato che il paese aveva una solida struttura agricola, non era possibile che le forze lavorative, occupate in determinate stagioni al completo in agricoltura, si riversassero sull'industria, venendo così a mancare a determinati lavori stagionali agricoli. « Se facciamo eccezione » - concludeva il Perini - « dell'industria delle sete che è una conseguenza immediata del nostro sistema di agricoltura, l'industria del Trentino si riduce a poco più delle arti e mestieri che servono ai bisogni interni del paese » ¹³⁾. Decisamente discordante da questo giudizio era quello espresso dal Sizzo, che, pur attribuendo il posto principale nel campo delle industrie trentine a quella serica, non sottovalutava l'importanza dell'industria dei velluti ed attribuiva anche un certo peso ai piccoli opifici industriali ed artigianali sparsi nelle vallate ¹⁴⁾.

Indubbiamente non si può non convenire che il peso dell'industria serica trentina a metà secolo era di gran lunga superiore a tutte le altre iniziative industriali della regione. Secondo il Perini il prodotto annuo di bozzoli in regione era di 3.713.930 libbre viennesi (equivalenti a circa q. 20.750), mentre la seta prodotta tramite 5.479 caldaie, dislocate in diversi opifici di varia grandezza, che gravitavano però soprattutto nel roveretano, ma non mancavano nemmeno nelle località periferiche delle vallate, era di 497.100 libbre viennesi (equivalenti a circa q. 2.800). La bachicoltura offriva lavoro a circa 9.900

¹²⁾ CAMILLO SIZZO, *Cenni sull'industria dei distretti trentini e roveretani*, Padova, 1848, p. 15.

¹³⁾ AGOSTINO PERINI, *Statistica...*, cit., p. 712.

¹⁴⁾ CAMILLO SIZZO, *Cenni...*, cit. pp. 14-20.

persone, mentre negli opifici dove la seta era filata trovavano occupazione 300 uomini e 900 donne circa ¹⁵⁾).

Il Sizzo, presentando il quadro della sericoltura trentina, offre dati che non collimano proprio con questi, ma se consideriamo i criteri metodologici con cui erano condotte le statistiche, la forma mentis di coloro che dovevano collaborare alla composizione delle statistiche stesse, per il solito decisamente avversi ad iniziative di questo genere, che consideravano direttamente legate ad operazioni di aggravio fiscale, è facile rilevare che le discordanze rientrano in un margine di accettabilità.

Così, sia il Perini che il Sizzo concordavano nell'attribuire una certa importanza ad un'industria collaterale a quella serica, vale a dire all'industria dei velluti, che era attiva soprattutto in Ala. Contava 150 telai ed occupava circa 150 uomini e 30 donne; il velluto prodotto era assai pregiato e trovava facile smercio sulle piazze viennesi e lombarde ¹⁶⁾).

Tra le industrie minori i due autori ponevano quella della carta: in questo settore si potevano annoverare diverse cartiere a mano, che però erano di gran lunga sorpassate in importanza dalla cartiera Jacob di Rovereto, che, pur costruita solo nel 1837, occupava circa 140 operai e produceva dalle 200 alle 300 risme di carta ogni giorno ¹⁷⁾).

Mentre il Perini sorvolava sull'importanza dell'industria della lavorazione delle pelli, il Sizzo faceva osservare che era questa un'attività decisamente promettente e portava l'esempio di due fabbriche rispettivamente con 60 e 90 operai, che, lavorando in gran parte pelli importate da Germania e Ungheria, esportavano il loro cuoio in Italia, Grecia, Turchia ed Egitto. Largamente legato alla concia delle pelli era lo sfruttamento di un'erba-radice molto diffusa sui monti trentini: il sommaco (*Rhus cotinus*) di cui si faceva ampia raccolta, cui seguiva, in aziende di carattere familiare, l'essiccazione e quindi l'esportazione ¹⁸⁾).

C'è poi da notare che mentre il Perini attribuiva un'importanza quasi nulla alle piccole industrie semiartigianali e all'artigianato, il

¹⁵⁾ AGOSTINO PERINI, *Statistica* . . . , cit. vol. I, pp. 714-716.

¹⁶⁾ AGOSTINO PERINI, *Statistica* . . . , cit. vol. I, p. 717.

CAMILLO SIZZO, *Cenni* . . . , cit. p. 13.

¹⁷⁾ AGOSTINO PERINI, *Statistica* . . . , cit. vol. I, p. 721.

CAMILLO SIZZO, *Cenni* . . . , cit. p. 18.

¹⁸⁾ CAMILLO SIZZO, *Cenni* . . . , cit. p. 15.

Sizzo si fermava con attenzione a descrivere queste attività delle vallate. Veniamo così a conoscere che l'industria enologica, se di industria si può parlare, era ancora ai suoi primordi. Una certa importanza era attribuita ancora all'attività estrattiva ripristinata nella prima metà del secolo in alcune vallate. Interesse ridotto era attribuito invece ai piccoli opifici in cui si fabbricavano chiodi, berretti di lana, cappelli, cristalli e vetri e importanza puramente locale alle piccole fonderie e alle minuscole industrie chimiche e alimentari. Notevole consistenza assumeva invece l'artigianato, specie quello del legno, molto sviluppato particolarmente in val di Fiemme, e quello della lavorazione del ferro, esercitato con singolare maestria in val Giudicarie e nel Primierotto ¹⁹⁾).

Il commercio di transito lungo la via longitudinale della valle dell'Adige aveva sempre costituito lungo il corso dei secoli un fattore di primaria importanza nella vita economica e non solo economica del Trentino. Questa via costituiva il punto di passaggio quasi obbligato per i contatti tra paesi tedeschi ed Italia, e tuttora, a metà ottocento, lungo tale via si sviluppava una mole non piccola di traffici. Questo fatto era evidenziato ancora maggiormente dal motivo che lungo le altre vallate laterali la situazione del commercio era piuttosto statica, quindi esisteva una notevole disparità, per quanto concerneva la vita commerciale, tra centro e periferia della regione. Questo fatto era determinato soprattutto dall'insufficienza della rete viaria, che non collegava, come si lamentava il Sizzo, con adeguatezza il centro alla periferia ²⁰⁾).

Per il resto la mole di commercio che poteva sviluppare la « microeconomia » trentina (dove questo termine sta a significare un'economia in scala ridotta e non l'unità produttiva e consumatrice) quasi totalmente imperniata sull'agricoltura, era assai ridotta ed accentrata attorno a prodotti agricoli e a generi di prima necessità. Vediamo così che il piccolo commercio era caratterizzato nel ramo esportazione da prodotti agricolo-forestali: vino, legname, sommaco, e dai prodotti dell'industria serica, dei velluti e della concia; nel ramo importazione, invece, era volto ad introdurre in paese una buona quantità di cereali e tutte quelle materie prime indispensabili alla piccola industria e carenti in regione ²¹⁾).

¹⁹⁾ CAMILLO SIZZO, *Cenni*..., cit. pp. 17-22.

²⁰⁾ CAMILLO SIZZO, *Cenni*..., cit. p. 22.

²¹⁾ AGOSTINO PERINI, *Statistica*..., cit. vol. I, p. 712.

CAMILLO SIZZO, *Cenni*..., cit. p. 8.

CAPITOLO II

GLI ANNI SETTANTA: IL SORGERE DELLA CRISI ECONOMICA

I nuovi confini

Il 22 dicembre 1867 nell'accordo di Vienna si era fissata la nuova linea di confine dell'impero Austro-Ungarico verso il Veneto; lungo tale linea vennero stabiliti i nuovi uffici doganali. Il Trentino si veniva così a trovare incuneato, quale estremo lembo meridionale del territorio austriaco, tra le regioni settentrionali del regno d'Italia. Lombardia e Veneto erano regioni che avevano sempre mantenuto una stretta relazione commerciale col Trentino. Per molti aspetti le economie di queste regioni si presentavano come complementari. Così se da un lato il Trentino aveva bisogno dei cereali della pianura padana, le piazze lombarde e venete offrivano buona accoglienza ai prodotti sericicoli greggi e alla carta proveniente dal Trentino, e sui mercati lombardi trovavano facile smercio il vetro e gli utensili metallici prodotti nei piccoli opifici giudicariesi; infine i prodotti dell'artigianato trentino avevano proprio nelle regioni del Norditalia il loro sbocco naturale.

La nuova linea di frontiera comportava dei gravissimi problemi per il commercio tra queste regioni; infatti quando nel 1859 le barriere doganali furono poste sulla linea di confine tra Trentino e Lombardia e nel '67 su quella tra Trentino e Veneto, sia i generi d'importazione, come quelli d'esportazione si vennero a trovare gravati da un dazio assai rilevante.

La regione trentina era giunta ad una svolta economica. Un fatto che si potrebbe giudicare come sostanzialmente politico era invece talmente pregno di contenuti economici, che assommatis ad altre circostanze contingenti, contribuirono a prostrare l'economia regionale in una gravissima crisi.

La crisi agricola

Il presidente della Camera di commercio e d'industria di Rovereto, Figarolli, in una relazione sulla situazione economica del distretto camerale di Rovereto ²²⁾ tracciava un quadro assai chiaro della crisi che venne a colpire l'economia agricola trentina ²³⁾. L'agricoltura fu dapprima funestata da un dissesto della viticoltura, che pur non avendo ancora assunto un'importanza rilevante, stava tuttavia muovendosi; infatti una grave malattia, la crittogama, venne a colpire le viti, cosicché la vendemmia fu pregiudicata per diverse stagioni. Ben più deleteria e non solo per l'economia agricola si rivelò una malattia del baco da seta, la pebrina, che scoppiata in forma epidemica verso il 1860, si propagò rapidamente in tutta la regione, con danni immensi anche per la sericoltura. Nelle annate normali si producevano bozzoli per circa 4.000.000 di libbre viennesi (equivalenti a q. 22.400); la malattia del baco fece piombare di colpo la produzione su valori aggirantisi attorno alla metà di quelli delle annate normali.

La Camera di commercio per fronteggiare questa crisi ricevette delle sovvenzioni governative straordinarie, che le permisero di importare dal Giappone una certa quantità di seme di baco esente da pebrina. Con la crisi della bachicoltura era in gioco la sopravvivenza del fattore portante dell'economia agricola trentina: ovvio quindi che si siano moltiplicate le iniziative per imporre una svolta positiva alla crisi. Nell'opera di rinnovamento della semente e quindi di vera e propria « ricostruzione » della bachicoltura trentina si distinse la « Società bacofila trentina e roveretana » sorta nel 1856 anche grazie all'iniziativa di A. Perini. Ma particolarmente attiva si dimostrò soprattutto la « Stazione bacologica del Consorzio agrario trentino », che, grazie all'assiduo e costante intervento di Giuseppe Grazioli, seppe ridare impulso alla bachicoltura così duramente provata ²⁴⁾.

La crisi agricola trentina non andava comunque imputata unicamente all'accanirsi delle calamità naturali sui campi trentini; tra le

²²⁾ Tale distretto abbracciava tutta la regione etnica trentina ed inoltre i comuni tedeschi di Lauregno, Proves, S. Felice e Senale nell'Alta Anaunia; e quelli di Trodena ed Anterivo in Val di Fiemme.

²³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione della sessione del 3 ottobre 1871*, Rovereto 1871.

²⁴⁾ *Regolamento interno e Relazione sull'attività tecnica della Stazione bacologica del Consorzio agrario trentino nel 1871*, Trento 1872.

cause della crisi andavano annoverati anche altri fattori, fra cui la cattiva conduzione delle aziende agricole, praticata da piccoli e grossi agricoltori trentini. Francesco Ambrosi, presentando una relazione statistica sull'agricoltura trentina nel 1871, s'esprimeva così: « Abbiamo campi coltivati a sproposito, impoverimento di suolo e poca o nulla fertilità, cose tutte che non si possono togliere se non facciamo uso dell'intelligenza ». Ed aggiungeva: « l'agricoltura è il primo elemento della prosperità nazionale ed il commercio e l'industria vengono dappoi e guai se si soverchiano a vicenda! Da noi si verifica purtroppo il fatto di questo squilibrio tra l'agricoltura, il commercio e l'industria ed è tanto più palese e micidiale in quanto che noi versiamo nelle condizioni di dover dare alle nostre colture il massimo sviluppo per rendercele utili mezzi di sussistenza » ²⁵). L'Ambrosi proseguiva ripetendo sostanzialmente la critica che circa un trentennio prima aveva mosso agli agricoltori trentini Gioseffo Pinamonti, l'accusa cioè di essere troppo ancorati alla tradizione e di fare poco uso dell'intelligenza nella conduzione delle aziende. Faceva inoltre rilevare la mancanza di una adeguata istruzione agraria ed auspicava la creazione di una scuola agraria capace appunto di ravvivare l'ambiente contadino e di riportare l'agricoltura della regione a livelli più elevati.

Il quadro dell'agricoltura trentina che ci è lecito ricostruire in base ai dati statistici offerti dalle fonti d'epoca permette di valutare appunto queste carenze. Sono fondamentali come fonti due indagini statistiche, una condotta dalla Camera di commercio e d'industria di Rovereto, l'altra frutto della collaborazione tra Consorzio agrario di Trento e Società agraria di Rovereto, compilata su incarico del ministero dell'Agricoltura di Vienna.

Purtroppo i dati fornitici sono assai discordanti e mentre alcune diversità si possono facilmente spiegare tenendo presente il fatto che alcuni rilevamenti potevano essere stati compilati con maggiore o minore elasticità, altre, presentandosi troppo vistose, lasciano per lo meno perplessi. Le due fonti in linea di principio sono entrambe attendibili; è comunque forse lecito affermare che le premesse con cui s'è svolta l'indagine del Consorzio agrario trentino possono dare maggiore affidamento, in quanto una metodologia più attenta era preposta al rilevamento, condotto con precisione e capillarità.

²⁵) *Saggio di statistica agraria del Trentino dell'anno 1870*, per cura del Consorzio Agrario di Trento e della Società Agraria di Rovereto, Trento 1871, p. 9.

Innanzitutto è da notare che all'anagrafe del 31 dicembre 1869 la popolazione presente del Trentino era di 341.519 ab.²⁶⁾ Il terreno produttivo sarebbe stato secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di 969.952 jugeri (circa ha. 553.000)²⁷⁾, mentre per il Consorzio agrario e la Società agraria il terreno classificato come agrario, prativo, vigneti e gelseti sarebbe stato costituito da 868.230 jugeri (circa ha. 496.000)²⁸⁾.

Notevolmente più disparati risultano i dati riferentisi alla produzione cerealicola, di patate, di formaggio e di tabacco²⁹⁾.

Nonostante la divergenza dei dati è tuttavia possibile notare un regresso rispetto agli anni cinquanta per ciò che concerne la produzione cerealicola, il che era un chiaro sintomo della cattiva conduzione delle coltivazioni. Data la difficoltà ad introdurre cereali in regione da Lombardia e Veneto dopo l'erezione delle barriere doganali, sarebbe stato logico aspettarsi un'intensificazione delle coltivazioni di cereali in regione; le fonti statistiche manifestano invece una recessione nella produzione. Probabilmente la classe agricola non aveva ancora recepito l'importanza economica della nuova situazione politica nei confronti delle vicine regioni del Norditalia, quindi, nella maggioranza dei casi per lo meno, si continuava con i vecchi metodi e sistemi e per poter dedicar maggior tempo alla bachicoltura e alla viticoltura « malate » si finiva per forza di cose per trascurare almeno in parte la cerealicoltura.

La produzione cerealicola era senza dubbio in questo momento di importanza fondamentale: una sua flessione comportava problemi

²⁶⁾ Commissione Centrale Statistica in Vienna, *Repertorio topografico della Contea principesca del Tirolo e Vorarlberg. Compilato in base alle anagrafi della popolazione del 31 dicembre 1869*, Innsbruck 1873, pp. 3-70. - Cfr. Tav. 1.

²⁷⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di commercio e d'industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto 1871, pp. 13-24.

²⁸⁾ *Saggio di statistica...* Cit. pp. 73-75.

²⁹⁾ La produzione di cereali ammontava per la 1ª fonte a 884.000 moggi (circa hl. 539.000); per la 2ª a 381.500 moggi (circa hl. 232.500).

La produzione di patate raggiungeva per la 1ª fonte 413.971 moggi (circa hl. 252.500); per la 2ª 370.987 centinaia (circa q. 207.000). La produzione di foraggi ammontava per la 1ª fonte a 6.964 centinaia (circa q. 3.920); per la 2ª a 7.591 centinaia (circa q. 4.250). La produzione di tabacco raggiungeva per la 1ª fonte 18.454 centinaia (circa q. 10.300); per la 2ª 10.232 centinaia (circa q. 5.700).

gravissimi, che in questo momento erano ulteriormente evidenziati dai nuovi gravami daziari. Se in altri momenti una recessione nella produzione cerealicola poteva essere compensata da una maggiore importazione di granaglie dalla pianura padana, ora, le nuove barriere doganali si ergevano come ostacoli insormontabili tra Trentino e Lombardo-Veneto, cosicch  se la cerealicoltura trentina era « malata » doveva cercare solo in s  le forze per riprendersi.

La produzione del vino, nonostante l'accennata malattia delle viti, comportava, a quanto affermava la Camera di commercio, ben 233.542 emeri di prodotto (= hl. 131.951).

Molto meno rilevante era la produzione di cavoli, legumi, lino, canapa e di diversi tipi di frutta: tutti questi prodotti rivestivano una certa importanza unicamente se considerati nell'ambito dell'economia locale di zone ben circoscritte.

Rimaneva invece fondamentale l'importanza dell'allevamento del bestiame: esso rappresentava non solo l'unica risorsa per alcune valli di montagna, ma per tutta la regione una branca vitale nell'ambito dell'economia agricola. I dati sullo « stato » del bestiame riportati dalle fonti si uniformano a quelli prodotti dalla commissione centrale di statistica in seguito al censimento del 31 dicembre 1869 ³⁰). Il patrimonio zootecnico era tuttora notevole e poteva costituire in un certo senso una garanzia per delle future premesse di ripresa.

I primi sintomi di una timida ripresa, dopo gli anni della crisi pi  buia, che caratterizz  gli anni sessanta, si cominciavano ad intravedere nella bachicoltura. I gelseti, che negli anni in cui con maggior accanimento imperversava la malattia del baco furono parzialmente trascurati, riprendevano ad essere curati e a rendere bene. Da questo lato non mancavano quindi le premesse per una ripresa, cos , quando nel 1870 la semente rinnovata del baco inizi  ad essere introdotta in larga misura presso i bachicoltori, si poterono notare i primi risultati positivi. Il prodotto dei bozzoli per il 1870, pur rimanendo largamente inferiore alla media degli anni antecedenti la crisi, superava di 900.000 libbre viennesi quello del 1869, che era stato di 1.363.958 libbre (cir-

³⁰) Commissione Centrale di Statistica in Vienna, *Repertorio . . . cit.*, p. 98. Secondo tale fonte esistevano nel Trentino: 1.637 cavalli; 1.729 muli; 2.018 asini; 92.332 bovini; 86.141 ovini; 45.941 caprini; 13.452 suini; 8.382 alveari.

ca q. 7.670) e raggiungeva 2.267.510 libbre (circa q. 12.700) ³¹⁾. E certamente rilevante era la diffusione della bachicoltura, infatti su 365 comuni del distretto camerale in 195 vi erano coltivatori di bozzoli (cioè nel 53,4%).

Gli inizi della depressione industriale

Il passo dalla bachicoltura all'industria serica è molto breve, anzi è un passo obbligato in una « microeconomia ».

Nel Trentino la trattura della seta era generalmente praticata in grandi filande, esistevano però, specie nelle località periferiche, delle piccole, talora minuscole aziende, che lavoravano mediamente con due fornelli (caldaie) ed usavano dei procedimenti tecnicamente arretrati. Erano attive complessivamente 5.352 caldaie (o bacinelle), 3.295 delle quali erano in 98 filande a vapore ³²⁾.

Nel 1870 le filande rimasero attive per 70 giorni ed offrirono occupazione a 7.620 donne e 600 uomini; il loro lavoro era retribuito con una mercede che variava mediamente dai 40 soldi giornalieri per le donne ai 70 per gli uomini.

Dai bozzoli filati si ottennero 184.500 libbre viennesi di seta (circa Kg. 103.000) per un valore di fiorini 3.022.830; inoltre si calcolava che il valore dei prodotti di scarto che uscivano dalle filande trentine raggiungesse i fiorini 280.000 ³³⁾.

Circa 100.000 libbre v. (Kg. 56.000) della seta prodotta nel Trentino venne filata nei 37 filatoi della regione, in quegli stabilimenti cioè dove la seta era tessuta, che nel '70 diedero lavoro a 1.400 operai, retribuiti giornalmente con una paga variante dai 20 soldi per gli apprendisti, ai 35 per le donne, ai 67 per gli uomini. Sui 100.000 era calcolato il numero dei fusi in questi stabilimenti; nella maggior parte dei casi essi erano fatti funzionare con procedimenti decisamente superati ³⁴⁾.

³¹⁾ RUGGERO COBELLI, *Cenni storici e statistici sulla bachicoltura nel Trentino*, Rovereto 1872, p. 28.

— Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto...*, Cit. p. 27.

³²⁾ Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *La trattura della seta nel Trentino*, Rovereto 1878, p. 34.

³³⁾ Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto...*, Cit. p. 28.

³⁴⁾ Ibidem, p. 30.

Legata all'industria serica era l'industria della fabbricazione dei velluti, che aveva in Ala un centro attivo ormai da secoli. L'importanza secolare di quest'attività alense, se per un certo aspetto era motivo di vanto per la stessa, dati gli ampi ed onorifici riconoscimenti che erano stati più volte attribuiti a quest'industria, d'altro canto poteva essere assunto come uno dei motivi della sua decadenza. La maggior parte delle ditte infatti, stimolata dalle onorificenze ricevute, continuò il lavoro secondo i tradizionali sistemi del secolo antecedente. Il prodotto ottenuto era indubbiamente di ottima qualità, però la quantità era necessariamente ridotta. Gli opifici rimanevano così tecnicamente arretrati e mantenevano i medesimi rudimentali macchinari di un secolo innanzi. L'industria alense stava in tal modo correndo il serio rischio di non riuscire più a sostenere la concorrenza delle nuove fabbriche di Genova e Lione, nemmeno nel suo mercato più tradizionale, quello viennese. Le ditte presenti ad Ala nel 1870 erano 12, esse contavano complessivamente 100 telai e impiegavano oltre 100 operai, che venivano retribuiti a cottimo. La fabbricazione di velluti di seta non era però una prerogativa esclusiva di Ala, infatti un piccolo opificio era sorto con concezioni tecniche più moderne in Rovereto; in esso erano occupati stabilmente una decina di operai ³⁵⁾.

Un'attività industriale che dalla Camera di commercio era definita « prosperosa » era quella della concia delle pelli. Sui monti trentini abbondava l'erba di sommaco, di cui si faceva ampia raccolta, e che costituiva una materia fondamentale per la concia. Ma si deve soprattutto notare che, data la ricchezza del patrimonio zootecnico in regione, si poteva contare su una certa disponibilità di pelli da lavorare ³⁶⁾. Però solo 1/4 delle pelli che si conciavano negli opifici trentini erano di provenienza regionale. Nel 1870 il valore complessivo della produzione delle concerie fu valutato in 1.250.000 fiorini. 450 erano gli operai occupati in quest'industria, essi venivano retribuiti mediamente con 70 soldi al giorno ³⁷⁾.

Un'industria che soltanto negli ultimi tempi era riuscita a superare con la propria produzione il fabbisogno locale per farsi largamente

³⁵⁾ FRANCESCO PIZZINI, *Notizie sull'arte serica in Ala*, Ala 1884, pp. 1-34.

— Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto...*, Cit. p. 32.

³⁶⁾ Le pelli lavorate furono valutate in numero variante tra 350.000 e 400.000, per 1/5 grosse; fu inoltre appurato che vennero esportate circa 100.000 pelli di capretto non conciate.

³⁷⁾ Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto...*, Cit. pp. 33-4.

esportatrice e che proprio nel periodo della sua espansione aveva ricevuto una grave batosta dal nuovo assetto dei confini politico-doganali era l'industria della carta.

Le cartiere trentine ebbero impulso soprattutto quando presero a lavorare per il mercato norditaliano, la loro attività quindi, nel '59 e poi nel '67, dovette scemare notevolmente. Il nuovo dazio d'importazione praticato dal regno d'Italia in ragione di Lit. 10 al q. di carta, non rendeva più competitivo il prodotto trentino. Era pure diventato controproducente acquistare in Italia gli stracci per la fabbricazione della carta, stracci che erano gravati da un dazio d'esportazione di Lit. 8,50 al q.

Erano 12 le cartiere esistenti in regione: 11 lavoravano ancora a mano, occupavano 300 persone retribuite giornalmente con 75 soldi in media; la loro produzione si aggirava sulle 60.000 risme annue di carta, che servivano quasi interamente per soddisfare il fabbisogno regionale. L'altra cartiera, la Jacob, era di gran lunga superiore a tutte le altre messe insieme: era dotata di moderni macchinari e nel 1870 occupò 200 operai. Già da questo dato si può rilevare un primo sintomo della crisi: trent'anni prima la manodopera occupata toccava le 250 unità ³⁸⁾. La produzione del 1870 raggiunse le 80.000 risme di carta, che per la maggior parte venne esportata nel regno d'Italia ³⁹⁾.

Nel 1859-1866 sono finiti i tempi fiorenti anche per le vetrerie delle Giudicarie. Gli opifici di Tione, Pinzolo ed Algone dovettero, dopo il 1866, ridurre il lavoro ai soli 4 mesi estivi, così per gli oltre 250 lavoratori si affacciava la triste prospettiva dei 2/3 dell'anno di disoccupazione. La produzione dei tre stabilimenti raggiunse i 2.400 q. di bottiglie e 16.000 lastre di vetro ⁴⁰⁾.

Fino al 1859 circa 400 operai erano occupati in una fiorente industria giudicariense: la lavorazione del ferro. Col distacco della Lombardia questa industria subì il crollo, in quanto era soprattutto nel milanese che si riversava il prodotto lavorato. Ora in questo settore non si poteva più parlare di dimensioni industriali; esistevano soltanto delle officine artigianali, la cui attività era condizionata dalle capacità

³⁸⁾ Questo dato è decisamente discordante con quello riportato dal Perini che fa ammontare il numero degli operai della cartiera Jacob nel 1850 a 136. Non sono riuscito a reperire altre fonti che confermino il dato riportato dal « Rapporto » della Camera di Commercio e che si riferisce al 1840.

³⁹⁾ Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto...*, Cit. pp. 35-6.

⁴⁰⁾ Ibidem, p. 38 - Cfr. Tav. 17, Cap. III.

di assorbimento del mercato locale. La produzione, infatti, di attrezzi metallici rurali, di chiodi, di brocche ed altri utensili si era ridotta ad un'entità tale che non avrebbe più potuto superare i confini provinciali ⁴¹⁾.

D'antica tradizione era la fabbricazione di chiodi in val di Ledro; nel 1700 era all'apice dell'espansione: nella valle si producevano infatti chiodi ed attrezzi in ferro per 2.500.000 libbre viennesi (circa q. 13.000); già nel 1820 in seguito ad aumenti della materia prima e del combustibile s'erano avvertite le prime avvisaglie di una lenta decadenza. Negli anni settanta 400 operai lavoravano un prodotto di circa 450.000 libbre (circa q. 2.520) ⁴²⁾. La decadenza di quest'industria si manifestava in maniera sempre più palese ed ora la sua stessa sopravvivenza era messa in forse.

A Lavis vi era una fabbrica di biacca (solfato di barite), anche questa in pieno declino. Il suo decadimento era tale che essa era caduta completamente in balia di industriali tedeschi che operavano nel medesimo ramo.

Molto modesta era anche l'attività di due piccoli stabilimenti della val di Ledro per la produzione di magnesio: il carbonato di magnesio che usciva dai due opifici in un anno s'aggirava sulle 500 centinaia (circa q. 280).

Un certo impulso aveva invece ricevuto la produzione locale di birra. La lievitazione della produzione di birra coincideva con la crisi della viticoltura, colpita dalla crittogama. Ad un aumento della richiesta di birra che veniva a sostituire il vino, corrispose una crescita della produzione ⁴³⁾. Ben 8 stabilimenti lavoravano per produrre la birra, che arrivava a coprire non solo il fabbisogno locale, ma veniva anche esportata in Italia, dove sarebbe entrata in misura anche maggiore se non fosse stata gravata da un troppo pesante dazio d'entrata ⁴⁴⁾.

⁴¹⁾ Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto* . . . , Cit. pp. 39-40.

⁴²⁾ Ibidem, p. 40.

— Vedi inoltre ANTONIO ZIEGER, *L'economia industriale del Trentino dalle origini al 1918*, Trento 1956, p. 68.

⁴³⁾ Per la produzione di birra si consumarono nel Trentino nel 1870 473.788 libbre v. di orzo (circa Kg. 265.000) e 8.541 libbre di luppoli (circa Kg. 4.760), per un valore di fiorini 54.058. La birra prodotta raggiunse i 14.716 emeri (hl. 8.330 circa), per un importo di 84.737 fiorini.

⁴⁴⁾ Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto* . . . , Cit. p. 42.

Una notevolissima mole di lavoro si svolgeva invece in quello che indubbiamente era lo stabilimento industriale più grosso della regione: la manifattura tabacchi di Borgo Sacco nelle vicinanze di Rovereto. Era però questo uno stabilimento particolare, non era infatti frutto dell'iniziativa imprenditoriale trentina, ma apparteneva all'erario statale. « La fabbrica dei tabacchi eretta dall'i.r. erario in Sacco nell'anno 1852 si può considerare fra i più grandiosi stabilimenti di questo genere della monarchia ed è di somma importanza pel lavoro che somministra a moltissime persone in tutti i mesi dell'anno » ⁴⁵⁾. Così si esprimeva nel 1870 il presidente della Camera di commercio roveretana ad indicare il peso che questo stabilimento assumeva nell'economia trentina. Nel 1870 ebbero lavoro nello stabilimento 1.200 operai, nella maggioranza donne. Notevolissima fu anche la quantità di tabacco lavorato ⁴⁶⁾. Dai dati riportati dallo Zieger risulta però che ben il 54% dei proventi della manifattura spettava all'erario statale.

Una lieve inclinazione negativa s'era verificata nello sfruttamento del patrimonio boschivo dopo il completamento della linea ferroviaria del Brennero (1867). Il Trentino, ora che la ferrovia rendeva molto più rapidi che per il passato i trasporti del legname, si vedeva affiancato nel commercio del legname col Regno d'Italia da un pericoloso concorrente: il Tirolo del Nord. Comunque assai attiva rimaneva la pratica di lavorare in loco il legname: nella sola val di Fiemme erano 86 le segherie attive nel 1870; in esse durante l'inverno e la primavera si lavorava il legname tagliato lungo il corso dell'estate e dell'autunno ⁴⁷⁾.

Altre vere e proprie industrie non esistevano nel Trentino; erano invece ancora attivi nel 1870 diversi esercizi artigianali anche piuttosto grossi. Una ventina lavoravano vasellami di terra cotta. Ad Arco un opificio con circa 30 operai produceva tubi in pietra che trovavano diffusione soprattutto nel Veneto, dove nonostante le restrizioni daziarie erano ancora spediti. In val di Ledro troviamo due stabilimenti dove si confezionavano cappelli di lana, essi erano attivi sei mesi all'anno ed occupavano 80 operai: la produzione si aggirava sui 40.000 cappelli all'anno. A Trento c'era una piccola fonderia di campane. Erano pure presenti dei piccoli stabilimenti d'industria alimentare, per

⁴⁵⁾ Ibidem, p. 49.

⁴⁶⁾ Cfr. Tav. 15 - Capitolo III.

⁴⁷⁾ Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto . . .*, Cit. pp. 43-44.

la produzione di cioccolato, di olio di ricino e di conserve vegetali; la loro situazione era però alquanto critica. Assai attivi erano infine alcuni stabilimenti tipografici e litografici ⁴⁸⁾.

La decadenza industriale che in alcuni esercizi appariva assai preoccupante, che in altri lasciava trapelare soltanto qualche sintomo, era un vero e proprio crollo per l'industria mineraria. Una dopo l'altra le miniere coraggiosamente riaperte nella prima metà del secolo furono costrette a sospendere i lavori: il loro reddito era assolutamente insufficiente ⁴⁹⁾.

Il commercio

« Il commercio d'importazione, oltreché le materie gregge necessarie ad alimentare l'attività delle fabbriche interne, riguarda la compera di granaglie, olio, articoli coloniali, filati, stoffe da vestito, bovini, suini e pecore » ⁵⁰⁾. Questo il commento della Camera di commercio relativo alle importazioni nel Trentino. Si asseriva che la produzione cerealicola trentina era assolutamente insufficiente a coprire il fabbisogno locale (nelle annate regolari ne veniva coperto circa 1/4), così le importazioni in questo campo rappresentavano un onere assai pesante nella bilancia commerciale del Trentino. La situazione specifica dell'importazione cerealicola era inoltre appesantita da uno spinoso dazio provinciale, che gravava sui cereali introdotti nella Provincia ed andava ad alimentare il « Fondo provinciale d'approvvigionamento », il cui scopo sarebbe dovuto consistere nel procurare un adeguato rifornimento annonario alla provincia in circostanze di particolare difficoltà d'approvvigionamento. Tale dazio era però motivo di diffuso malcontento in quanto contribuiva a rincarare il prezzo di generi di largo consumo e di prima necessità ⁵¹⁾.

Nonostante le difficoltà daziarie sopravvenute nel 1859 e nel 1867, negli anni settanta manteneva ancora una certa mole il commercio d'esportazione. Naturalmente rimaneva in primo piano tra le merci trentine che varcavano il confine meridionale il legname; ma importantissimo per l'economia regionale era ancora il commercio della seta.

⁴⁸⁾ Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto* . . . , Cit. pp. 42-47.

⁴⁹⁾ GIOVANNI BATTISTA TRENER, *Le antiche miniere di Trento*, Trento 1899.

⁵⁰⁾ Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto* . . . , Cit. p. 53.

⁵¹⁾ Tale argomento sarà affrontato più ampiamente in un capitolo successivo.

Circa Kg. 47.000 di seta greggia furono esportati nel '70 per essere lavorati sulle piazze di Milano e Lione. Dei Kg. 56.000 di seta filati in regione invece, Kg. 26.500 furono destinati alla piazza viennese, Kg. 13.000 ai mercati delle province renane e 16.500 al mercato milanese. Il valore della seta commerciata nel '70 raggiunse i 3.500.000 fiorini ⁵²).

Assai attivo era anche il commercio delle pelli conciate. Abbiamo già notato che i $3/4$ delle pelli da conciare erano merce d'importazione, esse provenivano parzialmente dal Tirolo del Nord e dall'Ungheria, ma anche dall'estero: da Inghilterra, Germania e Italia. Una volta lavorate erano esportate nella quasi totalità: raggiungevano i paesi più disparati: dall'Egitto agli U.S.A., dalla Turchia all'Inghilterra.

Il commercio di transito in seguito alla realizzazione della ferrovia del Brennero veniva ad essere modificato nei suoi contenuti, se infatti trascurava alcune piazze secondarie, aumentava la propria mole nei centri maggiori, se con vantaggio o con svantaggio per l'economia trentina non appare del tutto chiaro. Le fonti esprimono pareri discordi: la Camera di commercio riteneva che il fatto che si fosse verificato un aumento nella mole del commercio di transito fosse stato per sè positivo; l'economista Trener reputava invece che nel suo complesso la nuova situazione del commercio di transito fosse stata negativa. Un fatto è incontroverso: la costruzione ferroviaria lungo la linea di commercio longitudinale Trento-Bolzano-Innsbruck aveva reso ancora più vistoso il divario tra il volume d'affari commerciali svolto da questa zona e quello svolto dalle valli laterali. Qui, sebbene si fossero verificati dei miglioramenti nella rete stradale, v'erano ancora molti passi da fare: erano ancora molte le località in diverse vallate che si trovavano pressoché isolate, e ciò non favoriva certamente il loro sviluppo. Alcuni sistemi di comunicazione apparivano poi decisamente superati, come ad es. la fluitazione lungo i torrenti del legname; era quindi sentita la necessità, che era chiaramente espressa dalla Camera di commercio ⁵³), di un ampliamento della rete viaria periferica.

I primi istituti di credito

Nel 1870 operavano nella regione tre Istituti di credito. Si trattava della Cassa di Risparmio di Rovereto, fondata nel 1841 sotto gli

⁵²) Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto* . . . , Cit. pp. 29-31.

⁵³) Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto* . . . , Cit. pp. 59-61.

auspici dell'amministrazione comunale dai principali negozianti della città, che nel '70 svolse un giro d'affari per 252.817 fiorini e realizzò un attivo netto di 25.226 fiorini ⁵⁴). V'era poi la Cassa di Risparmio di Trento, fondata nel 1855, essa pure con i buoni auspici dell'amministrazione municipale, che nel 1870 ebbe un giro d'affari per 330.535 fiorini ed un attivo netto di 31.744 fiorini. Infine operava la Banca Popolare di Trento, società anonima sorta nel 1867 con lo scopo di: « procurare ai soci, mediante il credito, denaro per l'industria ed altri bisogni economici, o per poter permettere un lucroso collocamento dei risparmi ». Questo Istituto apriva anche conti correnti offrendo con ciò l'occasione ai piccoli esercenti di mettere a frutto i loro risparmi ⁵⁵).

Idee e iniziative di resistenza alla crisi

È indubbio che negli anni settanta l'agricoltura trentina si sia venuta a trovare in una situazione piuttosto preoccupante e che l'industria si sia trovata davanti un periodo di vera e propria recessione. Rimane da esaminare se questa crisi abbia intaccato in profondità il corpo dell'economia trentina, oppure se siano rimaste in piedi determinate strutture vitali, che potessero rendere ipotizzabile qualche possibilità di recupero. Sono cioè da verificare quali furono le capacità di reazione dei trentini di fronte alla depressione economica.

Giovanbattista Trener affermava: « Fu fatale pel Trentino che in una decina d'anni s'accumulassero una sull'altra tutte le disgrazie: ad una per una delle quali sarebbe stato non difficile porre riparo, a tutte l'energia più ferrea dovea soccombere » ⁵⁶). Era un'affermazione che denunciava tutta la gravità della situazione e l'estrema difficoltà a trovare una via d'uscita. Comunque le popolazioni trentine non disarmarono di fronte alle avversità, anzi ebbero occasione di dimostrare tutta la loro forza di volontà e tenacia.

Diversi furono i campi in cui si vollero gettare le basi per una futura ripresa economica. Così nel 1866 per incentivare la viticoltura fu fondata la « Società enologica trentina », che aveva per scopo quello

⁵⁴) Ibidem, pp. 72-73.

⁵⁵) Banca Popolare di Trento, *Relazione dell'assemblea generale dei soci*, 14 aprile 1872, Trento 1872.

⁵⁶) GIOVANNI BATTISTA TRENER, *Industrie vecchie e nuove nel Trentino*, in « Annuario degli studenti trentini », V (1898-99), pp. 143-196.

di diffondere la viticoltura, raffinare la qualità dei vini trentini e di promuoverne un'adeguata commercializzazione ⁵⁷⁾. La Società enologica fin dai suoi primi anni di attività promosse degli esperimenti vitivinicoli con esito soddisfacente, riuscì ad esportare sempre crescenti quantità di vino pregiato, diffuse, tra i viticoltori soci, migliori qualità di viti, raggiunse cioè dei risultati positivi ⁵⁸⁾.

In campo agricolo operavano per apportare miglioramenti alle colture e ai metodi di coltivazione la Società agraria di Rovereto e i vari consorzi agrari distrettuali, tra cui primeggiava quello di Trento. Questi enti avevano soprattutto di mira un miglioramento fondiario generale, tenendo come obiettivo a lunga scadenza una maggior redditività dell'agricoltura negli anni successivi. Noto fu la spinta dei consorzi agrari per la costruzione di nuovi acquedotti, la più parte dei quali realizzati dopo il 1852. Nel 1872 tramite la rete di acquedotti si riusciva ad irrigare una superficie di 20.226.864 pertiche quadrate (circa ha. 7.270) ⁵⁹⁾.

Più difficili risultavano gli interventi per far fronte alla crisi in campo industriale, forse perché non si riuscì a cogliere con immediatezza la gravità della portata della crisi stessa. Comunque un certo interesse per il miglioramento ed il risveglio dell'industria è dimostrato dai giornali di carattere specifico, che furono pubblicati a partire dal 1870, così: il « Giornale d'industria e di famiglia » pubblicato dal 1870 al 1888; l'« Osservatore di Trento », uscito dal 1879 al 1881, e più tardi l'« Industria trentina », pubblicato nel corso del 1893 e del 1894. E non va certo messa in secondo piano l'attività della Camera di commercio di Rovereto, che, fondata nel 1850, ebbe sempre di mira gli interessi economici del paese. Essa si riprometteva di incentivare lo sviluppo economico della regione: « E se in qualche riguardo, o per meglio dire, per qualche industria non poté mantenersi, causa ne furono le mutate condizioni di assetamento politico, che al distretto camerale

⁵⁷⁾ GIOVANNI BOSCAROLLI, *Programma della Società enologica trentina*, Trento 1866.

— *Statuto della società enologica trentina*, Trento 1866.

⁵⁸⁾ *Relazione del consiglio d'amministrazione della Società enologica trentina, prodotta all'adunanza generale degli azionisti, tenutasi nella sala maggiore del municipio di Trento, nel giorno 27 giugno 1867*, Trento 1867.

⁵⁹⁾ *Estratto del protocollo di sessione dell'adunanza generale amministrativa dei soci del consorzio agrario trentino, tenuta nella sala municipale di Trento ai 18 febbraio 1873*, Trento 1873, p. 11.

apportarono le barriere doganali, dannose allo sviluppo delle sue più floride industrie, e tanto più quando si consideri che le teorie libero-scambiste mal si conciliano con i criteri dell'amministrazione doganale » ⁶⁰). La Camera di commercio s'era sempre dichiarata fautrice in quegli anni della teoria libero-scambista, anche perché era riuscita ad appurare come essa si rivelava estremamente proficua per il Trentino, che poteva godere dei benefici del commercio di transito, il quale, in quegli anni, secondo la camera, ascendeva a 270.000 centinaia di merci annue (circa q. 151.200), che mettevano in giro un capitale di circa 1.000.000 di fiorini ⁶¹).

Numerose furono le petizioni della Camera di commercio inoltrate al governo provinciale o centrale a favore di determinati rami dell'industria o per il bene collettivo della popolazione.

Certo che i problemi non potevano essere risolti unicamente grazie a queste volonterose iniziative: le vicende politiche che separarono il Trentino dal suo grande mercato, il Lombardo-Veneto intaccarono alla radice l'economia trentina. Moltissime risorse industriali furono rovinate, ed in alcuni, anche se sporadici casi, si verificò il fatto dell'emigrazione di fabbriche. Alcuni stabilimenti, chiusi a Trento e Rovereto, furono ricostruiti dal medesimo padrone nel veronese, dove la merce poteva essere prodotta e distribuita senza essere sottoposta ai dazi elevati che non l'avrebbero più resa competitiva.

Secondo Trener la crisi si manifestò nella sua crudezza quando vennero a mutare la basi della coltura agricola della regione, che fino a quel momento s'era servita dei cereali padani per coprire il proprio fabbisogno. « Il cambiamento nella nostra agricoltura successe quando era venuto per noi il momento di trasformare in grandi tutte le nostre piccole industrie, quando la linea ferroviaria ci gettava del tutto impreparati sul mercato europeo divenuto poco dopo mondiale, e ci privava del vantaggioso e secolare commercio di transito; quando le recenti scoperte della scienza applicate alle industrie richiedevano da noi tutto lo sforzo di cui eravamo capaci per seguire i perfezionamenti della tecnica moderna, e grandi capitali per introdurre metodi e macchinari nuovi » ⁶²).

⁶⁰) Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Mezzo secolo*, Rovereto 1902, p. 65.

⁶¹) Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Rapporto...*, Cit. p. 54.

⁶²) GIOVANNI BATTISTA TRENER, *Industrie vecchie e nuove...*, Cit. p. 155.

CAPITOLO III

I PRIMI SINTOMI DI RINNOVAMENTO IN AGRICOLTURA E LO SFACELO DELL'INDUSTRIA TRENTINA (1875 - 1890)

La nuova situazione dell'agricoltura

La crisi che aveva investito il paese non poteva essere certo debellata dalle iniziative, seppur coraggiose, che abbiamo esaminato poc'anzi. La depressione economica si presentava con tutta la sua drammaticità ben oltre la soglia degli anni settanta.

Per trovare una via d'uscita a questa grave situazione la soluzione più ovvia appariva quella di dare nuovo impulso all'agricoltura. Dal momento che la stragrande maggioranza della popolazione era occupata in questo ramo ⁶³⁾, era qui che si dovevano polarizzare gli interessi di rinnovamento di tutti i trentini.

Il primo passo che caratterizzò l'azione della classe agricola trentina fu, dopo lo sbandamento che abbiamo notato sulla soglia degli anni settanta, quello di incrementare la produzione cerealicola locale, in modo tale da poter arrivare a neutralizzare uno degli squilibri più grossi della bilancia commerciale della regione, vale a dire quello rappresentato dall'importazione di farine e granaglie.

Dal 1871 al 1875 l'importazione di questi generi era passata nel Tirolo Vorarlberg da 2.494.918 staia (hl. 760.965) a 3.239.819 staia (hl. 994.680) ⁶⁴⁾, e a giudizio della Camera di Commercio di Rove-

⁶³⁾ Cfr. Tav. 2.

⁶⁴⁾ Cfr. Tav. 4.

— Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, pp. 34-35.

reto il 62% di quest'importazione era destinato al Trentino, che in tal caso avrebbe importato annualmente una media di hl. 563.102 di cereali ⁶⁵).

Con un tentativo di ristrutturazione delle aziende agricole si intendeva raggiungere una maggior diffusione delle colture cerealicole: era questa però una scelta che comportava delle difficoltà praticamente insormontabili. Infatti, mentre da un lato appariva indubitabile che mediante una maggior razionalizzazione dei terreni a coltura si sarebbe potuta ottenere una maggior produttività degli stessi, era altrettanto ovvio che determinati tipi di colture, nel caso quella dei cereali, non si sarebbero potute spingere oltre un ben preciso limite altimetrico, op-

TAVOLA 1

POPOLAZIONE DEL TRENTINO SECONDO I CENSIMENTI UFFICIALI

1869 ¹⁾	abitanti: 341.519	densità: 54,03 abitanti per Km ² .
1880 ²⁾	abitanti: 347.203	densità: 54,93 abitanti per Km ² .
1890 ³⁾	abitanti: 349.203	densità: 54,94 abitanti per Km ² .
1900 ⁴⁾	abitanti: 360.179	densità: 56,51 abitanti per Km ² .
1910 ⁵⁾	abitanti: 386.583	densità: 60,82 abitanti per Km ² .

FONTI:

¹⁾ *Repertorio topografico della contea principesca del Tirolo e del Vorarlberg. Compilato in base all'anagrafi della popolazione del 31 dicembre 1869 dall'I. R. Commissione centrale statistica in Vienna, Innsbruck 1873, pp. 3-70.*

²⁾ *Spezialortsrepertorium von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1880, herausgegeben von der k. k. Statistischen Zentralkommission, Wien 1885, pp. 3-124.*

³⁾ *Spezialortsrepertorium von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1890, herausgegeben von der k. k. Statistischen Zentralkommission, Wien 1893, pp. 8-112.*

⁴⁾ *Gemeindelexikon von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1900, herausgegeben von der k. k. Statistischen Zentralkommission, Wien 1907, pp. 4-157.*

⁵⁾ *Spezialortsrepertorium von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1910, herausgegeben von der k. k. Statistischen Zentralkommission, Wien 1917, pp. 7-104.*

⁶⁵⁾ Il giudizio circa la suddivisione tra le diverse parti della Provincia della quantità di cereali importati, appare molto controverso; esamineremo il problema in un capitolo successivo.

TAVOLA 2

LA POPOLAZIONE TARENTINA SUDDIVISA PER GRUPPI
DI PROFESSIONI.

	1880 ¹⁾	1890 ²⁾	1900 ³⁾	1910 ⁴⁾
Addetti all'agricoltura all'allevamento del bestiame e alla selvicoltura:	258.264 73,4%	241.436 69,5%	237.590 66%	242.599 62,78%
Addetti all'industria e all'artigianato:	49.640 14,1%	56.071 16,5%	61.760 17,1%	64.616 16,71%
Addetti al commercio:	14.372 4,1%	20.620 5,9%	17.571 4,9%	32.801 8,5%
Addetti ai servizi e a libere professioni:	18.310 5,2%	16.523 4,8%	17.881 5%	
Addetti ad altre professioni, possidenti e sussidiati, persone con profess. sconosciute:	11.087 3,2%	11.342 3,3%	25.377 7%	46.421 12,02%

FONTI:

¹⁾ *Spezialortsrepertorium von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1880, herausgegeben von der k.k. Statistischen Zentralkommission, Wien 1885, pp. 14-23.*

— ALFONSO COLMANO, *Materiali per una statistica del Trentino*, « Annuario della S.A.T. », XIV (1888), Rovereto 1889, pp. 257-297.

²⁾ *Spezialortsrepertorium von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1890, herausgegeben von der k.k. Statistischen Zentralkommission, Wien 1893, pp. 8-112.*

— CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento 1898, pp. 235-241.

³⁾ *Gemeindelexikon von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1900, herausgegeben von der k.k. Statistischen Zentralkommission, Wien 1907, pp. 4-157.*

— CESARE BATTISTI, *Il Trentino, illustrazione statistico economica*, Milano 1915, pp. 44-48.

⁴⁾ *Spezialortsrepertorium von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1910, herausgegeben von der k.k. Statistischen Zentralkommission, Wien 1917, pp. 7-104.*

— GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale*, Venezia 1924, p. 22.

TAVOLA 3

PRODUZIONE CEREALICOLA NEL TRENTINO

		1875 ¹⁾	1885 ²⁾	1891 ³⁾	media '95-'99 ⁴⁾	media 1908-12 ⁴⁾
Frumento:	ha.	7.459	7.038	8.311	6.853	6.018
	q.	62.828	58.805	80.211	72.111	81.157
	q. per ha.	8,5	8,3	9,6	10,5	13,5
Segala:	ha.	4.837	4.204	3.392	3.811	3.294
	q.	45.962	37.852	36.223	44.100	48.971
	q. per ha.	9,5	9,0	10,6	11,5	14,8
Orzo:	ha.	2.831	3.073	1.784	2.243	1.519
	q.	27.610	24.601	14.414	19.920	18.590
	q. per ha.	9,7	8,0	8,1	8,5	12,2
Avena:	ha.	606	976	736	663	496
	q.	3.533	5.680	4.565	6.832	6.010
	q. per ha.	5,8	5,8	6,2	10,3	12,1
Mais:	ha.	16.745	12.717	12.959	11.351	8.115
	q.	183.634	157.560	175.235	141.152	128.877
	q. per ha.	10,8	12,3	13,5	12,4	15,5
Gr. saraceno:	ha.	2.495	2.145	3.071	3.388	2.432
	q.	17.093	6.739	21.043	21.049	30.743
	q. per ha.	6,8	3,1	6,8	6,2	12,6
Tot. terreno coltivato a cereali: ha.		34.973	30.153	30.253	28.409	21.874
Totale produzione cerealicola: q.		340.660	291.137	331.691	305.164	314.348
Produzione media per ha.:		9,7	9,6	10,9	10,7	14,3

FONTI:

¹⁾ Consorzio Agrario Trentino, *Quadro statistico della rendita agraria per il 1875*, in *Almanacco dell'agricoltore per 1876*, Trento 1875, pp. 69-72.

²⁾ GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale*, Venezia 1924, p. 44.

³⁾ ZOTTI, *La statistica della produzione agraria pro 1891*, « Bollettino della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura », VIII (1892), pp. 77-79.

⁴⁾ Sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura per Tirolo, *Almanacco agrario per 1912*, Trento 1911, pp. 324-329.

— GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria...*, cit. p. 44.

pure su terreni rocciosi o totalmente inadatti a qualsiasi tipo di coltivazione. Si correva cioè il rischio di portare i cereali in zone dove non potevano arrivare a maturazione, dove quindi la produzione si sarebbe rivelata scadente sia qualitativamente che quantitativamente.

Ciò nonostante è possibile rilevare come tra il 1870 e il 1875 si sia verificato il massimo di espansione delle colture cerealicole, che passarono da ha. 26.325 a ha. 34.973 ⁶⁶). Mai negli anni successivi il terreno coltivato a cereali raggiungerà tale estensione ⁶⁷).

Dalle statistiche dei raccolti risulta però chiaramente quanto tale espansione sia stata innaturale; infatti pur lasciando un certo margine alle avversità naturali, che colpirono in diversa misura i raccolti di quegli anni, possiamo verificare che la produzione media per ha. di cereali tra il '75 e l'85 fu la più bassa nell'arco di mezzo secolo, vale a dire del periodo che corre tra il 1866 e il 1914 ⁶⁸).

Certamente il fallimento del tentativo di una grossa espansione della coltura cerealicola contribuì al ridimensionamento della stessa, e questo fatto portò i suoi primi risultati ancora nel quinquennio 1885-1890, dove è possibile registrare un leggero aumento della rendita media per ha. ⁶⁹). Era questa una palese dimostrazione che i cereali andavano seminati solamente su terreni congeniali a questo genere di coltivazione.

Una grossa espansione ebbe anche la coltivazione di patate; questo genere di coltura che nel 1870 occupava ha. 4.950, si estese nel '75 su ha. 6.222 ⁷⁰). Nel Trentino si faceva larghissimo uso del tubero sia per l'alimentazione umana sia per quella animale; e in un certo senso lo si considerava come un buon surrogato dell'alimentazione a base di cereali ⁷¹). La coltivazione delle patate era però condotta con tecniche decisamente arretrate, cosicché la produzione si rivelava solitamente piuttosto scarsa. Anche qui si verificarono dei miglioramenti dopo il 1880, da quando cioè l'agricoltura trentina s'era sentita stimolata da nuove istituzioni che contribuirono a darle un nuovo volto.

⁶⁶) *Saggio di statistica agraria*..., cit. pp. 73-74.

— Cfr. Tav. 3.

⁶⁷) Cfr. Tav. 3.

⁶⁸) Cfr. Tav. 3.

⁶⁹) Cfr. Tav. 3.

⁷⁰) *Saggio di statistica agraria*..., cit. pp. 73-74. - Cfr. Tav. 5.

⁷¹) AGOSTINO PERINI, *Statistica*..., cit. vol. I, pp. 662-663.

IMPORTAZIONE DI CEREALI NEL TRENTINO

1871 - 1875 ¹⁾	{ q. 2.027.100 circa hl. 2.815.532	media annuale: q. 405.432 circa media annuale: hl. 563.102
1886 - 1891 ²⁾	q. 2.100.000	media annuale: q. 350.000
1902 ³⁾	q. 729.000	
1908 - 1912 ⁴⁾	q. 3.000.000	media annuale: q. 600.000

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, pp. 34-35.

²⁾ ZOTTI, *La statistica della produzione agraria pro 1891*, « Bollettino della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura », VIII (1892), pp. 77-79.

³⁾ *L'abolizione del dazio provinciale sui grani*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura », XXI (1905), pp. 233-235.

⁴⁾ GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale*, Venezia 1924, p. 45.

Considerando il tentativo operato dagli agricoltori trentini per allargare la produzione dei prodotti che stavano alla base dell'alimentazione quotidiana, cereali e patate, in modo tale da ridurne al minimo l'importazione, è possibile intravedere alla base di tale tentativo anche una matrice di tipo ideologico-sentimentale. La stragrande maggioranza degli agricoltori trentini erano anche piccoli proprietari e questo implicava un'ottica del tutto particolare nella conduzione dell'azienda: spesso l'unico mezzo per mantenere in vita l'azienda era considerato l'auto-sufficienza della stessa. Questa tesi era naturalmente contrastata dagli esperti d'agricoltura, dai tecnici, che già allora si davano da fare per risolvere il problema della polverizzazione delle aziende e per introdurre in esse non delle colture scelte a caso o per necessità, ma delle colture specializzate, che potessero aumentare il reddito delle aziende e permettere quindi di affrontare con maggior serenità la campagna commerciale d'importazione di generi di prima necessità. Gli esperti del Consorzio agrario trentino, che a norma del loro statuto dovevano esercitare la loro « attività e influenza in tutto ciò che può migliorare le

condizioni agricole del paese » ⁷²⁾, si vedevano ora affiancati nell'opera di convincimento dei contadini, mirante a diffondere i principî fondamentali per una trasformazione razionale dell'agricoltura trentina, anche dalla laboriosa e competente attività dell'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele all'Adige, aperto nel 1874.

Compito dell'Istituto era quello di cooperare all'incremento e allo sviluppo dell'agricoltura nel Tirolo, sia tramite la scuola agraria, sia valendosi di una stazione sperimentale ⁷³⁾.

L'Istituto era stato dotato di larghi mezzi dalla Dieta provinciale di Innsbruck per poter attuare il proprio programma, ciò nonostante prima di poter riuscire ad operare una vera e propria penetrazione benefica nel mondo contadino locale dovette superare diverse difficoltà e pregiudizi. Si trattava indubbiamente di una scuola e di una stazione sperimentale all'avanguardia in Europa ed in cui serietà e competenza erano indiscutibili, e ciò è comprovato anche dal fatto che gli alunni frequentanti l'Istituto non erano soltanto trentini e tirolesi, ma provenivano da tutta l'Austria e dal resto d'Europa ⁷⁴⁾.

Ma il mondo contadino trentino appariva saldamente ancorato alle sue secolari tradizioni e si presentava decisamente misonista; per i tecnici e gli insegnanti di S. Michele riusciva indubbiamente difficile penetrare con le loro proposte innovatrici in questo mondo, tanto più che sul mondo contadino gravava una tradizionale diffidenza per tutto ciò che aveva carattere scolastico. Comunque dopo alcuni anni di « rodaggio » l'Istituto di S. Michele divenne un vero e proprio motore propulsore per tutto il mondo agricolo del Trentino e del Tirolo ⁷⁵⁾.

⁷²⁾ *Statuto del Consorzio agrario trentino, approvato nell'adunanza generale dei soci dei 21 febbraio 1870 e modificato nelle adunanze generali dei soci dei 18 febbraio e 28 giugno 1873 e 30 giugno 1875, Trento 1892, p. 3.*

⁷³⁾ *Programma dell'Istituto Agrario Provinciale in S. Michele all'Adige nel Tirolo, Trento 1875, pp. 3-24.*

⁷⁴⁾ *UBERTO CORSINI, Storia di un Istituto nella storia di un paese autonomo, Trento 1974.*

⁷⁵⁾ *Relazione sull'attività spiegata dall'Istituto agrario provinciale e stazione sperimentale in S. Michele all'Adige nei primi 25 anni: 1874-1899, Trento 1899, pp. 7-9.*

TAVOLA 5

PRODUZIONE DI PATATE, LEGUMI, CAVOLI, LINO, CANAPA E FORAGGIO

		Media annua 1873-75 ¹⁾	1885 ²⁾	1891 ³⁾	Media annua 1895-99 ⁴⁾	1912 ⁵⁾
Patate:	ha.	6.222	5.497	4.497	5.070	5.723
	q.	221.083	160.347	206.862	365.364	875.154
	q. per ha.	35,5	29,1	46,0	72,0	152,0
Legumi:	ha.	1.092	950	940	970	1.000
	q.	7.800	6.460	6.930	10.300	15.700
	q. per ha.	7,1	6,8	7,2	10,6	15,7
Cavoli:	ha.	211	320	533	700	800
	q.	12.090	38.400	74.133	103.600	130.400
	q. per ha.	57,3	120,0	139,0	148,0	163,0
Lino: fibre	ha.	117	119	68	147	66
	q.	428	404	242	590	279
	q. per ha.	3,6	3,4	3,5	4,0	4,2
Canapa: fibre	ha.	242	184	224	325	119
	q.	1.067	891	1.122	1.674	590
	q. per ha.	4,4	4,8	5,0	5,2	4,9
Foraggio:	ha.	42.063	44.938	43.196	47.176	49.996
	q.	1.607.224	1.319.677	1.522.703	1.619.588	2.799.776
	q. per ha.	38,2	29,5	35,2	34,2	56,0

FONTI:

¹⁾ Quadro statistico della rendita agraria nell'anno 1873, compilato a mezzo del consorzio agrario, in *Almanacco dell'agricoltore* per 1875, Trento 1874, pp. 74-75.

— Consorzio Agrario Trentino, *Quadro statistico della rendita agraria per il 1875*, in *Almanacco dell'Agricoltore* per 1876, Trento 1875, p. 69.

²⁾ GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale*, Venezia 1924, p. 44.

³⁾ ZOTTI, *La statistica della produzione agraria pro 1891*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo », VIII (1892), pp. 77-79.

⁴⁾ Sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura per il Tirolo, *Almanacco agrario* per 1912, Trento 1911, pp. 324-329.

— GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria...*, cit. p. 44.

⁵⁾ CESARE BATTISTI, *Il Trentino, Illustrazione statistico-economica*, Milano 1915, pp. 99-102.

Le prime indicazioni che uscirono dall'Istituto di S. Michele, e che già da tempo erano nel programma del Consorzio agrario trentino, erano quelle di dare un'incentivazione nuova alla viticoltura e all'enologia. Alla base di questo nuovo indirizzo che si voleva imprimere all'agricoltura trentina stavano considerazioni di carattere non solo agricolo, ma anche commerciale. Le barriere doganali si erano dimostrate un ostacolo insormontabile per lo sviluppo e forse per la stessa sopravvivenza dell'industria serica, si erano rivelate un peso gravosissimo per l'introduzione dei cereali; ebbene, le stesse barriere avrebbero potuto favorire un'espansione della viticoltura trentina e lo smercio dei vini trentini all'interno della Monarchia, nelle località una volta servite dal prodotto lombardo-veneto. Fu proprio negli anni settanta che prese il via quell'« escalation » della viticoltura e dell'enologia trentina, che, eccettuata la pausa, del resto relativa, del 1892-1904, continuò fino allo scoppio della prima guerra mondiale ⁷⁶⁾.

Lo stimolo esercitato e dai consorzi agrari e dall'Istituto di S. Michele non rimase senza frutto, anzi l'espansione della viticoltura non si verificò unicamente dal punto di vista di un ampliamento della superficie coltivata a vigneto, ma, ciò che più conta, interessò decisamente la produzione, ed entro determinati limiti investì anche la qualità; s'ottennero infatti dei miglioramenti nella qualità delle uve, che si riflessero naturalmente sulla qualità dei vini ⁷⁷⁾.

Un altro ramo dell'agricoltura che dopo gli anni settanta conobbe una sempre crescente espansione fu quello della frutticoltura. Verso il 1840 la frutticoltura aveva fatto la sua prima apparizione nella zona di Revò in val di Non, ma per circa trent'anni essa non aveva conosciuto un vero e proprio decollo. Nel 1873 prese invece un nuovo impulso e d'allora in avanti acquistò importanza sempre maggiore e divenne in diverse vallate del Trentino (Val di Non, Val d'Adige, Val di Sole, Valsugana) la coltura che integrava quella viticola, potendosi spingere su terreni e a limiti altimetrici tali da essere inaccessibili alla vite.

Naturalmente la frutticoltura si suddivideva in diversi rami, ognuno dei quali poteva trovare una zona favorevole; così mele e pere ebbero una propizia diffusione nella fascia centrale della valle di Non;

⁷⁶⁾ Cfr. Tav. 6 - 7 - 8.

⁷⁷⁾ *La Sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura nei primi 25 anni di vita: 1882-1907, Trento, pp. 15-17.*

PRODUZIONE VINICOLA DEL TRENTINO

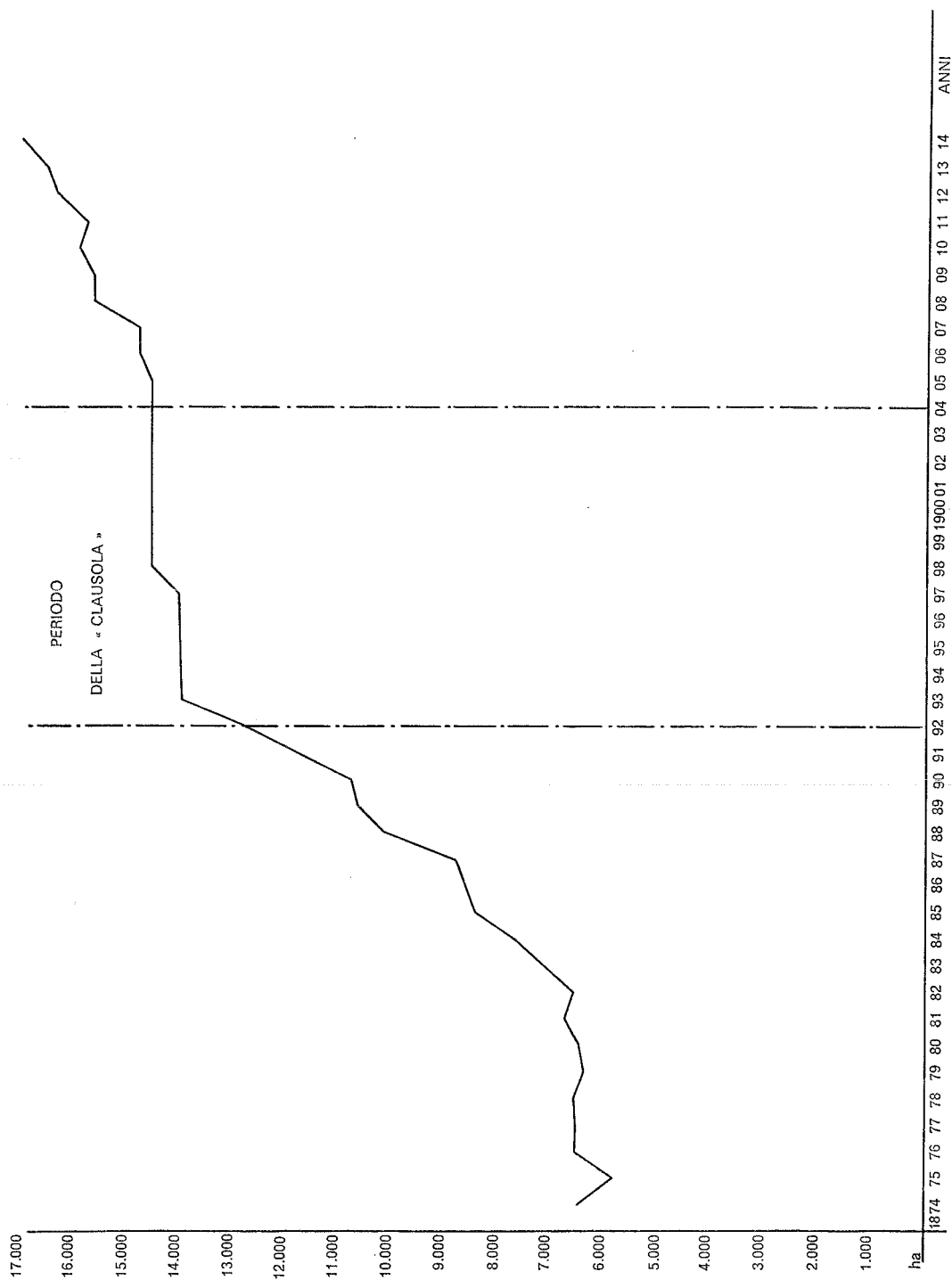
Anno	Superficie coltivata a vite ha.	Produzione vino bianco hl.	Produzione vino rosso hl.	Produzione totale hl.	Produzione per ha. hl.	Uva da tavola q.
1874	6.519	—	—	76.245	11,7	—
1875	5.918	—	—	230.260	38,8	—
1876	6.610	—	—	110.135	16,6	—
1877	6.505	—	—	126.830	19,4	—
1878	6.513	—	—	82.260	12,6	—
1879	6.459	8.540	36.680	45.220	6,9	—
1880	6.503	21.480	85.923	107.403	16,5	—
1881	6.575	18.050	63.020	81.070	12,3	—
1882	6.648	16.150	56.450	72.600	10,9	—
1883	7.190	18.220	79.820	98.040	13,6	—
1884	7.733	14.150	37.180	51.330	6,7	—
1885	8.500	21.795	88.365	110.160	13,0	—
1886	8.650	25.200	105.530	130.730	15,2	—
1887	8.869	27.450	86.390	113.860	12,8	—
1888	10.200	27.090	106.200	133.290	13,0	3.010
1889	10.700	16.920	75.770	92.690	8,6	—
1890	10.801	30.120	140.250	170.370	15,7	—
1891	11.843	37.890	129.990	167.880	14,1	2.860
1892	12.885	58.510	188.130	246.640	19,1	4.503
1893	14.009	70.150	237.160	307.310	21,9	8.430
1894	14.018	40.976	139.864	180.840	12,9	7.375
1895	14.040	43.608	149.612	193.220	13,6	6.186
1896	14.061	59.322	159.227	218.549	15,5	5.097
1897	14.061	63.290	180.835	244.125	17,4	5.468
1898	14.563	163.265	357.616	520.881	35,7	5.841
1899	14.563	121.511	268.257	389.768	26,8	7.741
1900	14.563	277.438	362.314	639.752	43,9	3.932
1901	14.563	119.990	265.817	385.807	26,4	4.715
1902	14.564	188.004	400.589	588.593	40,3	2.439
1903	14.577	158.567	303.721	462.288	31,7	2.875

Anno	Superficie coltivata a vite ha.	Produzione vino bianco hl.	Produzione vino rosso hl.	Produzione totale hl.	Produzione per ha. hl.	Uva da tavola g.
1904	14.590	177.420	348.931	526.351	36,1	3.305
1905	14.626	161.892	285.107	446.999	30,5	3.943
1906	14.870	171.596	308.893	480.489	32,3	3.840
1907	14.884	419.675	602.784	1.022.459	68,6	5.580
1908	15.713	319.335	459.800	779.135	49,6	6.923
1909	15.716	157.775	294.975	452.730	28,8	7.985
1910	15.918	144.690	238.195	382.885	24,0	9.225
1911	15.845	121.668	195.293	316.961	20,0	10.226
1912	16.353	150.163	350.669	500.832	30,6	11.096
1913	16.551	214.280	277.892	492.072	29,7	12.751
1914	17.076	158.751	303.168	461.919	27,0	3.908

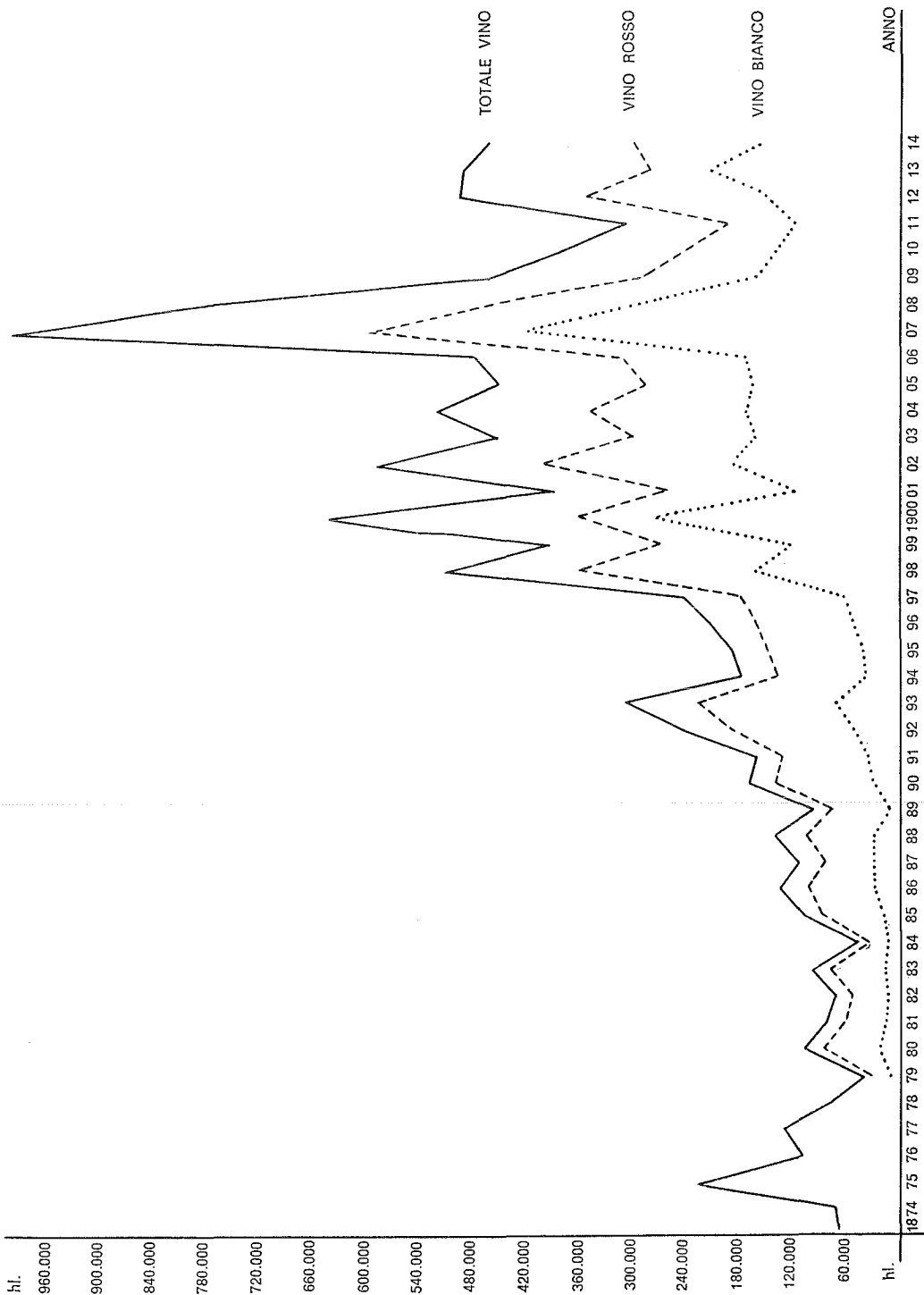
FONTI:

- Consorzio Agrario di Trento, *Quadro statistico della rendita agraria nell'anno 1874*, in « Almanacco dell'agricoltore pel 1876 », Trento 1875, pp. 83-87.
- Associazione Vinicola e Viticola del Trentino, *All'eccelso i.r. Ministero del Commercio in Vienna*, Trento 1891, pp. 3-8.
- ZOTTI, *La statistica della produzione agraria pro 1891*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura pel Tirolo », VIII (1892), pp. 77-79.
- Bollettino dell'Associazione Vinicola e Viticola del Trentino, tutte le annate: 1898 - 1899 - 1900 - 1901 - 1902 - 1903 - 1904 - 1905.
- Associazione Vinicola e Viticola del Trentino, *Eccelso i.r. Ministero del Commercio in Vienna*, Trento 1900, pp. 5-8.
- Associazione Vinicola e Viticola del Trentino, *Protocollo della riunione degli industriali vinicoli esportatori convocata dall'Associazione vinicola e viticola del Trentino, tenuta nella sala del Consiglio provinciale d'agricoltura in Trento li 19 gennaio 1900*, Trento, 1900, pp. 1-3.
- Associazione Vinicola e Viticola del Trentino, *L'attività nel 1900*, Trento 1901.
- Associazione Vinicola e Viticola del Trentino, *Guida viticola illustrata del Trentino*, Trento 1901, pp. 83-102.
- DE CARLI, *Viticoltura ed enologia*, in *La sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura nei primi 25 anni di vita, 1882-1907*, Trento 1907, pp. 103-115.
- GIULIO CATONI, *La produzione viticola del Trentino in rapporto con le vicende meteorologiche. Note ed appunti*, « Pro Cultura », III (1912), pp. 27-36.
- Consiglio Provinciale d'Agricoltura di Trento, *La viticoltura e l'enologia nel Trentino*, Trento 1922, pp. 70-72.
- GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale*, Venezia 1924, pp. 72-80.

SUPERFICIE COLTIVATA A VITE (1874-1914)



PRODUZIONE VINICOLA DEL TRENTINO (1874-1914)



PRODUZIONE DI TABACCO, FOGLIA DI GELSO, OLIO E FRUTTA

	1875 ¹⁾	1885 ²⁾	1891 ³⁾	1899 ⁴⁾	1912 ⁵⁾
Tabacco:					
ha.	—	368	850	351	247
q.	10.334	6.579	9.245	4.324	5.628
q. per ha.	—	17,8	10,9	12,4	20,5
Foglia di gelso: q.	336.840	382.063	453.357	346.760	294.332
Olio: q.	672	757	1.210	634	304
Ciliege, prugne, albicocche e pesche: q.	2.570	10.800	15.714	—	10.200
Mele e pere: q.	2.608	27.080	26.855	46.500	53.560
Castagne e noci: q.	7.476	7.890	5.518	12.000	13.500

FONTI:

¹⁾ Consorzio Agrario Trentino, *Quadro statistico della rendita agraria per il 1875*, in *Almanacco dell'agricoltore per 1876*, Trento 1875, pp. 69-72.

²⁾ GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale*, Venezia 1924, pp. 44-45.

— *Indagine statistica sulla produzione frutticola del Trentino*, in *Almanacco agrario per 1889*, a cura della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura per il Tirolo, Trento 1880, pp. 343-344.

³⁾ ZOTTI, *La statistica della produzione agraria pro 1891*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo », VIII (1892), pp. 77-79.

⁴⁾ GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria...*, cit. pp. 44-45.

— M. MERSI, *Statistica della produzione dei bozzoli nel Tirolo Meridionale dal 1830 al 1900*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo », XVIII (1902), pp. 5-6.

⁵⁾ GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria...*, cit. pp. 44-45.

— Istituto Bacologico, *Statistica sulla produzione e consumo della foglia di gelso*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo », XXIX (1913), pp. 293-296.

— CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, Milano 1915, pp. 108-109.

prugne, albicocche e pesche vennero coltivate nel Basso Sarca; castagne e noci trovarono un terreno loro propizio nelle Giudicarie superiori ⁷⁸⁾.

Sintomo dell'espansione ch'era andata prendendo la frutticoltura fu l'enorme balzo in avanti fatto dalla produzione di mele e pere nel decennio tra il 1875 e il 1885 ⁷⁹⁾.

Nonostante la vitalità nuova apportata all'agricoltura trentina dalla propizia diffusione di viticoltura e frutticoltura, nel suo complesso lo stato dell'agricoltura rimaneva in uno stato estremamente precario.

Antonio Pizzini, presidente del Consorzio agrario trentino, tracciava nel 1880 un quadro assai drammatico della situazione agricola trentina. Il Tirolo italiano - affermava - era da circa un quarto di secolo infestato da calamità naturali, siccità che s'alternavano ad alluvioni, brinate che distruggevano i raccolti sul nascere, grandinate che li rovinavano nella loro fase di maturazione; inoltre parassiti ed insetti devastavano i vigneti, come la pebrina aveva devastato gli allevamenti di bachi da seta. Se poi alla congiuntura naturale si volevano aggiungere i danni derivati all'agricoltura trentina - proseguiva Pizzini - dai mutati rapporti commerciali con le regioni dell'Italia settentrionale, o quelli derivati dal dazio provinciale sui grani, era possibile comprendere come la vita del piccolo possidente e del colono fosse stata sempre più stentata e come l'agricoltura trentina avesse potuto attraversare un periodo di crisi, che in quel momento veniva ulteriormente aggravata dall'aumento della « steora » fondiaria per il territorio trentino ⁸⁰⁾.

Le tinte erano naturalmente fosche, come del resto s'addiceva ad un memoriale mirante ad ottenere degli sgravi fiscali, però la realtà effettiva non dovrebbe essere stata eccessivamente travisata, se nel verbale di seduta della commissione distrettuale di Trento per la perequa-

⁷⁸⁾ GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale*, Venezia 1924, pp. 44-45.

— LINO BERTAGNOLLI, *Le valli del Noce*, in *Lo spopolamento montano in Italia, indagine geografico, economico, agraria*, a cura del Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale Ricerche e dell'Istituto nazionale di economia agraria, III, *Le Alpi trentine, II, Provincia di Trento*, Roma 1935, pp. 35-36.

⁷⁹⁾ Cfr. Tav. 9.

⁸⁰⁾ *Memoriale del Consorzio agrario trentino sulla perequazione dell'imposta fondiaria del Tirolo italiano, da innalzarsi all'i.r. Commissione centrale di censimento in Vienna, Trento 1880*, pp. 3-5.

zione dell'imposta fondiaria, stava scritto: « Se l'estimo venisse fatto applicandovi le tariffe stabilite dalla sottocommissione provinciale ⁸¹⁾, questo paese verrebbe totalmente rovinato » ⁸²⁾. Era evidente che le condizioni del paese non si potevano certamente considerare prospere.

Anche la Dieta provinciale di Innsbruck prese atto della crisi agricola che stava attraversando la parte italiana della provincia e si premurò di far eseguire un'inchiesta generale sulla situazione del ceto agricolo e sulle deficienze dell'agricoltura provinciale. Di essa fu relatore Giulio Riccabona von Reichenfels, che lesse la relazione nella seduta dietale del 6 settembre 1881 ⁸³⁾.

In tale relazione era messo in luce come la causa della crisi agricola fosse stata la svalorizzazione della proprietà fondiaria, giunta ad un punto tale, che la maggior parte delle aziende non riuscivano a soddisfare non solo le povere esigenze della miriade di piccoli proprietari, ma nemmeno i pochi grossi proprietari della val d'Adige. Il relatore proseguiva indicando come esiziali per l'economia trentina la concorrenza sul mercato del vino e della seta dei prodotti francesi ed italiani e le sfavorevoli tariffe commerciali; inoltre non meno grave era giudicata la mancanza di disponibilità di denaro per migliorare l'economia agraria e per rendere possibile la pratica di colture stagionali. Era anche messa in evidenza la generale diminuzione dei beni ed il forte aumento dei carichi ipotecari. Infine venivano esposti i rimedi contro la crisi, che sarebbero dovuti consistere: nella concessione ai contadini piccoli proprietari di piccole somme, da parte delle Casse di Risparmio o da parte del Fondo provinciale d'approvvigionamento, senza però doverli sottoporre ad ipoteche. I gravami del possesso fondiario avrebbero dovuto essere alleggeriti sia dal governo provinciale, come da quello centrale. Si sarebbe dovuto fissare un limite massimo del 4% per il tasso d'interesse relativo ai prestiti ipotecari. Le tariffe doganali avrebbero dovuto essere ritoccate nel senso di proteggere la

⁸¹⁾ Si era stabilita per il Trentino una rendita fondiaria equivalente a 2.140.000 fiorini.

⁸²⁾ *Memoriale del Consorzio agrario...*, cit. p. 14.

⁸³⁾ *Extra Beilage zu den Stenographischen Berichten des Landtages für die Gefeürstete Grafschaft Tirol, der 4. Landtagssitzung, V. Periode, 4. Session, am 6. September 1881, Bericht des Landesausschusses über die Anträge des Hochwürdigsten Monsignor Greuter und Grafen Terlago, betreffend den Niedergang des Bauerstandes und die Schäden der Landwirtschaftlichen Produktion; Referent: Dr. Julius von Riccabona, Innsbruck 1881, pp. 1-13.*

produzione e l'industria della seta e di favorire l'esportazione di vino e frutta. Anche le tariffe ferroviarie avrebbero dovuto essere sottoposte a modifiche. Le tasse sulle operazioni di compra-vendita dei terreni si sarebbero dovute ridurre. Infine il provvedimento più scottante: dato che lo spezzettamento delle proprietà costituiva una delle cause della miseria delle campagne, andava posto un limite al di sotto del quale una proprietà non potesse venir ulteriormente frazionata; questo limite non doveva essere né troppo elevato né troppo basso, come metro di misura si sarebbe dovuto adottare il criterio che una proprietà avrebbe dovuto poter mantenere almeno 10-20 capi di bestiame. Dato che la popolazione del trentino sembrava mostrarsi riottosa ad un tal genere di limitazione, si sarebbe potuto adottare il mezzo suggerito dal Consorzio agrario di Trento, per rendere operativa tale « riforma », vale a dire un esteso uso del consenso politico matrimoniale ⁸⁴).

Il relatore concludeva affermando la necessità di un adeguamento dei produttori agricoli ai gusti dei consumatori: la produzione avrebbe dovuto essere legata alle esigenze del mercato ed avrebbe dovuto quindi essere curata qualitativamente.

Il quadro presentato era abbastanza dettagliato nei particolari; decisamente interessanti erano i rimedi proposti per sanare la situazione, però, almeno l'ultimo, assai problematico da realizzare perché coercitivo. La popolazione non si sarebbe mai piegata di fronte ad un provvedimento del genere; in effetti questa proposta rimase lettera morta ed il progetto non andò mai in porto.

Nel novembre del 1881 invece fu approvata una legge provinciale che decretava l'istituzione di un Consiglio Provinciale d'agricoltura suddiviso in due sezioni: la prima ad Innsbruck cui facevano capo le popolazioni di lingua tedesca, e la seconda a Trento per le popolazioni italiane. Il Consiglio Provinciale d'agricoltura era l'organo ufficiale della Provincia per tutti gli affari concernenti l'agricoltura; l'intermediario tra tutte le forze agricole locali ed il governo provinciale; il coordinatore dell'azione dei vari Consorzi agrari distrettuali; il promotore

⁸⁴) Le parole dirette pronunciate dal relatore sono: « Ein einziges Mittel gibt es, die Massenhafte Anhäufung von Zwergwirtschaften einigermaßen hintzuhalten, und dieses Mittel ist der ausgiebige Gebrauch vom politischen Ehekonsense. Dieses Mittel wurde auch vom Consorzio agrario in Trient in Vorschlag gebracht ».

In pratica si voleva permettere il matrimonio solamente a quegli agricoltori che fossero stati in possesso di un'azienda con i requisiti sopra esposti.

di varie migliorie agricole ed anche della diffusione dell'istruzione agraria ⁸⁵).

Questa istituzione era anche dotata dal governo provinciale di una larga base di finanziamenti, quindi il suo peso si fece immediatamente sentire nell'ambito dell'economia rurale trentina. Il Consiglio Provinciale d'agricoltura ebbe modo di dimostrare la sua estrema utilità già nel 1882, anno in cui diede inizio alla sua attività, in occasione dell'immane disastro provocato dall'alluvione. Gli studi che il Consiglio Provinciale d'agricoltura aveva intrapreso per introdurre nell'agricoltura trentina le prime migliorie, furono bruscamente interrotti quando sopravvenne la catastrofe dell'alluvione. L'azione del Consiglio dovette innanzitutto rivolgersi a prestare i primi soccorsi agli alluvionati; si dedicò quindi a rilevare a mezzo d'esperti le condizioni dei terreni devastati dalla furia delle acque e a studiare i mezzi per rimetterli in condizioni di produttività. Per favorire il ripristino della produzione agricola il Consiglio Provinciale d'agricoltura fece una grossa distribuzione di attrezzi rurali, a prezzi largamente scontati; distribuì pure macchinari agricoli, sementi e piantine, il tutto per un totale di 72.752 fiorini ⁸⁶).

In questa ora drammatica anche la Camera di Commercio di Rovereto manifestò la propria solidarietà agli alluvionati, con la elargizione di 4.434 fiorini ⁸⁷).

Queste cifre apparivano però irrisorie se considerate in rapporto al complesso dei danni arrecati dall'inondazione, che secondo i dati ufficiali spediti dai comuni trentini alla luogotenenza di Innsbruck, ammontavano a 8.873.016 fiorini ⁸⁸). L'alluvione non procurò infatti solo rotture di dighe e crolli di argini, ma distrusse 199 edifici, ne danneggiò 126; abbatté 81 ponti e ne danneggiò 28; rese impraticabili 58,6 Km di strada e inservibili ben 8 acquedotti ⁸⁹).

⁸⁵) *La sezione di Trento* . . . , cit. pp. 5-7.

⁸⁶) Sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura, *Almanacco agrario pel 1884*, Trento 1883, pp. 331-332.

⁸⁷) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Resoconto sommario sull'operosità della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto nei due ultimi periodi elettorali, 1879-1885*, Rovereto 1885, p. 10.

⁸⁸) *Prospetto dei danni arrecati nel Trentino dalle inondazioni di settembre-ottobre 1882*, in *Almanacco agrario pel 1883*, Trento 1882, pp. 270-272.

⁸⁹) *Ibidem*, pp. 270-272.

Un simile disastro comportava dei problemi gravosissimi da risolvere; se s'era fatto qualche breve passo verso la soluzione della crisi economica del paese, ora tutto rischiava di essere travolto se i trentini fossero stati lasciati in balia delle loro disgrazie. Ben difficilmente le popolazioni trentine con le loro forze soltanto sarebbero state in grado di risalire la strada della ripresa economica: esse correvano il rischio di ripiombare nella più nera miseria. Questo era quanto esponevano Vittorio Riccabona e Carlo Dordi, quali membri di un comitato centrale di soccorso per gli inondati, in un memoriale inviato alla luogotenenza del Tirolo ⁹⁰⁾.

Solo « da un ben combinato complesso di rimedi era da aspettarsi l'economico risorgimento della regione » ⁹¹⁾ - così affermavano i due autori e sostenevano che era necessario un intervento straordinario dello stato e della provincia, enti che dovevano sospendere le imposte sul casatico, il dazio sui grani e le tasse sulla vendita di stabili, operare una revisione dei risultati raggiunti dalla commissione per l'imposta fondiaria, e che si sarebbero dovuti assumere l'incarico di costruire tutte le opere di difesa dalle acque e di regolarizzazione dei torrenti, nonché l'incarico di rimboschire le pendici dei monti particolarmente brulle e di rifare le strade ed assumersene la manutenzione. L'intervento provinciale e statale era poi necessario, asserivano gli autori, per dare un aiuto ai comuni, per ammortizzarne i debiti, e per contribuire alle spese dei consorzi acquari e stradali. Inoltre, secondo il Dordi e il Riccabona, la provincia si sarebbe dovuta assumere, almeno temporaneamente, l'incarico di saldare le sovraimposte dei comuni danneggiati; stato e provincia si sarebbero dovuti impegnare in modo deciso per dar vita ad un credito agricolo, mediante l'elargizione di un capitale a fondo perduto alle Casse di Risparmio. Delle facilitazioni avrebbero dovuto essere concesse ad industria e commercio, il cui sviluppo avrebbe dovuto essere favorito tramite la creazione di infrastrutture che permettessero il collegamento dei due centri con le vallate periferiche ⁹²⁾.

⁹⁰⁾ CARLO DORDI - VITTORIO RICCABONA, *Memoriale sulle strettezze e sui bisogni della parte italiana della provincia e sui mezzi onde recarvi sollievo, all'eccelsa i.r. Luogotenenza del Tirolo Innsbruck*, Trento 1882, pp. 3-9.

⁹¹⁾ Ibidem, p. 10.

⁹²⁾ Ibidem, pp. 11-21.

Un intervento straordinario era quanto mai necessario per ristabilire le sorti dell'agricoltura, in quanto ciò che era stato risparmiato dalla furia delle acque venne colpito da un'altra serie di fattori negativi.

Così la viticoltura, quasi le fosse impedito il decollo, superata ormai la crisi della crittogama, si vide colpita da una grave malattia: la peronospera, che colse alla sprovvista i viticoltori trentini, cosicchè le vendemmie dovettero risentirne fino alla soglia degli anni novanta ⁹³).

Gli agricoltori però in questo frangente potevano avvalersi della competente assistenza dei tecnici dell'Istituto agrario di S. Michele e del Consiglio provinciale d'agricoltura, che avevano iniziato un'opera di istruzione capillare delle masse rurali attraverso le « cattedre d'insegnamento ambulante » ⁹⁴) nelle località più disparate della regione. Nel campo dell'istruzione agraria s'adottò anche un sistema completamente nuovo: i maestri elementari, adeguatamente preparati da istruttori del Consiglio provinciale d'agricoltura e di S. Michele, iniziarono l'insegnamento dei primi principî di agraria ai bambini delle scuole elementari ⁹⁵).

Era anche questo un passo verso la realizzazione di quel programma di miglioramento agrario che, grazie alle nuove istituzioni, si voleva condurre in porto e che se non era in grado di rivelare a breve scadenza i propri frutti, li avrebbe però potuti maturare a lungo termine.

Altre avversità naturali non mancarono, come la grave alluvione che nel 1885 tornò a colpire il Trentino, provocando danni per 1.858.699 corone, ma esse furono affrontate con rinnovata tenacia e con decisa volontà di ripresa ⁹⁶).

⁹³) MATTEO VOLPI, *Il vigneto pratico, ossia sistema di viticoltura razionale*, Trento 1883, pp. 3-38.

⁹⁴) *Relazione sull'attività spiegata dall'Istituto agrario provinciale in S. Michele all'Adige, dall'anno della sua fondazione 1874 al 1886*, Trento 1886, pp. 87-91.

⁹⁵) Sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura, *Relazione sull'attività del Consiglio Provinciale d'Agricoltura per il 1884*, in *Almanacco agrario per 1885*, Trento 1884, pp. 332-345.

⁹⁶) *L'inondazione del 1885*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo, dei Consorzi agrari distrettuali e dell'Istituto agrario provinciale di S. Michele », I (1885), pp. 312-313.

Così gli agricoltori trentini, ammaestrati di come una malattia del genere della peronospera, colpendo all'improvviso e trovando un ambiente sprovvisto ed impreparato a reagire avrebbe potuto arrecare danni ingentissimi alle colture, costituirono un comitato antiphyllorico, a cui fu demandato l'incarico di concretare un piano di difesa contro la phylloxera.

Si era nel 1883 e la triste fama della phylloxera era giunta all'orecchio dei viticoltori trentini, che questa volta ebbero l'accortezza di premunirsi ed ottennero l'aiuto del Consiglio provinciale d'agricoltura ⁹⁷⁾).

Abbiamo notato come per la zootecnica si era verificato il caso di passare pressoché indenne attraverso il ciclone della crisi. Ora anche le nuove istituzioni preposte all'agricoltura dedicarono parecchia attenzione al settore zootecnico e naturalmente gli interessi maggiori furono rivolti all'allevamento dei bovini. Il Consiglio provinciale d'agricoltura, affiancato dalla sezione zootecnica dell'Istituto di S. Michele si preoccupò di apportare un serio miglioramento al patrimonio bovino mediante accorti provvedimenti, quali: esposizioni periodiche di animali dotate di premi per i capi migliori; divieto d'esportazione per i capi pregiati, che dovevano essere destinati alla riproduzione in regione; incremento dell'allevamento nelle zone alpine e sua incentivazione anche nelle zone viticole; incoraggiamento delle opere di miglìoria nelle foraggere, nei pascoli e nelle malghe ⁹⁸⁾). Nulla fu tralasciato per ottenere sovvenzioni governative alla costruzione di nuovi caseifici e per una maggior razionalizzazione di quelli già esistenti ⁹⁹⁾).

Negli altri campi della zootecnica l'azione fu piuttosto limitata. Così ottenne scarso successo il tentativo d'introdurre l'allevamento dei suini in vallate che ne erano prive (ad es. nella zona di Primiero). Un certo incentivo si diede all'allevamento equino nella piana Rotaliana. Invece poco fu fatto per contrastare il progressivo assottigliarsi delle greggi di ovini. In questo modo il patrimonio zootecnico non subì grosse variazioni tra il 1870 e il 1890 ¹⁰⁰⁾).

⁹⁷⁾ *La sezione di Trento* . . . , cit. p. 9.

⁹⁸⁾ *Relazione sull'attività della sezione di Trento del Consiglio provinciale di agricoltura per il 1885*, in *Almanacco agrario pel 1886*, Trento 1885, pp. 330-344.

⁹⁹⁾ *Relazione sull'attività della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura nel 1886*, in *Almanacco agrario pel 1887*, Trento 1886, pp. 262-273.

¹⁰⁰⁾ *La sezione di Trento* . . . , cit. pp. 85-86.

— Cfr. Tav. 10.

STATISTICA DEL BESTIAME

	1869 ¹⁾	1880 ²⁾	1890 ³⁾	1900 ⁴⁾	1910 ⁵⁾
Cavalli	1.637	1.662	3.055	3.076	4.097
Muli	1.723	4.010			2.483
Asini	2.018				2.660
Bovini	92.332	98.211	94.505	103.440	98.558
Pecore	86.141	57.863	41.867	33.489	25.828
Capre	45.941	40.136	30.747	35.305	38.297
Maiali	13.452	12.108	13.992	22.495	27.006
Alveari	3.382	7.370	—	7.889	8.066

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto 1871, p. 24.

— *Saggio di statistica agraria del Trentino nell'anno 1870*, Trento 1871, p. 33.

²⁾ ALFONSO COLMANO, *Materiali per una statistica del Trentino*, « Annuario della S.A.T. », IV (1888), pp. 296-297.

³⁾ *Il patrimonio zootecnico trentino quale risulta dal censimento del 31 dicembre 1890*, in *Almanacco agrario per 1893*, a cura della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura per il Tirolo, Trento, 1892, pp. 312-314.

⁴⁾ *Gemeindelexikon von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1900*, herausgegeben von der k.k. Statistischen Zentralkommission, Wien 1907, pp. 14-157.

— *Sommario sulle condizioni agricole-forestali-economiche*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo », XX (1904), pp. 9-15.

⁵⁾ *Stato del bestiame al 31 dicembre 1910*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo », XXVIII (1912), pp. 169-171.

La situazione della bachicoltura, infine, dopo la depressione in cui l'aveva prostrata la pebrina negli anni settanta, stava dimostrando segni di ripresa. La produzione di bozzoli si aggirò tra il 1875 e il 1890 su una media annua di 1.300.000 Kg ¹⁰¹). Era uno standard di produzione senza dubbio buono, al cui raggiungimento aveva contribuito in maniera determinante l'Istituto bacologico, che aveva raccolto l'eredità della Stazione bacologica, ente che, mediante l'opera di Giuseppe Grazioli, aveva contribuito a ridare vitalità all'asfittica bachicoltura trentina. L'opera della Stazione bacologica, che nel 1883 entrò nell'ambito del Consiglio provinciale d'agricoltura ed assunse il nome di Istituto bacologico, consisteva nel selezionare la semente del baco, con la quale riusciva a coprire i 2/3 di quanta ne era poi allevata in regione ¹⁰²). Assai importante era poi l'azione sperimentale dell'Istituto bacologico, mediante la quale erano studiate nuove tecniche d'allevamento ed erano ricercati rimedi ad eventuali malattie del baco ¹⁰³).

Però nonostante l'abbondanza dei raccolti di bozzoli, la situazione dei bachicoltori non era certamente florida: i proventi che essi ricavavano dalla vendita del loro prodotto ai filandieri locali e forestieri, erano inferiori a quelli fatti registrare alcuni anni prima. Nell'ambiente contadino era quindi diffuso un continuo malcontento nei confronti degli industriali della seta ¹⁰⁴).

L'industria nella sua fase più critica

Dal 1875 al 1880 le filande trentine erano diminuite da 162 a 111, dall'80 all'85 s'erano ridotte da 111 a 51, infine nel 1892 ne erano attive soltanto 19 ¹⁰⁵).

Questo breve quadro illustra con chiarezza quale fosse il baratro in cui era precipitata l'industria serica. Era quindi ovvio che le colpe

¹⁰¹) Cfr. Tav. 11.

¹⁰²) Mediante la selezione e vendita di semente del baco da seta la Sezione bacologica, dopo il 1870, era riuscita ad accumulare un discreto capitale, col quale contribuì in maniera decisiva alla costruzione della sede del Consiglio provinciale d'agricoltura e propria in Trento.

¹⁰³) FRANCESCO ODORIZZI, *Relazione sull'attività tecnica dell'Istituto bacologico del Consiglio provinciale d'agricoltura, sezione di Trento*, anno 1885, Trento, 1886, pp. 3-27.

¹⁰⁴) Ibidem, pp. 43-45.

¹⁰⁵) Cfr. Tav. 11.

che i bachicoltori riversavano sui filandieri e sulla loro eccessiva brama di profitto, non si potevano addossare a questi ultimi; la responsabilità degli scarsi profitti della bachicoltura andava invece ricercata più lontano. E osservava giustamente l'Odorizzi, studioso di bachicoltura, che era dubbio se si trovassero in una situazione peggiore gli allevatori di bozzoli o i filandieri ¹⁰⁶).

Le cause della crisi erano molteplici. Il Meneghini, tecnico del Consiglio provinciale d'agricoltura, asseriva che le cause di questa crisi andavano ricercate, oltre che nell'aprirsi dei mercati internazionali che avevano permesso alle sete orientali di riversarsi sul mercato europeo e americano e vincere facilmente la concorrenza occidentale, data la loro indiscussa superiorità qualitativa e la loro estrema competitività nel prezzo, anche nella cattiva conduzione dei gelseti regionali ¹⁰⁷). Il prodotto che si ricavava nei gelseti trentini era piuttosto scadente, cosicché l'alimentazione per i bachi da seta non sempre era di buona qualità: questo spesso pregiudicava la buona riuscita dei bozzoli.

D'altro canto anche l'industria serica trentina non era priva di carenze. Anzi essa venne a trovarsi in una situazione tale da essere portata alla rovina totale se non fosse stato trovato uno sbocco positivo. Un primo serio tentativo degli industriali sericoli trentini per porre fine alla loro drammatica situazione si ebbe soltanto nel 1893, quando in una riunione presso la Camera di commercio e d'industria di Rovereto, alla presenza del luogotenente del Tirolo, essi discussero circa la crisi della loro industria e fecero una serie di proposte per trovarvi uno sbocco favorevole ¹⁰⁸).

Tra le cause che determinavano il decadimento della sericoltura locale gli industriali trentini annoveravano: la posizione favorevole goduta dalla sericoltura francese, che favorita e aiutata dal proprio governo poteva essere altamente competitiva anche all'interno del mer-

¹⁰⁶) FRANCESCO ODORIZZI, *Relazione sull'attività tecnica...*, cit. pp. 56-57.

¹⁰⁷) S. MENECHINI, *Il perché del decadimento della nostra bachicoltura*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il Tirolo », I (1885), pp. 39-65.

¹⁰⁸) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Protocollo di sessione della commissione d'inchiesta per lo studio dei provvedimenti atti a migliorare le condizioni dell'industria serica nel Trentino, convocata in Rovereto il giorno 27 febbraio 1893 nella sede della Camera di Commercio e d'Industria, sotto la presidenza di s. e. l.r. luogotenente del Tirolo e Vorarlberg, conte Francesco de Merveldt, Rovereto 1893*, pp. 3-51.

	1875 ¹⁾	1880 ²⁾	1885 ³⁾	1892 ³⁾	1899 ⁴⁾	1905 ⁵⁾	1907 ⁶⁾	1912 ⁷⁾	Media 1870-1912 ⁷⁾
Produzione di bozzoli in Kg.	1.347.000	1.171.818	1.515.000	1.350.000	1.760.000	1.675.000	2.061.587	1.767.437	1.505.705
N. filande	162	111	51	19	16	—	9	7 ca.	
N. bacinelle	4.614	3.354	2.593	1.397	1.076	600	738	750	
N. operai - operaie	6.757	5.122	3.932	2.016	1.500	1.000	1.300	1.500	
Quantità di seta prodotta in Kg.	90.700	68.928	—	—	—	—	—	—	
N. stabilimenti per la lavorazione della seta	33	21	12	3-4	nessuno	—	2	2	
N. operai - operaie	1.600	740	560	200	nessuno	—	120	120	

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e di Industria in Rovereto, *Relazione statistica*... cit. (1875), Rovereto, 1876, pp. 55-58.

— Camera di Commercio e di Industria in Rovereto, *La trattura della seta nel Trentino*, Rovereto, 1878, p. 54.

²⁾ Camera di Commercio e di Industria in Rovereto, *Relazione statistica*... cit. (1880), Rovereto 1881, pp. 140-143.

³⁾ Camera di Commercio e di Industria in Rovereto, *Mezzo secolo*, Rovereto 1902, p. 78.

— Camera di Commercio e di Industria in Rovereto, *Protocollo di sessione della commissione d'inchiesta per lo studio dei provvedimenti atti a migliorare le condizioni dell'industria serica nel Trentino convocata in Rovereto il giorno 27 febbraio 1893 nella sede della Camera di Commercio sotto la presidenza di S.E. l'I.R. Luogotenente del Tirolo e Vorarlberg conte Francesco de Merveldt*, Rovereto 1893, p. 50.

— FRANCESCO ODORIZZI, *Istituzioni di bachicoltura*, Trento 1888, p. 43.

— GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino, saggio economico-sociale*, Venezia 1924.

— ANTONIO ZIEGER, *L'economia industriale del Trentino dalle origini al 1918*, Trento, 1956, p. 81.

⁴⁾ M. MERSI, *Relazione concernente lo stato della bachicoltura in Austria ed i mezzi per promuoverla*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura pel Tirolo... », XVIII, (1902) p. 18.

⁵⁾ P. FAVERO, *La produzione serica dell'Austria-Ungheria nel 1905*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura pel Tirolo... », XXII (1906), p. 473.

— CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione statistico economica*, Milano 1915, p. 133.

⁶⁾ *La produzione della seta nel 1907 nell'Austria-Ungheria*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura pel Tirolo... », XXV (1909), pp. 164-165.

— ANTONIO ZIEGER, *L'economia industriale*... cit. p. 82.

⁷⁾ Sezione di Trento del Consiglio Provinciale di Agricoltura, Istituto Bacologico, *Statistica sulla produzione e sul consumo della foglia del gelso e sulla produzione di bozzoli nel Trentino nell'anno 1912*, Trento 1912, pp. 1-11.

cato austro-ungarico. L'industria serica trentina doveva sostenere sul mercato interno anche la concorrenza del prodotto italiano, che in seguito alla guerra doganale tra Francia e Italia, era alla ricerca di nuovi mercati. L'industria italiana, si asseriva, poteva praticare prezzi concorrenziali con l'industria trentina, per il semplice fatto che gli industriali sericoli italiani non dovevano sopportare gli oneri cui erano sottoposti i loro colleghi trentini, vale a dire quelli derivanti dalla legislazione sociale austriaca. Si sosteneva che l'eccessivo costo della lavorazione serica nel Trentino era determinato dal fatto che in regione, date le vigenti leggi sociali, si dovevano pagare troppi contributi previdenziali per gli operai. Per le maestranze poi esistevano dei precisi limiti di orario: il limite massimo delle ore di lavoro era fissato in 10 ore giornaliere; era poi assolutamente vietato il lavoro per i ragazzi che non avessero raggiunto i 14 anni.

Venendo ai rimedi, gli industriali proponevano che il governo austriaco, seguendo il modello francese, concedesse dei premi di produzione alle industrie seriche, ed applicasse alle medesime un regime fiscale di favore per un periodo di tempo equivalente per lo meno a quello goduto dalle industrie francesi.

Gli industriali formularono quindi una proposta, che sebbene risultasse assai controversa in sede di dibattito, dimostrava quanto fosse stata retriva ed antiliberale una parte della classe imprenditoriale trentina. Si auspicava la possibilità che all'industria serica venisse applicata con una certa elasticità la legislazione sociale, tanto più che si andava sostenendo che negli stabilimenti serici: « il lavoro non torna soverchiamente pesante alle operaie impiegatevi, né dannoso alla loro salute » ¹⁰⁹). Si sarebbe desiderato un adeguamento della legislazione sociale austriaca a quella pressoché inesistente del regno d'Italia, in modo tale da poter far lavorare le operaie 12 ore al giorno, e da poter occupare fino a mezza giornata anche fanciulle dodicenni, purché avessero assolto l'obbligo scolastico. Vennero infine richiesti degli alleggerimenti sul pagamento dei contributi previdenziali in favore degli operai ¹¹⁰).

A prescindere da un giudizio sugli industriali, resta un dato di fatto che l'industria serica era decisamente in crisi, anzi è possibile

¹⁰⁹) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Protocollo di sessione...*, cit. pp. 31-32.

¹¹⁰) *Ibidem*, pp. 33-36.

affermare che essa da una posizione di chiara preminenza nel campo dell'industria trentina, stava inesorabilmente scivolando verso la propria totale disfatta.

In questi anni venne a sparire completamente l'industria dei velluti in Ala ¹¹¹). Aveva strutture troppo arcaiche per sopravvivere; a salvarla non bastarono né la trasfusione di capitale tedesco, tramite l'apertura di un opificio attuata dall'industriale Mutschlechner, né le facilitazioni e i premi promessi dall'amministrazione comunale alense a chi s'impegnasse ad aprire nuovi stabilimenti. È anche rilevabile il fatto che quest'industria si spense senza nemmeno lasciar traccia di sé in qualche esercizio artigianale ¹¹²).

Più lento, ma non per questo insensibile, fu il declino dell'industria della lavorazione delle pelli. Fino al 1890 il numero degli stabilimenti attivi rimase piuttosto elevato, ma sia la mole di lavoro svolto, come il numero degli operai era in continua diminuzione ¹¹³). A giudizio di Giovanbattista Trener gli industriali delle pelli non erano riusciti ad assorbire il colpo inferto loro dal sorgere delle barriere doganali del '66. La loro attività, che poteva vantare una grossa mole di rapporti commerciali con l'estero, non aveva risentito immediatamente delle nuove tariffe daziarie col regno d'Italia, però a poco a poco la diminuzione dei rapporti commerciali con l'Italia si fece sentire ed agì come freno sull'attività produttiva. Trener faceva anche notare che un serio motivo di decadenza andava attribuito all'arretratezza dei sistemi di lavorazione adottati negli opifici trentini, che erano dotati di macchinari superati, ben lontani quindi dal possedere quei requisiti tecnico-scientifici che ormai erano richiesti per far fronte ad una concorrenza sempre più spietata ¹¹⁴).

La crisi si fece sentire molto forte anche per l'industria della carta: tra il 1880 e il 1890 scomparvero tutte le 11 cartiere che adottavano la lavorazione a mano, cosicché nel 1890 rimaneva attiva nel Trentino unicamente la cartiera meccanica Jacob, ma la quantità di carta che usciva dallo stabilimento era largamente inferiore alle possibilità pro-

¹¹¹) Cfr. Tav. 12.

¹¹²) GIAMBATTISTA DEBIASI, *Agonia e morte dell'arte dei velluti in Ala*, in « Pro Cultura », I (1910), pp. 206-214.

¹¹³) Cfr. Tav. 13.

¹¹⁴) GIOVANNI BATTISTA TRENER, *Industrie vecchie e nuove...*, cit. pp. 174-175.

duttive dello stesso ¹¹⁵). Evidentemente anche per le piccole cartiere vale il discorso dell'arretratezza tecnica: esse non potevano più essere competitive sul mercato con le grosse cartiere meccanizzate, tanto che dopo il '66 dovettero ridurre la propria produzione unicamente per soddisfare le piazze trentine, fino a perdere un po' alla volta anche quelle.

Nemmeno il grosso stabilimento erariale di Sacco passò in mezzo alla bufera senza subire scosse. Pur mantenendo sostanzialmente inalterata la propria produttività, qualche anno dovette ricorrere a dei licenziamenti, che talora raggiunsero anche il centinaio. Però anche con questi provvedimenti lo stabilimento restava ancora indubbiamente il più grosso della regione ¹¹⁶).

TAVOLA 12

INDUSTRIA DEI VELLUTI

	1870 ¹⁾	1875 ²⁾	1880 ³⁾	1887 ⁴⁾	1895 ⁴⁾
Fabbriche n.	12	8	2	1	cessa l'attività anche l'unico opificio rimasto aperto fino a quest'anno.
Operai - operaie n.	120	85	26	20	
Produzione di velluti m.	18.000	12.000	3.800	—	

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto 1871, p. 32.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, pp. 58-59.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, p. 142.

⁴⁾ GIAMBATTISTA DEBIASI, *Agonia e morte dell'arte dei velluti in Ala*, « Pro Cultura », I (1910), pp. 206-214.

¹¹⁵⁾ Cfr. Tav. 14.

¹¹⁶⁾ Cfr. Tav. 15.

TAVOLA 13

INDUSTRIA DELLA CONCIA DELLE PELLI

	1875 ¹⁾	1880 ²⁾	1900 ³⁾	1913 ⁴⁾
Fabbriche n.	45	51	38	17
Operai n.	400	294	—	160
Pelli lavorate n.	300.000	174.460	—	q. 2.000
Pelli esportate non lavorate n.	100.000	60.000	—	—
Produzione di sommaco: q.	16.800	7.000	L'attività risulta sospesa	
Macine di sommaco n.	25	14		

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, pp. 62-63.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, pp. 146-147.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Mezzo secolo*, Rovereto 1902.

⁴⁾ ANTONIO ZIEGER, *L'economia industriale del Trentino dalle origini al 1918*, Trento 1956, p. 83.

— CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, Milano 1915, pp. 136-137.

INDUSTRIA DELLA CARTA

	1870 ¹⁾	1875 ²⁾	1880 ³⁾	1890 ⁴⁾	1910 ⁵⁾
Cartiere a mano	11	12	11	nessuna	nessuna
Loro produzione annua di carta	60.000 risme	60.000 risme	q. 3.000	—	—
Operai n.	300	180	142	—	—
Cartiere meccaniche	1	1	1	1	3
Loro produzione annua di carta	80.000 risme	62.500 risme	62.500 risme	?	?
Operai n.	200	150	150	80	120

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto 1871, pp. 35-37.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, pp. 70-72.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, pp. 144-145.

⁴⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Mezzo secolo*, Rovereto 1902, pp. 85-86.

⁵⁾ ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche del Trentino*, Milano 1918, p. 88.

— CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, Milano 1915, p. 136.

TAVOLA 15

MANIFATTURA TABACCHI DI SACCO

	1870 ¹⁾	1875 ²⁾	1880 ³⁾	1911 ⁴⁾
Operai - Operaie n.	1.200	1.706	1.446	1.800
Tabacco greggio utilizzato Kg.	1.231.400	1.546.568	927.036	—
Pezzi di sigari prodotti	86.894.300	111.984.800	66.375.100	113.450.000
Tabacco da fumo Kg.	152.488	138.376	—	—
Tabacco da fiuto Kg.	311.864	397.152	314.255	369.000
Estratto di tabac. Kg.	—	—	—	154.000
Valore della merce lavorata: fiorini	3.757.392	4.776.553	2.817.403	—

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto 1871, p. 49.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, pp. 68-69.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, p. 154.

⁴⁾ A. MATTEDI, *Le industrie alimentari del Trentino*, Trento 1956, pp. 71-72.

LA LAVORAZIONE DEL FERRO NEL TRENTINO

TAVOLA 16

	1870 ¹⁾	1875 ²⁾	1880 ³⁾	1890
Fucine grosse n.	1	9	1	Quest'attività scompare completamente come industria; si mantiene unicamente a livello di officina artigianale.
« Altiforni » presenti in tali fucine	1	19	4	
Fucine piccole n.	40	14	—	
Produzione di ferro lavorato q.	840	1.500	200	

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto 1871, p. 39.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, p. 72.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, p. 147.

LAVORAZIONE DEL VETRO

TAVOLA 17

	1870 ¹⁾	1875 ²⁾	1880 ³⁾	
Fabbriche n.	3	2	1	L'ultima fabbrica fu chiusa nel 1888.
Periodo di attività	4 mesi	4 mesi	3 mesi	
Operai e garzoni n.	280	100	38	
Produzione di vetri e bottiglie	m ² 16.000 q. 2.400	q. 2.400	m ² 30.000	

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto 1871, p. 37.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, p. 73.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, p. 150.

FABBRICAZIONE DI CAPPELLI DI LANA

TAVOLA 18

	1870 ¹⁾	1875 ²⁾	1880 ³⁾	1890 ⁴⁾	1900
Laboratori n.	40	30	35	30	scompare ogni notizia di questa piccola industria
Operai - Operaie n.	80	60	70	70	
Periodo di attività	6 mesi	6 mesi	6 mesi	6 mesi	
Produzione complessiva cappelli n.	40.000	18.000	63.000	60.000	

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico*...., cit., 1871, p. 45.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica*...., cit., 1876, p. 60.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica*...., cit., 1881, p. 143.

⁴⁾ ANTONIO ZIEGER, *L'economia industriale*...., cit., p. 82.

PRODUZIONE DI CHIODI IN VAL DI LEDRO

TAVOLA 19

	1870 ¹⁾	1875 ²⁾	1880 ³⁾	1910 ⁴⁾
Quantità annuale di chiodi prodotti Kg.	50.400	37.500	25.000	sopravvivono soltanto 2 stabilimenti alquanto arretrati; la loro produzione è sconosciuta.
Quantità annuale di attrezzi agricoli in ferro prodotti Kg.	82.600	112.500	60.000	
Operai occupati n.	150 occupati 6 mesi	150 occupati 6 mesi	170 10 occupati permanente- mente gli altri solo saltuariamente	

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico*...., cit., 1871, p. 41.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica*...., cit., 1876, p. 72.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica*...., cit., 1881, p. 147.

⁴⁾ CESARE BATTISTI, *Il Trentino, Illustrazione*...., cit., p. 132.

FABBRICAZIONE DELLA MAGNESIA

TAVOLA 20

	1870 ¹⁾	1875 ²⁾	1880 ³⁾	1900 ⁴⁾	1910 ⁴⁾
Stabilimenti n.	2	3	4	4	4
Operai n.	8	15	21	21	20
Periodo di attività	8 mesi	8 mesi	7 mesi	8 mesi	8 mesi
Produzione in Kg. di carbonato di magnesia	28.000	65.000	50.000	?	?

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto 1871, p. 46.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, p. 75.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, p. 150.

⁴⁾ CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, Milano 1915, p. 132.

FABBRICAZIONE DI FIAMMIFERI

TAVOLA 21

	1880 ¹⁾	1900 ²⁾	1910 ³⁾
Stabilimenti n.	8	7	1
Operai - Operaie n.	80	96	100
Mazzi di fiammiferi prodotti n.	540.000	540.000	600.000
Stecche per fiammiferi prodotte n.	58.000.000	12.000.000	?

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, p. 151.

²⁾ EGJAR ASTOLFI, *Bericht über den IX. Aufsichtsbezirk (Amtssitz: Trient) im Anschlusse an den Vorlagebericht und den Allgemeinen Bericht des k.k. Central Gewerbe Inspektors*, Wien 1902, nella traduzione riassunta di GIACOMO MENESTRINA, « Tridentum » V (1902), pp. 254-273.

³⁾ ANTONIO ZIEGER, *L'economia industriale del Trentino dalle origini al 1918*, Trento 1956, p. 89.

TAVOLA 22

LAVORAZIONE DELL'ARGILLA

	1870 ¹⁾	1875 ²⁾	1880 ³⁾	1910 ⁴⁾
Fabbriche di laterizi e cementi	—	30	20	8
Fabbriche di merci d'argilla	20			2
Operai occupati n.	112	150	80	1.000
Produzione di stufe	200	500	500	?
Produzione di terre- cotte (Vasellami - Terraglie)	180.000	1.500.000	1.200.000	?
Produzione laterizi n. pezzi:	—	200.000	1.880.000	?

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto 1871, p. 43.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, p. 75.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, p. 148.

⁵⁾ ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche del Trentino*, Milano 1918, pp. 79-80.

— CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, Milano 1915, pp. 138-139.

FABBRICAZIONE DELLA BIRRA

	1870 ¹⁾	1875 ²⁾	1880 ³⁾	1900 ⁴⁾	1910 ⁵⁾
Fabbriche n.	8	10	9	8	4
Operai occupati tutto l'anno n.	32	22	38	40	120
Orzo consumato	q. 2.653	q. 2.822	q. 3.029	—	—
Luppolo consumato	q. 48,16	q. 49,21	q. 54,76	—	—
Birra prodotta hl.	8.314	8.733	12.303	12.310	70.000
Birra esportata hl.	—	1.209	1.997	—	—

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Rapporto statistico della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto 1871, p. 42.

²⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto 1876, p. 65.

³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, p. 152.

⁴⁾ A. MATTEDI, *Le industrie alimentari del Trentino*, Trento 1956, p. 38.
— ANTONIO ZIEGER, *L'economia industriale del Trentino dalle origini al 1918*, Trento 1956, p. 86.

⁵⁾ ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche del Trentino*, Milano 1918, p. 85.
— CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, Milano 1915, p. 137.

TAVOLA 24

FABBRICAZIONE DEI MANICHI DA FRUSTA A TAIO

	1880 ¹⁾	1900 ²⁾	1906 ²⁾	1910 ²⁾
Laboratori n.	13	16	16	16
Operai n.	130	121	127	119
Materia greggia usata q.	5.040	8.900	8.000	4.000
Dozzine di manichi prodotti n.	21.031	63.300	56.000	28.000

FONTI:

¹⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica* . . . , cit., 1881, p. 151.

²⁾ Istituto per il promovimento delle Piccole Industrie in Rovereto, *Protocollo della seduta del curatorio, tenutasi il giorno 11 aprile 1911, Consorzio frustai di Taio*, Rovereto 1911, pp. 11-14.

Un vero e proprio crollo subirono quasi tutte le piccole industrie trentine. Tra le prime a scomparire vi fu l'industria della lavorazione del ferro, una volta assai fiorente nelle Giudicarie e produttrice di lavori assai pregiati soprattutto sulle piazze lombarde e venete. Già nel 1870 quest'attività era sull'orlo del collasso; si mantenne tuttavia in vita anche durante gli anni ottanta, ma verso il 1890 scomparve definitivamente ¹¹⁷⁾.

Altrettanto veloce fu la scomparsa d'un'altra attività tipica delle Giudicarie: la lavorazione del vetro. Dopo gli avvenimenti del '59-66 quest'industria non conobbe più momenti di sviluppo. La sua attività fu ripresa solo parzialmente nei periodi estivi, finché nel 1888 anche questo ridotto ciclo produttivo venne a cessare ¹¹⁸⁾. Per i lavoratori del vetro si presentava una triste prospettiva, quella di emigrare verso le officine milanesi.

¹¹⁷⁾ Cfr. Tav. 16.

¹¹⁸⁾ Cfr. Tav. 17.

In continuo declino era anche la fabbricazione di cappelli di lana nella valle di Ledro. Era questa un'attività indubbiamente ristretta, se considerata nel contesto globale dell'economia trentina, ma che se inquadrata nell'ambito ristretto dell'economia ledrense acquistava un notevole peso ¹¹⁹). Nella stessa valle ancora più importante era sempre stata l'industria che produceva chiodi e broccame, essa vantava una lunga tradizione, ma ora si trovava sull'orlo del completo sfacelo ¹²⁰).

Sempre in val di Ledro operava una minuscola industria, che contrariamente alle altre piccole industrie presentava una certa vitalità. Si trattava di quella produttrice di magnesite ¹²¹). Il prodotto che s'ottenneva in quantità piuttosto limitata era d'ottima qualità, poteva quindi essere smerciato con tutta facilità. Dal momento che il piccolo fabbisogno della regione era presto coperto, il prodotto per la maggior parte era esportato ¹²²).

Un andamento estremamente incerto aveva la lavorazione dell'argilla: mentre infatti era in netta recessione la fabbricazione di stufe, oggetti ed utensili in argilla, si presentava sempre più attivo quel ramo dell'industria che era dedito alla preparazione di laterizi e di tegole, che fino a questo momento erano stati importati quasi esclusivamente dalle fabbriche tirolesi e lombarde ¹²³).

Se considerato in rapporto con le altre piccole industrie, il ramo relativo alla lavorazione del legno era tutto sommato abbastanza efficiente anche nel momento di crisi più buia. In questo periodo erano occupati nelle segherie e falegnamerie trentine (erano circa 200) circa 3.000 lavoratori. La maggior parte degli esercizi dove si lavorava il legno aveva però carattere prettamente artigianale ¹²⁴), mentre carattere più industriale aveva l'attività di alcuni opifici, che aperti dopo il 1875,

¹¹⁹) Cfr. Tav. 18.

¹²⁰) Cfr. Tav. 19.

¹²¹) Cfr. Tav. 20.

¹²²) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto 1881, pp. 149-150.

¹²³) Cfr. Tav. 22.

— Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione...*, cit., Rovereto 1881, p. 148.

¹²⁴) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione...*, cit., Rovereto 1881, p. 155.

fabbricavano fiammiferi ed affini, e che anche negli anni di crisi riuscì a mantenere un discreto standard di produttività ¹²⁵⁾.

Una certa vivacità era dimostrata da un'industria che s'accentrava tutta in una località della valle di Non: l'industria dei manichi da frusta di Taio. In quest'attività erano occupati, per lo meno durante il periodo invernale-primaverile, i 2/3 degli abitanti del paese, che lavorando il legno del *Celtis australis* (volgarmente detto « bagolà », producevano una quantità tale di manichi da frusta da essere esportata in tutta Europa ¹²⁶⁾.

Nel campo delle industrie alimentari rimanevano estremamente limitate le attività relative alla preparazione d'insaccati, di carni affumicate, di pasta e dolciumi.

Pur presentando qualche sintomo positivo era ancora assai arretrata l'industria di trasformazione del latte.

Attiva, anche se condotta con metodi tradizionali, era la distillazione di vinacce: si producevano oltre 2.000 hl di acquavite l'anno ¹²⁷⁾.

Uno standard di produttività piuttosto rilevante mantenevano le fabbriche di birra ¹²⁸⁾. La loro capacità produttiva sarebbe stata anche maggiore se la birra non fosse stata gravata da un duplice onere erariale: la tassa di fabbricazione e l'imposta di consumo.

Altre modeste attività che le relazioni statistiche della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto classificavano tra le industriali erano piuttosto ridotte: così una fonderia di campane a Trento; una fabbrica di tubi di pietra ad Arco; gli stabilimenti per la produzione del gas dei comuni di Trento e Rovereto, e qualche modesto laboratorio di marmi.

Nuovi aspetti del fenomeno migratorio

Nonostante questo continuo e progressivo decadere dell'industria, osservando le statistiche della popolazione ¹²⁹⁾, notiamo che, mentre da un lato la popolazione totale non subisce grossi aumenti, diminuisce quella dedita all'agricoltura, ed aumenta quella dedita all'industria.

¹²⁵⁾ Cfr. Tav. 21.

¹²⁶⁾ Cfr. Tav. 24.

¹²⁷⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione...*, cit., Rovereto 1881, p. 152.

¹²⁸⁾ Cfr. Tav. 23.

¹²⁹⁾ Cfr. Tavv. 1-2.

La spiegazione del primo fenomeno non è difficile, essa porta un triste nome: emigrazione.

L'indice di natalità era piuttosto elevato, tale che l'incremento naturale della popolazione, cioè l'eccedenza dei nati sui morti fu sempre superiore, nel periodo preso in considerazione, al 3% ¹³⁰). Se lo sviluppo della popolazione trentina si manifestava piuttosto lento, la causa andava ricercata soprattutto nel saldo negativo del movimento migratorio.

Il fatto che, causa la crisi, un gran numero di piccoli proprietari terrieri, di braccianti e di coloni si vennero a trovare in condizioni di estrema povertà, diede una piega nuova al fenomeno migratorio.

La partenza di numerose schiere di lavoratori stagionali non costituiva una novità per il Trentino: folti gruppi di lavoratori prendevano la via dell'Europa centrale, dove prestavano la loro opera per le costruzioni ferroviarie, per bonifiche boschive, per lavori di sterro; essi generalmente partivano in primavera per tornare ad autunno inoltrato. Qualche volta, e si trattava per lo più di contadini provenienti dalla valle di Non, partivano il tardo autunno, una volta terminati i lavori agricoli, e rientravano la primavera per riprenderli. Accanto ai lavoratori generici erano numerosi anche coloro che, in possesso di una professione, andavano ad esercitarla all'estero: così i calderai (parolòti) della val di Sole, gli arrotini (molèti) della Rendena, i seggiolai (kareghèti) del Primiero, i rivenditori ambulanti (kròmeri) del Tesino, gli spazzacamini (spazačamini) della bassa Anaunia, i numerosi lavoratori del legno (segantini) di Fiemme e delle Giudicarie, i muratori di Folgaria e Lavarone e i decoratori di Fassa.

Costoro facevano la loro « stagione » all'estero e tornavano poi annualmente in regione, ad eccezione di pochi casi di persone che, fatta fortuna all'estero, rinunciavano a tornare nel Trentino e si stabilivano definitivamente in quelle località che offrivano una condizione di vita migliore di quella del paese di provenienza ¹³¹).

¹³⁰) ANTONIO TAMBOSI, *Appunti statistici dopo l'ultimo censimento del Trentino*, « Annuario della S.A.T. », XVI (1892), pp. 233-257.

— Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, *Lo spopolamento montano in Italia, indagine geografico-economico-agraria*, III, *Le Alpi trentine*, vol. I, *Note antropogeografiche e note riassuntive*, Roma 1935, pp. XXIV-XXXV.

¹³¹) NICOLÒ RICCARDO BONFANTI, *Relazione generale sull'emigrazione trentina*, Rovereto 1912, pp. 5-6.

Però a partire dal 1875 si presentò un fenomeno nuovo; ecco come il Bureau der k.k. Statistischen Zentralkommission di Vienna lo descriveva: « Dal 1850 al 1874 furono registrati dalle autorità politiche soltanto 4.061 emigranti dal Tirolo; nel 1875: 4.793, cioè in 25 anni nemmeno come nel solo 1875 » ¹³²). Di questi 4.793 emigranti ben 4.660 provenivano dal Trentino ed erano diretti prevalentemente verso l'America Latina; porti d'imbarco dovevano essere quelli francesi o quelli mediterranei, poiché i documenti delle città anseatiche - precisava l'articolista - non facevano menzione a partenze di folti gruppi di tirolese ¹³³).

L'emigrazione cui si riferivano questi dati presentava un carattere nuovo rispetto a quella abituale del Trentino: aveva il carattere d'emigrazione permanente; i dati infatti si riferivano a persone che richiesero il passaporto con l'intenzione d'espatriare una volta per sempre.

Che il fenomeno esplosivo così improvvisamente continuasse con una forte intensità è dimostrato dalla statistica compilata da Lorenzo Guetti, che, dopo accurate ricerche in tutti gli archivi parrocchiali del Trentino, poté affermare come dal 1870 al 1887 emigrarono nelle Americhe 23.846 trentini ¹³⁴). Era oltre il 7,5% della popolazione regionale ¹³⁵). Per la maggior parte si trattava di gente che nei censimenti ufficiali era classificata come agricola, quindi era facilmente comprensibile il netto calo della popolazione agricola tra il 1870 e il 1890.

Più complessa si presenta la risposta al secondo interrogativo posto più sopra, come mai cioè in tempo di crisi industriale si sia verificato un aumento della mano d'opera addetta all'industria. In pri-

¹³²) *Österreich's Auswanderung*, 1875, « Statistische Monatschrift herausgegeben vom Bureau der k.k. Statistischen Zentralkommission », II. Jahrgang, XII Heft, Wien 1876, p. 572. Mia traduzione.

¹³³) *Österreich's Auswanderung*..., Cit. p. 573.

¹³⁴) LORENZO GUETTI, *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi*, compilata da un curato di campagna, Trento 1888.

¹³⁵) Come affermava il TAMBOSI in: *Appunti statistici*..., cit., pp. 239-257; correggendo l'affermazione del Guetti che faceva ammontare al 5,9% della popolazione gli emigranti. Il Guetti basava la sua statistica sui dati anagrafici contenuti negli archivi parrocchiali, che facevano ammontare gli abitanti del Trentino a 404.225 persone; secondo il censimento ufficiale del 1869 invece gli abitanti erano 341.519.

mo luogo si deve notare che nei censimenti ufficiali erano considerati classificabili come lavoratori dell'industria anche i piccoli artigiani di montagna che confezionavano giocattoli, articoli di ebanisteria, che si dedicavano alla raccolta di erbe medicinali e le usavano per comporre delle pozioni; quelle fanciulle che si dedicavano in piccoli laboratori al ricamo e alla composizione di pizzi; quei modestissimi esercizi dove venivano intrecciati cesti ed altri articoli in vimini. Erano cioè classificate come industriali tutte quelle modeste attività che la ingegnosa gente di montagna era costretta ad esercitare per vincere la miseria ¹³⁶).

Inoltre erano considerati addetti all'industria, alla cosiddetta « industria del forestiere » tutte quelle persone che con la terminologia in vigore oggi definiremo addette al settore turistico. Era questa un'attività che si trovava agli albori dello sviluppo, però già in questi anni offriva un'occupazione stagionale ad un buon numero di persone nelle località di soggiorno estivo: Campiglio, la val di Fassa, l'alta Anaunia, Primiero, Rendena, Lavarone e il Tesino, e nelle località di cura: Pejo, Rabbi, Vetriolo e Levico. Il turismo aveva allora un carattere ancora primordiale, ma già presentava delle concrete prospettive per un futuro sviluppo ¹³⁷).

Il commercio

L'attività commerciale della regione risentiva in maniera assai rilevante della crisi industriale. Anche la migliorata situazione dell'agricoltura aveva incentivato solo in modo esiguo e marginale il commercio. È ben vero che ormai erano soltanto prodotti agricolo-forestali ad interessare il commercio d'esportazione, però la quantità di merci in partenza era piuttosto ridotta, cosicché la bilancia commerciale si presentava abbastanza striminzita. Dai dati forniti dall'amministrazione ferroviaria risultava che la stragrande maggioranza delle merci trasportate erano prodotti agricoli: cereali in entrata e vino, frutta e legname in uscita ¹³⁸). La Camera di commercio di Rovereto faceva poi

¹³⁶) ANTONIO TAMBOSI, *Le piccole industrie in montagna*, in « Annuario della S.A.T. », X (1884), pp. 155-179.

¹³⁷) ANTONIO TAMBOSI, *Strade e alberghi*, « Annuario della S.A.T. », XII (1886), pp. 273-304.

¹³⁸) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione...*, cit., Rovereto 1881, pp. 126-128.

notare che, mentre dovevano essere importati generi d'abbigliamento, era ancora abbastanza consistente la quantità di seta greggia che si esportava, come pure rimaneva ancora abbondante la quantità di pelame in partenza ¹³⁹).

Per ciò che riguardava il commercio interno era da registrare un certo ampliamento della rete viaria, anche se si doveva osservare che gran parte dei miglioramenti raggiunti in questo campo furono spazzati via dalle alluvioni del 1882 e del 1885. Nel campo viario si sarebbero dunque rese necessarie molte miglitorie, infatti s'era potuto constatare che spesso era proprio l'insufficienza viaria a causare intralci al regolare svolgimento di fiere, mercati e soprattutto delle esposizioni bovine, cui si attribuiva tanta importanza nel programma di rinnovamento zootecnico ¹⁴⁰).

Le condizioni poi dei trasporti erano decisamente disastrose, anzi a giudizio del Tambosi questo era uno dei motivi principali per cui il turismo non aveva ancora avuto un decollo deciso ¹⁴¹).

Per il collegamento della regione con i paesi circostanti si auspicava la costruzione di una ferrovia nella Valsugana, che avrebbe potuto congiungere Trento a Venezia; inoltre all'interno si riteneva di estrema importanza una linea che congiungesse Rovereto con Riva, anche perché Riva era regolarmente servita da una linea di navigazione interna sul Garda: si sarebbe in tal modo messo in comunicazione il Garda con Rovereto.

Gli istituti di credito

Non vi furono grosse novità rispetto al 1870 nel campo degli Istituti di credito: nel 1874 accanto alle due già esistenti Casse di Risparmio di Trento e Rovereto, si pose la Cassa di Risparmio di Sacco. Nel 1880 Rovereto vide sorgere un'altra iniziativa bancaria, consistente in una filiale della Banca Austro-Ungarica.

Notevolmente ampliato risultava invece il giro d'affari delle Banche trentine: nel 1875 la Cassa di Risparmio di Trento ebbe un giro

¹³⁹) Ibidem, pp. 128-130.

¹⁴⁰) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Resoconto sommario sull'operosità della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto nei due ultimi periodi elettorali 1879-1885*, pp. 5-18. Rovereto 1885.

¹⁴¹) ANTONIO TAMBOSI, *Strade e alberghi...*, cit. pp. 280-281.

di 544.019 fiorini; quella di Rovereto un giro di 688.846 fiorini; la Banca popolare di Trento ebbe un giro di 421.812 fiorini ¹⁴²). Nel 1880 il movimento di cassa nelle Banche trentine era:

fiorini 2.349.311 per la Cassa di Risparmio di Trento;

fiorini 1.230.479 per la Cassa di Risparmio di Rovereto;

fiorini 406.322 per la Cassa di Risparmio di Sacco;

fiorini 463.106 per la Banca Popolare di Trento;

fiorini 1.411.011 per la Filiale della Banca Austro-Ungarica ¹⁴³).

L'istruzione professionale

L'importanza dell'istruzione ed in particolar modo di quella professionale in rapporto all'economia è valutabile soprattutto se considerata in prospettiva. Ora il Trentino, se voleva riprendersi dopo la crisi economica che l'aveva colpito, aveva bisogno di nuove basi su cui innalzare il proprio sviluppo. E proprio per creare queste basi si mossero durante gli anni ottanta i primi passi: si trattava di dare una nuova impronta alle vecchie scuole professionali già esistenti e di crearne dal nulla di nuove. Così alla scuola superiore Elisabetтина di Rovereto venne annessa una sezione domenicale in cui era insegnato il disegno agli artieri. Nel 1874 venne aperta a Trento una scuola commerciale inferiore; a Tione nel 1870 si diede inizio ad una scuola speciale di modello e d'intaglio in legno per falegnami; un'altra analoga a questa fu aperta nel 1874 a Cles; sempre nel '74 una scuola speciale per lavori in marmo ed alabastro venne inaugurata a Predazzo ¹⁴⁴).

A queste nel 1877 si vennero ad aggiungere una scuola industriale per il legno in Arco; nel '79 una scuola industriale di ricamo a Proves e nell'80 una scuola industriale per scalpellini a Trento ¹⁴⁵).

¹⁴²) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione...*, cit., Rovereto 1876, pp. 83-86.

¹⁴³) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione...*, cit., Rovereto 1881, pp. 156-160.

¹⁴⁴) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione...*, cit., Rovereto 1876, pp. 88-92.

¹⁴⁵) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Relazione...*, cit., Rovereto 1881, pp. 162-166.

CAPITOLO IV

VERSO LA RIPRESA

(1890 - 1914)

« Tutto il nostro paese è obbligato di ricorrere all'importazione per ben la metà dei generi di sua prima necessità. È un paese che paga all'estero più di quanto riceve, che non ha industria, commercio e ricchezza fondiaria; esso è da paragonarsi ad un affamato che vive della misericordia altrui » ¹⁴⁶). Così s'esprimeva nel 1890 Matteo Volpi, in un'opera, che per la temerarietà di alcuni giudizi può apparire eccentrica, ma che ciò nonostante mette in evidenza come il problema del superamento della crisi economica trentina rimanesse ancora di viva attualità.

L'agricoltura in espansione

Non si può però affermare che la vita economica della regione fosse caratterizzata da una situazione di sterile immobilismo, anzi, soprattutto in agricoltura si erano compiuti e si stavano compiendo dei progressi innegabili. La svolta positiva verificatasi ultimamente era chiaro sintomo che l'opera del Consiglio provinciale d'agricoltura e dell'Istituto di S. Michele cominciava a dare i primi frutti ¹⁴⁷).

Il paziente lavoro di persuasione dei tecnici era riuscito a fare opera di convincimento tra i contadini trentini circa la necessità del-

¹⁴⁶) MATTEO VOLPI, *Sulle condizioni agricole del nostro paese*, Trento, 1890, p. 16.

¹⁴⁷) *Relazione sull'attività spiegata dall'Istituto agrario provinciale e stazione sperimentale in S. Michele all'Adige, nei primi 25 anni, 1874-1899*, Trento, 1899, pp. 25-42.

l'uso di una regolare concimazione nelle varie colture. Tale pratica cominciò a diffondersi, ed anche se rimanevano ancora molti passi da fare, i risultati raggiunti furono largamente positivi. La lavorazione più razionale della terra fu infatti uno dei motivi che contribuirono in maniera determinante all'aumento generale della produttività agricola che si registrò tra il 1890 ed il 1910 ¹⁴⁸).

L'aumento fu sensibile per i cereali, ormai circoscritti su un terreno adatto alla loro coltivazione, e fu addirittura enorme per le patate. Un'altra coltura, che, pur non essendo molto diffusa, se non in alcune vallate, dove rivestiva un'importanza notevole, conobbe una grossa espansione fu quella dei cavoli-cappucci; con essi erano anche prodotti i crauti, di cui si faceva larga esportazione ¹⁴⁹).

In questi rami dell'agricoltura trentina si potevano registrare evidenti progressi, anche se si era ancora lontani dal traguardo auspicato dai tecnici di S. Michele e del Consiglio provinciale d'agricoltura, infatti per tutto l'arco di tempo che corre tra il 1890 ed il 1914 sono presenti negli almanacchi agrari, editi a cura del Consiglio provinciale d'agricoltura, continui appelli per l'attuazione di miglierie tecniche da adottare nelle varie colture.

Un ottimo traguardo venne raggiunto in questi anni dalla frutticoltura trentina ¹⁵⁰). Se si pensa al ritardo con cui la frutticoltura fu introdotta nel Trentino, rispetto ad alcune vallate del Tirolo tedesco, furono veramente apprezzabili i risultati raggiunti. Già nel 1888 la sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura partecipò all'« esposizione pomologica di Vienna » ed ottenne un lusinghiero primo premio e vari riconoscimenti ¹⁵¹), chiaro segno che la frutticoltura trentina godeva già di un prestigio qualitativo. Già allora si notava che le possibilità d'espansione di questo ramo dell'agricoltura si sarebbero potute moltiplicare se si fosse riusciti a vitalizzare il commercio della frutta ed in modo particolare quello delle mele e delle pere.

Era questo un problema che andava risolto se non si voleva frenare un'attività così promettente. Si venne ad una soluzione nel 1895, quando per tutta la regione fu fondata una « Società di smercio cumulativo di frutta trentine ». Lo scopo era quello « di mettere in com-

¹⁴⁸) Cfr. Tavv. 3, 5, 6, 8.

¹⁴⁹) PATRIZIO BOSETTI, *Il Trentino nell'agricoltura*, Salò, 1915, p. 20.

¹⁵⁰) Cfr. Tav. 9.

¹⁵¹) *Relazione sull'attività del Consiglio provinciale d'agricoltura, Sezione di Trento, per il 1888*, in *Almanacco agrario pel 1889*, pp. 343-344.

mercio per conto comune i prodotti della frutticoltura, che s'adattano all'esportazione, forniti dai soci, od acquistati da terzi nel territorio della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura » ¹⁵²). La commercializzazione della frutta migliorò sensibilmente grazie a questa società, anche se rimanevano insoluti ancora diversi problemi ¹⁵³).

*La funzione portante della viticoltura
nell'economia agricola trentina*

La viticoltura era andata assumendo in questi anni proporzioni enormi ¹⁵⁴). Superato, grazie all'attivo interessamento dei tecnici di S. Michele e del Consiglio provinciale d'agricoltura, il pericolo della peronospera, i cui ultimi focolai furono distrutti in Valsugana verso il 1890, la viticoltura conobbe un periodo di grandiosa espansione.

Si potevano trovare vigneti ad altezze impossibili: a Rumo in Val di Non, in alcune località della Val di Sole e delle valli dell'Avisio se ne potevano trovare anche a 1000 m.s.m. ¹⁵⁵). Evidentemente si trattava di casi-limite, ma erano una precisa indicazione di quanto si fosse estesa la coltura della vite: essa raggiungeva i 600 m. nella valle dell'Adige, i 700 nella Valsugana, i 790 nelle valli del Noce e gli 880 nelle valli dell'Avisio ¹⁵⁶).

Naturalmente alla base di questa macroscopica diffusione della vite stavano delle congiunture favorevoli: la stagione propizia per la vitivinicoltura trentina si presentò quando essa, già consolidatasi sulle piazze del mercato austriaco, poté favorevolmente infiltrarsi in quelle del mercato ungherese, che s'era visto messo in crisi dalla gravissima epidemia phylloxera, che aveva colpito i vigneti magiari.

La tendenza ad ampliare i vigneti, nella speranza di ampi guadagni tramite l'esportazione del prodotto vinicolo, fu la caratteristica più appariscente dell'economia agricola trentina dopo gli anni ottanta.

¹⁵²) *Statuto per una società di smercio cumulativo di frutta trentine*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura . . . », XI (1895), n. 6, pp. 137-145.

¹⁵³) *VIII Congresso internazionale d'agricoltura, Vienna, 1907; escursione nel Tirolo, la viticoltura e la frutticoltura*, Trento, 1907, pp. 56-60.

¹⁵⁴) Cfr. Tavv. 6-7.

¹⁵⁵) *Associazione vinicola e viticola del Trentino, Guida viticola illustrata del Trentino*, Trento, 1901, pp. 36-37.

¹⁵⁶) GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino, saggio economico-sociale*, Venezia, 1924, p. 34.

L'esportazione aumentava il capitale circolante e riportava in sesto la malmessa bilancia commerciale trentina: così il ramo vitivinicolo divenne l'elemento portante dell'economia trentina.

Le iniziative per rendere ancora più efficiente questo settore non mancavano: l'Istituto di S. Michele era sempre pronto ad indicare i mezzi per combattere le malattie delle viti e il Consiglio provinciale d'agricoltura non solo contribuiva alla razionalizzazione e tecnicizzazione della coltura viticola, tramite la vendita a prezzi ridotti di macchinari per la zappatura e l'irrorazione dei vigneti, ma in alcune circostanze giunse perfino ad intervenire presso le autorità militari affinché fosse concesso ai soldati di leva di prestare il loro aiuto ai viticoltori vessati da urgenti lavori stagionali ¹⁵⁷).

Efficace nel campo vitivinicolo si dimostrò in maniera particolare l'attività dell'« Associazione vinicola e viticola del Trentino » nata nel 1888. Suo scopo era: « contribuire al progresso della viticoltura, dell'industria e del commercio dei vini trentini, nonché delle uve fresche e pigiate (graspati) » ¹⁵⁸).

L'attività che tale ente dovette esplicitare qualche anno dopo la fondazione fu rivolta a cercare di ristabilire le sorti della viticoltura trentina, che proprio nel pieno del suo sviluppo si vedeva coinvolta in una preoccupante crisi. Nel 1892, anche in seguito al riavvicinamento politico tra Impero Austro-Ungarico e Regno d'Italia, fu stipulato tra i due paesi un trattato commerciale che comprendeva anche una particolare « clausola » secondo la quale, nel caso in cui lo stato italiano avesse abbassato il dazio a Lit. 5,77 al q. per i vini austriaci, ipso facto l'Austria-Ungheria s'obbligava ad introdurre un dazio di fior. 3,20 al q. sui vini italiani importati in botte. È da tener presente che fino a quel momento era stato in vigore un dazio d'importazione per i vini italiani di ben 20 fiorini-oro al q.le.

A giudizio di Giuseppe Ruatti dietro tale clausola dovevano esserci dei ben precisi interessi economici: il ceto agrario magiaro che vedeva i propri vigneti devastati dalla phylloxera si sarebbe battuto per ottenere un'importazione di favore di vini italiani, con i quali, nel pe-

¹⁵⁷) GERMANO DE CARLI, *Viticultura ed enologia*, in *La sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura nei primi 25 anni di vita 1882-1907*, Trento, 1907, pp. 103-106.

¹⁵⁸) *Statuto dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino in Trento*, Trento, 1888, p. 2.

riodo in cui attendeva a rinnovare i propri vigneti, sarebbe stato in grado di soddisfare l'abituale clientela ¹⁵⁹).

Fu un duro colpo per la vitivinicoltura trentina.

Prima dell'entrata in vigore della clausola, ma quando già s'aveva sentore di una sua prossima applicazione, l'Associazione viticola e vinicola del Trentino si fece viva con la prima di una lunga serie di petizioni indirizzate al Ministero del Commercio. Si chiedeva che, qualora dovesse esserci una diminuzione della tariffa daziaria relativa all'importazione di vini italiani, essa fosse applicata in maniera moderata; una drastica riduzione a fior. 3,20 avrebbe significato infatti la cessione dei mercati tradizionali dei vini trentini ai vini italiani, che potevano essere venduti a prezzi più bassi. Si concludeva: « il vile prezzo di questi vini (italiani) deprimerà talmente il valore dei nostri, che sarà impossibile vendere senza perdita buoni vini naturali » ¹⁶⁰).

Con l'entrata in vigore della clausola l'espansione viticola effettivamente si bloccò di colpo e la produzione subì un ristagno ¹⁶¹).

Immediatamente l'Associazione vitivinicola, questa volta in comune accordo con un analogo ente di Bolzano, cercò uno sbocco alla crisi: appena entrato in vigore l'accordo commerciale italo-austriaco venne deciso di rinnovare gli sforzi per cercare d'ottenere una riforma del trattato commerciale, ma anche di gettare, tramite il Ministero del Commercio, le basi per nuovi rapporti commerciali con Germania e Svizzera, in modo tale che il prodotto vinicolo locale, che trovava una spietata concorrenza all'interno, potesse venir esportato nei predetti paesi, dove il prodotto italiano non era favorito ¹⁶²).

Anche la Camera di commercio e d'industria in Rovereto intervenne per mediare col Ministero del Commercio una soluzione di compromesso relativamente alla clausola, però senza risultati.

C'era anche chi traeva motivo da questa crisi per criticare l'azione del Consiglio provinciale d'agricoltura e dell'Associazione vitivinicola, che, si diceva, aveva promosso un'espansione innaturale dei vigneti, illudendo i contadini con il miraggio di guadagni favolosi me-

¹⁵⁹) GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria*..., cit., pp. 16-17.

¹⁶⁰) Associazione vinicola e viticola del Trentino, *All'Eccelso i.r. Ministero del Commercio in Vienna*, Trento, 1891, p. 8.

¹⁶¹) Cfr. Tavv. 6 - 7 - 8.

¹⁶²) *Verbale della sessione della Società viticola e vinicola del Trentino, tenuta il 21 dicembre 1891 nel civico palazzo municipale di Trento*, Trento, 1891.

dianete l'esportazione del vino ¹⁶³). Si ammetteva che in alcune annate si erano realizzati ottimi profitti, ma questo non pregiudicava il giudizio negativo di fondo, in quanto si riteneva la viticoltura troppo suscettibile alle minime scosse di mercato e per di più di un mercato alquanto incerto e volubile ¹⁶⁴).

Comunque, mentre nei primi anni della clausola i prezzi del graspato ebbero a subire una fortissima riduzione, passando dalle 27 corone per hl. del 1891 alle 15,6 del 1892, dopo il 1895 si risollevarono, grazie anche all'esportazione in Svizzera e Germania e se non raggiunsero la media degli anni antecedenti la clausola si mantennero su uno standard solo lievemente inferiore a quello delle annate più floride ¹⁶⁵).

Questa ripresa non comportò però un rilassamento nell'attività dell'Associazione vitivinicola, che continuò coi memoriali al Ministero del Commercio. Nel 1900, su incarico del Ministero, compilò una statistica sulla produzione, consumo e commercio del vino nella regione ¹⁶⁶). Risultava così che la media della produzione di graspato nel Trentino dal 1889 al 1898 era di hl. 651.215; si calcolò anche che in regione si consumavano, tra pubblici esercizi e consumo privato, circa hl. 140.000 di vino; si sosteneva poi che in quegli anni vennero esportati mediamente 421.347 hl. di vino all'anno. Si calcolò anche che allo scadere del trattato commerciale con l'Italia (nel 1904) il Trentino avrebbe dovuto subire un danno complessivo, a causa della clausola, che ammontava a fior. 30.486.343 ¹⁶⁷). Naturalmente si chie-

¹⁶³) EDOARDO BASSI, *Dell'odierna situazione agricola e della necessità d'imprimere un nuovo indirizzo all'economia agraria trentina*, Trento, 1910.

¹⁶⁴) EDOARDO BASSI, *Dell'odierna situazione agricola...*, cit., pp. 6-7.

¹⁶⁵) *Adeguatezza dei prezzi delle uve nel territorio del consorzio agrario distrettuale di Trento dal 1876 al 1921*, in *La viticoltura e l'enologia nel Trentino* (a cura del Consiglio provinciale d'agricoltura di Trento), Trento, 1922, pp. 72-74.

¹⁶⁶) Associazione vinicola e viticola del Trentino, *Eccelso i.r. Ministero del Commercio in Vienna*, Trento, 1900.

¹⁶⁷) Associazione vinicola e viticola del Trentino, *Eccelso i.r. Ministero...*, cit., pp. 4-10. È da notare che i dati qui riportati non risultano per nulla concordanti con quelli di altre pubblicazioni dell'Associazione vitivinicola e con altri dati apparsi con tono di ufficialità; di questi ci eravamo serviti per elaborare le Tavv. 6 e 8. È comprensibile come qui si sia voluto esagerare circa la produzione, volendo così far risultare potenziato il danno derivato dalla « clausola »; ma nonostante questa spiegazione rimane tuttavia assai vistosa la divergenza dei dati.

deva l'abolizione immediata della clausola ed anche una revisione dei trattati commerciali con la Germania in un senso più favorevole agli esportatori.

Anche il Consiglio provinciale d'agricoltura nel 1900 inviò un memoriale al Ministero dell'Agricoltura per illustrare la situazione della viticoltura trentina ¹⁶⁸) e chiedere che allo scadere del trattato esso non fosse più rinnovato ¹⁶⁹).

Ma se nel 1904 il trattato non fu più rinnovato, più che per le insistenze degli enti locali trentini, fu per le pressioni molto influenti del ceto agrario magiaro, che, avendo ormai rinnovato i vigneti già colpiti da phylloxera, esigeva, per il rilancio della propria enologia, una politica protettiva ¹⁷⁰).

Dal momento della cessazione della clausola fino allo scoppio della prima guerra mondiale la viticoltura e l'enologia trentina vissero un periodo assai florido, in cui furono realizzati ottimi profitti.

Unica ombra fu quella gettata, a partire dal 1910, da alcuni focolai phylloxerici localizzati in qualche località viticola della regione. Comunque questa volta i viticoltori trentini si trovavano preparati: tramite i vivai specializzati di S. Michele e del Consiglio provinciale d'agricoltura, si poterono ottenere le barbatelle americane immuni da phylloxera, cosicché poté essere immediatamente iniziata l'opera di rinnovamento dei vigneti colpiti. Ad intralciare la quale tuttavia, ad espandere maggiormente l'infezione e a rendere inutili tutti gli sforzi venne però la guerra.

Nuovi interessi per la zootecnia

Una nuova valorizzazione ebbe dopo gli anni ottanta la zootecnia. Forse non è errato affermare che parte dello sviluppo avuto dall'allevamento del bestiame corse parallelo con lo sviluppo viticolo: l'assoluta necessità in viticoltura della concimazione naturale spinse infatti molti viticoltori a farsi anche allevatori. Così, dal momento che nelle zone

¹⁶⁸) I dati riportati in questo Memoriale, se s'eccettua qualche lieve variante, sono sostanzialmente concordanti con quelli della nostra elaborazione.

¹⁶⁹) Sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura, *Memoriale all'i.r. Ministero d'Agricoltura contro la rimozione della clausola sul dazio-vini*, in « Bollettino della sezione di Trento... », a. XVI (1900), n. 4, pp. 111-139.

¹⁷⁰) GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria...*, cit., p. 16.

viticole non vi poteva essere che un limitato spazio per le foraggere, ecco che rinascono gli interessi per i pascoli di montagna, che vengono curati con maggiore razionalità. Nelle zone dove tale coltivazione era possibile, ottennero particolare attenzione le foraggere, cosicché ne risentì in senso benefico la produzione ¹⁷¹⁾).

Andava anche introducendosi nella mentalità degli allevatori la utilità delle mostre bovine, che stavano riscuotendo sempre maggior successo nei due distretti dove era maggiormente diffusa la zootecnia: quello di Tione e di Cavalese ¹⁷²⁾).

A turbare i progressi che si stavano registrando sopravvenne verso il 1890 una grave malattia epidemica del bestiame: l'afta epizootica. Le autorità veterinarie adottarono delle misure assai drastiche per circoscriverla: fu proibito il pascolo sulle montagne trentine a mandrie e greggi provenienti dal regno d'Italia e fu imposto il divieto di affitto di malghe trentine a pastori regnicoli; fu inoltre stabilito il blocco dell'importazione di capi di bestiame non controllati dai veterinari distrettuali. Tali misure suscitarono anche aspre polemiche e malcontenti, soprattutto presso i comuni di confine, dove più vivo era il commercio col regno d'Italia e dove vigeva l'abitudine di affittare i pascoli montani e le malghe a pastori italiani.

Secondo i dati forniti dalla Camera di commercio di Rovereto ogni comune di confine subiva una perdita equivalente ad una media annua di corone 20.000 ¹⁷³⁾). La drasticità delle misure servì però a frenare la diffusione dell'epidemia almeno tra i bovini.

Erano certamente numerosi ed anche gravi i problemi che un allevamento razionale dei bovini poteva comportare ¹⁷⁴⁾). Per cercare di far fronte almeno ai più vistosi, nel 1899 fu creata sotto gli auspici del Consiglio provinciale d'agricoltura una « Società di mutua assicurazione e miglioramento del bestiame bovino », che aveva come scopo: « la reciproca garanzia fra i soci, basata sul principio della cooperazione per assicurare ad essi il risarcimento dei danni derivanti da

¹⁷¹⁾ Cfr. Tav. 5.

¹⁷²⁾ *Relazione sull'attività della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il 1887*, in *Almanacco agrario per 1888*, Trento, 1887, pp. 343-345.

¹⁷³⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Mezzo secolo*, Rovereto, 1902, pp. 102-103.

¹⁷⁴⁾ ARTILIO ZANNINI, *L'allevamento del bestiame nel Trentino*, Levico, 1910, pp. 3-12.

malattie od accidenti susseguiti da morte del bestiame bovino, o che ne rendessero necessaria la macellazione » e, inoltre, scopo non certo secondario era: « il progresso nell'allevamento del bestiame bovino » ¹⁷⁵).

Nel 1903, sempre per cercare di migliorare la situazione zootecnica, il Consiglio provinciale d'agricoltura, convocata un'assemblea di allevatori ¹⁷⁶), decideva la creazione di una nuova società per il miglioramento delle razze bovine; essa aveva per scopo: « di promuovere in generale l'allevamento del bestiame e migliorare segnatamente le razze bovine indigene mediante un razionale accoppiamento e coll'organizzare uno smercio diretto degli animali destinati alla vendita » ¹⁷⁷).

Nel campo dell'allevamento ovino, causa le restrizioni veterinarie, si registrò una vistosa flessione, in quanto tale allevamento era legato assai strettamente con quello del Norditalia, cosicché, vedendosi preclusi i contatti con esso, subì un sensibile declino ¹⁷⁸).

Le leggi relative alla tutela del patrimonio boschivo posero delle severe limitazioni al pascolo delle capre, che si rivelava assai dannoso per il bosco e in tal maniera l'allevamento ne fu scoraggiato.

La diminuzione del patrimonio ovino e caprino procurò un danno non lieve ai poveri possessori di greggi, che soprattutto nelle località d'alta montagna traevano da questo tipo d'allevamento il loro sostentamento.

Importanza sempre maggiore andava invece assumendo l'allevamento dei suini ¹⁷⁹). Tra le famiglie contadine s'era infatti introdotta l'abitudine di allevare alcuni capi suini, destinati per il solito ad essere macellati ed insaccati in casa; i salumi ottenuti venivano a costituire una parte assai importante nell'alimentazione delle famiglie rurali ¹⁸⁰).

¹⁷⁵) *Statuto della società di mutua assicurazione e miglioramento del bestiame bovino pei comuni compresi nel raggio dell'i.r. Giudizio distrettuale di Trento*, in « Bollettino della sezione di Trento... », a. XV (1899), n. 1-2, pp. 5-13.

¹⁷⁶) *Verbale dell'adunanza del 24 agosto 1903 convocata dal Consiglio provinciale d'agricoltura, sezione di Trento, nella propria sede, per la riforma del programma adottato nel 1883 per il miglioramento del bestiame bovino*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio... », a. XIX (1903), n. 9, pp. 301-310.

¹⁷⁷) *Statuto per una società fra gli allevatori di bestiame, società per il miglioramento delle razze bovine*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura... », a. XIX (1903), n. 9, pp. 311-318.

¹⁷⁸) Cfr. Tav. 10.

¹⁷⁹) Cfr. Tav. 10.

¹⁸⁰) GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria...*, cit., p. 57.

Evidente fu anche il progresso raggiunto nel campo dell'allevamento equino, che ebbe la sua maggiore diffusione nella piana Rotaliana, zona ad intensa coltura viticola ¹⁸¹). A Mezzocorona fu anche fondata una società d'allevamento equino che intendeva promuovere la riproduzione di purosangue di razza norica della Pinzgau ¹⁸²).

Non va infine dimenticato il settore della pesca, che a partire dal 1887 allargò la propria influenza decisamente oltre il settore della « pesca sportiva ». Nel 1887 infatti il Consiglio provinciale d'agricoltura, per favorire il popolamento di fiumi e torrenti trentini con fauna ittica nobile, promosse lo studio di una commissione tecnica che visitasse i bacini idrici trentini allo scopo di studiare le migliori modalità di popolamento degli stessi e quindi finanziò la società di piscicoltura artificiale di Torbole affinché attuasse tale popolamento ¹⁸³). Dal 1892 in poi la ripopolazione ittica fu attuata su larga scala, così che gli anni successivi si ottennero ottime soddisfazioni con la pesca ¹⁸⁴).

La selvicoltura

Il patrimonio boschivo ha sempre costituito per la maggior parte dei comuni trentini un'ottima fonte d'entrata, per alcuni addirittura l'unica. Questo fatto aveva condotto, come abbiamo fatto notare nei capitoli precedenti, ad uno sfruttamento spesso irrazionale, le cui drammatiche conseguenze si dovettero pagare con le inondazioni del 1882 e del 1885. In seguito a questi tragici avvenimenti balzò in evidenza la necessità di un razionale rimboschimento oltreché della regolazione dei bacini imbriferi montani. Il Consiglio provinciale d'agricoltura provvide alla prima necessità mediante l'acquisto di un grosso vivaio forestale, che poteva fornire ai vari vivai comunali e ai privati le piantine necessarie al rimboschimento ¹⁸⁵).

¹⁸¹) G. FRANCESCO BAGLIVO, *L'allevamento equino di Mezzocorona e di altri luoghi del Trentino*, Trento, 1902.

¹⁸²) *Statuto per una società d'allevamento d'equini*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura . . . », a. XVIII (1902), n. 1, pp. 35-39.

¹⁸³) *Relazione sull'attività della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il 1887*, in *Almanacco agrario per 1888*, Trento, 1887, pp. 350-355.

¹⁸⁴) LUIGI BIASIONI, *Della piscicoltura nel Trentino*, in « Pro Cultura », a II (1911), n. 2, pp. 81-90.

¹⁸⁵) *Selvicoltura*, in *La sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura nei . . .*, Cit., pp. 123-124.

Divenne quindi più deciso l'intervento delle autorità forestali per una tutela più severa dei boschi. In tal modo anche lo sfruttamento da parte dei comuni ebbe dei limiti quantitativi. Ciò non determinò delle grosse variazioni nella rendita boschiva, anzi ne fu favorito un leggero sviluppo, come dimostrano i dati forniti dall'ufficio del catasto.

In base ai dati catastali del 1890 ¹⁸⁶⁾ esistevano nel Trentino ha. 302.296 di bosco, cioè il 47% della superficie totale e il 54% dell'area produttiva: ha. 10.022 di bosco erano erariali; ha. 222.175 erano comunali; infine ha. 70.099 appartenevano a privati. Il legname ricavato ammontava a m³ 665.729, pari a m³ 2,20 per ha.; il valore medio del prodotto ligneo annuo, posto nel bosco, era di 1.823.224 fiorini. Ogni famiglia trentina abbisognava annualmente di m³ 5,9 di legname (legna da ardere e legname da costruzione) pari a m³ 448.913; per l'esportazione rimanevano quindi m³ 216.816.

Secondo i dati catastali del 1900 ¹⁸⁷⁾ il bosco s'estendeva nel Trentino su ha. 300.577, di cui ha 5.937 appartenevano all'erario statale, ha. 222.810 erano di proprietà comunale, infine ha. 71.829 erano di proprietà privata. La produzione di massa legnosa annua era di m³ 692.911, m³ 2,31 per ha, per un valore nel bosco di corone 4.174.157. Il bisogno locale annuo di legname ammontava a m³ 445.398, potevano quindi essere esportati m³ 247.513.

Senza dubbio la rendita del legname apportava un grosso beneficio alla bilancia commerciale trentina, tuttavia, se l'economia boschiva viene considerata globalmente, balzano all'occhio delle evidenti carenze. Basti pensare che gran parte dei potenziali proventi del legname andavano perduti in costosissimi trasporti dal bosco alla ferrovia e ciò a causa della rete viaria montana estremamente carente.

Gelsicoltura e sericoltura

A giudizio del già citato Matteo Volpi la gelsicoltura rappresentava una zona d'ombra nel quadro dell'agricoltura trentina, infatti a suo parere costituiva una vera e propria rovina per foraggiare e campi

¹⁸⁶⁾ *Statistica agricolo-forestale compilata in base ai dati più recenti*, in « Bollettino della sezione ... », a. VIII (1892), n. 12, pp. 362-364.

¹⁸⁷⁾ *Sommario sulle condizioni agricolo-forestali-economiche*, in « Bollettino della sezione ... », a. XX (1904), n. 1, pp. 9-15.

e determinava un impoverimento del terreno che avrebbe potuto essere destinato a colture ben più importanti. Continuare ad alimentare la bachicoltura era una pazzia, sosteneva il Volpi, in quanto « è per noi un'industria del passato, una morente speranza dell'avvenire » ¹⁸⁸). Il giudizio è molto pesante se si pensa che proprio in questo periodo, nonostante la coltura del gelso fosse effettivamente in ribasso ¹⁸⁹), furono raggiunti dei traguardi quantitativamente ottimi nella produzione di bozzoli, arrivando alla vetta di Kg. 2.061.587 nel 1907 ¹⁹⁰).

Il Trentino era divenuto la regione più importante dell'Impero austro-ungarico per quanto riguardava la produzione di bozzoli; il suo prodotto costituiva, a seconda delle annate, una media variante tra il 40% ed il 60% dell'intera produzione austro-ungarica ¹⁹¹).

Nonostante questa espansione i bachicoltori trentini dovevano però registrare un certo ribasso nella realizzazione dei loro profitti. Questo fatto era in primo luogo determinato dalla ridotta mole di lavoro che l'industria serica locale praticava. I sericoltori trentini dovevano quindi vendere quantitativi sempre più grossi di bozzoli a commercianti forestieri, che praticavano prezzi decisamente bassi.

Per evitare il pericolo di speculazioni nel 1907 si costituì la « Società per lo smercio cumulativo dei bozzoli nel raggio del Consorzio agrario distrettuale di Trento », avente per scopo quello di: « aiutare i soci aderenti nello smercio dei loro bozzoli, sia col cercare di facilitare la concorrenza fra i compratori sia col mettere i produttori in relazione diretta con ditte solide, sia con lo studiare e suggerire tutti quei mezzi coi quali i bachicoltori possano ricavare dal loro prodotto il maggior possibile vantaggio » ¹⁹²).

¹⁸⁸) MATTEO VOLPI, *Sulle condizioni agricole...*, Cit., pp. 9-11.

¹⁸⁹) M. MERSI, *Relazione concernente lo stato della bachicoltura in Austria ed i mezzi per promuoverla*, in « Bollettino... », a. XVIII (1902), n. 1, pp. 1-8.

¹⁹⁰) Cfr. Tav. 11.

¹⁹¹) PRIMO FAVERO, *La produzione della seta in Austria-Ungheria nel 1907*, in « Bollettino... », a. XXV (1909), n. 4, pp. 164-165. M. MERSI, *Relazione concernente...*, Cit., pp. 1-8.

¹⁹²) *Statuto della società di produzione per lo smercio cumulativo dei bozzoli nel raggio del consorzio agrario distrettuale di Trento*, in « Bollettino della sezione... », a. XXIII (1907), n. 2, pp. 48-50.

L'industria

La vecchia industria trentina era decisamente in crisi. Abbiamo potuto notare a quali livelli fosse scaduta, negli anni ottanta, la produzione di alcuni opifici di antica tradizione.

L'industria serica che sulla soglia degli anni novanta appariva in stasi, non conobbe nemmeno negli anni successivi condizioni migliori. Nel 1898 cessarono l'attività due moderne filande aperte appena tre anni prima ¹⁹³). E non risultò molto vitale nemmeno lo stabilimento tessile aperto sempre nel 1898 tra molte speranze; aveva potuto aprire i battenti grazie a tutta una serie di facilitazioni concesse dal comune di Rovereto, che per promuovere una ripresa industriale nell'ambito del proprio territorio s'era mostrato molto magnanimo nei confronti di nuove industrie. All'inizio della sua attività il nuovo opificio roveretano poteva dare lavoro a circa 1.000 operaie ¹⁹⁴).

La decadenza dell'industria era rilevabile chiaramente anche dallo « stato » degli opifici, infatti, nonostante le assicurazioni circa la salubrità degli stabilimenti fatte dagli industriali serici nel congresso di Rovereto nel 1893, dalla relazione dell'ispettore del lavoro Egjar Astolfi, prodotta nel 1902, risultava che le poche filande ancora aperte in tale anno si presentavano estremamente carenti dal punto di vista dell'igiene degli ambienti di lavoro e quindi potevano risultare assai nocive per la salute delle operaie ¹⁹⁵).

Una boccata d'ossigeno venne a quest'industria quando il Governo austriaco, nel 1904, accordò le sovvenzioni richieste ben undici anni prima. Per l'industria serica la sovvenzione fu di corone 165.000 annue da distribuirsi tra le filande trentine e goriziane; il premio annuo massimo importava corone 253,80 per ogni bacinella. Poterono così salvarsi 10 filande con complessivamente 738 bacinelle ¹⁹⁶).

¹⁹³) *Le sorti dell'industria della seta nel Trentino*, in « Tridentum », a. II (1899), pp. 301-302.

¹⁹⁴) ANTONIO PISCAL, *Il presente e l'avvenire dell'industria nel Trentino e a Rovereto in particolare*, in « Tridentum », a. I (1898), pp. 383-406.

¹⁹⁵) EGJAR ASTOLFI, *Bericht über den IX. Aufsichtsbezirk (Amtssitz Trient) im Anschlusse an den Vorlagebericht und den allgemeinen Bericht des k.k. Central Gewerbe Inspektors*, Wien, 1902. È stata consultata la traduzione riassunta di GIACOMO MENESTRINA, in « Tridentum », a. V (1902), pp. 254-273.

¹⁹⁶) GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria...*, cit., pp. 66-67.

Per il resto l'industria tessile vedeva il proprio campo di attività sempre più ristretto: una volta scomparsa l'industria dei velluti in Ala e venuta meno anche quella della confezione di cappelli in val di Ledro, era ridotto ad alcuni piccoli lanifici di costruzione recente a Trento e Rovereto e ad un piccolo cotonificio a Rovereto, che complessivamente occupavano circa 400 persone ¹⁹⁷).

Altre vecchie industrie in decadenza erano quelle della carta, della concia delle pelli, della produzione di chiodi e di manichi da frusta.

Per quanto concerne l'industria della carta si poteva registrare l'apertura, accanto allo stabilimento Jacob di Rovereto, di altri due opifici di una certa entità, uno a Varone presso Riva e l'altro in Val-sugana ¹⁹⁸). Ciò non significò però una netta ripresa di quest'attività industriale, ma rappresentò solamente una stentata continuazione della produzione precedente.

In netto declino erano invece gli opifici per la concia delle pelli, che occupavano solamente un centinaio di operai ¹⁹⁹); ed in misura ancora maggiore le chioderie della valle di Ledro.

L'attività delle officine di Taio, dove si fabbricavano i manichi da frusta, fino al 1905 si poteva considerare fiorente, ma da allora in avanti iniziò per essa una lenta decadenza, dovuta soprattutto alla poca razionalità nella tecnica di fabbricazione. Riusciva così difficile ai frustai di Taio, che s'erano anche riuniti in consorzio per cercare di far fronte insieme alla difficile situazione, produrre con prezzi che potessero competere con quelli praticati dalle industrie del medesimo ramo che da poco tempo avevano preso piede nell'Italia settentrionale ²⁰⁰).

Stazionaria rimaneva l'attività di alcune piccole industrie alimentari, come quella per la produzione di insaccati, di cioccolato e dolciumi e quella per la preparazione della pasta. Mentre un'attività che non s'era mai sollevata al di sopra del livello artigianale venne assu-

¹⁹⁷) CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione...*, Cit., pp. 134-135.

¹⁹⁸) ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche del Trentino*, Milano, 1918, pp. 87-88.

¹⁹⁹) CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione...*, Cit., pp. 136-137.

²⁰⁰) *Il Consorzio dei frustai di Taio*, in Istituto per il promovimento di piccole industrie in Rovereto, *Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 11 aprile 1911*, Rovereto 1911, pp. 11-14.

mendo in questo periodo una dimensione industriale: si trattava dell'industria molitoria, che poteva ora vantare a Rovereto e Trento due grossi stabilimenti ²⁰¹).

Però tra le industrie alimentari primeggiava con netto distacco sulle altre l'industria enologica. Il peso che essa rivestiva nell'ambito dell'economia trentina era veramente rilevante. Minore, ma sempre importante era il ramo della distilleria delle vinacce, il cui sviluppo correva parallelo con quello della viticoltura e dell'enologia. Non era questo un settore che si potesse propriamente definire industriale, era però un'attività largamente diffusa in numerose località della regione. Spesso essa era caratterizzata da una conduzione esclusivamente familiare; localmente però raggiungeva dei livelli economici decisamente interessanti, come nella valle di Cembra, dove i numerosissimi « fuochi », vale a dire le distillerie, erano mantenuti attivi ininterrottamente da novembre a maggio ²⁰²) complessivamente in regione esistevano circa 2.000 distillerie, che in genere lavoravano con buon profitto e davano un lavoro remunerativo a circa 4.000 operai. Il prodotto era costituito da una grappa liquorosa la cui gradazione alcoolica minima era di 50°; essa era particolarmente pregiata nelle province tedesche della Monarchia dove veniva smerciata nella sua quasi totalità ²⁰³).

Non era da sottovalutare nemmeno l'industria per la produzione della birra, che, nonostante fosse soggetta ad una spietata concorrenza da parte delle fabbriche tedesche, le quali vantavano una maggiore competenza tecnica ed una struttura economica più solida, ebbe in questi anni una discreta fioritura così da giungere a sestuplicare la produzione dell'anno 1880 ²⁰⁴).

Importanza sempre maggiore andava assumendo l'industria della lavorazione del latte. La lavorazione tradizionale, che era caratterizzata da tre diversi procedimenti: quello casalingo, quello dei piccoli caseifici consorziali e quello estivo nelle malghe, era sulla via della scomparsa. Ora il latte veniva lavorato quasi per intero in stabilimenti consor-

²⁰¹) ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche...*, Cit., p. 84.

²⁰²) DARIO PERINI, *Le valli dell'Avisio*, in *Lo spopolamento montano...*, cit., III, vol. 2°, pp. 117-119.

²⁰³) ALBERTO MATTEDI, *Le industrie alimentari del Trentino*, Trento, 1956, pp. 33-37.

²⁰⁴) ALBERTO MATTEDI, *Le industrie alimentari...*, Cit., pp. 38-44. Cfr. Tavola 24.

ziali: d'estate nelle malghe e per il rimanente dell'anno nei caseifici e latterie sociali ²⁰⁵).

Nel 1891 furono conferiti alle latterie q. 150.000 di latte, altrettanto ne fu lavorato nelle malghe; inoltre circa q. 300.000 di latte vennero usufruiti nell'allevamento, così la produzione del latte nel 1891 raggiunse i q. 600.000 ²⁰⁶).

Nel 1903 le 314 latterie esistenti in regione lavoravano q. 209.402 di latte ricavando q. 6.784 di burro e q. 13.653 di formaggio; nelle malghe vennero prodotti q. 2.850 di burro e q. 7.602 di formaggio, oltre a circa q. 5.000 di ricotta ²⁰⁷).

Gli sforzi che da anni il Consiglio provinciale d'agricoltura stava compiendo per rendere più moderne le latterie e più razionali i loro sistemi di lavorazione del latte, non andarono a vuoto. Dopo il 1900 i primi, anche se modesti, quantitativi di burro e formaggio trentino, fino a quel momento quasi esclusivamente consumati in loco, cominciarono a varcare i confini regionali ²⁰⁸).

Nel 1912, secondo i dati riportati dal Bosetti, i caseifici erano oltre 500 ²⁰⁹), le malghe private, consorziali e comunali erano 584 ²¹⁰); il latte lavorato in tale anno si aggirò sui q. 700.000 e ne furono ricavati q. 15.000 circa di burro e q. 25.000 circa di formaggio ²¹¹).

A giudizio del Battisti « l'industria dei latticini non si è ancora sufficientemente avvantaggiata dei nuovi sistemi di preparazione, tuttavia rappresenta un valore notevolissimo » ²¹²).

²⁰⁵) *Statistica delle latterie nel 1891*, in « Bollettino... », a. VIII (1892), n. 4, pp. 139-140.

²⁰⁶) *Ibidem*, pp. 139-140.

²⁰⁷) CESARE BATTISTI, *Notarelle statistiche sul bestiame da pascolo, le malghe, le latterie e l'industria dei latticini nel Trentino*, in « Tridentum », a. VII (1904), pp. 159-173. TULLIO PANIZZA, *L'industria dei latticini nel Trentino; malghe e pascoli alpini nel distretto di Cles*, in « Vita Trentina », a. II (1904), pp. 10-14.

²⁰⁸) PATRIZIO BOSETTI, *Il Trentino nell'agricoltura*, Salò, 1915, pp. 9-10.

²⁰⁹) Naturalmente tale numero assomma non soltanto le latterie e caseifici sociali, che nel periodo immediatamente prebellico ammontavano a 65, ma anche gli esercizi privati o i piccolissimi consorzi.

²¹⁰) PATRIZIO BOSETTI, *Il Trentino nell'agricoltura...*, Cit., p. 9.

— GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria...*, cit., p. 51.

²¹¹) PATRIZIO BOSETTI, *Il Trentino nell'agricoltura...*, Cit., pp. 9-10.

²¹²) CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione...*, Cit., p. 135.

Una nuova impennata aveva avuto in questo periodo la manifattura tabacchi di Sacco: essa aveva notevolmente aumentato la propria produzione e di conseguenza aveva dovuto assumere nuovo personale; gli operai occupati raggiunsero così nel 1911 un tetto di 1.800 persone ²¹³).

Per queste vecchie industrie però, anche se in qualche caso si verificarono dei significativi progressi, sarebbe erroneo parlare di ripresa economica. Anzi, a questo proposito, era indicativo il commento con cui l'Astolfi, ispettore del lavoro, accompagnava la relazione della sua ispezione nel Trentino nel 1901; egli affermava infatti: « in nessun luogo del distretto ispettorale si può constatare un vero risveglio industriale; le poche fabbriche erette negli ultimi anni per conto dei forestieri diedero occupazione solo a pochissima parte degli operai del paese, mentre gli altri, uomini e donne, a migliaia, devono cercare lavoro in terra straniera » ²¹⁴).

Doveva essere accaduto qualcosa se si faceva cenno ad un « risveglio industriale », anche se per affermare che vero risveglio non era avvenuto. S'era verificata infatti tutta una serie di iniziative miranti a preparare le infrastrutture per una rinascita economica del paese.

In questo campo si dimostrò d'importanza fondamentale l'opera del podestà di Trento Paolo Oss Mazzurana, che durante la sua permanenza al vertice dell'amministrazione comunale del capoluogo trentino non si limitò, come verificheremo più avanti, a propugnare la necessità di un collegamento ferroviario che mettesse in comunicazione il centro di Trento con le vallate periferiche, ma sostenne anche tutta una serie di iniziative atte a preparare le basi per un successivo sviluppo agricolo-commerciale-industriale. Secondo il Trener era proprio all'Oss Mazzurana che andava riconosciuto il merito d'aver iniziato il processo di rinascita economica della regione: « la lotta per l'autonomia amministrativa, il progetto della rete tramviaria, le imprese edilizie, l'impianto elettrico, non erano che le prime fila di un programma d'una concezione vastissima e moderna, che cercando di fare Trento un forte centro industriale e commerciale, mirava a promuovere l'interesse economico dell'intero Trentino » ²¹⁵). Ma il Mazzurana non fu solo nella

²¹³) Cfr. Tav. 15.

²¹⁴) EGJAR ASTOLFI, *Bericht über den IX. Aufsichtsbezirk...*, Cit., pp. 254-273.

²¹⁵) GIOVANNI BATTISTA TRENER, *Industrie vecchie e nuove nel Trentino*, in « Annuario degli studenti trentini », a. V (1898-99), p. 159.

realizzazione del proprio programma, perché, come affermava Vittorio Riccabona: « tutto il paese guardò con rinascente fiducia verso questo uomo, la sua attività ed il suo nuovo programma economico » ²¹⁶).

L'industria idroelettrica

Certamente uno dei fattori che contribuì a creare delle fondate speranze per una efficace e concreta ripresa economica fu l'importanza che verso la fine dell'ottocento venne assumendo l'elettricità e le sue molteplici applicazioni industriali. Ora il Trentino, data la sua formulazione idrogeologica, era in una felice posizione per una vasta opera di sfruttamento delle forze idriche; era quindi potenzialmente ricchissimo di energia idroelettrica ²¹⁷).

Nel 1890 Trento era l'unica città dell'impero Austro-Ungarico dotata d'un impianto idroelettrico per l'illuminazione pubblica e privata della città ed anche per un modesto uso industriale.

Si era consapevole che un adeguato sfruttamento dell'energia idroelettrica avrebbe potuto dare un nuovo volto all'economia della regione. Nel 1898 Antonio Piscel affermava: « l'applicazione dell'elettricità all'industria dovrebbe segnare un nuovo rigoglioso periodo della nostra vita economica » ²¹⁸).

Gli inizi dell'industria idroelettrica furono assai promettenti per il Trentino; già nel 1899 esistevano le prime centrali della regione, che non solo fornivano l'energia elettrica per l'illuminazione, ma anche quale forza motrice per la piccola industria. Nel Trentino erano in attività, nel 1899, 37 elettromotori della forza complessiva di 339 HP, tutti al servizio della piccola industria ²¹⁹).

E Trento era anche l'unica città della provincia Tirolo dove l'elettricità trovasse una certa applicazione nelle piccole industrie; ad Inns-

²¹⁶) VITTORIO RICCABONA, *La lotta per l'autonomia ed i partiti nel Trentino*, Trento, 1901, p. 30.

²¹⁷) CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione...*, Cit., p. 143. ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche...*, Cit., pp. 63-64.

²¹⁸) ANTONIO PISCHEL, *Il presente e l'avvenire dell'industria nel Trentino e a Rovereto in particolare*, in « Tridentum », a. I (1898), pp. 343-406.

²¹⁹) *La piccola industria e l'elettricità a Trento*, in « Tridentum », a. II (1899), p. 301.

bruck, infatti, era messa a disposizione dell'industria solo l'irrisoria forza di due elettromotori per 40 HP ²²⁰).

Largamente meritevole per lo sviluppo assunto dall'industria idroelettrica nel Trentino fu il Lanzerotti, che, sia in qualità di tecnico, sia come cooperatore, fu sempre un tenace propugnatore dell'importanza per la regione del « carbon bianco » ²²¹).

Così dopo i primi, vivaci passi, il Trentino si trovava alla vigilia della prima guerra mondiale con circa 50 centrali idroelettriche con 27.600 HP installati ²²²). E anche se per la maggior parte si trattava di centrali di piccola potenza — infatti solamente gli impianti cittadini di Trento e Rovereto avevano una potenza di circa 10.000 HP installati — esse erano il chiaro sintomo che questa sarebbe stata una strada foriera di nuovi sviluppi. Tanto più che, a giudizio del Lanzerotti, in regione avrebbero potuto trovar luogo impianti per oltre 250.000 HP, e si sarebbe potuto in tal modo dar vita a tutta una serie di grossi stabilimenti elettrochimici, riportando così in auge l'economia industriale del paese ²²³).

L'edilizia in espansione

Accanto al fattore idroelettrico, determinante per la ripresa economica della regione, non va dimenticata la grossa espansione edilizia iniziata nell'ultimo scorcio del secolo XIX. Tale sviluppo portò con sé, oltretutto un considerevole aumento della mano d'opera impiegata nei cantieri edili, anche uno sviluppo delle industrie legate all'edilizia, quali le fabbriche di laterizi e cementi, l'industria della lavorazione del legno, le cave di materiali da costruzione e di decorazione.

L'edilizia aveva avuto una duplice matrice alla sua espansione: da un lato l'intervento dell'Oss Mazzurana per favorire il riassetto urbanistico edilizio dei vecchi quartieri di Trento, ed il nuovo impulso da lui dato all'edilizia popolare ²²⁴); dall'altro il rifiorire dell'edilizia rurale grazie soprattutto alle rimesse di capitale operate dagli emigranti.

²²⁰) Ibidem, p. 301.

²²¹) UMBERTO PICCININI, *La storia della cooperazione trentina*, Trento, 1960, pp. 162-163.

²²²) EMANUELE LANZEROTTI, *Le grandi forze idrauliche del Trentino*, Venezia, 1915, pp. 6-7.

²²³) Ibidem, pp. 10-14.

²²⁴) VITTORIO RICCABONA, *La lotta per l'autonomia...*, Cit., p. 31.

Esaminando i protocolli dell'Ufficio per la mediazione del lavoro di Rovereto, istituzione emanata nel 1903 dalla Camera di commercio e d'industria di Rovereto, ed avente per scopo: « la mediazione del lavoro tra padroni ed operai di qualsivoglia categoria professionale e senza distinzioni di sesso entro il distretto camerale e fuori » ²²⁵⁾, risulta che la maggior parte delle offerte di lavoro, come pure delle richieste di lavoro, provenivano dal campo dell'edilizia. In qualche circostanza si verificò addirittura il fatto che le richieste di mano d'opera edile fossero superiori alle domande di lavoro di muratori e manovali disoccupati: è il caso dell'anno 1909, quando furono richiesti, tramite l'Ufficio per la mediazione del lavoro, per il solo Trentino ben 500 operai edili, cui fecero riscontro nel medesimo campo 457 domande di lavoro ²²⁶⁾.

Un grosso stabilimento per la produzione del cemento sorse a Trento, grazie all'appoggio finanziario della Banca Industriale. Altri del medesimo ramo, esistenti in val di Non, val Lagarina e a Moena, potenziarono i propri macchinari ed incentivarono la produzione ²²⁷⁾.

Decisamente maggiorata risultò la produzione di tegole e laterizi ²²⁸⁾. Le fabbriche dove tale materiale era prodotto erano attivissime in particolar modo durante il periodo estivo, al punto tale che si vedevano costrette a ricorrere a maestranze provenienti dal Veneto. Il ricorso all'assunzione di operai fuori provincia trova spiegazione nel fatto che la mano d'opera locale, durante la stagione estiva, era fortemente decimata dall'emigrazione stagionale ed inoltre pochi erano gli operai trentini specializzati in questo ramo d'industria, mentre era decisamente maggiore il numero di operai qualificati disponibili nel Veneto ²²⁹⁾.

In netta ripresa erano le cave di materiali da costruzione e di marmi decorativi, che, sebbene non sufficientemente favorite dalle infrastrutture viarie, subirono un positivo risveglio grazie all'espandersi dell'edilizia ²³⁰⁾.

²²⁵⁾ Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Statuto e regolamento interno dell'ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto*, Rovereto, 1904, pp. 1-4.

²²⁶⁾ Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *Protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 14 luglio 1910*, Rovereto, 1910, pp. 6-7.

²²⁷⁾ ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche...*, Cit., pp. 79-80.

²²⁸⁾ Cfr. Tav. 22.

²²⁹⁾ CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione...*, Cit., pp. 138-139.

²³⁰⁾ ENRICO MURARI, *I marmi del Trentino e la loro industria*, Rovereto, 1903, pp. 76-79.

Maggiore importanza venne anche ad assumere l'industria della lavorazione del legno. Comparvero in questi anni, accanto alle antiquate segherie ad acqua, quelle modernissime azionate da motori elettrici. In esse si preparava sia il materiale ligneo per l'edilizia, sia il legname semilavorato destinato ai mobilifici, che nei primi anni del secolo XX sorsero a Trento e nella valle di Fiemme ²³¹).

A Trento rimaneva attivo anche uno stabilimento per la fabbricazione di fiammiferi, che occupava un centinaio di operai ²³²).

Nuovo spazio per l'artigianato

Per ridestare l'artigianato trentino dal torpore in cui l'avevano costretto tutta una serie di circostanze economiche poco favorevoli, agli inizi del nuovo secolo intervenne la Camera di commercio di Rovereto, che, nel 1902, promosse la formazione di un « Istituto per il promovimento delle piccole industrie », che aveva per scopo di « patrocinare gli interessi e migliorare le condizioni di tutti i professionisti e dei piccoli industriali » ²³³). Tale Istituto, per il raggiungimento dei propri scopi, si valeva: dell'istruzione; di un vasto servizio di informazioni professionali ed economiche messe a disposizione degli artigiani, dei piccoli industriali e degli operai; della promozione di consorzi economici e industriali; della promozione di mostre ed esposizioni. Svolgeva tutta la sua opera gratuitamente ²³⁴).

L'azione che l'Istituto riuscì a svolgere nonostante la modestia delle sue disponibilità finanziarie, che, come risulta da un esame dei suoi bilanci, raggiunsero un tetto massimo di 23.988 corone nel 1907 ²³⁵), fu indubbiamente positiva. Furono promossi numerosissimi corsi di istruzione professionale teorico-pratica nei più disparati centri della regione; furono inviati diversi professionisti a specializzarsi presso la scuola dell'Ufficio centrale per il promovimento delle piccole industrie di Vienna; alcune operaie furono inviate in scuole specializzate

²³¹) ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche...*, Cit., pp. 79-80.

²³²) CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione...*, Cit., pp. 139-140.

— Cfr. Tav. 21.

²³³) Istituto per il promovimento delle piccole industrie in Rovereto, *L'Istituto per il promovimento delle piccole industrie in Rovereto*, Rovereto, 1902, in folio.

²³⁴) Ibidem.

²³⁵) Istituto per il promovimento delle piccole industrie in Rovereto, *Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 23 aprile 1908*, Rovereto, 1908.

del Vorarlberg per impararvi la tecnica del ricamo e quindi poterla insegnare nel Trentino, dove, proprio grazie a quest'iniziativa, il ricamo trovò una notevole fioritura anche in località estremamente periferiche. Furono inoltre favoriti la formazione di consorzi tra artigiani e tra altre categorie di lavoratori. Così tra i fabbricanti di giocattoli della val di Fassa fu fondato un consorzio che riuniva 214 artigiani, che poterono in tal modo salvaguardarsi dalle speculazioni dei commercianti gardenesi ²³⁶). E similmente, come già abbiamo notato, fu fondato un consorzio fra i frustai di Taio ²³⁷).

Se i risultati delle iniziative dell'Istituto non furono sempre entusiasmanti la causa andava ricercata nell'esiguità di capitali che l'Istituto poteva mettere a disposizione.

L'Istituto condusse anche delle inchieste e portò a compimento degli studi sull'artigianato trentino, così quando il presidente dei ministri baron Beck chiese, tramite il Ministero del Commercio, di illustrare un programma dell'attività che avrebbe dovuto venire svolta per il promovimento industriale del distretto camerale di Rovereto, l'Istituto poté autorevolmente rispondere formulando un preciso ed articolato programma d'interventi governativi. Le proposte erano molto concrete: s'insisteva sulla necessità di prestiti di favore da concedere e ai consorzi artigiani e ai singoli artigiani che si fossero proposti delle migliorie nelle loro aziende, ed inoltre si metteva in evidenza l'estrema utilità dell'istruzione professionale specializzata. L'elaborato dell'Istituto faceva inoltre risaltare un preciso convincimento: lo sviluppo della piccola industria e dell'artigianato era strettamente legato al superamento delle speculazioni mercantilistiche, era cioè legato ad un sistema in cui il produttore doveva essere a contatto il più stretto possibile col consumatore. Questo pacchetto di richieste era affiancato da un esauriente quadro della situazione dell'artigianato trentino, con i suoi aspetti positivi ed anche quelli meno rosei ²³⁸).

²³⁶) Istituto per il promovimento delle piccole industrie in Rovereto, *Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 24 luglio 1903*, Rovereto, 1903.

²³⁷) Istituto per il promovimento delle piccole industrie in Rovereto, *Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 11 aprile 1911*, Rovereto, 1911.

²³⁸) Istituto per il promovimento delle piccole industrie in Rovereto, *Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 21 dicembre 1907*, Rovereto, 1907. Istituto per il promovimento delle piccole industrie in Rovereto, *Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 23 aprile 1908. Appendice, L'azione governativa in favore dell'artigianato trentino*, Rovereto, 1908, pp. 12-15.

In quest'ultima situazione andava collocata anche l'industria chimica trentina, che, più che una vera industria, era un insieme d'esercizi artigianali. Tra questi, quelli che vantavano un'esistenza più lunga, erano i piccoli stabilimenti della val di Ledro per la produzione della magnesite. Ora essi erano gli unici che si mantenessero attivi e riuscissero anche a rafforzare la loro produttività ²³⁹). Decisamente più critica era invece la situazione degli stabilimenti chimici di formazione più recente, così vediamo che nel 1909 una piccola fabbrica di concimi artificiali fu costretta a chiudere licenziando tutti gli operai ²⁴⁰); ed anche gli stabilimenti di Rovereto per la produzione di concimi chimici, e di Varone per la produzione di saponi e soda, conducevano un'attività piuttosto stentata ²⁴¹).

Il settore turistico

Per portare a compimento il quadro industriale non si può lasciare in disparte la cosiddetta « industria dei forestieri », che prometteva di divenire uno dei punti portanti dell'economia trentina. Alcune stazioni di cura e soggiorno trentine stavano ormai assumendo un'importanza europea, ma accanto ad esse presero un enorme sviluppo alcuni piccoli centri di cura: Pejo e Rabbi nella val di Sole, Comano nelle Giudicarie, Vetriolo e Roncigno nella Valsugana. Queste località si videro frequentate da un numero di villeggianti sempre crescente. Gli ospiti provenivano sia dall'Impero Austro-Ungarico sia, ed in misura maggiore, dall'Italia, dove era stata promossa una intensa propaganda in favore del turismo trentino ²⁴²).

Ostacolo ad uno sviluppo più deciso dei grossi centri di villeggiatura erano le carenze nel campo delle infrastrutture. Così, se dal 1893 al 1911 si passò nel Trentino da 41.054 presenze di villeggianti a 155.847 ²⁴³), lo si dovette in misura maggiore alle incomparabili bel-

²³⁹) Cfr. Tav. 20.

²⁴⁰) EGJAR ASTOLFI, *Einzelausgabe der Berichte der k.k. Gewerbe Inspektoren über ihre Amtstätigkeit im Jahre 1909. Bericht über den sechszehnten Aufsichtsbezirk, Amtssitz Trient*, Wien, 1910, in « Pro Cultura », a. I (1910), pp. 431-433.

²⁴¹) ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche...*, Cit., pp. 86-87..

²⁴²) CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione...*, Cit., pp. 139-140.

²⁴³) CESARE BATTISTI, *Il Trentino, saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento, 1898, pp. 282-283. CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione...*, Cit., p. 140.

lezze paesaggistiche della regione che non alla comodità che sapevano offrire ai villeggianti i luoghi di soggiorno trentini e soprattutto le comunicazioni della regione.

Il turismo riuscì comunque a portare nuova vitalità e lavoro anche nelle vallate più remote, fino a quel momento dedite quasi esclusivamente ad un'economia silvo-pastorale.

Esaminato in tutti i suoi aspetti il quadro dell'industria e dell'artigianato trentino si può inquadrare in una visione più appropriata il discorso dell'Astolfi che accennava ad un risveglio industriale. Nel 1909 lo stesso ispettore del lavoro, tornando sull'argomento, era molto meno pessimista e non negava i progressi ottenuti in alcuni rami dell'industria, anche se aveva diverse osservazioni da fare circa la situazione sociale generale e circa le condizioni sociali specifiche di molte categorie di operai costretti a lavorare in stabilimenti decisamente carenti dal punto di vista dell'igiene e della sicurezza fisica ²⁴⁴).

L'emigrazione

Sebbene nel Trentino si fosse verificato un effettivo miglioramento delle condizioni economiche dei ceti rurali ed in parte anche di quelli artigianali-industriali, permaneva il triste fenomeno dell'emigrazione. Un folto gruppo di contadini ed operai continuavano a vedersi costretti a cercare all'estero quel lavoro che non riuscivano a trovare in regione.

Per valutare la consistenza del fenomeno migratorio relativamente al periodo esaminato è possibile servirsi dei preziosissimi dati forniti dall'Ufficio per la mediazione del lavoro di Rovereto, che in base allo scopo per cui era stato fondato, cui rispondeva il suo statuto, non si occupava solamente di questioni sociali e contrattuali in regione, ma anche in tutto il territorio dell'Impero asburgico e all'estero ²⁴⁵).

Ora l'Ufficio per la mediazione del lavoro non si preoccupò soltanto di cercare agli operai trentini un lavoro a condizioni favorevoli, ma in moltissime circostanze s'addossò la tutela degli emigranti in caso di conflitto tra capitale e lavoro, in caso d'infrazione di contratti, di recupero di stipendi e in casi d'infortuni sul lavoro. Nell'opera di tutela degli emigranti l'Ufficio per la mediazione del lavoro si preoc-

²⁴⁴) EGJAR ASTOLFI, *Einzelausgabe der Berichte...*, Cit., pp. 431-433.

²⁴⁵) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Statuto e regolamento interno dell'Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto*, Rovereto, 1904.

cupò in maniera fondamentale della loro istruzione, ritenuta un importantissimo strumento di autodifesa nei luoghi d'immigrazione ²⁴⁶).

Non ultimo tra i meriti dell'Ufficio fu quello di studiare il fenomeno migratorio in tutta la complessità dei suoi aspetti, raccogliendo una documentazione assai vasta per poi dar vita ad interessantissimi studi economico-sociali. Non fu naturalmente trascurato l'aspetto quantitativo del problema e a questo proposito, tramite un « registro d'emigrazione » presente in ogni comune e presso i curatori d'anime, fu possibile compilare delle statistiche, che per quel periodo risultano le più attendibili ²⁴⁷).

Naturalmente esaminare il complesso problema dell'emigrazione comporterebbe la presa di coscienza di tutta una serie di situazioni sociali oltre che economiche, che porterebbe assai lontano, basti qui accennare alcuni punti fondamentali del problema.

Il contingente più grosso di lavoratori che lasciavano il Trentino per cercare lavoro all'estero era costituito da contadini: questo fatto generava per le campagne grossissimi problemi sia economici che sociali. Era un notevole quantitativo di forza-lavoro che veniva sottratto all'agricoltura proprio quando questa avrebbe richiesto una pratica più intensa, come sosteneva il direttore dell'Ufficio per la mediazione del lavoro Nicolò Riccardo Bonfanti: « Il rinascimento economico del Trentino non potrà, finché perfezion di tempo vegna, basarsi sullo sviluppo delle industrie, ma sarà senz'altro strettamente legato all'agricoltura, benché anche industrie e soprattutto quelle agricolo-forestali possano non poco contribuire alla nostra rigenerazione economica » ²⁴⁸). Naturalmente, sosteneva il Bonfanti, l'agricoltura non avrebbe potuto assurgere al ruolo che le spettava in regione se ogni stagione si vedeva privata di « braccia » al momento cruciale. Inoltre sempre il Bonfanti non sottovalutava il ruolo che l'emigrazione sosteneva nel mutamento del volto sociale delle campagne trentine: « l'emigrazione va lentamente trasformando la psiche dei nostri contadini, i quali un

²⁴⁶) Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *L'Ufficio per la mediazione del lavoro e la sua attività*, Rovereto, 1909, pp. 29-34.

²⁴⁷) Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *Gli emigranti del Trentino*, Rovereto, 1908, pp. 10-12.

²⁴⁸) NICOLÒ RICCARDO BONFANTI, *L'emigrazione e la nostra agricoltura*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva dell'Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, tenuta addì 14 luglio 1910*, Rovereto, 1910, pp. 10-12.

po' alla volta si appropriano dei modi di vedere e di giudicare degli operai dei grandi centri industriali. Certo tutto questo è un bene: tutto questo ha contribuito non poco ad elevare lo « standard of life » che purtroppo una volta era sì basso tra le nostre popolazioni rurali, ha portato qualche soffio di vita moderna anche fra i nostri monti, ha destato fra i nostri contadini un proficuo interessamento per l'istruzione generale, li ha insomma scossi dal lungo torpore, in cui quietamente si cullavano da tanto tempo, risvegliando in essi nuovi bisogni bensì, ma anche nuove energie » ²⁴⁹).

Data la mentalità corrente non si trascurò nemmeno di indagare anche tra gli aspetti morali che il fenomeno migratorio comportava per le popolazioni trentine ²⁵⁰). Così uno studio dell'Ufficio per la mediazione del lavoro di Rovereto poteva mettere in luce diversi aspetti di « rilassamento morale » tra le popolazioni della regione, la cui causa andava ricercata in primo luogo nell'emigrazione e il cui aspetto più appariscente consisteva in « un'influenza deleteria sui legami di famiglia » ²⁵¹).

Esaminando l'aspetto « sanitario » dell'emigrazione si poté riscontrare che se da un lato, data la maggior cura per l'igiene introdotta dagli emigranti tornati in regione, diminuirono le malattie endemiche e si registrò un calo nella percentuale della mortalità infantile, d'altro canto aumentarono sensibilmente i casi di malattie polmonari, contratte nelle miniere, come pure i casi di malattie veneree ²⁵²).

Ci si volle anche documentare sull'entità degli infortuni sul lavoro in cui incorrevano gli emigranti trentini. Si giunse così a scoprire che erano soggetti ad una percentuale altissima di incidenti, per il fatto che, desiderando realizzare nel minor tempo possibile il maggior profitto, solevano sottoporsi ai lavori più pesanti e rischiosi ²⁵³).

²⁴⁹) NICOLÒ RICCARDO BONFANTI, *L'emigrazione e la nostra agricoltura...*, Cit., pp. 18-19.

²⁵⁰) Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *L'emigrazione in relazione allo stato igienico sanitario della popolazione trentina*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva dell'ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, tenuta addì 14 luglio 1910*, Rovereto, 1910, pp. 23-38.

²⁵¹) Ibidem, p. 31.

²⁵²) Ibidem, pp. 27-30.

²⁵³) Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *L'emigrazione trentina e gli infortuni sul lavoro nel decennio 1901-1910*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva dell'ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, tenuta addì 5 aprile 1911*, Rovereto, 1911, pp. 21-45.

Per poter contribuire ad una diffusione della conoscenza dei problemi dell'emigrazione e studiarne i rimedi l'Ufficio per la mediazione del lavoro organizzò a Trento nel 1912 il « I Congresso Generale dell'Emigrazione Trentina ». Furono così approfonditi i temi più vistosi del problema migratorio e ne fu sensibilizzata tutta l'opinione pubblica ²⁵⁴).

Fu così evidenziato che per una migliore tutela degli emigranti andava decisamente affrontato il problema di una legislazione che regolasse nei suoi molteplici aspetti l'emigrazione, ma con altrettanta decisione si doveva risolvere il problema dell'istruzione degli emigranti ²⁵⁵).

Molto si tentava di fare per il miglioramento della situazione degli emigranti, si parlò anche di indirizzare verso nuove località il loro esodo ²⁵⁶), non si vedeva però la possibilità, per lo meno a tempi brevi, di porre fine al triste fenomeno: le strutture economiche trentine erano ancora troppo deboli per riuscire a dare lavoro a tutta la popolazione della regione ²⁵⁷).

Considerando dal punto di vista economico l'emigrazione trentina si deve riscontrare che essa apportò degli indubbi benefici all'economia regionale. In una relazione dell'Ufficio per la mediazione del lavoro

²⁵⁴) Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *Primo Congresso Generale dell'Emigrazione Trentina, Trento 3 marzo 1912*, Rovereto 1912. NICOLÒ RICCARDO BONFANTI, *Relazione generale sull'emigrazione trentina (I congresso generale dell'emigrazione trentina in Trento)*, Rovereto, 1912.

²⁵⁵) Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *Nell'attesa di una legge sull'emigrazione*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 3 giugno 1912*, Rovereto, 1912, pp. 15-50. Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *Intorno al progetto di legge sull'emigrazione*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 16 maggio 1914*, Rovereto, 1914, pp. 69-82. [ANTONIO TAMBOSI], *L'istruzione degli emigranti*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva dell'Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, tenuta addì 3 novembre 1911*, Rovereto 1911, pp. 13-24. Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *Emigrazione ed istruzione degli emigranti*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 24 gennaio 1913*, Rovereto, 1913, pp. 17-36.

²⁵⁶) MARIO POLA, *Trieste e l'emigrazione trentina*, Rovereto, 1912.

— Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *Emigrazione e capitale*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva, tenuta addì 14 luglio 1910*, Rovereto, 1910, pp. 39-53.

²⁵⁷) Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *Primo congresso generale...*, Cit., pp. 6-11.

era affermato a proposito: « Le condizioni finanziarie delle nostre popolazioni sono di gran lunga migliori di quelle di trenta anni fa: e se questo miglioramento va ascritto allo sviluppo dell'agricoltura e specialmente al fiorente commercio dei vini nel ventennio fra il 1885 e il 1905, e per i paesi d'alta montagna allo sviluppo che prese l'esportazione dei legnami, va però in gran parte ascritto anche all'emigrazione, che se avviava all'estero numerose, forti schiere di lavoratori, ci inviava però anche in patria, sia dalle lontane Americhe, sia dai paesi nei quali si riversa la nostra emigrazione in Europa, ben nutriti rigagnoli d'oro che contribuirono non poco anch'essi allo sviluppo economico del paese, che era stato così tremendamente colpito con la morte più o meno lenta di tutte le sue fiorenti industrie dopo il 1866 » ²⁵⁸).

Certamente la folta schiera di lavoratori emigranti, tra cui non vanno dimenticate le operaie tessili che, visti chiudere gli opifici regionali, furono costrette a riversarsi su quelli del Vorarlberg e della Svizzera ²⁵⁹), contribuirono in maniera determinante, tramite i loro risparmi, a porre le basi per il rilancio economico generale del paese. Così grazie al capitale « di rimessa » degli emigranti fu possibile introdurre delle migliorie nelle campagne, fu possibile un rilancio dell'edilizia, un rifiorire dell'artigianato, della piccola industria e del commercio ²⁶⁰).

Ma se si considera l'emigrazione in ogni suo aspetto si può facilmente registrare che, accanto ad un capitale in entrata, con la partenza di oltre 20.000 persone all'anno, vale a dire oltre il 7% della popolazione ²⁶¹), era anche un grosso potenziale economico che lasciava la regione ²⁶²).

²⁵⁸) Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *L'emigrazione in relazione allo stato igienico...*, Cit., p. 25.

²⁵⁹) NICOLÒ RICCARDO BONFANTI, *Le operaie trentine negli opifici del Vorarlberg*, in « Pro Cultura », a. V (1914), pp. 1-18.

²⁶⁰) NICOLÒ RICCARDO BONFANTI, *Relazione generale sull'emigrazione...*, cit., pp. 42-52.

²⁶¹) Nel 1911 emigrarono 22.445 persone pari al 7,48% della popolazione. Vedi: Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *L'emigrazione trentina nel 1911*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 6 febbraio 1912*, Rovereto, 1912, pp. 44-45.

²⁶²) NICOLÒ RICCARDO BONFANTI, *Il costo della nostra emigrazione*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva dell'Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, tenuta addì 16 maggio 1914*, Rovereto 1914, pp. 21-39.

Le nuove strutture commerciali

Dopo il 1890 nel campo del commercio si rivelò uno stacco nettissimo rispetto alla situazione degli anni antecedenti. Si ebbe un grosso rinnovamento sia nel campo delle infrastrutture con una nuova rete viaria e ferroviaria, sia nel campo delle strutture con la nascita ed il rapido sviluppo del movimento cooperativistico.

« Ottenuta la linea ferroviaria centrale era naturale che il paese cercasse di congiungere con quella tutte le valli laterali, affinché anche le più discoste potessero usufruire degli agi delle nuove vie di comunicazione » ²⁶³). Questo il pensiero dei responsabili della Camera di commercio di Rovereto, che fin dal 1874 aveva dato il suo appoggio ai progetti miranti ad ottenere un ampliamento della rete ferroviaria regionale.

In effetti quello che fu realizzato non fu molto: nel 1891 fu portata a compimento la linea ferroviaria a scartamento ridotto che collegava Riva e Arco con Mori; il suo progetto originario che risaliva al 1874, fu più volte rielaborato e solo dopo lunghissime trattative con il Governo l'opera poté essere realizzata. Un'altra valle che richiedeva la congiunzione ferroviaria era la Valsugana. La prima idea concreta di collegare la valle con Trento che risaliva al 1872, non ebbe però molto seguito; essa fu energicamente ripresa nel 1890, quando Paolo Oss Mazzurana fu chiamato alla testa di un comitato per la realizzazione di tale ferrovia. L'opera fu inaugurata nel suo tronco in territorio austriaco (Trento-Tezze) nel 1896, fu poi collegata con la linea in territorio italiano (Bassano-Venezia) nel 1910 ²⁶⁴).

Però fu con il « Comitato centrale per le tramvie elettriche trentine » che in regione si realizzarono le imprese più coraggiose nel campo delle infrastrutture ferroviarie. Il comitato, guidato dall'instancabile Oss Mazzurana, s'incaricò di studiare un accurato e dettagliato programma ferroviario-tramviario per tutta la regione. Anche la Camera di commercio e d'industria di Rovereto diede il suo appoggio all'azione del Comitato ed intervenne presso il Ministero del Commercio in Vienna: « allo scopo unico di dimostrare quanto il miglioramen-

²⁶³) Camera di commercio e d'Industria in Rovereto, *Mezzo secolo*, Rovereto, 1902, p. 65.

²⁶⁴) Ibidem, pp. 66-69.

to della viabilità, come mezzo di risorgimento economico, fosse un postulato naturale, di primaria importanza e di tutta attualità » ²⁶⁵).

Il programma del Comitato trovò però lungo la strada della propria realizzazione delle grossissime difficoltà.

Tale programma prendeva le mosse dalla seduta del Consiglio comunale di Trento del 17 ottobre 1891, quando l'assemblea comunale decretò con voto unanime di far eseguire degli studi per l'allacciamento di Trento con le valli che vi affluiscono tramite delle ferrovie economiche a trazione elettrica. Nel 1892 s'ottenne la concessione ministeriale per lo studio delle linee: Trento - S. Michele - Malè (61 Km), Lavis-Cavalese-Predazzo-Moena (72 Km) e Trento-Tione-Caffaro, con diramazioni da Tione a Pinzolo e da Sarche a Riva (112 Km).

Grossi intralci sopravvennero soprattutto per la realizzazione della ferrovia avisiana, cosicché il progetto non andò mai in porto, anche se durante la prima guerra mondiale le autorità militari costruirono la linea Ora-Cavalese-Predazzo.

Migliore successo non ebbe la linea delle Giudicarie; ad arenarne la realizzazione intervennero delle motivazioni politico-economiche: non si volevano legare tramite ferrovia le valli Giudicarie con le valli del bresciano e così anche questo progetto ferroviario rimase lettera morta.

Unico progetto che si vide realizzato fu quello della ferrovia Trento-Malè, la cui costruzione fu iniziata nel 1906, così che nel 1909 la linea poteva essere in funzione, affiancata anche da un secondo tronco, Dermulo-Fondo-Mendola di 18 Km ²⁶⁶).

Nel campo della viabilità stradale si registrarono dei progressi decisamente apprezzabili: dal 1851 al 1902 il kilometraggio stradale del Trentino passò da Km 170,65 a Km 502,73. Gran parte della spesa di costruzione e di manutenzione di queste strade dovette essere sopportata dai comuni, che nel cinquantennio in questione ebbero un onere di 9.500.000 corone. E questo nonostante le principali vie di comunicazione fossero state costruite e fossero mantenute in condizioni di praticabilità dall'erario statale, che però a detta dei commentatori

²⁶⁵) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Eccelso i.r. Ministero del Commercio in Vienna*, Rovereto, 1895, pp. 1-2.

²⁶⁶) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Il programma ferroviario del Trentino*, Rovereto, 1919, pp. 16-19.

della Camera di commercio roveretana, finanziava più facilmente, specie gli inizi del secolo, le strade d'uso militare che non quelle d'uso civile ²⁶⁷).

Per quanto concerneva le strade provinciali i trentini lamentavano una grossa parzialità nella distribuzione dei fondi provinciali per le costruzioni e manutenzioni stradali, in cui erano sempre favoriti i tirolesi tedeschi di fronte agli italiani, cosicché i comuni italiani dovevano sobbarcarsi delle spese che sarebbero state di competenza della provincia ²⁶⁸).

Rispetto agli altri mezzi di comunicazione, rivestiva una certa importanza per la zona del Basso Sarca la navigazione sul Garda, per il contatto diretto che forniva con la costa veronese e bresciana del lago.

Il traffico commerciale più intenso era, come è ovvio, accentrato lungo la direttiva della ferrovia « Meridionale » (la linea del Brennero); nel 1907 nel tratto di tale linea compreso nel territorio trentino furono trasportati circa 1.500.000 passeggeri e ben 500.000 t. di merci. T. 220.000 erano di merci d'esportazione, t. 280.000 merci d'importazione; nel 1880 il movimento delle merci lungo la medesima linea ferroviaria era di t. 103.000 di carico e di t. 119.000 di scarico: negli ultimi trent'anni il movimento merci aumentò di circa 280.000 t. ²⁶⁹).

Per la maggior parte le merci d'esportazione erano costituite da: vino e graskato; legname da costruzione (largamente esportato però anche con mezzi non ferroviari); frutta; marmi ed altri generi di secondaria importanza. Le merci di cui si faceva più larga importazione erano invece costituite da: cereali; carbone; concimi chimici; laterizi e cementi; birra ²⁷⁰).

Il notevole aumento quantitativo del commercio estero contribuì non poco a vivacizzare anche il commercio interno, favorito anche dalle più consone infrastrutture viarie, ed anche da un rinnovato interesse per fiere e mercati.

²⁶⁷) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Mezzo secolo...*, Cit., pp. 71-72.

²⁶⁸) Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Memoriale della Camera di commercio e d'industria concernente il programma delle strade necessarie nel suo circondario*, Rovereto, 1896, pp. 1-5.

²⁶⁹) Camera di commercio e d'industria in Rovereto, *Statistica del movimento ferroviario postale e bancario nel Trentino*, Rovereto, 1909, pp. 6-19.

²⁷⁰) Ibidem, pp. 5-45.

La cooperazione

Dopo il 1890 è possibile registrare nel Trentino un vero e proprio ribaltamento delle strutture commerciali tradizionali: la cooperazione operò una vera rivoluzione nel commercio della regione. Si è già accennato brevemente ad interventi associazionistici di operatori agricoli ed artigianali per far fronte a determinate situazioni di crisi o commerciali o di settore, preludio e conseguenza al formarsi di una mentalità cooperativistica.

Gli enti cooperativi del Trentino vennero costituiti in base alla legge austriaca del 9 aprile 1873 n. 70, che conteneva la disciplina dei consorzi industriali ed economici e prevedeva le disposizioni relative alla creazione dei consorzi, ossia delle società cooperative e al rapporto giuridico dei loro membri ²⁷¹).

« I pionieri videro nel movimento cooperativo uno strumento nuovo di liberazione del popolo lavoratore dalla miseria e dal bisogno, un mezzo ideale di rinascita economica e di progresso sociale » ²⁷²). Con queste parole Erminio Filippi rievoca lo spirito che animava i primi cooperatori, commentando che, se i fatti non corrisposero in pieno alle loro aspettative, la cooperazione fu ad ogni buon conto un fattore decisivo di sviluppo in diversi settori dell'economia rurale del Trentino.

L'idea della cooperazione era stata introdotta nel Trentino al sorgere degli anni ottanta, quando, esaminando l'esperienza dei vicini paesi tedeschi, si profilò la prospettiva d'introdurre anche in regione una forma di credito cooperativo. A datare dal 1883 iniziò sulla stampa trentina un vivace dibattito a proposito di tale forma di credito: i contendenti erano da una parte i cattolici, sostenitori delle Casse a responsabilità illimitata, secondo il sistema Raiffeisen, dall'altra i liberali, che si mostravano propugnatori di Istituti di credito sul modello di quelli ideati dallo Schulze Delitsch. Dal campo del credito l'idea cooperativa si sparse però ben presto anche ad altri rami della vita economico-sociale. Dopo il 1888 venne scatenata da parte dei cattolici, decisi assertori del cooperativismo, una vera e propria campagna propagandistica a favore della cooperazione; si voleva far capire che: « il popolo era soggetto a sopraffazioni e sfruttamenti, perché gli sfruttati

²⁷¹) ERMINIO FILIPPI, *La cooperazione nel Trentino*, Trento, 1962, pp. 7-8.

²⁷²) Ibidem, p. 9.

erano disuniti, ma che se si fossero stretti insieme saldamente, avrebbero potuto liberarsi dal giogo che li opprimeva, sotto ogni punto di vista » ²⁷³).

Si cominciarono quindi a passare in rassegna alcune proposte concrete di eventuali associazioni cooperative, che avrebbero dovuto rilanciare verso un deciso sviluppo economico soprattutto alcuni settori dell'economia agricola.

Nel 1890, per iniziativa di Lorenzo Guetti e di Daniele Speranza, si giunse così alla creazione a S. Croce di Bleggio della prima « Società di smercio e consumo », ribattezzata poi « Famiglia cooperativa ». Questa fu la prima di una lunga serie di iniziative cooperativistiche ²⁷⁴).

Ora la finalità di tali società cooperative si può comprendere prendendo in esame lo statuto della cooperativa di don Guetti: « la società ha lo scopo di somministrare ai propri soci, per mezzo di acquisto per conto comune con propri magazzini, i generi di prima e più comune necessità, come pure scorte agrarie, nonché quegli articoli che il consiglio direttivo giudicherà più utili, in qualità e quantità richiesta dal bisogno dei propri soci, e così pure lo smerciare cumulativamente i prodotti agricoli e sericoli e di frutticoltura ed altri generi che si riterrà utile, a favore dei propri soci, procurando loro migliori vantaggi di comodità, utilità e risparmi » ²⁷⁵). Era questa una cooperativa mista di consumo e produzione, ma se ne svilupparono anche di quelle unicamente di consumo, di quelle miste di credito e consumo, di quelle di smercio cumulativo (cioè di produzione) e di quelle unicamente di credito.

Dopo le incertezze degli inizi lo sviluppo della cooperazione trentina fu veramente fulmineo, tanto da far affermare ad Ildebrando Moschetti che nel campo del commercio trentino s'era verificata una rivoluzione che aveva liberato le famiglie contadine da un commercio che era spesso strozzino, le aveva sollevate dall'incubo del « negoziante

²⁷³) UMBERTO PICCININI, *La storia della cooperazione...*, Cit., pp. 112-113.

²⁷⁴) A rigor di logica questa fu la prima delle istituzioni cooperative di indirizzo cattolico, perché già nel 1889 esistevano nel Trentino alcune Casse Rurali Cooperative sorte per iniziativa liberale.

²⁷⁵) *Statuto della società cooperativa rurale per l'acquisto e smercio di generi di prima e più comune necessità, scorte agrarie, prodotti agricoli e sericoli e di frutticoltura, a garanzia limitata*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura ... », a. VII, (1891), pp. 73-79.

creditore » imponendo tra l'altro ai vari dettaglianti un vero e proprio calmiere dei prezzi ²⁷⁶).

Naturalmente, man mano che l'organizzazione cooperativa si rafforzava, maggiori erano i vantaggi dei soci: così nel 1899 quando fu fondato il S.A.I.T. (Sindacato agricolo industriale trentino), vero e proprio centro di rifornimento delle singole cooperative di consumo, ed ancora prima nel 1895 quando, per iniziativa del Guetti, si diede vita alla « Federazione dei consorzi cooperativi del Trentino » ²⁷⁷).

Volendo poi ricostruire un quadro dei traguardi raggiunti dalla cooperazione in regione, risulta che nel 1914 esistevano ben 265 cooperative di consumo federate e, sempre nel '14, nella cassa di queste cooperative v'erano corone 425.664. Sebbene quest'importo sia triplicato rispetto a quello del 1906, quando si riscontravano in regione 200 famiglie cooperative, è constatabile che la somma di denaro fluttuante nelle casse delle cooperative era modestissima, comportante una media di corone 1.600 per società. Non sono però da dimenticare i crediti, che raggiungevano la ragguardevole somma di corone 4.104.297, oltre 1.000.000 in più rispetto al 1906. Il saldo merci era di 3.470.049 corone, superiore di oltre mezzo milione a quello del 1906 (2.755.800 corone) ed era addirittura triplo di quello del 1896. Il totale degli attivi che era di corone 1.070.000 nel 1896 e di corone 7.360.000 nel 1906 rasentò nel 1914 il tetto dei 10.000.000, raggiungendo corone 9.934.128. Il totale dei passivi, rappresentato dai debiti delle società, era di corone 7.792.823, lasciava quindi un margine netto di corone 2.076.625, costituito dalle quote dei soci e dalle riserve ²⁷⁸).

Fu calcolato che nel triennio precedente la guerra, le cooperative di consumo del Trentino fecero un acquisto cumulativo di merci per circa 55.800.000 corone; su tale acquisto fu possibile ottenere, sia attraverso la compera all'ingrosso, sia attraverso il pagamento in tempo utile, uno sconto del 3%; sulla vendita poi dei prodotti si volle realizzare un guadagno di appena il 7%, e questo per poter sostenere le spese d'esercizio delle varie organizzazioni, che tuttavia rispetto a quello del 20%, realizzato solitamente dai negozianti trentini, portò un altro

²⁷⁶) ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche...*, Cit., pp. 31-34.

²⁷⁷) UMBERTO PICCININI, *La storia della cooperazione...*, Cit., pp. 116-117.

²⁷⁸) [GUIDO de GENTILI], *Trent'anni di cooperazione nel Trentino, nel XXV anno di vita della Federazione dei consorzi cooperativi del Trentino*, Trento, 1921, pp. 6-7.

13% di vantaggio: il tutto corrispondeva a corone 8.565.000 di risparmio che i soci delle cooperative trentine poterono usufruire lungo il corso di questo triennio ²⁷⁹).

Uno sviluppo assai meno significativo ebbe invece il ramo delle cosiddette cooperative miste di credito e consumo: allo scoppio della guerra erano soltanto sette.

Un peso invece più rilevante nell'economia agricola trentina ebbero le cooperative di produzione; esse, secondo il giudizio di uno dei loro più focosi promotori, Emanuele Lanzerotti, dovevano rappresentare la forma più ideale della cooperazione: « i membri sono ad un tempo operai ed impresari; in esse sparisce la lotta tra capitale e lavoro, che si congiungono nelle stesse persone. E l'operaio, oltre a percepire la mercede giornaliera, partecipa di pieno diritto agli utili dell'impresa. Non è perciò meraviglia che in un'epoca travagliata come la nostra dalla questione operaia, le cooperative di produzione abbiano goduto le più vive simpatie di uomini appartenenti ai più opposti partiti . . . » ²⁸⁰).

Però, più che in campo industriale, la cooperazione di produzione prese piede nelle zone rurali. Qui infatti era ormai opinione corrente che si doveva cercare un'utilizzazione remuneratrice per quei prodotti agricoli che s'erano rivelati i più adatti alle colture trentine e che venivano prodotti in quantità eccedente al consumo locale: vino e frutta. Si capiva che sarebbe stata altamente benefica la creazione di consorzi vinicoli a base cooperativa, come pure quella di consorzi frutticoli, che avrebbero assicurato una facile commercializzazione del prodotto ²⁸¹). Così nel 1892 il Consiglio provinciale d'agricoltura lancia la proposta di statuto per una cantina sociale ²⁸²). E nel 1893, anche in seguito alle difficoltà commerciali sorte in seguito all'entrata in vigore della « clausola », furono fondate le prime tre grosse cantine sociali ²⁸³). Si trattava delle cantine di Riva, Borgo Valsugana e Revò; altre canti-

²⁷⁹) Ibidem, p. 7.

²⁸⁰) EMANUELE LANZEROTTI, *Contributo allo sviluppo della cooperazione nel Trentino*, Innsbruck, 1899, pp. 9-10.

²⁸¹) ZOTTI, *La crisi agraria e la cooperazione*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura . . . », a. V (1889), n. 2, pp. 29-32.

²⁸²) *Proposta di statuto della Cantina sociale in . . . , Consorzio registrato a garanzia illimitata ed a tempo indeterminato*, in « Bollettino . . . », a. VIII (1892), n. 12, pp. 337-346.

²⁸³) GERMANO DE CARLI, *Viticultura ed enologia*, in *La sezione di Trento . . .*, Cit., pp. 105-106.

ne sociali nacquero quando, di fronte ad annate di raccolto troppo abbondante o di prodotto scadente, i viticoltori trovarono difficoltà a collocare il vino, cosicchè capirono l'importanza di una lavorazione e commercializzazione collettiva del loro prodotto ²⁸⁴).

Così allo scoppio della prima guerra mondiale esistevano nel Trentino 17 cantine sociali federate e 8 cantine sociali non federate ²⁸⁵).

Inoltre nel campo agricolo si svilupparono anche altre forme di cooperazione di produzione: le latterie sociali, i forni essiccatoi cooperativi per bozzoli ed i magazzini sociali. Nel 1914 le latterie sociali federate erano 13 e ben 52 erano quelle non federate ²⁸⁶); inoltre erano una decina i forni essiccatoi ed i magazzini sociali.

Le cooperative di consumo operanti nel campo industriale si riducevano invece solamente a 7 società elettriche, realizzate quasi esclusivamente dal Lanzerotti, due fabbriche di cemento a base cooperativa, a Tassullo e Moena, una fabbrica di birra, uno stabilimento per lo sfruttamento delle torbiere ed alcuni panifici cooperativi ²⁸⁷).

Le innovazioni nel campo del credito

Abbiamo fatto notare come le prime stimolanti proposte di realizzazioni cooperative si siano fatte registrare nel campo del credito. E nell'ambito del rinnovato interesse creditizio nel Trentino di fine ottocento il posto occupato dal credito cooperativo è di tutto rispetto.

L'incremento dei capitali che era stato in regione piuttosto lento fino al 1900 « prese in seguito uno sviluppo abbastanza forte » — come sosteneva Cesare Battisti, aggiungendo — « ne fanno fede il numero degli Istituti di credito e risparmio e soprattutto di Casse rurali, in gran parte sorti dopo quell'anno e la cifra complessiva del capitale

²⁸⁴) GIULIO CATONI, *La produzione viticola del Trentino in rapporto con le vicende meteorologiche, note ed appunti*, in « Pro Cultura », a. III (1912), n. 1, pp. 27-36. « Bollettino dell'associazione vinicola e viticola del Trentino », a. VIII (1905), n. 44, pp. 174-175.

²⁸⁵) [GUIDO DE GENTILI], *Trent'anni di cooperazione...*, Cit., p. 8.

²⁸⁶) L'alto numero di latterie e malghe sociali non federate può trovare una spiegazione nel fatto che questi enti, per conseguire un sussidio governativo o provinciale indispensabile per il loro sviluppo, trovavano più opportuno ricorrere direttamente al Consiglio provinciale d'agricoltura, anzichè appoggiarsi alla federazione dei consorzi cooperativi e alla sua azione mediatrice con le autorità governative.

²⁸⁷) [GUIDO DE GENTILI], *Trent'anni di cooperazione...*, Cit., p. 8.

messo a risparmio negli Istituti. Essa era nel 1898 di 62 milioni, aumentata nel 1912 a 204 milioni. Tale aumento non è purtroppo che in minima parte l'indice di un miglioramento nelle condizioni del paese, sia nei riguardi dell'agricoltura che dell'industria. Esso rappresenta soprattutto i risparmi dell'emigrazione » ²⁸⁸).

L'espansione del credito era stata effettivamente notevole, come può risultare passando in rassegna i bilanci dei vari Istituti di credito regionali.

Nel 1914 operavano nel Trentino un numero relativamente elevato di Istituti bancari:

la Cassa di Risparmio di Trento, che con 27.603 libretti aveva corone 12.024.001 di deposito; corone 13.644.441 di rimborsi; corone 50.637.907 di credito dei depositanti; corone 2.944.850 di riserva di cassa; un totale di sostanza in amministrazione di corone 55.640.528 ²⁸⁹); *la Banca cooperativa di Trento*, che fondata nel 1885, con lo scopo di promuovere, incoraggiare e sostenere, mediante il credito ed il risparmio, l'agricoltura, l'industria ed il commercio, diretta con indirizzo politico liberale-nazionale, contava nel 1913 5.124 soci con 64.556 azioni ed un capitale sociale (capitale versato e riserve riunite) di corone 2.084.195, depositi a risparmio per corone 40.248.147; gli utili furono di corone 111.150, tali da permettere la distribuzione ai soci di un dividendo del 4% ²⁹⁰). *La Banca industriale di Trento*, nata nel 1907 con lo scopo di « fondare e anche esercitare le industrie; sostenerle, coadiuvarle con operazioni di credito e anche con mutui ipotecari; accordare anticipazioni su valori, su merci, su prodotti grezzi; comprare e vendere carte di valore, merci e prodotti grezzi; acquistare concessioni per la costruzione e l'esercizio di ferrovie locali e per imprese di trasporto; esercitare magazzini generali; attuare tutte le operazioni bancarie, e in special modo esercitare il credito fondiario » ²⁹¹). Il suo bilancio alla fine del 1912 risultava di corone 19.304.336 all'attivo e corone 19.237.596 al passivo; il patrimonio sociale era di corone 1.142.522 ²⁹²). *La Banca popolare di Trento*, che

²⁸⁸) CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione...*, Cit., pp. 155-156.

²⁸⁹) ANTONIO SANDONÀ, *Il credito nel Trentino, organizzazione e bilanci*, Roma, 1915, p. 9.

²⁹⁰) Ibidem, p. 5.

²⁹¹) ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche...*, Cit., pp. 3-4.

²⁹²) ANTONIO SANDONÀ, *Il credito nel Trentino...*, Cit., p. 7.

fondata nel 1867, verso il 1900 era venuta a cadere nell'arco di influenza della Banca cooperativa, divenendone sostanzialmente il suo braccio industriale. Nel 1912 chiuse il suo bilancio con un attivo di corone 1.403.737 e un passivo di corone 1.392.843, con un utile netto di corone 10.892 ed un patrimonio sociale di corone 280.239 ²⁹³). *La filiale della Banca commerciale triestina*, che si stabilì a Trento nel 1906, i cui bilanci sono conglobati con quelli della sede centrale. *La filiale di Trento della Banca Austro-Ungarica* che svolgeva soltanto servizio di giro-conto, di risconto e di anticipazione su titoli alle banche; non accettava infatti depositi né in conto corrente né a risparmio. *La Cassa di risparmio di Rovereto*, che alla fine del 1912 aveva 13.471 libretti, corone 5.788.895 di deposito; corone 6.370.247 di rimborsi; corone 31.893.717 di credito dei depositanti; corone 1.567.746 di fondi di riserva; un totale di sostanza in amministrazione per corone 33.472.464 ²⁹⁴). *La Banca mutua popolare di Rovereto*, fondata nel 1886; ebbe nel 1912 depositi per corone 3.684.056; conti correnti attivi per corone 1.827.958; prestiti cambiari per corone 1.248.636; valori pubblici per corone 631.070; fondi di riserva corone 163.126; utili corone 5.334 ²⁹⁵). *La filiale roveretana della Banca commerciale triestina e la filiale roveretana della Banca Austro-Ungarica* non presentavano bilanci autonomi. *La Banca cooperativa di Riva*, era stata fondata nel 1866 e nel 1912 aveva un deposito per corone 3.062.554; conti correnti attivi per corone 1.682.678; prestiti cambiari per corone 676.702; valori pubblici per corone 310.356; fondi di riserva per corone 201.005; realizzò un utile di corone 10.431 ²⁹⁶). *La Banca cooperativa popolare di Arco*, fondata nel 1893 con carattere prevalentemente cristiano-sociale; nel 1912 ebbe depositi a risparmio per corone 2.231.802; conti correnti attivi per corone 7.703.679; prestiti cambiari per corone 370.587; valori pubblici per corone 135.666; fondi di riserva per corone 154.839; realizzò utili per corone 9.338 ²⁹⁷).

Nel 1910 in tutti questi Istituti di credito, come risulta dai rispettivi bilanci, i depositi a risparmio ed in conto corrente ammontavano a corone 155.071.863; i mutui ipotecari e conti correnti attivi a

²⁹³) Ibidem, p. 7.

²⁹⁴) ANTONIO SANDONÀ, *Il credito nel Trentino...*, Cit., p. 9.

²⁹⁵) Ibidem, p. 5.

²⁹⁶) Ibidem, p. 5.

²⁹⁷) Ibidem, p. 5.

corone 95.671.128; i prestiti cambiari a corone 15.050.952; i valori pubblici a corone 40.946.663; i fondi di riserva ed i capitali sociali a corone 9.327.941; gli utili a corone 590.774 ²⁹⁸).

Ma accanto a questi « grossi » Istituti cittadini s'era andato organizzando nelle valli trentine un folto gruppo di Casse rurali cooperative.

L'idea della cooperazione nel campo del credito aveva suscitato ampi interessi sia tra i liberali che tra i cattolici, ma riuscì a concretizzarsi soprattutto grazie alla decisa iniziativa dei cattolici.

Ancora una volta il promotore fu Lorenzo Guetti, che nel 1892 inaugurò la prima « Cassa rurale di risparmio e credito » di indirizzo cattolico a Quadra di Bleggio. Si trattava di una Cassa a sistema Raiffeisen a responsabilità illimitata, che aveva per scopo: « migliorare le condizioni morali ed economiche dei propri soci, favorendo la formazione del risparmio ed esercitando il credito, prevalentemente a favore dell'agricoltura e dell'artigianato » ²⁹⁹).

Le casse rurali, come le famiglie cooperative, si sparsero a macchia d'olio: nel 1899 erano già 96; nel primo decennio del 1900 ne sorsero 63; alla fine del 1915 le Casse rurali federate erano 179 con 24.390 soci ³⁰⁰). I prestiti che nel 1896 ammontavano a corone 233.600, con una media di corone 172,50 per socio, ascesero nel 1906 a corone 7.367.800, con una media di corone 446 per socio, e alla fine del 1914 salirono a corone 14.659.318 raggiungendo una media di corone 603 per socio. Tutti questi prestiti aumentarono il benessere della popolazione rurale, il che è anche dimostrato dalla cifra dei depositi a risparmio presso le Casse rurali, che nel 1896 presentavano un saldo di corone 582.900; nel 1906 il saldo salì a corone 16.213.000 e nel 1914 raggiunse le corone 33.364.349, con una media di corone 430 per socio nel 1896, di corone 951 nel 1906 e di 1.373 nel 1914. I conti correnti attivi da corone 336.900, quali erano nel 1896, salirono nel 1906 a corone 7.824.200 e nel 1914 si presentarono più che raddoppiati, raggiungendo la cifra di corone 19.637.604. E questi diciannove milioni e mezzo andarono investiti per la maggior parte in sommini-

²⁹⁸) LUIGI PAOLI, *Gli Istituti di credito trentini nel 1910*, in « Pro Cultura », a. II (1911), pp. 276-279.

²⁹⁹) *Statuto della Cassa rurale di prestiti e di risparmio di... (statuto tipo)*, Trento, 1896, p. 3.

³⁰⁰) [GUIDO DE GENTILI], *Trent'anni di cooperazione...*, Cit., pp. 7-8.

strazioni di denaro in conto corrente, fatte dalle Casse rurali ad altre istituzioni economiche, particolarmente alle cooperative di consumo ³⁰¹).

Coll'estendersi di importanza delle Casse rurali s'avvertì l'esigenza di un Istituto centrale che coordinasse la loro azione e ne sostenesse le operazioni finanziarie. Sorse così nel 1898 il Banco di S. Vigilio che non riuscì però a svolgere alcuna attività e fu sostituito dalla Banca cattolica trentina, che aveva come finalità: « l'esercizio del credito nelle varie sue forme e si propone come scopo precipuo di favorire col credito e col risparmio le casse rurali, le cooperative di consumo e di produzione ed altre istituzioni di indirizzo conforme allo spirito cattolico e perciò atte a cooperare alla soluzione della questione sociale » ³⁰²). Essa estese la propria attività anche nel campo della previdenza trattando affari assicurativi, estendendo così la propria attività anche al di fuori del campo strettamente bancario.

Il suo bilancio alla fine del 1912 era il seguente: soci 1.678 con 58.450 azioni; capitale sociale corone 1.316.000; fondo di riserva corone 173.089; depositi a risparmio corone 39.397.613; totale del capitale amministrato corone 64.266.786; utili netti dell'esercizio corone 86.694 ³⁰³).

La cooperazione aveva contribuito in maniera determinante a rinnovare il volto del mondo rurale trentino dandogli una certa vivacità economica e una maggiore sicurezza sociale ³⁰⁴).

Un significativo sintomo della ripresa economica può anche essere scorto nel fatto che, dopo anni ed anni di cronico disavanzo, per la prima volta nel 1903 l'importo complessivo delle entrate dei comuni trentini risultava superiore all'importo delle uscite ³⁰⁵).

³⁰¹) Ibidem, p. 8.

³⁰²) *Statuto della Banca Cattolica Trentina in Trento*, Trento 1899, pp. 3-5.

³⁰³) ANTONIO SANDONÀ, *Il credito nel Trentino* . . . , Cit., p. 11.

³⁰⁴) Un successivo capitolo sarà dedicato all'analisi politico-economica della cooperazione nei primi anni del suo sviluppo.

³⁰⁵) Le entrate ammontarono a corone 9.634.231; le uscite a corone 9.043.231; Cfr. Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *I comuni del Trentino, demografia e finanza*, Rovereto, 1906, pp. 86-87.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I

LE FORZE POLITICHE OPERANTI NEL TRENTINO TRA IL 1866 E IL 1914

L'affrontare un discorso sui movimenti politici trentini nel periodo preso in considerazione, implica la consapevolezza di inoltrarsi in un campo ancora parzialmente inesplorato. È ben vero che autorevoli studiosi hanno affrontato in questi ultimissimi anni con notevole esperienza storiografica lo studio di partiti politici o di personalità politiche trentine ³⁰⁶), ma si tratta di monografie, non di opere che abbraccino in una visione globale tutti i partiti trentini.

Secondo l'autorevole giudizio di Umberto Corsini, trascuratezza e disinteresse hanno caratterizzato fino ai giorni nostri gli studi storiografici riguardanti le personalità e i partiti politici trentini tra la fine del secolo scorso e gli inizi del nostro. Unica eccezione nel generale disinteresse è stata l'attenzione rivolta talora con eccessiva carica emotiva al « problema della nazionalità ». L'interesse nei confronti dei deputati trentini (e del litorale adriatico) a Vienna era prevalentemente rivolto ad osservare quanto essi avessero fatto per la difesa nazionale delle loro regioni, e « quanto avessero o non avessero appoggiato i movimenti irredentistici ed antiaustriaci, poco indagando invece il loro pensiero e la loro azione nei confronti della complessità di tutti gli altri problemi politici, sociali ed economici » ³⁰⁷). E si potrebbe aggiun-

³⁰⁶) Per citare solamente le opere più recenti basti pensare a: RENATO MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Roma, 1971.

— MARIA GARBARI, *Vittorio de Riccabona, 1844-1927. Problemi e aspetti del liberalismo Trentino*, Trento, 1972.

³⁰⁷) UMBERTO CORSINI, *Deputati delle terre italiane ai parlamenti viennesi*, in « Archivio Veneto », s. V, XCVII (1972), p. 152.

gere che proprio nei confronti della politica economica dei partiti trentini la storiografia, anche la più recente, si presenta particolarmente lacunosa.

Ai fini del presente lavoro sono invece proprio i problemi di politica economica quelli che rivestono maggior interesse, in quanto esaminando la politica economica di ciascun gruppo politico si può intravedere in che misura lo stesso ha contribuito al rilancio dell'economia regionale.

Prima di esaminare i problemi che hanno maggiormente caratterizzato la politica economica dei partiti trentini tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo è opportuno tracciare un quadro di tali partiti.

Le forze politiche trentine negli anni '70

Secondo Mario Manfroni, pubblicista di formazione liberale, il Trentino, fino agli anni sessanta godeva una sua unità in campo politico, però nel 1859, con la morte del vescovo Tschiderer e la consacrazione alla cattedra di S. Vigilio del filogesuita ed antiliberalista Benedetto Riccabona von Reichenfels, si registrò una svolta decisiva nella vita politica trentina.

Il nuovo vescovo impostò in maniera retrograda la formazione del clero, cosicché questo, che aveva largamente collaborato alla diffusione delle idee liberali tra la popolazione, si emarginò confessionalmente. Nel 1870 una lettera pastorale del vescovo contribuì a rompere per la prima volta l'unità politica del Trentino ³⁰⁸).

In effetti non si può negare che nel Trentino fino a quel momento fosse esistita un'unica classe politica, la liberale, anche se divisa tra conservatori e liberali in senso proprio ³⁰⁹), e tra questi un leader indiscusso era stato proprio un'abate, il baron Giovanni a Prato, che s'era messo in evidenza come guida della delegazione trentina presso le costituenti del 1848-49 di Francoforte, Vienna e Kremsier ³¹⁰).

³⁰⁸) MARIO MANFRONI, *Il Trentino e i suoi partiti politici 1848-1907*, Padova, 1908, p. 14.

³⁰⁹) UMBERTO CORSINI, *Il Trentino nel secolo decimonono*, Rovereto, 1963, Vol. I, pp. 258-282.

³¹⁰) PIETRO PEDROTTI, ENRICO BROL, BICE RIZZI, *L'azione parlamentare del Trentino nel 1848-49 a Francoforte e a Vienna*, Trento, 1948.

La pastorale del vescovo veniva ad inserirsi nel clima che si stava diffondendo in seguito al concilio vaticano, clima che rendeva ormai inconciliabile l'idea liberale con un certo tipo di dogmatismo che stava prendendo piede nel mondo cattolico. Era perciò assai problematica sul piano pratico, la convivenza politica di liberali e cattolici. Così nel 1871, il 20 ottobre, quando, anche in seguito alle profonde divergenze sorte dopo la presa di Roma, l'ibrida unione tra cattolici e liberali s'era sfasciata, fu fondata a Trento l'Associazione Nazionale Liberale, che come dice il Corsini fu il: « primo vero e proprio partito in senso moderno nella storia trentina » ³¹¹).

L'Associazione aveva lo scopo di « propugnare l'elezione dei deputati alla Dieta provinciale e al Consiglio dell'Impero in senso nazionale ed autonomista, e di facilitare la discussione degli interessi del Trentino », si sarebbe servita per il conseguimento dei suoi scopi della stampa, di conferenze ecc. ³¹²). Ora gli esponenti del liberalismo trentino, secondo il giudizio di Maria Garbari « furono, nella maggioranza uomini di cultura: ma di una cultura aperta al mondo europeo, attenta a considerare la formazione individuale in funzione di una responsabilità pubblica [...]. Si rifletteva negli uomini e nei programmi (liberali) sui quali s'imperniava l'attività amministrativa e legislativa nella seconda metà dell'800 ed anche nei primi anni del 900 il clima del positivismo europeo, non tanto come conclusione di problemi generali, ma come metodologia nell'indagine e nelle soluzioni dei problemi economico-sociali [...]. Essi filtrarono il positivismo isolandone il senso di concretezza e l'esigenza di restare legati alle cose e di verificare sempre le proprie ipotesi [...] così il positivismo diveniva prassi politico amministrativa: sincero desiderio di miglioramento sociale nella collaborazione fra capitale e lavoro e rigenerazione di tutta la comunità attraverso un programma economico ancorato alla previsione di ben studiati bilanci che rendevano possibili anche i provvedimenti più avanzati o addirittura radicali » ³¹³).

Il Partito Nazionale Liberale, secondo il giudizio di uno dei suoi più autorevoli aderenti, Vittorio Riccabona, « aveva le sue radici negli

³¹¹) UMBERTO CORSINI, *Deputati delle terre trentine...*, cit., p. 207.

³¹²) *Statuto dell'Associazione politica nazionale del Trentino*, Rovereto, 1893. - Identico ad esso: *Statuto dell'Associazione Nazionale Liberale del Trentino*, Trento 1909.

³¹³) MARIA GARBARI, *Vittorio de Riccabona...*, cit., pp. 22-23.

avvenimenti del 1848 e dei successivi 18 anni in cui si maturò il risorgimento della nazione italiana. La sua lotta si accese principalmente nella difesa della lingua nazionale da più parti minacciata: intorno ad esso si raccolsero le migliori forze » ³¹⁴).

Però, a quanto dice Manfroni, a metà degli anni settanta il sentimento dell'italianità non bastava più da solo a tenere unite le forze del Trentino. « All'idea dell'emancipazione dal Tirolo bisognava per rinfrancare e risollevare gli animi associare anche l'idea di un sensibile miglioramento economico che si sarebbe potuto ottenere mediante l'emancipazione totale o per lo meno parziale dal Tirolo » ³¹⁵). Il problema dell'autonomia del Trentino dal Tirolo Tedesco è certamente quello che ha maggiormente caratterizzato l'azione di tutti i partiti politici trentini: esso ha focalizzato a partire dal 1848 le attenzioni di tutti gli uomini politici della regione e ha dato adito a diversi progetti rimasti sostanzialmente inattuati; ha assunto le tinte più disparate: linguistiche, culturali, ideologiche e quelle che più a noi interessano, economiche.

Anche la stampa d'oltralpe notava come gli interessi dei partiti politici trentini fossero rivolti sì alla soluzione del problema autonomistico ma con particolare attenzione all'economia.

La « Neue Freie Presse » di Vienna in un articolo dal « Wälschtirol » ³¹⁶) parlava dei partiti politici trentini (giugno 1873) e in primo luogo del liberale, come partito che da irredentista qual'era nel 1848, s'era trasformato in autonomista e tendente a promuovere l'interesse economico del paese. Il Riccabona, nell'opera citata, parlava addirittura di un « partito economico ».

Si trattava di una corrente del Partito Liberale particolarmente attenta alle esigenze di una ripresa economica della regione. Tale corrente era tutta imperniata attorno alla figura di Paolo Oss Mazzurana, che intuì fin da principio che il Trentino non poteva e non doveva ormai che mirare ad una cosa sola: ad acquistare in tutta quella misura che era possibile la sua autonomia amministrativa a due scopi, per farsene scudo e difendere la sua nazionalità, la sua lingua, la sua

³¹⁴) VITTORIO RICCABONA, *La lotta per l'autonomia ed i partiti nel Trentino*, Trento, 1901, pp. 22-24.

³¹⁵) MARIO MANFRONI, *Il Trentino e i suoi partiti...*, cit., pp. 18-19.

³¹⁶) L'articolo è riportato con un breve commento dal giornale dell'a Prato: « Il Trentino », 23 giugno 1873 n. 145.

cultura italiana, contro l'invasione che fin d'allora minacciava il germanesimo, e per farsene mezzo a dare largo sviluppo alle ricchezze naturali e alle risorse del suolo e ai capitali e all'attività dei suoi abitanti » ³¹⁷). « Gli pareva » — come sosteneva il Riccabona — « che anche il paese nostro con un atto di energia dovesse dimostrare quanto si possa fare con le proprie iniziative e stante l'abbandono in cui lo lasciava la provincia, voleva cominciare con una nuova feconda attività comunale per poi dimostrare quanto si potrebbe e dovrebbe fare con un ordinamento autonomo del Trentino » ³¹⁸).

I primi passi dell'organizzazione politica cattolica

Però un'altra forza politica il cui peso sarebbe andato sempre più aumentando si andava formando; non si può ancora parlare di partito, ma di un'organizzazione che sarà destinata a divenire tale: l'organizzazione cattolico-clericale. Nell'ottobre 1873 si ebbero le elezioni dietali e per la prima volta accanto ai liberali-nazionali si presentarono, organizzati, i clericali.

Il Partito Nazionale Liberale riuscì vincitore su tutta la linea, vide infatti eletti tutti i propri candidati, però i liberali ebbero soprattutto nei collegi rurali parecchia paura, come traspariva a chiare lettere dal loro organo « Nuovo giornale del Trentino » ³¹⁹). Per contro i clericali, pur sconfitti, non si sentirono umiliati. Così l'organo clericale « La voce cattolica » commentava le elezioni: « L'esito non fu tanto sconsolante come a prima impressione parrebbe, invero nella lotta or ora passata noi non abbiamo tutto perduto. La nostra legalmente parlando fu una minoranza, ma moralmente parlando è tutt'altro che una minoranza [...] rammentiamoci che è la prima volta che noi allestiamo il nostro esercito elettorale per una lotta campale. L'organizzazione prima d'un esercito elettorale è assai difficile, eppure noi avemmo ottimi risultati. Se dunque in quest'anno ottenemmo come 10 per un'altra volta possiamo giustamente riprometterci un esito come 20 » ³²⁰).

³¹⁷) MARIO MANFRONI, *Il Trentino e i suoi partiti...*, cit., p. 20.

³¹⁸) VITTORIO RICCABONA, *La lotta per l'autonomia e i partiti...*, cit., p. 27.

³¹⁹) « Nuovo Giornale del Trentino », 24 ottobre 1873, n. 243.

³²⁰) « La Voce Cattolica », 23 ott. 1873, n. 123.

Tuttavia si può ben dire che, fintanto che non fu introdotta la riforma elettorale Badeni (1896), la quale, istituendo la V curia, allargava sensibilmente il suffragio in Austria ³²¹), il Partito Liberale, nonostante l'opposizione clerical-conservatrice rimaneva la forza politica nettamente predominante nel Trentino. Con la riforma Badeni, però, il Partito Liberale iniziò a subire dei regressi; si facevano infatti avanti i partiti di massa: quello clericale e in seguito quello socialista.

Già nel 1895, il 26 novembre, a Vienna era nato un nuovo club parlamentare ³²²) col titolo « Katholisches Volkspartei - Partito Popolare Cattolico » con a capo il deputato tirolese baron Dipauli: « La Voce Cattolica » dedicò un « fondo » all'avvenimento ³²³), auspicando anche per il Trentino un'organizzazione di tal fatta che sarebbe stata l'espressione al vertice di tutta la base cattolica della regione. Dovrà però venire il 1898 prima che nasca il « Comitato diocesano per l'azione cattolica », vera e propria organizzazione politica in senso lato; abbracciava infatti l'attività dei cattolici sia in senso economico (in quanto aveva la sua influenza nell'organizzazione cooperativa), come culturale (tramite i suoi circoli di lettura), sia etico-ideologico (tramite la propaganda attuata a mezzo della stampa e di conferenze) ³²⁴).

Promotore e caldeggiatore dell'organizzazione cattolica era il vescovo di Trento Valussi, successore del Riccabona e già deputato clericale per Gorizia al Reichsrat di Vienna. Egli ispirava i redattori de « La Voce Cattolica », quando nel luglio 1892 scrivevano: « Il prete, occupandosi di politica, entrando a dirigere la vita politica pubblica, a seconda della dottrina della Chiesa, in difesa della Chiesa, a rivendicazione dei diritti della Chiesa, esercita né più né meno, se non la parte vera sacerdotale del suo ministero, nella più larga sfera del diritto pubblico ed internazionale. E non basta il dire che il prete è chiamato prima alla missione di sacerdote che a quella di uomo politico,

³²¹) A proposito dell'ordinamento elettorale austriaco e tirolese cfr.: UMBERTO CORSINI, *Il Trentino nel sec. XIX...*, cit., pp. 219-226.

RENATO MONTELEONE, *Elezioni politiche nel territorio Trentino-Sudtirolese sotto l'Austria*, in « Il Cristallo », a. XI, n. 2 (1969), pp. 35-59.

³²²) I clubs al parlamento viennese, sono da considerarsi l'equivalente dei gruppi parlamentari nel nostro parlamento.

³²³) « La Voce Cattolica », 28 novembre 1895, n. 136.

³²⁴) ANTONIO ZIEGER, *La Democrazia Cristiana nel Trentino*, Roma, 1959, p. 85.

mentre la missione di uomo politico è nel sacerdote parte integrante della missione sacerdotale » ³²⁵).

Era questa la più chiara delle asserzioni circa il fatto se i preti dovessero o no partecipare attivamente alla vita politica.

Il primo organizzarsi del partito socialista trentino

Se vogliamo andare alla ricerca delle cause di questa decisa immissione dei cattolici nella vita politica locale, dopo anni di relativo disinteresse, la dobbiamo cercare, oltre che nell'allargamento del suffragio in seguito alla riforma del 1896, anche nell'importantissimo fatto, che proprio grazie a tale riforma poteva muovere i suoi primi passi un altro partito di massa nel Trentino: il Partito Socialista.

« Il suo sorgere nel Trentino data dal 1890, è in prevalenza composto da elementi operai e, in qualche città di artigiani, conta rarissimi proseliti borghesi; partito nei suoi primordi puramente teorico, ha cominciato poi a prender parte ad ogni questione paesana, nazionale, autonomista... il suo fulcro d'azione è dato dalle associazioni economiche (camere del lavoro, leghe di resistenza, sindacati agricoli) e dai circoli politici » ³²⁶). Così lo presentava nel 1900 Cesare Battisti. In effetti il Partito Socialista Trentino si diede una prima forma organizzativa tra il 1893 e il 1894 in condizioni politico-sociali particolarmente difficili, proprio mentre in Austria, sotto la guida di Adler si ristrutturava in senso moderato la socialdemocrazia austriaca.

Due erano le correnti che diedero vita al socialismo trentino, come afferma il Monteleone, quella operaia e quella dei socialisti intellettuali, di estrazione medio-borghese cittadina. « Nel primo caso si trattava di lavoratori, piccoli artigiani, o emigrati reduci dai centri della Lombardia o dalle città austriache e tedesche, dove si erano iniziati alle teorie marxiste entrando in contatto con organizzazioni operaie già pienamente efficienti. Nell'altro caso, erano per lo più studenti arrivati al socialismo sullo stimolo degli ambienti culturali gravitanti attorno alle università italiane come Torino e Firenze, o a quelle austriache, specialmente Vienna e Innsbruck: quasi tutti, dunque,

³²⁵) « La Voce Cattolica », 16 luglio 1892, n. 81.

³²⁶) CESARE BATTISTI, *La fisionomia dei partiti politici nel Trentino*, in *Scritti politici e sociali* [a cura di RENATO MONTELEONE], Firenze, 1966, p. 65.

giovani formatisi ideologicamente fuori del Trentino e non a torto sotto questo aspetto si è parlato di un carattere allogeno del movimento socialista trentino » ³²⁷).

Il Riccabona sosteneva decisamente questa tesi ancora agli inizi del secolo; affermava infatti che il Partito Socialista Trentino « è una importazione della gioventù studiosa » ³²⁸), e confermava anche il primo punto messo in evidenza dal Monteleone, quando affermava che l'elemento che forniva il maggior numero di adepti al socialismo era l'emigrazione. Aggiungeva anche: « A chi bene guardi, il movimento appare fittizio, non riposando come altrove sopra gravi squilibri sociali... Le classi sociali trentine, anziché staccarsi per notevoli differenze di censo si toccano quasi tutte per le loro modeste, per non dire insufficienti fortune. Mancano le grosse industrie sfruttatrici, come pure il vero latifondo, esiste una numerosa classe di piccoli proprietari, fondamento economico della nostra società, e contro di essa si spezzano tutte le armi della retorica tribunizia e dell'organizzazione socialista » ³²⁹).

Anche il Manfroni concordava perfettamente con questo punto di vista: « Se c'è una regione che doveva parere assolutamente refrattaria all'idea madre del socialismo, questa era il Trentino. I maggiori capisaldi del marxismo non potevano trovare molta eco in un paese dove la grande industria non è mai esistita, le credenze religiose — se non sempre le pratiche — sono radicatissime negli animi delle popolazioni specialmente rurali e l'agricoltore è in generale anche il proprietario in tutto o in parte dei campi che coltiva. Ma appunto perché gli apostoli del socialismo trovarono mala accoglienza nelle campagne — dove furono ricevuti qualche volta a sassate — cercarono di far proseliti in città » ³³⁰).

Il programma del partito fu reso noto dalla « Rivista popolare trentina » che, uscita il 1° febbraio 1895, fu sequestrata e non uscì più: era un programma di socialismo alquanto roseo, il cui punto saliente era costituito dalla piena adesione alla lotta per la difesa della nazionalità, nel senso della tutela del patrimonio etnico-culturale del po-

³²⁷) RENATO MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Roma, 1971, p. 42.

³²⁸) VITTORIO RICCABONA, *La lotta per l'autonomia e i partiti...*, cit., p. 46.

³²⁹) Ibidem, p. 47.

³³⁰) MARIO MANFRONI, *Il Trentino e i suoi partiti...*, cit., p. 29.

polo trentino e dall'impegno alla solidarietà con tutte le forze tese a raggiungere questi fini attraverso la conquista dell'autonomia amministrativa della parte italiana della provincia del Tirolo, considerata condizione indispensabile per risanare l'economia del paese. I principi dell'austromarxismo consentivano di innestare la lotta autonomistica nel più vasto disegno di riforma democratica dello stato. Il programma pubblicato sull'unico numero della « Rivista popolare Trentina », diveniva lo specchio fedele della ricerca di un compromesso tra scopi politici e scopi sociali, tra nazionalità e internazionalismo ³³¹).

Così anche i programmi delle prime società professionali di lavoratori e lavoratrici, si presentavano, almeno agli inizi, assai moderati, anche per evitare rappresaglie politiche ³³²).

La reazione cattolica di fronte all'organizzarsi del socialismo

Ma nonostante la sua partenza decisamente moderata il socialismo faceva paura. Così vediamo che nella primavera del 1900 la « Voce Cattolica » lanciò una campagna a favore dell'Azione Cattolica Popolare: « Rendendo attenti i nostri lettori ai progressi ed ai piani del Partito Socialista nel Trentino, svolgiamo il programma dell'Azione Cattolica Popolare affinché possa servire di guida all'invadere della nuova setta e per migliorare in armonia con la giustizia e con la carità le condizioni materiali e morali del popolo » ³³³).

Un primo articolo di fondo del giornale cattolico si dilungava esponendo particolareggiatamente il programma: « Primo passo nell'Azione Cattolica Popolare, primo nucleo di un sodo organismo sono le società agricolo-operaio cattoliche . . . Esse non tendono direttamente a procurare ai soci vantaggi materiali, ma ad illuminarne la mente ed educarne il cuore. Benché non si occupino direttamente di economia, tuttavia devono per statuto richiamare l'attenzione dei soci alla cooperazione e ai grandi benefici che ne possono venire sia nel campo del credito, sia in quello del consumo, della produzione e del contratto agricolo ed industriale ». Il punto di forza della nascente organizzazione politica cattolica era infatti costituito dal forte apparato econo-

³³¹) RENATO MONTELEONE, *Il movimento socialista . . .*, cit., p. 49-51.

³³²) GUIDO RAFFAELLI, *Il movimento operaio nel Trentino dal mutualismo alle prime camere del lavoro (1844-1900)*, Milano, 1955, pp. 240-241.

³³³) « La Voce Cattolica », 1 marzo 1900, n. 48.

mico che si ispirava ai principî cristiano-sociali e che aveva preso uno sviluppo assai notevole nel Trentino. Era pertanto ovvio che nel dar vita ad un movimento politico di massa si cercasse di ancorarlo a qualche cosa di già esistente e penetrato nelle masse cattoliche.

Ben altri quattro articoli di fondo vennero impiegati per illustrare il programma dell'Azione Cattolica Popolare ³³⁴). Si trattava di un'ampia descrizione delle istituzioni cooperative che i clericali avevano già diffuso nel Trentino e che ora tendevano a sfruttare anche come strumento di dominio politico.

Un ulteriore articolo ³³⁵) illustrava però un altro dato di fatto, come cioè nessuna delle istituzioni « economiche » cattoliche riuscisse a risolvere il problema sociale alla radice. È inutile nascondersi — si affermava — che per affrontare a fondo il problema sociale si deve ricorrere alle « Unioni professionali » e servirsi del cosiddetto « contratto »; ma — continuava l'articolo — : « Non è il parlare di diritti che guasta l'uomo, ma parlargli di soli diritti, senza rammentargli il suo dovere, come fanno i tribuni della plebe (i socialisti). Ma se si vuole opporsi efficientemente alla propaganda dei tristi, non v'è altro mezzo che annunziare al popolo i suoi veri diritti e insieme i suoi doveri, e istruirlo come debba in coscienza esercitare il suo influsso e chiedere quello che gli spetta ».

Questa attenzione per il problema sociale, che pur ispirandosi alle direttive di Leone XIII (in particolare alla *Rerum Novarum* del 1891) era dettata dalla paura del « pericolo rosso » era ben presente anche nello statuto dell'« Unione Politica Popolare del Trentino », che dopo tanti sforzi organizzativi vide la luce nel 1904 con i buoni auspicci del nuovo principe vescovo Celestino Endrici.

« L'Unione ha lo scopo di educare e dirigere il popolo nell'esercizio dei suoi doveri e diritti politici e amministrativi . . . nello sviluppo della sua azione si ispirerà ai seguenti criteri:

a) nei rapporti fra religiosa e civile società propugnerà il principio della concordia, b) nella questione sociale tenderà ad attuare in conformità agli indirizzi pontifici quei provvedimenti economici, politici e sociali, che nell'armonia di tutte le classi valgono a promuovere in

³³⁴) « La Voce Cattolica », 2 marzo 1900, n. 50; 6 marzo 1900, n. 53; 10 marzo 1900, n. 57; 14 marzo 1900, n. 60.

³³⁵) « La Voce Cattolica », 22 marzo 1900, n. 66.

modo speciale il benessere del popolo [...], e) nelle questioni nazionali propugnerà la reale equiparazione voluta dalla legge naturale e dalla costituzione; f) rivolgerà particolarmente la sua cura a difendere i diritti nazionali del Trentino ed a conseguire l'autonomia amministrativa dello stesso » ³³⁶).

« La Voce Cattolica » annunciava che il nuovo partito: « ha di mira in modo speciale gli interessi del popolo e deve raccogliere il popolo nel suo seno. L'unione deve giungere al punto di contare fra i suoi membri tutti gli elettori che condividono le nostre idee » ³³⁷). Alle spalle del nuovo partito c'era non solo il clero, ma tutta la struttura cooperativistica cattolica, cosicché, pur infante, politicamente poteva considerarsi già molto potente. Ciò naturalmente suscitava tra gli avversari politici uno spirito d'invidia e insofferenza, fomentato oltretutto da quelle forme di dogmatismo e di intransigenza che caratterizzavano il movimento cattolico postconciliare (concilio vaticano I) e che quindi erano penetrati anche nel novello partito e contribuivano al formarsi di giudizi pesantemente negativi su di esso.

Il Riccabona lo definiva un partito intollerante ³³⁸). Ben più duro e decisamente denigratorio il giudizio del Battisti: « Vi è un partito nel Trentino ormai gigante, che a seconda dell'opportunità e dei luoghi va camuffandosi da cristiano sociale, da antisemita ecc., ma che sempre, senza reticenze si professa austriacante [...]. Esso va cercando una ragione d'esistenza all'infuori di quel fanatismo e di quell'ignoranza che lo hanno generato; dopo aver scosso le masse col pretesto di difender la religione, ha tentato ed è riuscito ad organizzarle con poderose istituzioni tra loro federate. Il loro programma fondamentale è costituito da un abborracciamento di riforme sociali. Delle questioni paesane procurano di non parlare; pure non sono riusciti a nascondere che essi sono indifferenti, se non contrari all'idea nazionale » ³³⁹). A titolo puramente documentaristico si può riportare anche il giudizio del Mussolini ³⁴⁰), che affermava: « Il partito clericale si mostra an-

³³⁶) *Statuto dell'Unione Politica Popolare del Trentino*, Trento, 1904.

³³⁷) « La Voce Cattolica », 20 ottobre 1904, n. 240.

³³⁸) VITTORIO RICCABONA, *La lotta per l'autonomia e i partiti...*, cit., p. 32.

³³⁹) CESARE BATTISTI, *La fisionomia dei partiti...*, cit., pp. 48-50.

³⁴⁰) Condivido pienamente il giudizio espresso dal Corsini circa Mussolini e la sua permanenza a Trento: « Mussolini non capì nulla della realtà storica, politica ed umana del Trentino [...]. Lo stesso contatto con Battisti fu per lui inutile, se non per iniziarlo o confermarlo nel disconoscimento di ogni valore e di qualsiasi

zitutto come una vasta e ben congegnata organizzazione di interessi profani — organizzazione che deve conservare il dominio politico, economico, spirituale della popolazione. Quanto all'autonomia politica o semplicemente amministrativa del Trentino, i clericali vi hanno rinunciato [...]. L'odio che i clericali trentini nutrono contro tutti coloro che non li seguono è terribile. Dal silenzio vanno al boicottaggio e giungono alla delazione sfacciata » ³⁴¹). Se ci fosse bisogno di un'ulteriore conferma di quanto il Mussolini era denigratorio, nei giudizi relativi ai suoi avversari politici, basti pensare quanto diceva a proposito del Partito Nazionale Liberale Trentino: « Non ha programma e non ha uomini. Il vecchio bandierone: difesa dei diritti nazionali e lotta per l'autonomia del Trentino è stato definitivamente riposto e abbandonato. Del resto questo partito o pseudopartito è sempre stato dinastico, se non proprio austriacante [...]. Sdegnano il contatto col proletariato. Se il proletariato si agita e scende in lotta per le sue conquiste economiche, i liberali nazionali diventano più preti dei preti e reclamano l'intervento del braccio secolare austriaco e denunciano gli agitatori regnicoli che turbano la quasi funerea tranquillità del paese [...]. La loro stampa è reazionaria » ³⁴²).

La travagliata vita interna del partito liberale

In seguito alla comparsa sulla scena politica trentina del partito Socialista non s'è avuto solo una nuova partecipazione alla vita politica dei cattolici, ma si sono verificati dei cambiamenti di indirizzo anche all'interno della corrente liberale.

È stato fatto notare come almeno una parte dei socialisti trentini fossero di estrazione borghese: orbene, come le idee socialiste avevano fatto presa su di loro, così più o meno profondamente influenzarono

positività delle altre correnti politiche, liberale e cattolica [...]. La sua opera: « *Il Trentino veduto da un socialista* » si inquadra in quel genere di letteratura polemica sfornata dal socialismo trentino, che nei giudizi pesantemente denigratori delle correnti cattoliche e liberali, del popolo delle valli e della borghesia cittadina, finiva per travolgere tutto il paese e la sua storia e le sue aspirazioni ». cfr.: UMBERTO CORSINI, *Di Mussolini, di Trento e dell'operetta di uno scrittore francese*, in « Studi trentini di Scienze storiche », LI, (1972), pp. 230-247.

³⁴¹) BENITO MUSSOLINI, *Il Trentino veduto da un socialista, note ed appunti*, Firenze, 1911, pp. 49-53 passim.

³⁴²) BENITO MUSSOLINI, *Il Trentino veduto* ... cit., pp. 42-45 passim.

anche una parte degli aderenti al Partito Liberale. Afferma la Garbari: « Il sorgere del 20° secolo vide il liberalismo trentino travagliato nella definizione dei propri obiettivi programmatici e dei mezzi atti a conseguirli. La nascita dei nuovi partiti di massa, favoriti dall'allargamento del suffragio, la costituzione di organismi cooperativi o di lotta per le rivendicazioni economiche, appoggiati al clero o al movimento socialista impegnavano con urgenza i vecchi ed i nuovi esponenti del liberalismo trentino a definire il loro pensiero configurando un programma nuovo » ³⁴³).

I capisaldi del partito erano la difesa dell'« esistenza nazionale » e il tentativo d'arrivare ad un'indipendenza economica: programma, questo, per il cui raggiungimento i vecchi liberali erano anche disposti ad accettare il compromesso con alcuni aderenti alla cosiddetta corrente « nazionale-conservativa » ³⁴⁴). Tale compromesso non era però gradito ad una grossa frangia del partito; così vediamo, nel 1897, l'organo ufficiale del partito giustificarsi, in seguito alle elezioni, in questi termini: « Noi saremo ora, come prima, come sempre un partito apertamente progressista [...]. Ora il progresso si estrinseca specialmente nelle riforme economiche, sulle quali le idee divergono, ed i partiti cozzano, ed i governi vanno a tentone. Su questo campo un partito progressista che non si contenta di frasi, ma che aspira alle opere, ha una larga messe da cogliere, ed avrebbe ancora occasione di raccomandare l'applicazione più ampia della libertà [...]. Il principio di non sostituire alla legge naturale certe nuove burocrazie sia radicali sia reazionarie, potrà e dovrà stare dinanzi a chi ama il progresso della società, e noi specialmente che facciamo professione di liberalismo, non potremo mai dimenticare che la molla più efficace e più potente che spinge gli uomini all'azione è la libertà, e che questa il più delle volte è il correttivo ai propri errori e ai propri eccessi. Certo la libertà che noi predichiamo non è licenza, ma è però una libertà che con una larga tolleranza per le altrui opinioni sostiene con fermezza i propri onesti convincimenti » ³⁴⁵).

Ma era alquanto difficile trasformare queste idee dal piano teorico a quello pratico; il Riccabona si provò a dare uno spunto per un

³⁴³) MARIA GARBARI, *Vittorio de Riccabona*..., cit., p. 24.

³⁴⁴) Nelle elezioni al Reichsrat del 1897 i liberali appoggiarono accanto ai loro candidati, i candidati « nazionali-conservatori » Bazzanella e Salvadori.

³⁴⁵) « Alto Adige », 23 marzo 1897, n. 66.

nuovo programma, che sapesse conciliare le due frange del partito: in una lettera manoscritta a Giovanni Pedrotti affermava che il programma del partito avrebbe potuto consistere in « una selezione delle idee più ragionevoli dei partiti estremi [...] si prenderà del partito socialista la parte veramente umanitaria e si accetterà del partito clericale quella parte di sentimento religioso che è necessaria al cuore umano e alla civiltà » ³⁴⁶).

La crisi interna del partito era alimentata anche dalle continue polemiche che venivano da sinistra: Battisti accusava i liberali dalle colonne dell'« Avvenire del lavoratore » (1898) d'essere passati da una politica apertamente riformatrice ad una gretta politica utilitaristica e conservatrice, aperta invece che allo spirito di progresso propugnato dai socialisti, alle mene dei clericali ³⁴⁷). Sempre Battisti, dalle colonne del « Popolo », nel 1901, tacciava il Partito Liberale di qualunque cosa: il partito — affermava il leader socialista — s'è gettato in mano ai clericali senza ottenere come contropartita nemmeno un programma: « gli uomini che si sono impacciati in quel compromesso hanno implicitamente abdicato ad avere un programma proprio e si sono resi schiavi delle influenze retrograde, paurose dei neri » ³⁴⁸).

Questo continuo martellare di critiche provenienti da sinistra produsse il suo effetto: nel 1904 il Partito Liberale si spaccò in due, la frangia di sinistra diede vita alla « Lega Liberale Democratica » che si dichiarava aperta alla collaborazione con i socialisti in occasione delle elezioni comunali del 1904. La scissione provocò l'entusiasmo delle sinistre che è bene espresso in un lungo articolo di Battisti su « Vita Trentina », settimanale socialista: « L'avevamo pronosticata tante volte, e tante volte eravamo rimasti delusi, che ormai c'era a credere che la primavera politica del Trentino non sarebbe più venuta [...]. Ma il blocco grigio s'è infranto e non sarà più possibile tornare al caos. Ormai si è designata troppo chiara la divisione dei partiti e troppo grande fu la vittoria democratico-socialista di Trento per poter ammettere possibile un ritorno all'antico. Sull'orizzonte politico di Trento non ci

³⁴⁶) Ms. Lettera di Vittorio de Riccabona a Giovanni Pedrotti in data 1 dicembre 1900, conservata presso il museo del Risorgimento in Trento, ora pubblicata in appendice all'opera di MARIA GARBARI, *Vittorio de Riccabona*..., cit., pp. 181-184.

³⁴⁷) CESARE BATTISTI, *Il liberalismo in decadenza*, in *Scritti politici e sociali*, Firenze, 1966, pp. 34-40.

³⁴⁸) CESARE BATTISTI, *Differenze fra il nostro programma e il... non programma dei liberali*, in *Scritti*..., cit., pp. 182-185.

sono che democratici, socialisti e clericali. Tutti gli altri elementi sono morti o moribondi. Col clericalismo qualsiasi tregua sarà impossibile; per andare avanti bisognerà urtarlo a tutti i costi, indietro non si può tornare. E se degli uomini tornassero indietro, rovinerebbero se stessi, ma l'idea rimarrebbe: il popolo ha già fatto giustizia dei vecchi sistemi e niuno potrà trascinarlo a restaurarli. I clericali sono sbalorditi e il più sbalordito è il loro ex leader, che ora divenuto vescovo ³⁴⁹), lui, già diffusore del programma di intransigenza clericale, proclama di non occuparsi più di politica » ³⁵⁰). Questo articolo tutto pervaso di un focoso ardore politico era determinato dal successo che la nuova coalizione aveva ottenuto nelle elezioni comunali di Trento, dove un membro della Lega Liberale-Democratica riusciva a raggiungere la carica di podestà: si trattava di Giuseppe Silli. Il successo della coalizione intesa da parte dei socialisti come una necessità imposta dalla lotta al militarismo, all'egemonia clerico-feudale, per lo svecchiamento del corpo politico della Monarchia asburgica, fu in gran parte legata ad alcune personalità di spicco, tra cui il Silli; con la sua scomparsa (morì nel 1911) la coalizione, già da tempo pericolante, venne completamente a cadere. Forti elementi di coesione non esistevano nella coalizione se s'accettava un certo radicalismo nella lotta per la salvaguardia dei diritti nazionali e per la conquista dell'autonomia, nonché un forte anticlericalismo. Inoltre anche se un idealismo di fondo animava sia i « giovani » liberali sia la corrente « politica » del socialismo, permanevano tra le due correnti della « coalizione » forti divergenze a livello operativo. All'interno del Partito Socialista Trentino erano sorti in effetti notevoli contrasti: la corrente « sindacale » non aveva mai visto di buon occhio l'unione con i « borghesi » sia pure democratici, ed ora propugnava delle scelte autonome del partito.

Le componenti del Partito Popolare

Da quanto affermava il Battisti sembra che l'opinione corrente indicasse il vescovo Endrici quale la mente direttiva del partito clericale. Da parte cattolica si tendeva invece a non coinvolgere la figura del

³⁴⁹) Si tratta di Celestino Endrici, acceso fautore delle organizzazioni economico-sociali-politiche cattoliche, divenuto proprio nel 1904 principe vescovo di Trento.

³⁵⁰) CESARE BATTISTI, *Primavera trentina*, in *Scritti politici*, Firenze 1923, pp. 105-108.

vescovo, nella gestione del Partito Popolare, probabilmente per non compromettere la sua funzione di pastore. Però un grande uomo politico trentino, Alcide Degasperì ³⁵¹), che per qualche tempo svolse la funzione di segretario dell'Endrici, affermava chiaramente, che quando fu dal vescovo posto alla direzione della « Voce Cattolica », divenuta nel 1906 « Il Trentino », in comune col prelado: « Si potè impostare il partito popolare trentino come partito democratico non confessionale, come si usava dire allora con terminologia impropria, e unirvi tutti gli uomini di buona volontà, dai cosiddetti cattolici intransigenti a quelli che erano detti liberali, venendo così queste sfumature assorbite in un movimento di azione sociale di stile e ordinamento democratico; [...] il merito principale di mons. Endrici fu quello di rispettare e difendere la libertà politica dei credenti, distinguendo nella vita pubblica le funzioni e le responsabilità e vigilando tuttavia a mezzo dell'organizzazione cattolica propriamente detta, affinché i concetti ispiratori di cristianesimo e giustizia sociale fossero sempre presenti ed operanti » ³⁵²).

Però il Partito Popolare, nonostante gli sforzi del vescovo per tenerlo il più unito possibile, non era certamente un blocco monolitico: alla fin fine il principale motivo di coesione tra le forze che lo componevano era costituito dalla sua base confessionale. Si può dire che nel partito, grosso modo, si distinguevano tre correnti: una estremamente conservatrice, espressione di una minoranza aristocratico-burocratica, profondamente penetrata di lealismo dinastico, politicamente misoneista, che non annoverava nel suo seno grossi nomi, se non quelli di Decarli e Paolazzi. Vi era poi una corrente, che pur essendo filoasburgica e in un primo tempo assai diplomatica sul terreno della lotta nazionale, era fautrice di una politica ancorata più alla prassi che non a precise ideologie; essa vantava tra i suoi esponenti: Gentili, Delugan e Degasperì. Infine v'erano i cosiddetti clerico-nazionali, rappresentati da uomini moderati, tolleranti, socialmente aperti, come Enrico Conci,

³⁵¹) ALCIDE DEGASPERI, *Un grande vescovo sociale: mons. Celestino Endrici*, in « Studium », a. XXXIX (1953), pp. 633-639 passim.

³⁵²) La tesi che l'Endrici fu un « politico » è anche sostenuta in base ad una nutrita documentazione da Laura Springhetti, nella sua tesi di laurea presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Padova, anno accademico 1973-74. La Springhetti ebbe la possibilità di consultare presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Trento una serie di documenti: *Acta episcopalia* 1904-1914, dove è testimoniata la stretta correlazione tra vescovo e uomini politici cattolici.

ma anche da uomini duramente impegnati nella lotta economico-nazionale, se pure chiusi in una visione strettamente confessionale della vita sociale, quali Lanzerotti e Sottochiesa.

L'intervento nella soluzione della cosiddetta « questione sociale » era d'altro canto uno dei punti focali dell'azione del partito popolare. Così s'esprimeva un articolo di fondo della « Voce Cattolica », intitolato: « Perché dobbiamo sostenere l'Azione Cattolica - Sociale? »: « Noi abbiamo già posto il fondamento più saldo che si possa desiderare per un'associazione politica, nelle società che provvedono alla cultura e in quelle che provvedono ai bisogni e al progresso materiale delle masse popolari, in armonia col principio cristiano. Bisogna infatti convincersi che chi vuole interessare, scuotere, organizzare le masse per sviluppare un'azione duratura ed efficace, deve avere di mira le loro necessità e tutte le loro necessità. Ora al giorno d'oggi si affaccia più grave che mai la questione economica e nella trascuranza di questa è a cercarsi in gran parte l'impopolarità dei partiti liberali. Essi sventolano di preferenza la « bandiera » della « patria »; ma il loro patriottismo si risolve non in un serio lavoro diretto a sollevare la sorte di compatrioti, bensì in mire politiche estranee al popolo, che per giunta si trovò sfruttato fino all'altro giorno dai sistemi liberali e ridotto alla schiavitù economica e morale. Ora il giogo economico è scosso. Fu una delle più belle vittorie della cooperazione popolare. Il proletariato agricolo del nostro Trentino è sorto a vita novella. Col giogo economico fu scossa, e in buona parte anche abbattuta, la tirannia che esercitavano i signorotti delle valli. Un nuovo soffio di vita più agiata e più libera si fece sentire in tutto il nostro paese, sotto l'influsso del principio cristiano di solidarietà e di giustizia; e quel giorno che i cattolici chiamassero il popolo a raccolta, esso accorrerebbe volentoso al loro invito, riconoscendo in essi i suoi liberatori e sapendo di poter sperare da loro benefici morali e materiali più ancora che per il passato [...]. Se vorremmo essere politicamente forti è necessario mantenere il contatto col popolo, è necessario tenere sempre d'occhio i veri bisogni e le vere aspirazioni, è necessario mantenere all'organizzazione politica una vasta base morale per mezzo di società di cultura, ed economica, per mezzo della cooperazione » ³⁵³).

Da quest'articolo, pur tenendo conto dei motivi di autocelebrazione, ci è facile intendere come le basi programmatiche del partito

³⁵³) « La Voce Cattolica », 25 giugno 1904, n. 143.

fossero improntate su un'azione di politica economica e sociale. Il Partito Cattolico, pur portando avanti una campagna di carattere ideologico, tendente soprattutto a salvaguardare le zone rurali del Trentino dalla penetrazione delle idee socialiste ³⁵⁴), imperniava la sua politica su questioni pratiche.

Gli uomini del partito popolare, nonostante le apparenze e nonostante l'opera denigratoria rivolta contro di loro dagli avversari possano far credere il contrario, erano impregnati di pragmatismo e riteniamo che questo fosse uno dei motivi principali per cui le masse rurali, già a loro tradizionalmente vicine per motivi religiosi, si mantennero sotto la loro egida. « L'azione di Degasperi e del suo partito — sostiene il Corsini — prescindeva dalle ispirazioni proprie del risorgimento e dell'irredentismo e si poneva sul piano degli interessi pratici ed immediati della popolazione trentina » ³⁵⁵).

L'accettazione di una tale linea politica portava il partito ad adeguarsi ad un tipo di programmazione a scadenza molto breve, in pratica lo sottoponeva alla politica del caso-per-caso. Questo modo d'agire irritava le altre forze politiche trentine, propugnatrici di una politica ostruzionistica, che specie nel campo delle rivendicazioni autonomistiche, era intransigente nei confronti degli avversari nazionali.

Ai sostenitori dell'ostruzionismo Degasperi rispondeva dalle colonne del settimanale cattolico « Fede e lavoro »: « Degli uomini volenterosi, fermi, franchi hanno alzato la testa, dopo tanti anni di preparazione, e hanno detto forte e chiaro: basta, basta con quella infausta politica, basta, basta: ne abbiamo abbastanza della politica dei signorini, che nulla ci rimettono, la andasse anche male. Basta! D'ora in avanti la politica deve farla il popolo, deve dirigere lui le sorti del paese, lui, che è il primo interessato a che tutto vada bene! Contadini, siete voi ora che dovete incominciare una politica nuova, dando un

³⁵⁴) Il Comitato Diocesano di Azione Cattolica si preoccupava di diffondere, tramite conferenze e pubblicazioni, una capillare propaganda antisocialista e d'incoraggiamento alle istituzioni cristiano-sociali; assai significativo a proposito è l'opuscolo: LORENZO FELICETTI, *Socialisti e cattolici nella questione sociale*, Trento, 1897, pp. 1-38.

³⁵⁵) UMBERTO CORSINI, *Le minoranze italiane nell'Impero Austro-Ungarico*, in *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Trento, 1970, p. 178.

calcio a quella del « Trieste o nulla » ³⁵⁶). Siete voi d'ora innanzi chiamati a pronunciare l'ultima parola nei problemi economici e nazionali del nostro Trentino » ³⁵⁷).

I partiti politici trentini di fronte all'autonomia

Questo discorso ci porta anche ad affrontare quello che fu il tema principe della politica trentina nel periodo che stiamo considerando: il problema dell'autonomia con tutte le sue sfaccettature. Una pubblicistica assai abbondante accompagna questo problema, ma a noi interessano soprattutto i suoi risvolti economici e nei capitoli seguenti saranno appunto affrontati alcuni problemi di politica economica che hanno tutti, ora in misura maggiore, ora in misura minore, dei precisi addentellati con la lotta autonomistica. In questo senso è possibile dare uno sguardo alla posizione dei vari partiti riguardo alla questione dell'autonomia del Trentino.

Nel 1891 il deputato cattolico Giovanni Salvadori scriveva: « I sette deputati del paese siedono sui loro scanni tutti liberi da ogni legame con chichessia, divisi nelle questioni di principio, e credo anche in buona parte delle amministrative, compattissimi invece nella questione nazionale » ³⁵⁸). Sembra da queste parole che i deputati trentini abbiano agito, per ciò che riguarda la questione nazionale, con unità d'intenti. Ma un frammento di un manoscritto di Vittorio de Riccabona, databile presumibilmente al periodo in cui fu deputato (1899-1900), ci fa dubitare dell'asserzione del Salvadori; vi si trova infatti scritto: « Uno dei principali problemi politici del nostro paese è la tattica da seguire nel parlamento di Vienna, la quale naturalmente dovrebbe venir accordata con la deputazione dell'Istria e di Trieste. Non ci sembra in questo proposito si sia sempre proceduto con coerenza . . . » ³⁵⁹).

³⁵⁶) Degasperi allude alla questione dell'Università italiana, che richiama da anni da tutti gli italiani della Monarchia, doveva essere aperta a Trieste; di fronte alle tergiversazioni del governo davanti alla sua realizzazione e di fronte alla sua proposta di un compromesso, s'erge un muro d'intransigenza da parte delle forze liberali e socialiste, mentre i popolari si dimostrarono possibilisti e disposti ad accettare il compromesso.

³⁵⁷) « Fede e Lavoro », 22 settembre 1905.

³⁵⁸) GIOVANNI SALVADORI, *Miscellanea parlamentare*, Vienna, 1891, p. 29.

³⁵⁹) Ms. VITTORIO RICCABONA, *I deputati trentini*, frammento del Ms. 3933 conservato presso la Biblioteca Comunale di Trento.

Esaminando da vicino partito per partito ci accorgiamo come in realtà le posizioni nei confronti della battaglia autonomistica non fossero poi omogenee come asseriva il Salvadori.

I liberali e l'autonomia trentina

È indubitabile che al primo posto, se non altro cronologicamente, ma certamente non solo da questo punto di vista, nel campo delle rivendicazioni autonomistiche si trovava il Partito Liberale Nazionale. Nemmeno Battisti nella sua presentazione dei partiti politici trentini, toglieva questa prerogativa al Partito Liberale; solo Mussolini, nello scritto denigratorio cui abbiamo accennato, era capace d'affermare che questo partito aveva nei primi anni del nuovo secolo abbandonato la sua insegna di partito guida nella lotta nazionale. Era questa, senza ombra di dubbio, una grossa calunnia nei confronti del partito dei Mazzurana, Riccabona e Tambosi. Si può solamente dire che alla fine del secolo i liberali imprimevano alla loro « lotta nazionale » dei contenuti nuovi; mentre infatti propugnarono per decenni l'autonomia tout court, verso gli anni novanta, forse sulla spinta delle iniziative cattoliche, cercavano nuovi contenuti nella lotta autonomistica, accentuandone l'aspetto economico. Era questa una componente della lotta nazionale presente anche anteriormente, ma che spesso veniva confusa tra altre caratteristiche, quali la difesa degli interessi culturali e di costume, che caratterizzarono con più evidenza la lotta nazionale. Mentre da un esame della campagna autonomistica liberale degli anni tra il '48 e la fine del secolo potrebbe risultare che i liberali s'illudessero di trovare nell'autonomia regionale del Trentino il toccasana di tutti i suoi mali economici, esaminando la pubblicistica liberale di fine secolo, ci si rende conto di come quest'idea fosse completamente scomparsa.

Così un articolo dell'« Alto Adige » del 1893: « Noi chiediamo per l'avvenire che (i tirolesi tedeschi) ci lascino amministrare da per noi le nostre imposte e ricorrere al credito pubblico sulla fede delle nostre modeste risorse tributarie [...]. Sappiamo benissimo che anche in caso di amministrazione autonoma, questo servizio sarà per noi oneroso, perché tutto è ancora da fare, ma sappiamo d'altro canto che sarà meglio fare qualche cosa con sacrifici, che non fare nulla [...]. Il segreto della riuscita sta nella bontà dell'organizzazione; un paese esausto come il nostro può disimpegnare le funzioni imposte dalla pro-

grediente civiltà, purché abbia la libertà e indipendenza necessaria per l'esercizio di queste funzioni. Non chiediamo nulla a nessuno, chiediamo solo che ci restituiscano la libertà di aiutarci coi nostri mezzi e le nostre imposte » ³⁶⁰). Ed esponendo il programma amministrativo del partito liberale, sempre « l'Alto Adige » scriveva nel 1904: « Noi lottiamo per la libertà di pensiero e di coscienza, per lo sviluppo tranquillo e pacifico del nostro paese, delle nostre città; per l'incolumità del nostro patrimonio nazionale; per il trionfo di ogni progresso civile e sociale. Per noi alla difesa dell'italianità nostra, al progresso d'ogni attività del paese è intimamente e strettamente connessa la questione dell'autonomia » ³⁶¹). Nel 1907 sempre « l'Alto Adige » pubblicava il programma del P.N.L.T. (Partito Nazionale Liberale Trentino), dove, pur essendo chiaramente posti i temi di differenziazione dagli altri due partiti politici, campeggiava in primo piano la politica autonomistica del partito: « Il P.N.L.T. ha per supremo intento la tutela e la soddisfazione del diritto nazionale del popolo trentino, popolo italiano, e della regione trentina, regione italiana, ed il promovimento del progresso sociale ed economico del Trentino. Gli interessi del P.N.L. non mirano a ledere il sentimento religioso della popolazione, ma bensì vogliono che questa sia emancipata dall'esclusiva tutela politica di una sola casta, del clero, non trovando compatibile che lo stesso s'avvalga della sua organizzazione gerarchica a scopi politici. D'altro canto il P.N.L. mentre è fautore delle riforme sociali dirette all'elevazione morale e materiale delle classi meno abbienti, rifugge da ogni violenta spogliazione, dalla soppressione dell'individualismo e dalla lotta di classe » ³⁶²).

I socialisti e l'autonomia trentina

Per i socialisti abbiamo già notato come l'affrontare il tema dell'autonomia fosse alquanto impegnativo, per ragioni di carattere ideologico: la rivendicazione autonomistica adombrava la lotta nazionale ed i socialisti trentini si trovarono ad affrontarla in una difficile ricerca di conciliazione con i principî internazionalisti. Comunque la loro presa di posizione fu immediata; già nel '97 pubblicarono un opuscolo

³⁶⁰) « Alto Adige », 13 ottobre 1893, n. 121.

³⁶¹) « Alto Adige », 28 febbraio 1904, n. 47.

³⁶²) « Alto Adige », 15 marzo 1907, n. 61.

interamente dedicato alla loro posizione nei confronti dell'autonomia. Vi si asseriva: « Noi, indipendentemente dall'azione dei liberali e dei clericali, continueremo la nostra campagna in favore dell'autonomia per questi motivi: 1) perché siamo contrari a qualunque violenza, e come vogliamo abolito lo sfruttamento di un individuo a danno di un altro, vogliamo abolito anche quello di una nazione a danno di un'altra; 2) perché l'autonomia servirebbe indubbiamente a sviluppare l'economia del paese e a farlo entrare nel sistema di produzione capitalistico moderno. Di questo sistema siamo noi socialisti che ne rileviamo giornalmente tutti i mali per le classi proletarie, dove esso è nel suo fiore, ma sappiamo che è uno scalino necessario per accostarci a quella forma di società collettiva che è la nostra meta. Inoltre i nostri lavoratori preferirebbero di lasciarsi sfruttare in paese piuttosto che dover andar lontani a farsi sfruttare; 3) perché crediamo che l'avvento dell'autonomia rappresenti una semplificazione della lotta che combattiamo. Oggi le masse incoscienti dei nostri paesi credono di dover combattere lo sfruttamento che sono costrette a tollerare, non già perché esso vien loro inflitto da una classe borghese, ma dalla borghesia tedesca, e credono questo sfruttamento abbia origine dall'odio di razza, invece che dallo sviluppo fatale della borghesia. Quando avremo una Dieta a Trento nessuno potrà più dire che la miseria crescente del nostro paese sia una conseguenza immediata del regime tedesco; si vedrà fino a che punto la nostra borghesia saprà comprendere le necessità dei tempi nuovi, ed essa sola sarà responsabile delle leggi e delle riforme che s'accingerà a fare. Quella lotta di classe, che è indispensabile perché il proletariato possa arrivare alla conquista dei pubblici poteri, entrerà in una forma più semplice e chiara quando sarà tolto di mezzo il fattore nazionale, che troppo facilmente s'adatta a far apparire gli altri colpevoli delle proprie magagne. Per di più noi nutriamo piena fiducia che, data la completa separazione del Trentino dal Tirolo, ogni eventuale contatto dei trentini coi tirolesi sarebbe assai più civile di quello che non sia presentemente » ³⁶³). Si trattava di un'esposizione estremamente chiara che non lasciava adito ad equivoci; il problema tuttavia era oggetto di continue discussioni.

Nel 1900 un articolo di fondo del « Popolo » lo trattava nei termini seguenti: « Chi conosce le finalità del Partito Socialista sa come

³⁶³) Biblioteca Socialista Trentina, *Il Partito Socialista e l'autonomia del Trentino*, Rovereto, 1897, pp. 9-10.

il programma socialista tenda ad una trasformazione radicale dell'attuale sistema sociale e sa come a questa trasformazione esso cerchi di giungere mercé l'organizzazione di classe. La lotta che oggi il P.S.T. combatte per l'autonomia del Trentino non entra in questa finalità ». Il raggiungimento dell'autonomia sosteneva l'articolista, emanciperà la borghesia ma non il proletariato, e così proseguiva: « Per le masse proletarie l'autonomia, non rappresenta un interesse immediato, ma una stazione sul corso della civiltà. E tanto basta perché ne facciano interesse proprio e che per l'autonomia della regione vogliano combattere nelle prime file. Autonomia del Trentino equivale per i socialisti a sviluppo economico della borghesia, a risorgimento della stessa; ed a cooperare ad esso i socialisti si sentono pronti, perché il proletariato non s'avvierà rapido alla sua emancipazione, se non quando la borghesia avrà percorsa tutta intera la scala del suo elevamento. Il socialismo, diremo meglio la società socialista, non può germogliare se non sulle rovine di una società borghese che avrà dato quanto poteva dare. Noi socialisti trentini combattendo per l'autonomia del Trentino, sappiamo di avvicinare il giorno dell'emancipazione dei lavoratori, ma sappiamo altresì che non tendiamo alla conquista d'interessi immediati in pro della classe lavoratrice » ³⁶⁴).

Però, come afferma il Monteleone: « sulla questione autonomistica e nazionale non ci fu, nel socialismo trentino, uniformità di condotta e consenso unanime. Al contrario essa fu uno dei punti di massima frizione tra dirigenti politici e sindacalisti, questi ultimi spesso in aperta e talora violenta polemica con i criteri riformisti e transigenti dei politici, accusati di favorire con ambigui connubi con le forze borghesi lo smarrimento della coscienza di classe nei lavoratori e un pericoloso cedimento verso posizioni irredentistiche o nazionalistiche, contrarie ai fini dell'internazionale. La storia dell'atteggiamento dei socialisti trentini di fronte al problema nazionale, corre tutta sul filo di questo contrasto tra le due correnti del partito, variando con il variare del loro rapporto di forze » ³⁶⁵). La direzione del P.S.T. si mantenne sempre fedele ai postulati che nel 1899 la socialdemocrazia austriaca si era data nel congresso di Brünn (Brno), al principio cioè delle « autonomie nazionali federate », sempre sostenuto dall'ala sindacalista del par-

³⁶⁴) « Il Popolo », 22 giugno 1900, n. 61.

³⁶⁵) RENATO MONTELEONE, *Il socialismo trentino di fronte al problema nazionale*, in « Studi Storici », a. VII (1966) n. 2, p. 328.

tito, e che fu ribadita anche nell'ultimo convegno del P.S.T. tenutosi a Trento il 15 marzo 1914.

Tuttavia all'interno del partito, si verificò una spaccatura molto rilevante, in quanto dal 1905, Battisti, che era portavoce di una folta corrente di « politici », e che già antecedentemente aveva dimostrato delle diffidenze circa i deliberati di Brünn, rompeva gli indugi e proclamava a chiare lettere di non credere a tali deliberati. Scriveva sul « Popolo » nel 1905: « Oggi a distanza di parecchi anni, c'è da dubitare se l'Austria potrà diventare un giorno, come speravano i congressisti di Brünn, uno stato federale » ³⁶⁶). Come Battisti sia arrivato a tale conclusione è difficile dire; il Monteleone spiega il fatto affermando: « vi era arrivato in base alla diretta esperienza delle debolezze della socialdemocrazia austriaca, della sua incapacità di assumere impegni per contrastare efficacemente le forze politiche feudali e militariste predominanti nell'Impero. Su questa previsione fallimentare Battisti bruciava il suo socialismo evoluzionista. Riconosciuta impossibile quella « via », egli ripiegava non già sulla soluzione « rivoluzionaria », ma sulla soluzione « bellica » (il principio del « delenda Austria »), approdando ad un « socialismo irredentista » la cui demarcazione rispetto all'irredentismo nazionalista era ancora più da definire » ³⁶⁷).

Da quel momento anche gli organi di stampa dei socialisti trentini assunsero rispetto al problema nazionale-autonomistico una duplicità di vedute: « Il Popolo » si mantenne portavoce delle idee di Battisti e le esprime in forma più o meno moderata, mentre « L'Avvenire del Lavoratore », portavoce dell'ala sindacale del socialismo trentino, continuò a ribadire, a proposito del problema nazionale, i postulati di Brünn.

I cattolici e l'autonomia trentina

Rimane da esaminare la posizione del Partito Popolare nei confronti dell'autonomia. Possiamo senz'altro appropriarci della considerazione del Corsini, che afferma: « la tesi cara ai circoli cattolici trentini era che l'italianità della gente e della terra si difendeva e si conservava molto più sul piano economico che su quello dell'idealismo nazionale » ³⁶⁸).

³⁶⁶) « Il Popolo », 18 aprile 1905.

³⁶⁷) RENATO MONTELEONE, *Il socialismo trentino...*, cit., p. 335.

³⁶⁸) UMBERTO CORSINI, *Le minoranze italiane...*, cit., p. 178.

La lotta per l'autonomia e per la difesa della nazionalità, non andava, per i popolari, affrontata con sterili battaglie ideali, ma su un piano pratico, con una « coscienza nazionale positiva », con cui, come diceva Degasperì nel 1908: « S'intende la creazione di un sentimento di attaccamento e di affetto alla propria nazionalità, uno stato d'animo duraturo, che non produca solo degli scatti di ribellione quando la nazionalità è evidentemente minacciata, né si limiti all'attività di forma negativa di respingere gli attacchi. La cooperazione al risorgimento economico del paese e una collaborazione integrale alla ricostruzione e all'aumento di tutti i nostri beni nazionali, è il lavoro nazionalmente migliore che si possa fare. La nazionalità viene così intesa nel suo senso ampio e vero e ne vien bandito il concetto piccino che la limita alle lotte linguistiche. Tale coscienza integrale e positiva, non esiste nel nostro popolo o in parte di esso, e ne è prova che furono detti anti-nazionali coloro che osteggiarono certe dimostrazioni politiche di valore puramente negativo, né ebbe mai plauso meritato quello spirito nazionale che, fuso con la cristiana democrazia, creò tante opere che sono ora sangue e vita della particella trentina della nostra nazione » ³⁶⁹).

Con tutta probabilità l'uomo che con maggior ardore ha cercato di vivere questa coscienza nazionale positiva fu Emanuele Lanzerotti, un ingegnere originario della val di Non, eletto deputato per il partito popolare sia al Reichsrat di Vienna come al Landtag di Innsbruck. La sua è una figura assai complessa: attivissimo cooperatore, fin da studente universitario fu uno dei più tenaci assertori del confessionarismo nelle organizzazioni cooperative; da professionista era spinto da un impeto operativo che lo condusse alcune volte in imprese economicamente errate; vivacissimo e assai polemico anche nella sua attività di uomo politico e pubblicista, con molti amici, ma anche accaniti avversari pure all'interno del suo partito, tanto che, causa le continue polemiche, nel 1911 si ritirò dalla vita politica e dal Trentino. Rappresentava nel Partito Cattolico l'ala più « irredentista ». Un altro uomo politico popolare, Gino Sottocchia, dedicò all'attività del Lanzerotti in difesa dell'italianità del Trentino un'opera dal titolo assai significativo: « Irredentismo economico ».

Il Lanzerotti era un pugnace sostenitore dell'idea della coscienza nazionale positiva, così in una pubblica conferenza del 1910 decla-

³⁶⁹) ALCIDE DEGASPERI, *La coscienza nazionale positiva*, in *I cattolici trentini sotto l'Austria*, Roma, 1964, vol. I, pp. 288-289.

mava: « Dice il programma dell'Unione Politica Popolare che noi dobbiamo attendere alla difesa di tutto quel patrimonio nazionale, che abbiamo ereditato dai nostri maggiori, ma dobbiamo altresì cercarne il progresso col favorire un'elevazione nazionale del popolo nostro ed un aumento dei nostri beni nazionali. È quindi dovere di ogni socio cosciente dell'U.P.P.T. (Unione Popolare Politica Trentina) di cooperare con ogni energia all'aumento della ricchezza e del patrimonio nazionale, lavorando con ardore e con fermezza, fisso lo sguardo all'avvenire, senza titubanza o paura, ispirandosi sempre ai principi della giustizia, consapevoli dei nostri diritti ed anche di quelli altrui. La nostra azione politica deve essere anche su questo campo, come fu già su altri campi, produttiva, e, deve formarsi nel nostro popolo, un po' alla volta, una vera coscienza nazionale » ³⁷⁰).

Egli non cessava di proclamare il suo slogan « fatevi forti economicamente ». « Io dò quasi il maggior peso specialmente in questi ultimi tempi al fattore economico. Nella vita pubblica e nella vita privata, homo sine pecunia, imago mortis! Non che io vada nell'applicazione di questo criterio a quell'eccesso cui va il socialismo [...]. Per tutelare i diritti, quindi la esistenza della nazione italiana nelle nostre Alpi, si deve più di tutto, almeno così pare a me, cercare che il popolo italiano sia forte economicamente come lo è moralmente, e sia ricco. E perché questo avvenga è necessario che lo spirito di iniziativa e di solidarietà già così ben manifesto nelle numerose istituzioni sorte, sia più grande » ³⁷¹).

Il Lanzerotti andò anche a rappresentare il Trentino al V Congresso nazionale delle Società Economiche, svoltosi a Milano nell'ottobre 1906. Nella relazione che tenne in tale congresso venne naturalmente a galla lo scottante problema della difesa della nazionalità nel Trentino; questa volta l'oratore non disse solo quello che c'era da fare, ma espose anche quello che per merito soprattutto del suo partito s'era fatto: « Aspiranti al risorgimento economico e civile del nostro paese, gettammo le basi per la riscossa, riscossa che sarà anche il più forte baluardo nel campo nazionale. Ed esse basi furono come programma d'azione così fissate: 1. organizzazione del piccolo credito agricolo ed operaio, fondato sulla mutualità e sulla cooperazione. 2. Organizzazione

³⁷⁰) EMANUELE LANZEROTTI, *La nostra difesa nazionale, conferenza tenuta a Malè nell'ottobre 1910*, Verona, 1914, pp. 7-8.

³⁷¹) Ibidem, pp. 40-41.

cooperativa del consumo, specialmente per migliorare le condizioni economiche delle plebi dei piccoli centri e delle campagne. 3. Centralizzazione del credito e del consumo, appoggiando gli organi locali ad una forte e potente istituzione centrale. 4. Avviamento del paese, per mezzo delle istituzioni cooperative per la produzione, e degli enti centrali, forte e adatto al risorgimento delle industrie » ³⁷²).

Un altro motto che il Lanzerotti lanciava con insistenza era: « il Trentino ai trentini » e così lo spiegava: « Ecco il motto che riassume tutta la lotta contro coloro che minarono l'esistenza del Trentino. Ma perché coi fatti sia corrisposto alle parole è necessario che tutte le imprese, le aziende, le amministrazioni commerciali e industriali siano in massa, esercitate, dirette e di proprietà del Trentino ed in special modo, per la loro importanza presente e futura è necessario che le iniziative e le opere sul campo elettrico e ferroviario siano penetrate in un sano spirito di indipendenza e di autonomia. Solo così il Trentino salverà con speranza di riuscita i sacrosanti diritti all'esistenza per l'elemento italiano nel versante meridionale delle Alpi » ³⁷³).

Naturalmente la posizione del Lanzerotti circa la difesa della nazionalità era la più avanzata nell'ambito del Partito Popolare, e non era certamente condivisa dall'ala conservatrice, che però era in minoranza all'interno del partito. La maggioranza del partito, pur rifiutando alcune punte estreme del Lanzerotti, operava alla Dieta di Innsbruck e a Vienna una politica moderata, che però aveva di mira un traguardo, quello di ottenere il maggior numero di vantaggi economici per la regione ³⁷⁴).

A questo proposito basterebbe esaminare i discorsi parlamentari dei vari deputati popolari trentini; tra questi ricordiamo un discorso di Degasperì alla Dieta tirolese nel maggio 1914: era in discussione un argomento scottante, vale a dire l'aumento delle forze armate austriache e della milizia locale; liberali e socialisti trentini si dichiararono decisamente contrari per principio a tale deliberato; Degasperì

³⁷²) Tale discorso è riportato nell'opera: GINO SOTTOCHIESA, *Irredentismo economico, Il Trentino osservato da un cattolico trentino*, Parma, 1917, pp. 48-49.

³⁷³) EMANUELE LANZEROTTI, *Discorsi parlamentari, scritti e conferenze in difesa degli interessi italiani del Trentino*, Varallo Sesia, 1916, pp. 19-20.

³⁷⁴) Cfr. a questo proposito: HANS KRAMER, *Der Partito Popolare im Trentino*, in « *Schlernschriften* », Bd. 140: *Südtirol Land Europäischen Bewährung*, 1955, pp. 160-163.

invece, portavoce dei popolari trentini, si dimostrò più « politico », apparve pragmatico fino all'osso: si sarebbe dichiarato anche disposto a votare a favore della proposta governativa, solo però in cambio di un significativo indennizzo da parte governativa alle popolazioni di confine, che dalle operazioni militari erano le più colpite. Al diniego del portavoce governativo, il suo voto e quello dei clericali fu negativo ³⁷⁵).

Le reazioni liberali e socialiste alla politica « nazionale » dei popolari

In fondo, esaminando alcuni documenti e diversi scritti politici di parte anche avversa ai popolari, si può notare che molte loro idee erano almeno sul piano teorico condivise, e se non erano rese manifeste era per disciplina di partito, o per posizione di intransigenza nei confronti dei rappresentanti popolari ³⁷⁶).

Era nella realizzazione pratica del risorgimento economico che i popolari si vedevano ampiamente bersagliati di critiche da parte degli avversari, e naturalmente preso di mira in modo particolare era Lanzerotti. « Lanzerottiana » era intitolata una serie di articoli di vivace polemica contro l'ingegnere della val di Non; essi erano anonimi, ma il loro autore si diceva conterraneo dell'ingegnere e portavoce di un vasto settore di pubblica opinione. In uno di questi articoli, che era espressione del clima acceso da campagna elettorale, si accusava il Lanzerotti di essere un affarista intrigante e profittatore, di mirare anziché al risorgimento economico del trentino, all'aumento del suo conto in Banca; ad un certo punto l'autore, rivolgendosi all'ingegnere affermava: « Se io ho preso la penna per scrivere lo ho fatto unicamente perché si sappia che se la mia valle sotto la spinta dei preti, ai quali ti sei appoggiato per meglio esercitare la tua « industria delle imprese »

³⁷⁵) Cfr. « Il Trentino », 30 maggio 1914. Ho voluto accennare a questo discorso perché esso è riportato quasi integralmente nell'opera: GINO VALORI, *Degasperi al parlamento austriaco*, Firenze, 1953, pp. 42-43; opera che ritengo scritta con intenti polemici, e che non mi sembra abbia raggiunto i fini che l'autore si prefiggeva o meglio dà l'idea di volersi prefiggere. Nel caso specifico, il discorso di Degasperi è riportato con l'intento di far apparire il deputato « antinazionale », è invece raggiunto l'effetto contrario.

³⁷⁶) Per fare un esempio di questa convergenza sul piano teorico, basti citare un articolo apparso sul « Popolo » nel 1903, ora in: CESARE BATTISTI, *La miseria del paese*, in *Scritti...*, cit., pp. 207-208.

ti nomina suo deputato, i nonesi liberi di se stessi vedono e sentono tutto lo smacco, che piomba sulla loro valle per questo avvenimento e pubblicamente lo deplorano » ³⁷⁷).

Sull'« Alto Adige » apparirono inoltre diversi articoli di severa critica alla politica popolare, che nei confronti dell'autonomia si dimostrava « opportunista » all'eccesso ³⁷⁸).

Anche i socialisti non mancavano d'intervenire e s'esprimevano assai spesso attraverso il loro più quotato portavoce, il Battisti, che attaccava i cattolici, ma anche i liberali, specie dopo che s'era spento il connubio tra socialisti e liberali democratici. I cattolici erano colpiti con maggior acredine, e non si trattava nella maggioranza dei casi di accuse gratuite, ma documentate; per lo più veniva duramente criticata la politica clericale e anche liberale di fiancheggiamento, o addirittura di collaborazione con i vari ministeri austriaci, specie quando i governi sostenuti da popolari e liberali apparivano agli occhi dei socialisti come militaristi, reazionari e medioevali ³⁷⁹).

Con i liberali Battisti si dimostrava duro quando, cessato come abbiamo visto il connubio, gli sembrava che essi avessero abbracciato una politica decisamente conservatrice e fossero divenuti più clericali dei clericali ³⁸⁰).

Un tentativo di spezzare l'egemonia « clericale » nelle campagne

Era assai scomodo per i non clericali penetrare nel regno assoluto del partito popolare, vale a dire nel mondo rurale trentino tradizionalmente misoneista e saldamente ancorato ad una secolare tradizione cattolica; il Battisti cercò in qualche modo di guadagnare al suo partito le simpatie dei contadini trentini, tentando di far vedere che i popolari non erano poi quei protettori degli interessi delle classi agricole come volevano far credere. Però, nonostante la campagna portata avanti dal « Popolo » in questo senso nel 1913, ai socialisti non riuscì di

³⁷⁷) « Alto Adige », 14 maggio 1907, n. 108.

³⁷⁸) Cfr. a questo proposito: « Alto Adige », 20 novembre 1913, n. 265; « Alto Adige », 24 aprile 1914, n. 91.

³⁷⁹) CESARE BATTISTI, *Che cosa hanno fatto i deputati dei vari partiti*, Trento, 1911, p. 1-16.

³⁸⁰) CESARE BATTISTI, *Il liberalismo trentino*, in *Scritti...*, cit., pp. 274-278 (articolo del 1907).

scalfire in minima parte il blocco monolitico delle masse rurali ³⁸¹). Una vera e propria spina nel compatto corpo clericale del mondo rurale trentino fu rappresentata da un'esperienza politica, se si vuole marginale, ma che chiaramente esprimeva un tentativo di rottura dell'egemonio dei popolari nelle campagne. Essa fu determinata dall'azione della « Lega dei contadini », che operò soprattutto nel basso Trentino. La « lega » si presentò anche alle elezioni per il Reichsrat, nel 1911, nel collegio della Val Lagarina, e pur dichiarandosi indipendente venne a convergere coi socialisti su una comune piattaforma anticlericale: il candidato leghista ottenne in prima istanza ben 2.598 voti, quello popolare ne ottenne solo pochi di più, ossia 2.942, cosicché si dovette ricorrere al ballottaggio, dove il candidato popolare ottenne 4.170 voti ed il leghista 3.680 ³⁸²).

Queste le forze politiche che si muovevano nel Trentino, delle quali sarà esaminato l'atteggiamento nei confronti dei principali problemi di politica economica, che si vennero dibattendo nel Trentino tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX: i dibattiti nati attorno alla suddivisione del bilancio provinciale; la diatriba sorta attorno al tentativo di realizzazione di una rete di elettrovie nel Trentino; e infine tutti i problemi economico-politici che circondarono il nascere e lo svilupparsi della cooperazione e degli istituti di credito trentini.

³⁸¹) CESARE BATTISTI, *Popolari, Socialisti e contadini*, in *Scritti . . .*, cit., pp. 422-432.

³⁸²) RENATO MONTELEONE, *Elezioni politiche . . .*, cit., pp. 55-58.

CAPITOLO II

DIBATTITO POLITICO SULLA « PARTECIPAZIONE » DEL TRENTINO ALLE ENTRATE E SPESE DEL LAND - TIROL

Il Tirolo, nonostante il suo legame con gli Asburgo, che risaliva al lontano 1363, godeva di un'autonomia molto spiccata, particolarmente evidente nel campo amministrativo e fiscale. Tale autonomia venne solo parzialmente attenuata con la patente imperiale del 24 marzo 1816, cosicché rimaneva competenza della Dieta e della Giunta provinciale ancora un vasto campo fiscale-amministrativo ³⁸³).

Per verificare le effettive competenze finanziarie della provincia, le fonti più attendibili appaiono i bilanci provinciali. Esaminando questi e le discussioni che su essi si svolgevano alla Dieta, come pure le reazioni che essi venivano suscitando nel mondo politico della provincia, è possibile intravedere anche uno dei principali temi di politica economica che si sono venuti dibattendo nel Trentino e nel Tirolo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del presente.

La struttura dei bilanci provinciali tirolesi

Il bilancio provinciale prevedeva diversi capitoli, che presentavano ogni anno le medesime caratteristiche finanziarie. Tali capitoli erano: 1 - *Landesvertretung* (Rappresentanza provinciale), era una voce completamente passiva in quanto contemplava unicamente le uscite per gli onorari ai vari deputati dietali e per le varie pubblicazioni a cura dell'amministrazione provinciale. 2 - *Landesverwaltung* (Am-

³⁸³) Cfr. UMBERTO CORSINI, *Il Trentino...*, cit., p. 215 e UMBERTO CORSINI, *Autonomie, stati e nazioni nei secoli XIX e XX*, in « *Annali dell'Istituto di lingue moderne di Feltre* », Feltre, 1972, pp. 77-132.

ministrazione generale della provincia), comprendeva tra le entrate i redditi derivanti dagli interessi dei vari patrimoni provinciali; tra le uscite gli oneri sul patrimonio provinciale, gli investimenti e le spese per azioni di soccorso e per la regolazione delle acque. 3 - *Öffentliche Sicherheit* (sicurezza pubblica), dove le uscite erano largamente superiori alle entrate. 4 - *Sanität* (sanità): anche qui le uscite superavano largamente le entrate. 5 - *Umanitätsanstalten* (istituzioni umanitarie): l'entrata era nulla, quindi si trattava di una voce completamente passiva. 6 - *Armenpflege* (fondo per i poveri) anche questa completamente passiva. 7 - *Unterricht, Bildung, Kunst* (pubblica istruzione): le uscite erano largamente superiori alle entrate. 8 - *Landescultur* (economia rurale), sempre con le uscite superiori alle entrate. 9 - *Öffentliche Bauten und Verkehrswesen* (opere pubbliche): voce totalmente passiva. 10 - *Kultus* (culto), capitolo con una posta assai esigua, tuttavia con le uscite maggiori che non le entrate. 11 - 12 - *Militärwesen e Tirolisches Schützenwesen* (spese militari e per la milizia provinciale tirolese): capitoli privi d'entrate, quindi completamente passivi. 13 - Capitolo che si suddivideva in due parti: *Einhebung der Landesgefälle* (riscossione delle imposte provinciali) e *Steuern und andere Abgeben* (imposte ed altre riscossioni): la prima parte comportava una leggera uscita; ma la seconda, con le addizionali provinciali sulle imposte statali, l'imposta provinciale sull'acquavite, la colletta per il fondo epizoozie e soprattutto tramite l'imposta provinciale sui grani, che andava ad impinguare il « Fondo provinciale d'approvvigionamento » - « *Getreideaufschlagfond* », costituiva di gran lunga il maggior cespite d'entrata della provincia.

*Le prime polemiche sulla suddivisione del bilancio e
il fondo provinciale d'approvvigionamento*

Attorno ai bilanci provinciali si sviluppò, soprattutto nel corso dell'ultimo ventennio in considerazione, un accesissimo dibattito tra le forze politiche locali. Alla base della diatriba stava, ancora una volta, il problema dell'autonomia del Trentino dal nesso che lo univa col Tirolo tedesco. In sostanza gli uomini politici trentini reputavano d'essere mal amministrati dai tirolesi, despoti pressoché assoluti alla Dieta di Innsbruck, data la loro notevole preponderanza numerica sui trentini.

E non erano rivendicazioni astratte quelle che i deputati trentini portavano avanti, erano problemi scottanti: sostenevano d'essere defraudati economicamente dai comprovinciali tirolesi.

Il dibattito vero e proprio s'accese verso gli anni novanta, ma già un decennio prima Vittorio de Riccabona aveva iniziato questo discorso; così egli scriveva nel 1880 ³⁸⁴): « La provincia del Tirolo ha una risorsa che non hanno altre provincie: è autorizzata a prelevare sopra ogni moggio di grano che s'importa un dazio di 18 soldi. Siccome il paese non produce neppure 1/4 del suo fabbisogno in grani, questo dazio gitta una somma non indifferente: ma d'altro canto si tratta d'un imposta così anormale, che giova studiarne gli effetti un po' più da vicino ». ³⁸⁵) ... « L'origine del fondo d'approvvigionamento è da attribuirsi ad un concetto economico corrispondente ad un'età in cui per mancanza degli opportuni mezzi di comunicazione, era possibile una carestia generale. Allora si credeva opportuno di arricchire i magazzini della provincia di grani in tempo di abbondanza, per provvedere il paese in tempi di scarsi raccolti » ³⁸⁶).

Tali provvedimenti furono proposti nel 1802 e nel 1817 venne stabilito che la loro competenza spettasse alla provincia anziché allo stato; il gettito della tassa avrebbe dovuto servire per l'acquisto di grano in caso di carestie o di guerre. Nel 1824 il nuovo fondo, venuto formandosi con i gettiti del dazio sul grano, non usufruiti allo scopo prefisso, in quanto non si verificarono carestie, veniva destinato all'approvvigionamento del paese. Questo bisogno — affermava il Riccabona — non si è mai verificato e perciò il fondo porta un nome che non corrisponde alla sua destinazione ... « Invero il fondo d'approvvigionamento, per quanto gravoso, potrebbe avere una giustificazione, qualora servisse a spese altamente produttive; qualora servisse a incoraggiare e stimolare la produzione negli altri suoi rami, ma questo non avviene ». Infine il Riccabona affrontava il nucleo del problema che scoppierà in tutta la sua evidenza poco più d'un decennio dopo: « È da rimarcare innanzitutto l'ingiusta proporzione tra le sovvenzioni ac-

³⁸⁴) VITTORIO RICCABONA, *Delle condizioni economiche del Trentino, notizie ed appunti*, Borgo, 1880, p. 88.

³⁸⁵) Il Riccabona spiega quindi in maniera così lucida le funzioni del fondo d'approvvigionamento, che ritengo opportuno riportare larghi stralci della sua esauriente esposizione.

³⁸⁶) VITTORIO RICCABONA, *Delle condizioni economiche ...*, cit., p. 88.

cordate alla parte italiana della provincia, in confronto della tedesca. Se si avesse a riflettere il contributo delle imposte dirette, tale proporzione dovrebbe essere di $4/7$ e $3/7$; se si dovesse invece aver riguardo al contributo del dazio il Trentino dovrebbe percepire più della metà, invece la proporzione osservata non è neppure di $1/4$ » ³⁸⁷).

Tale suddivisione non poteva non suscitare dei malcontenti, tanto più che la somma che si doveva dividere non era poi tanto esigua: già nel 1863 entravano nelle casse del fondo 427.089 fiorini e ne uscivano 371.562, di cui 127.722 destinati non ad opere pubbliche o al risanamento di qualche capitolo deficitario dei bilanci provinciali, ma all'acquisto di carte di credito, che avrebbero ulteriormente impinguato il fondo ³⁸⁸). Un deputato trentino, di parte cattolica, riusciva a portare quest'argomento al Reichsrat di Vienna; era il marzo del 1895 e da quel momento la polemica che s'era mantenuta fino allora più o meno moderata, scoppierà assai vivace tra uomini politici trentini e tirolesi tedeschi.

Giovanni Salvadori, il deputato di cui sopra, affrontava il discorso della suddivisione del fondo d'approvvigionamento accusando i tedeschi del Tirolo attraverso la loro stessa pubblicistica: « Nella provincia del Tirolo, esiste un fondo, detto d'approvvigionamento, il quale venne formato col dazio, che pagano i grani entrando nella provincia. Un autore tedesco, che scriveva nel 1874, concede che per formare e conservare il sopradetto fondo, concorsero e concorrono in parte eguale tanto il Tirolo come il Trentino. Da questo fondo si prelevano tra l'altro anche sovvenzioni per comuni bisognosi. Ora il citato autore, racconta che le sovvenzioni accordate per il Tirolo tedesco dal 1861 al 1873 ammontarono a fiorini 399.732 e quelle per il Tirolo italiano a fiorini 199.499, vale a dire fiorini 280.233 in meno. Ed ancora: un altro autore tedesco, un nostro collega che siede qui alla camera, pubblicò nel 1888 sotto il titolo: « *Im rechten Licht* » un pregevole opuscolo nel quale ammette come verissimo che il Tirolo italiano dal 1875 al 1879 ebbe in sovvenzioni fiorini 77.600, mentre il Tirolo tedesco ne ebbe 313.760, vale a dire fiorini 236.160 in più » ³⁸⁹).

³⁸⁷) Ibidem, pp. 88-103.

³⁸⁸) *Prospetto sull'amministrazione dei fondi soggetti all'amministrazione della Giunta Provinciale del Tirolo per l'anno 1863*, Innsbruck, 1863, in folio.

³⁸⁹) GIOVANNI SALVADORI, *Discorso detto nel Parlamento viennese dall'on. deputato don Giovanni Salvadori il 27 marzo 1895, per l'autonomia del Trentino*, Trento, 1895, p. 8.

Il Salvadori non si limitò però a prendere in considerazione unicamente la destinazione del denaro del fondo d'approvvigionamento, ma fece un'aspra critica a tutta la politica distributiva dell'amministrazione provinciale tirolese, che egli accusava di spudorata partigianeria; asseriva tra l'altro, sempre nel citato discorso: « Le spese provinciali fatte nella provincia del Tirolo dal 1822 al 1846 ascesero a fiorini 4.115.000 e di questi toccarono al Trentino soli fiorini 416.000 » ³⁹⁰). Due anni dopo, sempre il Salvadori, ribadiva che la maggioranza tedesca della Dieta, amministrava ingiustamente la parte italiana della provincia, impedendone ogni sviluppo economico: « Per un secolo tutti i rappresentanti di un popolo, a qualunque partito, od ordine sociale appartengano, ripetono tutti ad ogni occasione, che se si vuole che il paese prosperi è assolutamente necessario che si separino le rendite delle due parti della provincia e le rispettive amministrazioni » ³⁹¹).

L'anno seguente tutti i deputati trentini al Reichsrat di Vienna fecero fronte comune: erano i liberali Ciani, de Campi, Malfatti e Panizza e i clericali Bazzanella, Conci, Guetti e Salvadori. Inviarono al primo ministro conte Thunn un memoriale per appoggiare le richieste autonomistiche del Trentino: si trattava di una documentazione assai accurata dal punto di vista finanziario, il che dimostrava che erano stati scandagliati con cura i bilanci provinciali; erano stati attentamente letti gli autori tedeschi che si erano soffermati sul problema e si era arrivati a delle scottanti conclusioni: « Il Trentino, sul solo fondo d'approvvigionamento ³⁹²), fu decurtato di ben oltre a due milioni di fiorini, la quale somma, prendendo in nota gli interessi, verrebbe più che a raddoppiarsi » ³⁹³). Con questa presa di posizione ormai l'argomento era decisamente entrato a far parte degli interessi dell'opinione pubblica, come vediamo documentato dalle notizie che la stampa dedica sempre più spesso alla questione.

Significativo un « fondo » dell'« Alto Adige » del 1889, intitolato « Che cosa vogliamo ». Vi stava scritto: « Se a noi fosse lecito espri-

³⁹⁰) Non è possibile controllare la veridicità di tali cifre, in quanto la discussione dei bilanci provinciali cominciò ad essere resa pubblica solamente con la pubblicazione degli *Stenographische Berichte* che inizia dal 1848.

³⁹¹) GIOVANNI SALVADORI, *L'autonomia del Trentino e sua Ecc. il conte Badeni*, Rovereto, 1897, p. 19.

³⁹²) Nel periodo dal 1824 ai giorni in cui fu scritto il memoriale (1898).

³⁹³) I Deputati trentini al Consiglio dell'Impero, *A sua eccellenza il conte Francesco Thunn*, Rovereto, 1898, p. 12.

mere un'opinione, il punto saliente delle proposte dei nostri deputati dovrebbe essere una separazione dei fondi provinciali, non già con assegnazione di rendite, ma con completa suddivisione di potere finanziario ed amministrativo, poichè intorno a ciò si svolge la possibilità d'ottenere una stabile e completa autonomia. Fuori di questa separazione non si avranno che concessioni apparenti e quasi ridicole; mentre nella separazione radicale delle imposte provinciali è racchiusa anche l'indipendenza legislativa » ³⁹⁴).

L'esame dei bilanci provinciali condotto da Giovanni Salvadori

Il clima si andava accalorando: si doveva perciò cercare di approfittare della situazione, tentando, mediante uno studio accurato dei bilanci provinciali, di dimostrare l'unilateralità degli stessi e quindi l'impossibilità di una convivenza pacifica e vantaggiosa per i due gruppi etnici della provincia, se il nesso provinciale si fosse mantenuto su basi così vessatorie per la parte italiana.

A questo serio riesame dei bilanci provvide il deputato cattolico Salvadori, prefiggendosi lo scopo di mettere nella maggior possibile evidenza la relazione intercorrente tra le due parti della provincia dal punto di vista finanziario. Quindi — come egli affermava — « Volendo conoscere in maniera approssimativa il concorso delle due parti della provincia, sia nel costituirne l'entrata, sia nel partecipare all'uscita, è necessario trovare una chiave o rapporto, sulla cui base istituire i rapporti delle poste di entrata ed uscita non pienamente controllabili. Noi sappiamo con precisione l'importo che avrebbe dovuto gettare nel 1898 nell'una e nell'altra parte della provincia la sovraimposta provinciale sulle imposte dirette; e parimenti conosciamo l'importo pagato dall'una e dall'altra per l'imposta provinciale sulle sostanze spiritose; e per ultimo, se non con assoluta precisione, certo in maniera assai approssimativa, possiamo stabilire anche il rapporto di concorso delle due parti della provincia all'entrata del fondo d'approvvigionamento. Questi tre cespiti danno oltre 3/4 della intera entrata della provincia. Trovato quindi il rapporto in che stanno le entrate cumulative, portate da questi tre cespiti, nell'una e nell'altra parte della provincia, si avrà

³⁹⁴) « L'Alto Adige », 22 luglio 1899.

una chiave approssimativamente giusta per fare il riporto di quelle poste del bilancio che non sono pienamente controllabili » ³⁹⁵).

Circa la sovraimposta provinciale, secondo il Salvadori, il rapporto tra quanto versava il Tirolo e quanto versava il Trentino ³⁹⁶), sarebbe stato: 77,03:22,97; cioè su fiorini 771.081 il Tirolo ne avrebbe pagato 593.915, e il Trentino 177.166. Sempre secondo il Salvadori, sulle sostanze alcoliche il Tirolo avrebbe pagato in ragione del 77,22%, mentre il Trentino in ragione del 22,78% cioè su fiorini 180.005, 139.015 erano pagati dal Tirolo e 40.990 dal Trentino.

Più complesso è il discorso relativo al fondo d'approvvigionamento: le entrate per tutta la provincia furono nel '98 di fiorini 525.048 dei quali 482.208 derivarono dal dazio sui cereali.

Ora, riferiva Salvadori, i più seri scrittori tirolesi concordavano nell'attribuire le entrate di questo fondo in egual misura a ciascuna delle due parti della provincia; la ragioneria provinciale invece — continuava Salvadori — nel 1898 fece ammontare il contributo del Tirolo a fiorini 290.858 e quello del Trentino a fiorini 191.350. « Supposto che venissero importati dalla Contea principesca del Tirolo soltanto granoturco e frumento in natura, e non anche farine, le quali sono aggravate da un dazio maggiore, i fiorini 482.208, segnati come incasso del dazio, importando la gabella soldi 38 per q., corrisponderebbero all'importazione nella provincia di q.li 1.268.968. Giusta il calcolo fatto ad Innsbruck, 810.416 di questi verrebbero assegnati al Tirolo e 458.552 al Trentino. Tale assegno a detta dei ragionieri provinciali dovrebbe corrispondere pienamente ai nostri bisogni! Ma io domando: come stiamo noi di popolazione? La statistica ufficiale segna per la Contea 812.696 ab., dei quali 463.393 apparterrebbero al Tirolo e 349.303 al Trentino. Messo dunque il numero della popolazione ufficiale in rapporto col grano assegnatole in Innsbruck, risulterebbe che i tirolesi consumerebbero q.li di grani 1,76 a testa ed i trentini 1,31 vale a dire che nel consumo grani un tirolese avrebbe la preferenza del 14,6% sopra un trentino. Senonché torna inutile negarlo, la statistica ufficiale è radicalmente sbagliata » ³⁹⁷).

³⁹⁵) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione dei preventivi discussi e votati dalla maggioranza tedesca alla Dieta della Contea principesca del Tirolo negli anni 1897-1898-1899*, Trento, 1899, pp. 8-9.

³⁹⁶) Il Salvadori usa nelle sue opere i termini Tirolo e Trentino riferendosi rispettivamente alla parte tedesca ed alla parte italiana del « Land Tirol ».

³⁹⁷) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione...*, cit., pp. 14-15.

Quindi al Salvadori sembrava decisamente inesatta la quota di 64% e 36% assegnata dai ragionieri provinciali rispettivamente a Tirolo e Trentino per ciò che concerneva il consumo di cereali. Affermava poi che dal momento che a costituire il capitale del fondo, secondo autorevoli pubblicisti tirolesi, i due gruppi etnici della provincia avrebbero contribuito in maniera eguale, gli interessi sul capitale del fondo avrebbero dovuto essere distribuiti agli stessi gruppi in ragione del 50% ciascuno, non del 64% e 36%. Se fossero stati attribuiti gli interessi in ragione del 50% ciascuno, le proporzioni, per quanto riguardava il contributo globale al fondo di ciascuna delle due parti, sarebbero risultate modificate e precisamente ne sarebbe derivato che il Tirolo avrebbe contribuito con il 59,48% ed il Trentino col 40,52%.

Il Salvadori concludeva infine questa dissertazione asserendo che i tre cespiti, assunti da principio come base della ricerca, avrebbero presentato la chiave: 70% e 30% « ed i tirolesi non avranno certo a lagnarsene, poiché ne escono con manifesto vantaggio » ³⁹⁸).

Stabilito questo il deputato cattolico entrava nel vivo della piaga, passava cioè ad esaminare i bilanci preventivi che la maggioranza tedesca della Dieta tirolese aveva discusso e votato negli anni 1897-98-99 ³⁹⁹).

Per il 1897 il preventivo delle entrate fu di fiorini 1.731.004 ⁴⁰⁰), che il Salvadori, secondo la sua chiave, attribuiva per fiorini 1.213.660

³⁹⁸) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione...*, cit., pp. 19-20.

³⁹⁹) Mi sono preoccupato di controllare tutte le asserzioni di Salvadori sugli « *Stenographische Berichte des Landtages der Grafschaft Tirol* » relativi agli anni in questione: le cifre generali che Salvadori riporta sono sempre esatte; manca evidentemente sui resoconti ufficiali dei bilanci la suddivisione, se si eccettua qualche capitolo, dei contributi versati e ricevuti da ciascuna parte della provincia; d'altro canto il valore politico dell'opera di Salvadori stà appunto nel fatto di aver individuato la famosa « chiave » e nell'aver dimostrato che ad essa non ci si atteneva perfettamente, ma che, quando si trattava di favorire il Tirolo tedesco, essa era evasa.

⁴⁰⁰) Cfr. - *Stenographische Berichte des Landtages der gefürsteten Grafschaft Tirol aus der VIII. Landtagsperiode*, 24. Sitzung der 2. Session der VIII. Landtagsperiode am 9. März 1897, Beilage 155: *Bericht des Budgetausschusses über den Voranschlag des Landeshaushaltes für das Jahr 1897*, Innsbruck, 1897, pp. 413-415.

— *Voranschlag des Tirolischen Landeshaushaltes für das Jahr 1897*, Innsbruck, 1897, pp. 1-17.

— *Präliminarien der landschaftlichen Fonde und Aushalten pro 1897, Voranschlag über das Erfordernis und die Bedekung des Getreideaufschlagsfondes für das Jahr 1897*, Innsbruck, 1897, pp. 12-19.

al Tirolo e per fiorini 517.343 al Trentino ⁴⁰¹). Il totale delle uscite preventivate per il 1897 fu di fiorini 1.753.902 ⁴⁰²), di queste il Salvadori ne attribuiva per il Tirolo fiorini 1.240.870 e per il Trentino fiorini 513.031 ⁴⁰¹); v'era un disavanzo di fiorini 22.898. Il commento del Salvadori era pungente: « Il Trentino, in base al preventivo 1897 sarebbe stato chiamato a concorrere all'entrata con fiorini 517.343, più fiorini 6.898 per coprire il disavanzo, in tutto fiorini 524.241, ed avrebbe percepito nell'uscita fiorini 513.031, vale a dire fiorini 11.209 in meno di quanto avrebbe dovuto pagare. Questo sarebbe il modo con cui la parte della provincia « ricca di mezzi » aiuterebbe la parte « ricca di bisogni » ⁴⁰³).

Il preventivo del 1898 vedeva la stessa cifra sia all'entrata come all'uscita: fiorini 1.940.580 ⁴⁰⁴), secondo il Salvadori però, il Tirolo contribuiva alle entrate con fiorini 1.369.179 e riceveva tramite le uscite fiorini 1.403.691; il Trentino invece pagava fiorini 571.400, per riceverne 536.888 ⁴⁰⁵). « I Tirolesi i quali pagherebbero fiorini 1.369.179 riceverebbero, o meglio, riterrebbero per sè fiorini 1.403.691, vale a dire fiorini 34.511 PIU' di quanto sarebbero chiamati a pagare, e i trentini i quali pagherebbero fiorini 571.400, percepirebbero, o meglio detto, verrebbero loro assegnati fiorini 536.888, vale a dire verrebbero a ricevere fiorini 34.511 MENO di quanto sarebbero chiamati a versare. Questi risultati, e sono ancora i meno dolorosi!, basterebbero per misurare il valore di quel vanto specioso che i tirolesi hanno sempre in cima della bocca: che essi pagano assai più di noi! Ma se pagano, le cifre del preventivo dicono chiaro, essi usano affatto per sè tutto quello che pagano, e si limitassero ad usufruire soltanto il loro, che sarebbe il meno male, ne avrebbero anzi il pieno diritto [...] ma il guaio si è, che trattengono per sè anche una parte del nostro. Del

⁴⁰¹) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione* . . . , cit., pp. 21-27.

⁴⁰²) Cfr. nota (⁴⁰⁰) riportata qui sopra.

⁴⁰³) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione* . . . , cit., p. 29.

⁴⁰⁴) Cfr. - *Stenographische Berichte des Landtages für die gefürstete Grafschaft Tirol*, 22. Sitzung der 3. Session der VIII. Landtagesperiode am 1. März 1898, Beilage 129: Bericht und Antrag des Budgetausschusses, betreffend den Voranschlag des Getreideaufschlagfondes pro Jahr 1898, Innsbruck, 1898, pp. 1-32.

— Beilage 149: Bericht und Anträge des Budgetausschusses über den Voranschlag des Landeshaushaltes für das Jahr 1898, Innsbruck, 1898, pp. 1-3 e pp. 421-425.

⁴⁰⁵) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione* . . . , cit., pp. 32-40.

loro pagare noi non sentiamo il più piccolo vantaggio [...] sentiamo invece il danno della loro amministrazione. Io ho portato alcune cifre, le quali rappresentano una piccola parte di quanto, a mio parere, veniamo decurtati; che loro ci mostrino quanto ci regalano [...] e poi tireremo i conti. E parimenti questi risultati dovrebbero calmare e togliere le angustie di coloro che si sgomentano davanti al pensiero di un'amministrazione che pesasse esclusivamente sulle spalle di noi poveretti! Qual pro, o che sugo vi può essere a viaggiare con i signori, quando, oltre che dover saldare noi tutte le nostre spese di viaggio, veniamo obbligati a pagare loro per lo meno la colazione? Più disastrosamente di quello che la ci è andata in quest'ultimo mezzo secolo, anche abbandonati a noi stessi, non la ci andrà di sicuro » ⁴⁰⁶).

Infine il preventivo del 1899 vedeva fiorini 1.972.369 in entrata ⁴⁰⁷) provenienti, secondo il Salvadori, per i fiorini 1.383.214 dal Tirolo e per fiorini 589.154 dal Trentino ⁴⁰⁸); in uscita fiorini 1.961.037, destinati, secondo il Salvadori, nella misura di fiorini 1.381.199 al Tirolo e di fiorini 579.838 al Trentino ⁴⁰⁹); rimaneva un avanzo di 11.332 fiorini. Il Salvadori costatava amaramente: « Risulta che noi in base al preventivo del 1899 saremmo chiamati a pagare fiorini 589.154 ed a ricevere fiorini 579.838, vale a dire fiorini 9.315 in meno di quello che dovremmo pagare [...]; ond'è che pizzicando da una parte, spiluzzando dall'altra ci troveremo un'altra volta decurtati ». E tutto questo avveniva, osservava il deputato trentino, proprio quando il Luogotenente del Tirolo ⁴¹⁰) affermava (era il 1897): « Si deve, specialmente in questi tempi, nei quali tanto si domanda dallo stato

⁴⁰⁶) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione* . . . , cit., pp. 45-46.

⁴⁰⁷) Cfr. - *Stenographische Berichte des Landtages für die gefürstete Grafschaft Tirol*, 22. Sitzung der 4. Session der VIII. Landtagsperiode am 27. Mai 1899, Beilage 148: Bericht und Antrag des Budgetausschusses über den Voranschlag des Landeshaushaltes für das Jahr 1899, Innsbruck, 1899, pp. 409-411.

— *Stenographische Berichte des Landtages für die gefürstete Grafschaft Tirol*, 16. Sitzung der 4. Session der VIII. Landtagsperiode am 19. Mai 1899, Beilage 115: Der Voranschlag des Getreideaufschlagfondes für das Jahr 1899, Innsbruck, 1899, pp. 252-255.

— Beilage 115, *Anträge des Budgetausschusses*, Innsbruck, 1899, pp. 1-7.

— Beilage 148, *Anträge des Budgetausschusses*, Innsbruck, 1899, pp. 1-31.

⁴⁰⁸) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione* . . . , cit., pp. 47-52.

⁴⁰⁹) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione* . . . , cit., pp. 47-52.

⁴¹⁰) Era il conte Merveldt.

e dalle province, evitare assolutamente il distacco della parte più piccola della provincia, che è più ricca di bisogni, ma meno dotata di mezzi per soddisfare gli stessi, dalla più grande e più potente in linea economica, non potendosi aspettare che quella parte, limitata ai propri mezzi ed alle proprie forze, trovi la necessaria forza materiale per raggiungere i propri compiti », sarebbe — commentava Salvadori — atto di conciliativa e tranquillante politica, se il signor Luogotenente, ci provasse, che questa teoria per sè verissima, non trovi nel caso nostro la più evidente e dolorosa confutazione » ⁴¹¹).

Infine prima di concludere, dopo aver avanzato diverse polemiche con i colleghi tedeschi della Dieta, ed in particolare col Grabmayr, il Salvadori lanciava una proposta alquanto impreveduta, ma che tenuto conto della tendenza pragmatistica dei cattolici nella loro azione politica, cui abbiamo accennato nel capitolo precedente, non meraviglia completamente. Il Salvadori, ricordando come la soluzione di autonomia integrale, dopo tutti i dinieghi dei tirolesi e del governo di Vienna, apparisse sempre più utopica, proponeva un compromesso: la Contea del Tirolo avrebbe dovuto essere divisa in tre dipartimenti (su modello francese): oltre il Brennero, dal Brennero a Salorno e da Salorno ad Ala, e aggiungeva: « Credetelo, come provincia andremo avanti storpiati noi, ed un tantino sbilenchi ed arrembati anche voi; come dipartimenti ci rialzeremo e ci raddrizzeremo tutti, ed allo stato si deriverà indubbiamente forza notevole e quella solidità, che tiene il suo fondamento nella pace e nel benessere dei popoli » ⁴¹²).

Nuovi apporti alla polemica sui bilanci provinciali

La breccia aperta dal Salvadori nel bilancio provinciale si prestava ad essere ampliata, così vediamo prendere parte alla diatriba circa la suddivisione delle entrate ed uscite del Tirolo anche i socialisti che, per bocca del Battisti, dichiaravano in una conferenza tenuta nel 1901 ad Innsbruck, di voler apportare nuovi elementi alla discussione: « Noi socialisti ci proponiamo di affidare al linguaggio molto pratico delle cifre le nostre ragioni in difesa dell'autonomia del Trentino » ⁴¹³).

⁴¹¹) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione* ..., cit., pp. 55-56.

⁴¹²) GIOVANNI SALVADORI, *Revisione* ..., cit., p. 74.

⁴¹³) CESARE BATTISTI, *L'eloquenza delle cifre, conferenza tenuta ad Innsbruck il 15 giugno 1901*, in *Scritti politici*, Firenze, 1923, pp. 74-91.

Il Battisti quindi con un linguaggio assai incisivo passava a parlare del bilancio provinciale: « Come si raccolgono, come si spendono i fondi di questa società che è la Dieta tirolese? Le entrate nella quasi totalità sono costituite da tre cespiti provinciali: il dazio sul grano, che alle casse provinciali dà un milione di corone all'anno e alla fama del Tirolo assegna il livello più basso nella scala della civiltà fra le provincie austriache; l'imposta sugli spiriti, la quale dà un reddito di 860.000 corone, e infine le sovraimposte provinciali, che rendono, sempre in cifra tonda 1.600.000 corone. Sovraimposte e dazio sugli spiriti noi le paghiamo nel rapporto di 23% circa contro 77% pagate dai tirolesi; del dazio sul grano noi avremo forse pagato in qualche tempo anche il 60% contro il 40%, certo pagammo fino agli ultimi tempi, come ammisero tutti i nostri avversari, il 50%. È solo ora che i borghesi del Tirolo vanno dicendo e tentano di dimostrare che essi consumano più grano di noi. Che ne venga sdaziato di più nei loro paesi è un conto, ma si tratta di grano, che anche sdaziato a Linz o a Bolzano, viene qui macinato e poi consumato in buona parte del Trentino. Si sostiene ad Innsbruck che ogni Tirolese consumi annualmente 1,76 q.li di grano ed ogni trentino q.li 1,31. Chi ci crede? Purtroppo i mangiapolenta e i pellagrosi siam noi ed i tirolesi arriveranno a q.li 1,76 per testa all'anno, sommando alla farina il lardo e le lucaniche che mettono nei loro Knödel, lardo e lucaniche dei quali i nostri contadini non hanno neppur la fortuna di sentir l'odore . . . Dal 1824 ad oggi saranno stati non meno di 40.000.000 di corone spillati, più che dalle tasche, dalle vene del proletariato della provincia, per mantenere il lusso di lor signori » ⁴¹⁴).

Nella distribuzione poi del fondo derivato dal dazio sulla importazione dei cereali — proseguiva Battisti — la parte italiana della provincia fu largamente defraudata, a tutto vantaggio della parte tedesca, e a questo proposito citava il lavoro del Salvadori visto più sopra.

Riportava poi un fatto assai significativo: « Il 1882 ci offre il caso tipico dei sistemi distributivi dei nostri buoni amici tirolesi, nelle cui cervici è, a quanto pare, assai bene impressa la storiella del leone e della divisione della preda. Si trattava di assegnare dei sussidi pei danneggiamenti portati dalle piene del 1882 e per mettere riparo ai torrenti; e allo scopo si stanziarono pel Trentino fiorini 1.083.000, pel Tirolo fiorini 5.440.000! E sì che il Trentino avea subito guai ben

⁴¹⁴) CESARE BATTISTI, *L'eloquenza delle cifre* . . . , cit., pp. 77-78.

maggiori che il Tirolo! Lo stesso governo austriaco trovò il coraggio d'opporci a questa deliberazione dei suoi buoni amici tirolesi e abrogò la relativa disposizione ottenendo una, non diaciam equa, ma meno ingiusta distribuzione » ⁴¹⁵).

Il Battisti concludeva il suo discorso invitando tutti all'azione e affermando che: « A sospingere al lavoro noi socialisti serve il mirare dietro alla meta di questa battaglia, altre mete più lontane che vogliamo raggiungere: dietro il trionfo dell'idea nazionale, il trionfo dell'idea umana, dopo la fatale ascesa della borghesia trionfatrice colle industrie e coi commerci sul medioevo feudale, l'ascesa del proletariato e con esso, lontano, in un'avvenire di pace, l'unione, la fratellanza delle nazioni e degli individui. Ogni ricordo di queste rozze lotte di razza deve scomparire » ⁴¹⁶).

Poco più d'un mese dopo il Battisti, intervenne sullo scottante argomento un autorevole rappresentante del partito cattolico, il deputato don Bazzanella. Come sempre il punto dirompente, quello che più impressionava, nell'esame del bilancio provinciale, era quello riguardante il fondo provinciale d'approvvigionamento; così esordiva il Bazzanella: « Il famoso fondo d'approvvigionamento, costituito *a contributo pari* fra le due parti della provincia coll'entrata dell'altrettanto famoso dazio sui grani, venne ripartito sulla base di un rapporto da 64 a 36, laddove il vero rapporto sarebbe stato da 59,5 a 40,5. Per tal modo il Trentino venne decurtato di oltre 2.000.000 di fiorini sulla polenta quotidiana » ⁴¹⁷).

Il deputato accennava anche ad altre ingiustizie distributive, operate dalla Dieta di Innsbruck, soffermandosi poi su un particolare capitolo del bilancio: « Ma il capitolo più edificante è quello delle strade, è da sapere che i nostri poveri comuni, costretti a farsi le strade a spese proprie, si cavarono dalle vene quasi esauste la bella somma di 2.500.000 fiorini, triplicati poscia dalle spese di manutenzione ecc. Ciò premesso è anche bene sapere che sopra 204.000 fiorini versati a costituire il fondo stradale nel 1895, 61.000 vennero spesi per il Tirolo e soltanto 1.000 pel Trentino; come siano stati ripartiti i rima-

⁴¹⁵) Ibidem, p. 81.

⁴¹⁶) CESARE BATTISTI, *L'eloquenza delle cifre...*, cit., pp. 77-78.

⁴¹⁷) EMANUELE BAZZANELLA, *Discorso dell'on. don Emanuele Bazzanella deputato al parlamento e alla Dieta provinciale, recitato nel comizio popolare di Caldorazzo il 28 luglio 1901*, Trento, 1901, p. 6.

nenti 142.000 non lo so bene e m'astengo per conseguenza da qualsivoglia affermazione. Ma per compenso si sa benissimo purtroppo l'enormità dell'ingiustizia consumata a nostro danno, col nuovo piano stradale votato nel 1897. Si tratta nientemeno che di 19 strade, delle quali 4 per il Trentino e la bellezza di 15 per il Tirolo, cioè equivale a fiorini 440.640 per noi e 1.068.310 per loro, sicché il Trentino resta gabbato di nuovo per fiorini 170.484. E questo è ancora il danno minore, rispetto a quello del compimento della nuova rete stradale escogitata allo scopo evidente di tagliar fuori il Trentino dalla corrente dei forestieri, e di concentrarla sopra Bolzano e Merano [...]. Il bisogno di veder chiaro nell'imbroglio costituito dal bilancio provinciale, commosse perfino il flemmatico deputato tirolese sig. Klotz ⁴¹⁸), che propose alla Dieta, forse con soverchia ingenuità, un'inchiesta formale, almeno per tappare la bocca a questi eterni piagnoni di Welschen, che da mezzo secolo colle loro pasquinate sull'amministrazione provinciale, vanno rompendo i timpani ai padroni d'oltre Brenner. Ma anche questa proposta andò a tener compagnia a tante altre lasciate senza risposta » ⁴¹⁹).

Infine il Bazzanella dopo aver lungamente parlato dell'autonomia trentina si lasciava andare ad uno spunto polemico sui partiti politici trentini e spiegava perché i clericali non potessero far causa comune con essi, nemmeno quando si operava « pro autonomia », perché anche questo tema: « viene da essi sfruttato a scopo precipuo di propaganda partigiana » ⁴²⁰).

A questa vivace diatriba non poteva naturalmente mancare il contributo dei liberali ed esso infatti è apportato da un chiaro opuscolo di Antonio Tambosi nel 1901. Così affermava l'autorevole esponente liberale: « Si poté dimostrare recentemente coll'evidenza delle cifre come il nostro paese sia stato dai suoi amministratori di Innsbruck torteggiato costantemente in confronto dei comprovinciali tedeschi, e come in poco equa misura siano stati distribuiti tra il nostro paese ed

⁴¹⁸) Quest'accenno è molto importante perché ci introduce un nuovo aspetto della diatriba, cioè l'intervento, proprio grazie a Klotz, della Giunta provinciale, tramite la ragioneria provinciale, che per la prima volta rese pubblici i dati ufficiali relativi ai bilanci per ciascuna delle due parti della provincia.

⁴¹⁹) Quest'accenno, fondato per il momento, risulta, visto in prospettiva, errato, perché qualche mese più tardi, l'interpellanza Klotz avrà finalmente la risposta dalla ragioneria provinciale.

⁴²⁰) EMANUELE BAZZANELLA, *Discorso...*, cit., pp. 7-14.

il Tirolo i proventi di quei tributi, che con altrettanta ingiustizia, mediante il dazio sui grani, si facevano pesare maggiormente sulla nostra popolazione [...]. A nostro giudizio questo è effettivamente il punto più vulnerabile dell'intera gestione amministrativa della provincia tirolese negli ultimi cinquant'anni [...]. A nostro avviso la provincia non venne solo guidata con criteri di parzialità a nostro danno, essa venne diretta pure con idee straordinariamente grette e meschine in confronto di tutti i suoi abitanti » ⁴²¹). Il Tambosi, per dimostrare queste sue gravi asserzioni, si affidava ad un accurato esame del bilancio provinciale dell'anno 1900 ⁴²²). Risultava così che il conto preventivo dell'amministrazione provinciale 1900 portava un fabbisogno complessivo di corone 3.827.087 che, suddiviso su una popolazione di 850.000 ab. circa, rappresentava una spesa totale di corone 4,50 per ab., comprendendo in questa cifra spese ordinarie e straordinarie. Il Tambosi notava che per saldare questo conto: « In Tirolo si tardava a gravare la mano su un articolo di lusso qual'era l'acquavite, consumata in preponderanza dai tedeschi, mentre dalla costituzione della provincia in poi non s'era esitato a colpire un articolo di primissima necessità quale il grano. Nelle altre provincie dove la tassa sull'alcool era molto elevata non si temeva di aumentare la sovrimposta e le tasse di consumo provinciali, pur di corrispondere alle giuste esigenze della popolazione, sollevandola da quelle comunali, che altrimenti l'avrebbero colpita in ben più grave misura » ⁴²³).

Il deputato liberale faceva poi osservare che una sovrainposta provinciale più alta avrebbe permesso di colpire elementi economicamente più forti, di quelli che si possono trovare nei comuni, particolarmente in quelli piccoli, e avrebbe quindi distribuito più equamente i pesi, in relazione alla potenzialità dei contribuenti.

Il Tambosi passava quindi ad esaminare capitolo per capitolo il bilancio ⁴²⁴) e non si limitava a riportarne le cifre, ma faceva anche un

⁴²¹) ANTONIO TAMBOSI, *Alcuni appunti sull'amministrazione provinciale tirolese*, a cura dell'Associazione Politica Nazionale Liberale, Trento, 1901, pp. 3-4.

⁴²²) Ho voluto accertare se le cifre riportate da Tambosi corrispondessero al vero, consultando i bilanci provinciali: tranne qualche insignificante differenza, i dati coincidono perfettamente con quelli ufficiali.

⁴²³) ANTONIO TAMBOSI, *Alcuni appunti...*, cit., p. 9.

⁴²⁴) Le cifre riportate corrispondono a quelle di: *Stenographische Berichte des Landtages für die gefürstete Grafschaft Tirol*, 16. Sitzung der 5. Session der VIII. Landtagsperiode, am 5. Mai 1900, der Voranschlag des Landeshaushaltes für das

confronto degli stanziamenti operati dall'amministrazione provinciale tirolese con quelli operati dalle altre province alpine austriache. Da tale confronto si poteva trarre la conclusione che il Tirolo era decisamente la provincia più retrograda, eccetto che nel campo dell'agricoltura, dove, grazie anche alla suddivisione del Consiglio provinciale d'agricoltura in due sezioni, raggruppanti ciascuna un gruppo etnico, nel Tirolo si erano potuti ottenere buoni frutti. Particolarmente deficiente si dimostrava invece l'amministrazione provinciale tirolese nel campo scolastico, ma soprattutto nel campo delle opere pubbliche, dove i tirolesi facevano la parte del leone mangiandosi quasi tutti i contributi provinciali, destinati alla costruzione e manutenzione di strade, nonché alla regolazione di fiumi e di bacini imbriferi montani.

Anche il Tambosi accennava alla proposta Klotz: « Nel 1892 la Dieta provinciale deliberava su proposta del deputato Klotz di fare un'inchiesta sull'impiego dei fondi provinciali nella parte italiana e tedesca della provincia. Siamo giunti al 1901 e gli impiegati della provincia, così numerosi non trovano ancora il tempo di dare atto a questo conchiuso, né gli assessori della giunta di sorvegliare che non se ne ommettesse l'esecuzione » ⁴²⁵).

La proposta Klotz e l'intervento « chiarificatore » della Giunta provinciale sulla ripartizione dei fondi.

Vale la pena esaminare da vicino in che cos'era consistita di preciso la proposta del deputato tirolese. Il 9 aprile 1892, il Klotz, nella 17ª seduta della Dieta, aveva presentato una proposta che nella seduta successiva figurava all'O.d.g. in questi termini: « Deliberazione e risoluzione sulle proposte del deputato Klotz e colleghi, concernente i prelevamenti sulla partecipazione ai fondi provinciali delle parti tedesca e italiana della provincia » ⁴²⁶). Il deputato Klotz si era espresso con

Jahr 1900: Erfordernis und Bedekung, Innsbruck, 1900, p. 235. - *Beilage 147 zu den Stenographischen Berichten des Tiroler Landtages, VIII. Periode, V. Session 1900, XI. Anträge des Budgetausschusses: Erfordernis und Bedekung*, Innsbruck, 1900, pp. 1-21.

⁴²⁵) ANTONIO TAMBOSI, *Alcuni appunti...*, cit., p. 13.

⁴²⁶) *Stenographische Berichte des Landtages für die gefürstete Grafschaft Tirol, 18. Sitzung der 3. Session am 10. April 1892, Berathung und Beschlussfassung über die Anträge des Abg. Klotz und Genossen betreffend Erhebungen über die Betheilung des deutschen und italienischen Landestheiles an den Landesfondem*, Innsbruck, 1892, p. 252.

queste parole: « Hoher Landtag! Nachdem unter den mehrfachen Klagen der italienischen Landtages-Abgeordneten gegen den Tiroler Landtag eine ständige jene ist, dass sie stiesmütterlich behandelt, resp. ihr Landestheil von den verschiedenen Landesfonden nicht nach Gebührbedacht werde, es aber gewiss nicht in der Absicht der deutschen Landtags-Abgeordneten liegt, ihre italienischen Brüder in irgend einer Weise zu benachtheiligen, so wolle der hohe Landtag beschliessen: Es sei vom Landesausschusse bis zum nächsten Landtage eine auf mehrere Jahre zurückreichendes möglichst genaues Verzeichnis zu verfassen, woraus ersichtlich, welchen Betrag jeder der zwei Landestheile an die verschiedenen Fonde eingezahlt und wieviel davon wieder zurückerhalten hat » ⁴²⁷⁾.

Quest'inchiesta che il deputato Klotz dichiarava dettata dall'amore della giustizia, e che fu approvata all'unanimità, egli la voleva estesa almeno a due decenni, anzi possibilmente a tutto il periodo di funzione della Dieta, dichiarando che se da tale indagine fosse risultato che gli italiani erano stati effettivamente torteggiati, egli sarebbe stato il primo ad insistere affinché fosse stata fatta giustizia. Nessuno azzardò schierarsi contro questa proposta, perché essa appariva leale ed il motivo di un'eventuale opposizione sarebbe stato troppo evidente; essa quindi venne elevata a conchiuso nella sessione del 10 aprile 1892 ⁴²⁸⁾. Ma la Giunta provinciale che era incaricata dell'esecuzione del conchiuso dietale non si occupò ulteriormente dell'incarico avuto e per lunghi anni la proposta Klotz e il relativo conchiuso rimasero lettera morta ⁴²⁹⁾.

⁴²⁷⁾ Traduzione: « Eccelsa Dieta! Siccome fra i molti lagni dei deputati italiani contro la Dieta tirolese è costante quello che venga fatto loro, da parte della provincia, un trattamento da matrigna, rispettivamente che quella parte della provincia non goda la partecipazione che le spetta ai vari fondi provinciali, e siccome d'altro canto è cosa certa che i deputati tedeschi alla Dieta non hanno intenzione in alcun modo di torteggiare i loro fratelli italiani, voglia l'eccelsa Dieta deliberare: la Giunta provinciale compilerà per la prossima Dieta una distinta possibilmente esatta, riassumendo i dati di molti anni addietro, dalla quale si rilevi quale importo ciascuna delle due parti della provincia ha versato per i diversi fondi e quanto d'altra parte ciascuna percepì per gli stessi ».

⁴²⁸⁾ Cfr. - *Stenographische Berichte des Landtages für die gefürstete Grafschaft Tirol*, 17. Sitzung der 3. Session am 9.-10. April 1892, Innsbruck, 1892.

⁴²⁹⁾ È ben vero che frattanto (nel 1894) la Giunta pubblicò una voluminosa opera: « *Die Fonds, Anstalten und Geschäfte der Tiroler Landschaft* », in cui si fa un quadro storico-finanziario dei diversi fondi provinciali, ma non è mai accennato al riparto dei contributi pagati e ricevuti dalle due parti della provincia.

Finalmente nel dicembre 1901 dagli uffici della ragioneria provinciale, per cura della Giunta provinciale, usciva bilingue una piccola pubblicazione, intitolata: « *Partecipazione della parte tedesca ed italiana alle entrate e spese della provincia del Tirolo nel decennio 1882-1891 incluso* ». Era un'esposizione dei risultati dei consuntivi provinciali per il decennio, ripartiti tra le due parti della provincia, la risposta cioè all'interpellanza Klotz.

Vi si affermava che: « L'ufficio provinciale di contabilità ottemperò con tutta scrupolosità al difficile incarico. Ma siccome non tutte le entrate e le uscite della provincia sono suscettibili d'un'esatta ripartizione fra la parte tedesca ed italiana, e riguardo a qualche titolo la contabilità provinciale non tiene più a disposizione i relativi allegati, non si poteva senz'altro ripartire esattamente ogni posta e si dovettero perciò nell'operato tabellare introdurre tre rubriche, una per le entrate e le spese comuni, una per le entrate e uscite che riguardavano esclusivamente la parte tedesca e una per le entrate e uscite che riguardavano esclusivamente la parte italiana » ⁴³⁰).

Per le entrate ed uscite comuni era adottata quasi sempre la chiave 66,455:33,545, costruita secondo la proporzione media della popolazione e del censo; il rapporto della popolazione era 56,32:43,68; quello dell'ammontare complessivo delle imposte dirette: 76,59:23,41. Tale rapporto era stato combinato di comune accordo tra deputati italiani e tedeschi in occasione delle trattative per l'autonomia.

Al termine del particolareggiato esame del bilancio del decennio in questione si arrivava alla conclusione che all'entrata 1882-1891 contribuirono: la parte tedesca con fiorini 10.403.524 (68,7155%); la parte italiana con fiorini 4.736.473 (31,2845%).

Mentre i fondi in uscita si riversarono: sulla parte tedesca per fiorini 9.228.884 (59,9693%); sulla parte italiana per fiorini 6.160.451 (40,0307%).

Ma meritano d'essere accennati i commenti ai capitoli più scottanti del bilancio. S'affermava che per la regolazione dell'Adige e dei bacini imbriferi montani vennero erogati complessivamente per la parte tedesca fiorini 1.717.871 (55,8%) e per la parte italiana fiorini

⁴³⁰) *Partecipazione della parte tedesca ed italiana alle entrate e spese della provincia del Tirolo nel decennio 1882-1891 incluso. Pubblicazione della Giunta provinciale tirolese in base a dati forniti dalla computisteria provinciale, Innsbruck, 1901, p. 20.*

1.359.222 (44,17%). Per l'azione di soccorso iniziata nel 1883 e condotta a termine nel '95 furono spesi: per la parte tedesca: fiorini 2.643.093 (55,8%); per la parte italiana: fiorini 2.092.255 (44,2%).

Si era calcolato poi che le spese militari per il Trentino fossero state maggiori che per il Tirolo tedesco, anche se la guarnigione nel Tirolo era più numerosa; infatti qui la maggior parte delle truppe era stanziata ad Innsbruck in caserme erariali, mentre nel Trentino i luoghi provveduti di guarnigione e le fortificazioni erano più sparsi e numerosi che nella parte tedesca e gravavano quindi maggiormente sul bilancio provinciale.

Assai importante il giudizio relativo al « famoso » fondo di approvvigionamento. È opportuno riportare integralmente quanto s'afferma nel testo della Giunta provinciale: « Riguardo alla ripartizione del reddito dell'imposizione sui cereali, vennero espressi finora i più disparati pareri. Una tale divergenza d'opinione deve probabilmente ascrivere alla circostanza che a molti non son ben note le condizioni, gli usi e costumi, dell'altra parte della provincia, e che molti ritengono che dall'imposizione in parola, venga colpito solo il frumento, la segala e il granoturco. Qui convien premettere che soggetti a quest'imposizione vanno unicamente i cereali importati, e che il raccolto della provincia non è soggetto a imposizione. Quanto maggiore è quindi nell'una o nell'altra parte della provincia la produzione di cereali, tanto minore è il suo bisogno di cereali importati, quindi tanto minore il suo contributo a questa imposta. È falsa l'opinione generalmente sparsa nella parte italiana, che la popolazione tedesca del Tirolo si cibi quasi esclusivamente di carne, cosicché la parte italiana, come quella che consumerebbe maggior quantità di cereali, porti il maggior peso dell'imposizione in parola. Come nella parte italiana, così nella parte tedesca, la popolazione nel suo maggior numero si ciba quasi esclusivamente di cereali, e se v'ha una differenza si è che presso gli italiani predomina il consumo del granoturco, mentre dai tedeschi si consuma quasi esclusivamente frumento, segala e grano saraceno. Per eruire colla maggior possibile esattezza il rapporto nel quale ciascuna delle due parti della provincia concorre al pagamento di quest'imposizione, vennero attivate dalla computisteria provinciale ricerche per constatare il luogo di destinazione dei cereali importati. Queste ricerche estese al periodo di 5 anni diedero la media di 61,33% per la parte tedesca e del 38,67% per la parte italiana. Onde poi tener conto dell'esportazione, che specialmente da Bolzano si fa di farine nella parte italiana, ven-

nero anche in questo riguardo attivati dei rilievi, dai quali risulta che il Tirolo italiano ritira da Bolzano annualmente al più q.li 15.000 di farine, compensate da un quasi eguale quantitativo di farine, specie di granoturco, che annualmente viene dalla parte italiana esportato nella parte tedesca. Il rapporto di 61,33% e 38,67% è giustificato anche dalle seguenti considerazioni: secondo l'anagrafe del 1880 il Tirolo tedesco contava 453.487 ab. e il Tirolo italiano 351.689. Il rapporto della popolazione nel decennio in discorso era quindi del 56,32:43,68. Ora è noto che attivate le comunicazioni ferroviarie nella parte tedesca della provincia, in essa la coltivazione di cereali andò a diminuire d'assai per far luogo ad una coltura più intensa di foraggi e rendere così possibile l'allevamento del bestiame su più larga scala. A questa circostanza specialmente deve attribuirsi l'ognor crescente aumento dei redditi di quest'imposta. Mentre quindi fino a circa il 1880 la parte tedesca consumava in gran parte cereali del proprio prodotto, da quell'epoca in poi il consumo di farinacei viene coperto in proporzioni molto maggiori dall'importazione. Nella parte italiana invece, la coltura di cereali dà pur tuttora un significante raccolto. Come sopra accennato vanno soggette all'imposta provinciale le farine destinate al bestiame, che senza dubbio vengono consumate in maggior quantità nella parte tedesca, lo stesso dicasi per l'avena destinata a foraggio dei cavalli; soggetto all'imposta è pure l'orzo e il malto che viene adoperato nella fabbricazione della birra, ed anche qui non v'ha dubbio che il consumo della birra nella parte tedesca è di gran lunga maggiore che nella parte italiana. Aggiungasi inoltre l'emigrazione temporaria dal Tirolo italiano nei mesi di lavoro. Merita infine di venir preso in considerazione il concorso dei forestieri e le proporzioni di quest'industria nell'una e nell'altra parte della provincia. Da un calcolo approssimativo istituito alla base della statistica il numero dei giorni passati dai forestieri ammonterebbe nella parte tedesca a 2.576.529, nella parte italiana a 471.062. Valutando tutto si può ritenere che il rapporto eruito dalla contabilità provinciale corrisponda al vero » ⁴³¹).

Come ultima annotazione si rilevava che, senza tener conto delle entrate ed uscite non esattamente ripartibili, quelle per cui s'adottò il rapporto 66,455:33,545, quindi per tutte le entrate ed uscite che si

⁴³¹) *Partecipazione* . . . , cit., pp. 31-33. Come si vede ben diversa è la versione posta dai tedeschi al problema che finora avevamo visto sviluppato soltanto da parte dei trentini.

sono potute esattamente controllare per ciascuna delle due parti, per le entrate il Tirolo tedesco ha contribuito col 70,07% ed il Tirolo italiano con il 29,93%; ed hanno percepito il Tirolo tedesco il 57,24%, il Tirolo italiano il 42,76%.

Se a queste entrate ed uscite ben determinate aggiungiamo quelle comuni, non esattamente determinate, ma suddivise in entrata ed uscita con la chiave 66,455:33,545 abbiamo il risultato già più avanti accennato, che cioè alle entrate la parte tedesca contribuì col 68,72% e la parte italiana col 31,28%; e delle uscite percepirono la parte tedesca il 59,97% e la parte italiana il 40,03% ⁴³²).

Le reazioni trentine alla relazione della Giunta provinciale

Lo scandaglio operato dalla ragioneria provinciale sui bilanci di un intero decennio era indubbiamente profondo e sembrava potesse essere al di sopra di ogni sospetto, non passibile di critiche; invece ancora nel mese di dicembre, quando lo scritto cominciò a circolare, si ebbero le prime prese di posizione della stampa trentina ⁴³³).

Ancora il 13 dicembre abbiamo le prime reazioni: « L'Alto Adige » dedicò un articolo della rubrica « Cose patrie » all'argomento. « Il Tirolo si è sempre sacrificato per il Trentino? » era il titolo dell'articolo, che, dopo aver parlato della recente pubblicazione affermava: « Dalla stessa dovrebbe risultare come la parte tedesca abbia sempre largheggiato verso di noi, i quali avremmo partecipato in misura molto superiore alle spese. Riservandoci di ritornare tra breve in argomento, ci limitiamo per ora ad esprimere ai nostri fratelli la più viva riconoscenza per la loro abnegazione a nostro riguardo. Riconoscenza però che confina colla meraviglia, come nel regno della morale utilitaria si possano ancora registrare nella storia simili eroici sacrifici di un popolo a vantaggio d'un altro. Ma come possono legittimarsi codesti ammini-

⁴³²) *Partecipazione* . . . , cit., pp. 34-36.

⁴³³) Ho voluto accuratamente esaminare tutta la stampa politica quotidiana trentina, per trovare delle reazioni intorno alla pubblicazione: notevoli sono gli interventi del liberale « L'Alto Adige » e del socialista « Il Popolo », non sono invece riuscito a trovare nessun commento a proposito sul quotidiano cattolico « La Voce Cattolica ». Il silenzio su questo avvenimento può avere un notevole significato politico.

stratori, di fronte ai loro amministrati? Ma li lascino andare questi italiani pezzenti, che già senza la loro tutela, finiranno presto a morire d'inedia! » ⁴³⁴).

Lo stesso giorno « Il Popolo » pubblicò in prima pagina un articolo intitolato: « Mandateci a quel paese! »; dopo aver parlato dell'uscita del libretto e del suo contenuto si commentava: « Sarà esatta questa statistica? Noi crediamo di no e verremo a suo tempo a dimostrarlo. Ma se fosse vero che per noi si spende di più di quel che si deve, non dovrebbe essere pei tedeschi una ragione buona per dire: mandiamo questi italiani a quel paese, anzi, semplicemente al loro paese e cessiamo di fare ad essi annualmente il regalo di buona parte di quel che spetterebbe a noi? Si vede proprio che ci vogliono molto bene gli amici del Tirolo, se ci vogliono uniti con loro a tutti i costi, anche a costo della loro borsa! » ⁴³⁵).

Il commento dei due giornali si assomiglia molto, segno che in questo momento la corrente socialista di Battisti, cui apparteneva « Il Popolo », e gli esponenti liberali dell'« Alto Adige », avevano, relativamente al problema autonomistico, delle vedute tra di loro assai vicine. È poi interessante notare che, mentre « la Voce Cattolica » non esce dal suo riserbo a proposito di questo argomento, i due giornali di cui sopra intendono tornare sul tema: evidentemente non erano in grado di confutare le argomentazioni dell'opuscolo dopo una prima lettura; avevano bisogno di documentarsi e chiedevano tempo ai lettori, lasciando in sospeso la discussione. Però non corse molto tempo che « Il Popolo » tornò nuovamente sulla questione con un articolo di prima pagina, che si diceva scritto da un vecchio studioso patriota trentino, che si firmava G.M. ⁴³⁶).

L'autore dopo aver scritto che il testo della *Partecipazione* . . . , anche prescindendo dai risultati raggiunti, avrebbe dovuto stimolare ad uno studio più approfondito della questione quei deputati dietali

⁴³⁴) « L'Alto Adige », 13 dicembre 1901, n. 268.

⁴³⁵) « Il Popolo », 13 dicembre 1901, n. 503.

⁴³⁶) Non sono riuscito ad individuare chi possa essere questo G.M.: nessuno dei giornalisti o semplicemente uomini di partito e sindacalisti, che Franco Bertoldi annovera fra i collaboratori delle riviste socialiste, porta tali iniziali; non è però detto che tale autore sia un aderente del P.S.T., « Il Popolo » nel presentare i suoi articoli lo definisce semplicemente: « Un vecchio studioso patriota trentino, ora lontano dalla lotta politica ». Cfr. FRANCO BERTOLDI, *La stampa operaia socialista trentina* (1895-1924), in « Movimento Operaio », a. III (1951), pp. 588-593.

che prendevano sul serio il loro mandato, affermava: « La Giunta provinciale scende a giustificarsi! Non è segno questo che essa ne provò bisogno? Che le apparenze almeno sono contro di lei? I deputati del Trentino alla Dieta si armino di tutto punto per essere pronti ad ogni assalto. La deputazione non deve essere più una sinecura, come purtroppo lo fu per certuni nei tempi passati [allusione ai liberali?], né un titolo per ottenere qualche piccolo favore [allusione ai cattolici?] come lo fu per certi altri ». Passava poi ad affermare che non era possibile avere una cieca fiducia nei risultati della *Partecipazione*: « L'arte dell'amministrazione provinciale consiste massimamente nel raggruppare artificiosamente le poste, in modo che chi voglia intendere i bilanci e vedere chiaramente negli stessi, deve essere non solo bene addentro nei misteri della logismografia, ma ben pratico eziandio della particolarità di quella amministrazione, cosa molto difficile » ⁴³⁷).

Ma nememmo sull'« Alto Adige » si fece attendere molto la ricomparsa del problema, anzi il giornale liberale dedicò alla questione una serie di quattro articoli di fondo « a puntate » recanti il titolo: « A proposito di una pubblicazione della Giunta provinciale » ⁴³⁸). « Ci siamo riservati di tornare sull'argomento — esordiva l'articlista — per farlo però colla dovuta attendibilità, bisognerebbe poter compulsare la contabilità provinciale, che non è modello di precisione, da quanto da varie parti fu ormai dimostrato, e rivangare nella complicata amministrazione degli svariatisimi fondi, tutte le cifre di cui si sono valutati (sic!) gli impiegati provinciali che ammanirono questo resoconto, essendo che lo stesso diversifica nella forma dai soliti conti preventivi e consuntivi della Provincia, che sono l'unica fonte a cui estranei possono ricorrere per giudicare della sua amministrazione. In questa condizione di cose una critica esatta della pubblicazione provinciale torna, per così dire, impossibile a chi non appartenga all'amministrazione della stessa, e a nostro avviso solo i deputati della Dieta potranno addentrarsi nella questione, e studiare sopra luogo, negli uffici della contabilità provinciale, se, ed in quanto corrisponde al vero la relazione presentata. Alcune cose sono però così evidenti che anche persone estranee alla contabilità provinciale le possono rilevare, mostrando così lo scopo della pubblicazione colla sola indicazione dei mezzi che

⁴³⁷) « Il Popolo », 24 dicembre 1901, n. 512.

⁴³⁸) « L'Alto Adige », 31 dicembre 1901, n. 299; - 2 gennaio 1902, n. 1; - 4 gennaio 1902, n. 3; - 10 gennaio 1902, n. 7.

s'impiegarono per ammanirla. E veniamo perciò solo a dire di queste, deplorando di non poter addentrarci maggiormente nelle cifre, che veramente darebbero nuovi elementi di critica ».

Vediamo così che anche i redattori dell'« Alto Adige » demandano ai deputati il compito di un'analisi in profondità del resoconto della ragioneria provinciale, riservandosi il compito di muovere alla *Partecipazione* . . . le critiche che le può rivolgere dopo un'attenta lettura anche un non addetto ai lavori. Innanzitutto ci si chiedeva perché mai fosse dato il resoconto del decennio 1882-1891 e non di tutto il periodo dietale, o di un qualsiasi altro decennio! La scelta non fu certo fatta a caso! nel 1882 ci fu la paurosa alluvione e da allora iniziarono quei lavori di bonifica dei bacini imbriferi del Trentino che furono pressoché sospesi proprio (vedi caso) nel '91. L'aver scelto tale periodo, mostrava secondo i redattori del giornale « troppo evidentemente un'assoluta tendenziosità negli autori e lasciava adito a supposizioni circa il raggruppamento delle cifre, che non permettevano di ritenere scevre da pregiudizi i risultati apparenti da questa pubblicazione » ⁴³⁹).

Si fa poi una severa critica alla chiave adottata per separare i fondi e le contribuzioni comuni e ci si soffermava in modo particolare su quella adottata per il fondo provinciale d'approvvigionamento: « È noto che nel nostro paese l'alimentazione col granoturco determina un grande consumo di grano, per cui è generale l'opinione che nella parte italiana si consumi altrettanto grano che nella tedesca. Ma quandanche si volesse prescindere da questa supposizione, sarebbe ovvio di ritenere almeno che la necessità dell'importazione fosse pelle due parti proporzionale alla popolazione. Però anche questa base di calcolo, che la contabilità provinciale ammette debba risultare in 56,32% e 43,68% rispettivamente, non torna comoda, e quell'amministrazione propone di stabilirla in base al luogo di destinazione dei cereali. Ora quell'ufficio stesso ammette che nel Tirolo vi siano molini che macinano il grano per poi importarlo nel Trentino sotto forma di farina ma trova che questi quantitativi siano compensati dalla poca farina di granoturco che dal Trentino passa in Tirolo. Asserzione evidentemente gratuita. Per quanto riguarda poi le cifre della presenza dei forestieri nelle due

⁴³⁹) « L'Alto Adige », 31 dicembre 1901, n. 299.

parti della provincia, esse presentano degli evidenti errori di calcolo, che se fossero presenti in tutta l'opera, si capirebbe quale attendibilità essa presenta! » ⁴⁴⁰).

Si afferma poi come anche la suddivisione del capitale avuto in prestito per la regolazione di fiumi e torrenti fosse affatto arbitraria ed erronea. Si faceva anche notare che spesso si erano caricate su tutta la provincia, spese che andavano ad esclusivo vantaggio della parte tedesca (ad es. la casa per partorienti in Wilten). « Per le spese della beneficenza, pella sicurezza pubblica, metro delle condizioni più o meno floride che una pubblica amministrazione crea ai propri amministratori, noi troviamo pella parte tedesca fiorini 1.514.539, pella italiana fiorini 1.063.968; pella pubblica istruzione, istituti agrari, agricoltura, selvicoltura, sovvenzioni e spese diverse [...], misura dei germi che si gettano nel campo per farlo fruttificare, si assegnarono ai tedeschi fiorini 1.165.378, agli italiani fiorini 521.723: là agli italiani il 41%, qui solo il 30%. Dunque pel Trentino l'elemosina di provvedimenti di beneficenza, resi necessari dall'abbandono in cui fu lasciato il paese, la saggia, pel Tirolo, previdenza di spese utili a ridestare la sopita attività, le energie latenti; questa è la politica finanziaria seguita dall'amministrazione tirolese in confronto degli amministratori, quale riluce anche da questa *Partecipazione* ... che la Giunta provinciale credeva d'aver accomodato ad usum delphini per un popolo di ciechi o di cretini. Ma l'evidenza delle cifre è tale, che per quanto si rimaneggino, la via della verità si trova sempre [...]. Non sono le cifre, se anche fossero esatte, del 60% di spese pella parte tedesca e del 40% per la parte italiana, contro il 68% di entrate per quella e 32% per questa, che ci devono spaventare: è, a buon diritto, il modo in cui queste spese si sono fatte, da cui riluce sempre, anche attraverso gli occhiali che ci si vorrebbero mettere sul naso, la insufficienza dell'amministrazione tirolese, la necessità che il nostro paese possa provvedere indipendente ai propri bisogni » ⁴⁴¹). La conclusione alla fin fine era quella che da anni s'andava battendo: ci vogliono imbrogliare facendoci credere d'essere i nostri numi tutelari, ma noi vogliamo egualmente l'autonomia e faremo vedere che da soli sapremo far meglio che con la loro « protezione ».

⁴⁴⁰) « L'Alto Adige », 2 gennaio 1902, n. 1.

⁴⁴¹) « L'Alto Adige », 10 gennaio 1902, n. 7.

A partire dal gennaio anche « Il Popolo », sempre grazie alla penna di M.G. dedicava una serie di quattro lunghi articoli alla questione ⁴⁴²⁾. Sulla « Voce Cattolica » non apparve invece mai il benché minimo accenno all'argomento. Che cosa significasse tale silenzio è difficile determinare, poteva essere supina accettazione della documentazione fornita dalla Giunta provinciale, oppure incapacità di reazione, oppure soltanto indifferenza, certo che ad ogni modo avvallava l'idea delle altre forze politiche, che cioè i cattolici fossero molto tiepidi di fronte alla lotta autonomistica.

« Trentini e tirolesi nei bilanci della provincia. A proposito di una recente pubblicazione della Giunta provinciale », tale era il titolo della serie di articoli del « Popolo ». Come esordio c'era questa affermazione: « Noi sosteniamo (come la Giunta provinciale) che effettivamente non esistono affatto entrate comuni, ma solo entrate amministrate da una autorità coattivamente comune; poi non ammettiamo che tutte le entrate non siano ripartibili in base ad esatto rapporto; finalmente neghiamo che il rapporto 66,45:33,55 corrisponda al vero ed al giusto » ⁴⁴³⁾. Come da supporre lo stesore degli articoli si soffermava con particolare attenzione sul « dazio sul grano », affermando: « Sappiamo inoltre che il più lauto cespite delle entrate provinciali, il dazio sul grano, è stato ed è corrisposto dal Trentino, con tutta probabilità — per non dire con assoluta sicurezza — in misura superiore da quella ammessa dalla *Partecipazione* . . . , la quale vorrebbe ridurre il contributo del Trentino al 38,67% e stimare quello del Tirolo al 61,33%. Per parte nostra non abbiamo ragione di contestare che il dazio provinciale sui grani venga imposto sopra ogni specie di cereali, ma non possiamo ammettere che il rapporto 61,33:38,67, desunto dalle indicazioni degli uffici di sdaziamento, corrisponda al consumo di cereali effettivamente fatto dalla regione trentina e dalla regione tirolese. Che la popolazione dell'una e dell'altra parte della provincia tragga il suo nutrimento in ispecie dai cereali, è cosa innegabile ma è innegabile altresì che la parte tedesca, contando maggior popolazione che l'italiana nelle città e borgate, e occupandosi più intensamente della italiana dell'allevamento del bestiame, consumi carne proporzionalmente più di questa ». Così pure — proseguiva l'autore — i forestieri

⁴⁴²⁾ « Il Popolo », 3 gennaio 1902, n. 518 - 10 gennaio 1902, n. 523; - 16 gennaio 1902, n. 528; - 17 gennaio 1902, n. 529.

⁴⁴³⁾ « Il Popolo », 3 gennaio 1902, n. 518.

consumano più carne che farinacei. Se poi si dice che l'allevamento del bestiame ha portato nel Tirolo tedesco le foraggiere ad estendersi a scapito dei campi di cereali, bisognerebbe anche tener conto dell'enorme espansione della vite, che nel Trentino era pure avvenuta a scapito delle colture di cereali. La cifra indicata dalla *Partecipazione* ... di q.li 15.000 di farine inviati da Bolzano, dove furono sdaziati, in varie località trentine non convinceva né punto né poco l'autore, il quale affermava come gli fosse riferito, che in un solo mese, nella sola stazione di Rovereto, fossero arrivati da Bolzano q.li 500 di farine e paste. Gli sembrava addirittura ridicola l'asserzione che tale importazione di farine e paste dal Tirolo fosse compensata da una equivalente esportazione di mais dal Trentino nel Tirolo; questa asserzione sarebbe tutta da documentare, per dimostrare la sua enorme dissonanza ⁴⁴⁴).

L'autore affermava inesatte le annotazioni e suddivisioni della *Partecipazione* ... circa la pubblica sicurezza, i manicomi e le opere pubbliche. « I laghi del Trentino per i modi coi quali la provincia ha provveduto e provvede alle strade nel nostro paese, sono innumerevoli [...] a questo importantissimo ramo della pubblica amministrazione, noi, ricchi di bisogni, abbiamo dovuto provvedere coi nostri denari [...] indarno si cerca nella *Partecipazione* ... qualsiasi indicazione sugli importi spesi per strade » ⁴⁴⁵).

Commentando il tutto l'autore affermava che: « L'aggruppamento dei numeri nella *Partecipazione* ... non presenta, secondo noi, neppure quei caratteri di assoluta chiarezza che sono necessari in una resa di conto apologetica » ⁴⁴⁶). Infine dichiarava di sottoscrivere pienamente il giudizio espresso dall'« Alto Adige »: « Il Trentino ebbe l'elemosina » (n. 7, 10 gennaio 1902) e affermava che: « la grandissima maggioranza della popolazione trentina è sull'allarmi, la gioventù studiosa sta all'avanguardia; possiamo contare sul fraterno appoggio di tutti gli italiani dell'impero. Or ora verrà il momento per gli on. deputati a loro gridiamo: estote parati! » ⁴⁴⁷).

⁴⁴⁴) « Il Popolo », 3 gennaio 1902, n. 518.

⁴⁴⁵) « Il Popolo », 10 gennaio 1902, n. 523.

⁴⁴⁶) « Il Popolo », 16 gennaio 1902, n. 528.

⁴⁴⁷) « Il Popolo », 17 gennaio 1902, n. 529.

Gli ultimi spunti polemici sulla questione

Il dibattito apertosi attorno alla pubblicazione della Giunta provinciale, che aveva polarizzato le attenzioni dell'opinione pubblica agli inizi del 1902, non riuscì però a suscitare quei risvolti politici che la stampa liberale e socialista auspicavano. Sembrò anzi che gli interessi per i bilanci provinciali andassero sempre più scemando tra i politici trentini.

Però dopo diversi anni, nel 1908, abbiamo una ripresa di interessi in questo campo. Era Cesare Battisti che ritornava sull'argomento in un discorso elettorale pronunciato a Trento. Battisti si rifaceva ai dati del bilancio consuntivo del 1905 ⁴⁴⁸). Egli riaprì la polemica sul fondo provinciale d'approvvigionamento asserendo, ora, che i trentini vi corrisposero non alla pari coi tirolesi, ma che vi contribuirono per il 55-60%, mentre i tedeschi solo col 45-40%. Dichiarò che i socialisti erano decisamente contrari a tale tassa, che non solo contribuiva ad affamare il popolo, ma che era stata oggetto di tante ingiustizie distributive nei confronti della popolazione italiana. La cattiva amministrazione, anche al di fuori del campo della ripartizione del bilancio, lo « sgoverno » come diceva il Battisti, aveva portato il Trentino a limiti di povertà estrema; e le cause politiche di tale « sgoverno » erano da ricercarsi: « Nella combinazione della nefasta triplice dell'odio di razza, alleato allo spirito settario dei gesuiti e alla boria prepotente dei nobili » ⁴⁴⁹).

Un articolo dell'« Alto Adige » del 1910 riesce parzialmente a chiarire la posizione di riserbo dei cattolici nei confronti dei dibattiti

⁴⁴⁸) Ho voluto confrontare i dati riportati da Battisti con quelli ufficiali degli: *Stenographische Berichte des Landtages der gefürsteten Grafschaft Tirol aus der X. Landtagsperiode, Beilage 45, I, 1902-1907, Landeshaushalt, Voranschlag, und Erfolg der Einnahmen und Ausgaben*, Innsbruck, 1910, pp. 1-55. *Beilage 45, II, Getreideaufschlagfond, Strassenfond, Reservefond zu Kap. IX, Voranschlag und Erfolg der Einnahmen und Ausgaben, 1902-1907*, Innsbruck, 1910, pp. 1-19.

Beilage 45, III, 1902-1907, Landeshaushalt. Getreideaufschlagfond, Strassenfond, Reservefond zu Kap. IX. Darstellung des Aktiv und Passivvermögens, Innsbruck, 1910, p. 5.

⁴⁴⁹) CESARE BATTISTI, *Agli elettori di Trento, discorso elettorale pronunciato nel teatro Verdi il 14 febbraio 1908*, in *Scritti politici*, cit., pp. 111-124. Le cifre che Battisti riportava non sono sempre esatte; a parte gli arrotondamenti, egli affermava ad es. che il patrimonio attivo del fondo del dazio provinciale sui cereali ammontava a 4.000.000 di corone, in realtà era soltanto di 3.544.270 corone.

sui bilanci provinciali. Dopo le decise prese di posizione del Bazzanella e soprattutto del Salvadori, che era stato l'iniziatore di questi dibattiti, si ebbe da parte del Partito Popolare, almeno nelle manifestazioni pubbliche, un diplomatico silenzio circa il problema. Era però un silenzio che, tramite i redattori dell'« Alto Adige », si può definire interessato e che trae la sua origine nella collaborazione diretta o indiretta dei deputati popolari trentini nella gestione dell'amministrazione provinciale tirolese con i loro colleghi cristiano-sociali tedeschi. Chiaro, affermavano i redattori dell'« Alto Adige », che se i popolari volevano ottenere delle sovvenzioni per le loro organizzazioni, dovevano saper chiudere un occhio su altre cose, dove cioè erano in ballo gli interessi dei loro colleghi tedeschi! ⁴⁵⁰).

Dopo il 1910 le uniche prese di posizione pubbliche sui bilanci provinciali sono opera del Battisti, anzi più che veri e propri esami dei bilanci si trattava di decise critiche ad alcune spese che gravavano eccessivamente sul Trentino, e alla sempre cattiva amministrazione tirolese. Così il Battisti in un suo discorso al Reichsrat di Vienna, quando si stava discutendo il bilancio provvisorio per il primo semestre del 1912, si scagliava violentemente contro le spese militari che il Trentino doveva sostenere in maniera eccessivamente gravosa, avendo come risultato: una serie di vessazioni sulla sua popolazione, l'introduzione di inaudite corruzioni e speculazioni nel suo territorio, per via degli appalti delle opere militari, e infine un'ingerenza illecita e dittatoriale in tutta la sua vita pubblica ⁴⁵¹).

Un altro discorso durissimo era pronunciato dal Battisti nel 1913 al Parlamento viennese; in esso si riversava tutta la sua acredine nei confronti degli avversari politici ed era chiaramente espresso il suo ultimo giudizio sull'amministrazione tirolese. Si stava discutendo la riforma tributaria e si parlava anche delle sovvenzioni alle varie province. Battisti esordiva asserendo che se v'era una provincia assetata di sussidi governativi era proprio il Tirolo: « Ma sia detto subito, se v'era una provincia indegna d'aver aiuti dal parlamento del popolo è quella del Tirolo; anzitutto perché malgrado la recente riforma elettorale, anzi, a causa di essa, tutta la massa proletaria della provincia

⁴⁵⁰) « L'Alto Adige », 12 novembre 1910, n. 257.

⁴⁵¹) CESARE BATTISTI, *Per il nostro Trentino, le condizioni economiche e la dittatura militare*. Discorso tenuto al Parlamento austriaco durante la discussione del bilancio provvisorio del primo semestre 1912, il 12 dicembre 1911, in *Scritti politici* ..., cit., pp. 141-156.

rimane in balia del clero, della nobiltà e della ricchezza. Secondariamente perché la sua amministrazione, affidata a mani, non si sa se più inesperte o corrotte, è tutta inquinata di favoritismo e non tiene alcun conto degli interessi del popolo. Noi socialisti gridiamo forte qui in Parlamento che i denari del popolo devono essere affidati per l'amministrazione al popolo, non ai vescovi e ai nobili [...]. Ma indegnissima è l'amministrazione del Tirolo di avere aiuti dallo stato, perché tutte le poste di uscita sono animate da uno spirito vergognoso ed antidemocratico [...]. Le caratteristiche dell'amministrazione provinciale tirolese sono date da un'odiosa tassa sul grano — unica in Austria — che da sola costituisce il quinto delle entrate; dalle gravi tasse sulla birra e sul vino e dalle eccessive spese d'amministrazione (circa il 10% dell'intero bilancio), dal sistema abitudinario degli enormi sorpassi e dal cumulo dei sussidi e delle elemosine, che elargisce per interessi privati o di partito. La Dieta del Tirolo non può essere qualificata che come una banda di dilapidatori, banda capitanata da vescovi e prelati devoti al dio prendi. La parola d'ordine è: piglia tu che piglio anch'io, e tutti pigliano; italiani e tedeschi; clericali e liberali [...]. Nell'atto in cui i partiti dominanti della Dieta del Tirolo reclamano denari dal Parlamento, noi sentiamo il dovere di rinfacciar loro questo pessimo e vergognoso sistema amministrativo, che è a tutto danno del proletariato e della piccola possidenza del contadino, dai quali si spremono le maggiori imposte » ⁴⁵²). Era qui palese l'accusa rivolta dal Battisti a cattolici e liberali di collaborazionismo con i tirolesi tedeschi nella cattiva gestione dell'amministrazione provinciale.

In effetti anche i liberali dopo la loro energica presa di posizione del 1901-1902 erano parsi di fronte al problema della discussione dei bilanci un po' infiacchiti. Ma un altro problema di politica economica coinvolgerà tutte le forze politiche trentine dagli anni novanta allo scoppio della guerra mondiale: sarà il problema della realizzazione nel Trentino di una rete ferroviaria elettrificata ⁴⁵³).

⁴⁵²) CESARE BATTISTI, *La politica provinciale del Tirolo per la autonomia del Trentino*, discorso tenuto al Parlamento austriaco durante la discussione della riforma tributaria, 6 novembre 1913, in *Scritti politici di Cesare Battisti*, Firenze 1923, pp. 172-178 passim.

⁴⁵³) Questo problema politico-economico sarà affrontato nel capitolo successivo.

CAPITOLO III

POTENZIAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE VIARIE COME FATTORE DI CRESCITA ECONOMICA

La situazione ferroviaria nel Trentino prima del '90

Quando, nel 1859, la regione Trentina vedeva cessare, tramite la realizzazione della ferrovia del Brennero (la Südbahn) il proprio isolamento ferroviario, vedeva anche offuscata questa « conquista » da un contraccolpo economico assai grave: la separazione della Lombardia dall'Austria con la conseguente creazione sul confine trentino di una fitta barriera doganale.

La linea del Brennero era portata a compimento nel 1867, poco dopo cioè l'annessione del Veneto all'Italia, ed il conseguente isolamento economico-commerciale del Trentino verso meridione.

L'unica ferrovia esistente nel Trentino collegava la regione in pratica solamente col Nord. I centri vitali della Monarchia rimanevano troppo distanti; la regione veniva a trovarsi in una posizione decisamente eccentrica dopo la creazione della nuova linea di confine meridionale. Per il Trentino che intendeva rilanciare la propria economia, la situazione delle infrastrutture ferroviarie era decisamente carente.

« Il vero problema economico del Trentino » era il titolo di un articolo dell'« Alto Adige » del 1890 che così si esprimeva: « Noi qui, siamo ormai il paese d'Europa più povero di strade ferrate [...] noi abbiamo in tutto il nostro territorio appena una cinquantina di km. di via ferrata, che si lascia a destra e a sinistra una popolazione di oltre 300.000 ab., rinchiusa nei suoi monti e solcata di vie ordinarie, indegne di uno stato civile. Non giova il dire che un paese così piccolo non conta nel concerto dei grandi paesi europei; ogni paese ha diritto di vivere una vita economica sana e prospera. D'altro canto non si

tratta qui di una misera vallata di montagna scarsamente popolata e sprovvista di prodotti, si tratta d'un paese ch'è straordinariamente denso di una operosissima popolazione e naturalmente fecondo di svariati prodotti. L'isolamento delle nostre vallate poteva essere tollerato in un'epoca in cui ogni regione bastava a se stessa: in un'epoca in cui il prodotto dei bozzoli era alla base dell'economia e provvedeva a tutte le spese del contadino e del padrone; le piccole filande sostenevano in ogni villaggio una piccola industria rimuneratoria e il grano consumato nel luogo, era esso pure una coltura rimuneratoria; ed in quanto a pubbliche imposizioni, appena si sapeva che cosa fossero. Ma ora tutto è cambiato. I bozzoli non sono più che una risorsa secondaria. La piccola industria serica è scomparsa travolgendo nella ruina molte famiglie; i grani sono una coltura strozzata dalla concorrenza. Le imposizioni schiacciano la possidenza. La concorrenza di tutti i prodotti agricoli ed industriali annulla quasi il commercio di dettaglio. Che cosa resterebbe quindi a sollievo di questa terra? L'industria ed il commercio del vino, l'esportazione dei legnami e dei bovini e l'industria del forestiere. Ma come può prosperare la prima se una gran rete di ferrovie fa di tuttata l'Europa un solo grande mercato, e gli speculatori possono provvedersi, secondo i bisogni, nell'Ungheria e nelle Puglie, in Dalmazia od in Toscana? E come potrà in questa grande gara del commercio mondiale sostenersi un paese, che negli inutili trasporti, deve consumare più spese che non incombano a tutti gli altri produttori? E come si potranno allettare i forestieri a visitare le nostre bellezze alpine, se in altre regioni ugualmente belle, vanno colle ferrovie dentate sulle cime delle montagne? Eccolo dunque il vero problema economico del Trentino, il riordinamento delle sue vie di comunicazione. Ma chi lo studia questo problema grave e delicato? [...]. Lo dovrebbe fare l'amministrazione provinciale. Ma come si potrà aspettarsi ciò da una provincia, che come quella del Tirolo, ha già soddisfatto i bisogni della maggioranza tedesca? Nel Tirolo vi sono già ferrovie a sufficienza, costruite e condotte dallo stato; e quindi nessuno capisce il bisogno di impegnare il paese in spese che andranno solo a profitto della minoranza italiana » ⁴⁵⁴).

Il problema delle infrastrutture viarie era posto con lucidità di idee e con estrema chiarezza ne erano anche prospettate le difficoltà nella soluzione. Come diceva l'articolista, nella parte tedesca della pro-

⁴⁵⁴) « L'Alto Adige », 22 gennaio 1890, n. 8.

vincia, erano state realizzate ben 4 linee, e la loro importanza non era solamente interna; si trattava della Südbahn tra Innsbruck e Bolzano; della Bolzano-Merano, che era collegata alla linea del Brennero; della Franzensfeste (Fortezza)-Villach, essa pure collegata alla Südbahn; e infine della Innsbruck-Bludenz nel Tirolo del Nord.

Sembrava proprio che si volesse lasciare il Trentino emarginato non solo rispetto al resto della Monarchia, ma anche nell'ambito della Provincia, proprio in un periodo in cui avrebbe avuto bisogno di riattivare i propri commerci con l'interno, per dare un po' d'ossigeno alle sue industrie boccheggianti e per rilanciare l'agricoltura, ma anche per trovare nuovi cespiti d'entrata in un'attività che tanto bene prometteva nelle regioni vicine: il turismo.

L'economia trentina era troppo minuscola e rozza nelle sue componenti perché vi si possano applicare adeguatamente i parametri scientifici, indicati da Stefano Fenoaltea nell'opera: « Le ferrovie e lo sviluppo industriale italiano » ⁴⁵⁵), tuttavia si può affermare che, per dare una possibilità di sviluppo ad alcune zone periferiche del Trentino quasi isolate, le ferrovie si presentavano come necessarie, quale unico mezzo efficiente e sufficientemente rapido di trasporto. D'altra parte delle motivazioni politico-economiche molto precise influenzavano l'azione dei governi provinciale e centrale nel non favorire la creazione di una rete ferroviaria nel Trentino, per non alterare una situazione di dipendenza economica di alcune zone della regione dal Tirolo tedesco: possiamo così intravedere tra lo sviluppo economico del Trentino e il suo sviluppo ferroviario una relazione di interdipendenza sia « di mercato » come « non di mercato ».

Ed è appunto la decennale lotta che le forze politiche trentine, consapevoli dell'importanza enorme che l'infrastruttura ferroviaria rivestiva per il rilancio dell'asfittica economia trentina, ebbero a sostenere con i centri di potere provinciali e centrali, che ci accingiamo ad esaminare. È una lotta in cui le forze politiche non appaiono sempre ben differenziate e combattono in comune una battaglia assai dura e lunga che finirà per logorarle al punto da portarle alfine alla rottura ed alla divisione.

⁴⁵⁵) STEFANO FENOALTEA, *Le ferrovie e lo sviluppo industriale italiano 1861-1913*, in *Lo sviluppo economico italiano 1861-1940*, Bari, 1973, pp. 157-186.

L'azione dell'Oss Mazzurana e dell'amministrazione comunale di Trento

Indubbiamente l'uomo che lanciò l'idea di dare uno sviluppo ferroviario alla regione, per fornirle in tal maniera la possibilità di muovere i primi passi verso il suo « Risorgimento economico » fu Paolo Oss Mazzurana. Vale la pena presentarlo con le parole di chi per lunghi anni, nel consiglio comunale di Trento, gli fu collaboratore, e condivise le sue idee politiche ed economiche: il Riccabona, che così parlava di lui: « Comprendeva l'abbandono vergognoso in cui la provincia del Tirolo aveva lasciato il Trentino, e persuaso delle ricchezze che si nascondevano nei nostri monti e nell'intelligenza e laboriosità del nostro popolo, riteneva che bastasse squotere le virtù di quest'ultimo per rispondere con uno sforzo di attività nuova a chi ci trascurava come non fossimo al mondo [...]. Creare lavoro voleva dire per lui creare industrie: e testimone oculare della continua decadenza delle antiche fiorenti industrie nostre della seta, della carta, dei pellami, dei cappelli, dei vetri, ecc.; e conscio dei grandi valori che andavano perduti pel paese, intravvide in un tempo in cui pochi ci pensavano, la possibilità di una grande industria trentina, utile per le città e per le valli, pel piano e pel monte: quella dei forestieri. Quest'idea dell'industria del forestiere fu quasi il filo conduttore dei suoi progetti economici; e cominciando ad abbellire la sua città, per renderla gradita al visitatore, con giardini pubblici, illuminazione elettrica, alberghi ed ogni genere di miglioramenti edilizi ⁴⁵⁶), piano piano arrivò alla concezione geniale delle tramvie elettriche, che furono l'eredità trasmessa ai suoi successori [...]. Nacque così, grazie anche alla collaborazione tecnica dell'ingegner de Pretis, il programma tramviario, primo impulso al risorgimento economico di tutto il Trentino ed occasione preziosa di più saldo collegamento della sua unità nazionale e civile » ⁴⁵⁷).

⁴⁵⁶) Ho voluto accertare se le affermazioni di Riccabona trovano riscontro nei verbali delle sedute del consiglio comunale di Trento; in effetti si parla di questi problemi in 4 sedute. Cfr.: - *Protocollo di sessione del consiglio comunale di Trento del 16 giugno 1887*, Trento, 1887, pp. 41-43.

— *Protocollo di sessione... dei 21 giugno 1887*, Trento 1887 pp. 49-51.

— *Protocollo di sessione... dei 13 ottobre 1888*, Trento, 1888 pp. 71-72.

— *Protocollo di sessione... dei 21 febbraio 1889*, Trento, 1889 pp. 8-9.

⁴⁵⁷) VITTORIO RICCABONA, *La lotta per l'autonomia...*, cit., pp. 26-29 passim.

Forse questa presentazione non è del tutto esente da qualche intento agiografico, però è indubbio che la personalità dell'Oss Mazzurana riuscì a risvegliare le sopite energie dei trentini e ad indirizzarli verso una ricostruzione economica del loro paese.

Egli rivolse la sua attenzione alle valli che convergono a Trento: la Valsugana, le valli dell'Avisio, le valli del Noce e le Giudicarie, coll'intento di aumentarne le relazioni col capoluogo, creandone le infrastrutture viarie e ferroviarie, che le legassero appunto con Trento. La situazione in cui queste vallate erano venute a cadere, proprio per un mancato sviluppo della viabilità è chiaramente messa in evidenza da un pregnante articolo dell'« Alto Adige » del 1893, che così scriveva: « È facile immaginarsi che cos'abbia dovuto succedere d'un paese di montagna come il nostro, che in un'epoca in cui tutti gli altri paesi venivano collegati al mondo civile con ogni specie di ferrovie, rimase tagliato fuori dalle grandi arterie del commercio. Rincariti i generi di prima necessità che ci venivano dall'estero; avviliti i prezzi dei pochi prodotti che il paese poteva esportare; negletta ogni risorsa industriale per l'innaccessibilità dei luoghi; mantenuta quella stazionarietà di idee e pregiudizi, che doveva naturalmente rimanere in una regione in cui non potevano circolare né merci, né uomini né idee, e tutto ciò mentre i nostri vicini tedeschi vedevano di giorno in giorno prosperare meglio tutte le loro industrie ed i loro commerci ravvivati da una viabilità perfetta. Per parlare d'una cosa sola basti rammentare il concorso dei forestieri, che tra i tedeschi è come un gran fiume che si espande in ogni vallata mentre presso di noi le valli, dotate di bellezze veramente peregrine (sic!), rimangono dimenticate nei recessi inaccessibili dei loro monti. A questa situazione non vi può essere che un rimedio: rifarsi del tempo perduto coll'accingersi alacramente alla costruzione delle ferrovie locali, per le quali, per iniziativa dei comuni, si fecero già gli studi necessari »⁴⁵⁸).

Era in particolare il comune di Trento che, grazie al suo instancabile podestà, a partire dal 1891 s'era fatto promotore degli studi per una rete elettroviaria che collegasse Trento alle valli circostanti. Anzi si può dire che il Mazzurana e i suoi collaboratori svolsero un'azione da pionieri, e questo nell'impresa per la realizzazione delle elettrovie delle valli del Noce e dell'Avisio. Si partiva dal presupposto che l'economia del Trentino dovesse essere radicalmente trasformata e si era

⁴⁵⁸) « L'Alto Adige », 13 ottobre 1893, n. 121.

convinti che il primo impulso a tale trasformazione sarebbe venuto dalle nuove vie di comunicazione. Anzi, con ottimismo di fondo, si andava dicendo che una volta avviata la « macchina » essa non si sarebbe più fermata. Così si esprimeva nel 1894 il Riccabona in una operetta dimostrativa: « Una volta che l'attività del paese è avviata non si ferma presto. Si accumulano i piccoli guadagni; rimangono le imprese nuove fondate; prendono coraggio le imprese ben riuscite e si continua sotto altra forma un lavoro che ha finito il suo compito. Finita la tramvia si porrà attenzione all'edilizia, si porrà mano a quegli alberghi che saranno il completamento necessario della tramvia, si compiranno lavori idraulici applicati alle industrie; si lavoreranno anche i metalli sui quali sono in corso studi seri. La tramvia porterà una profonda trasformazione di tutta l'economia pubblica » ⁴⁵⁹).

Nel 1891 dunque, il consiglio comunale di Trento aveva autorizzato la giunta a far eseguire degli studi per l'allacciamento della città con le valli vicine, a mezzo di ferrovie economiche, con speciale riguardo all'utilizzazione delle forze d'acqua e al sistema di trazione elettrica. Ci si sarebbe dovuti servire, per quanto possibile, delle strade esistenti e si sarebbe dovuto cercare la collaborazione dei comuni interessati all'opera, che avrebbero dovuto concorrere al coprimento delle spese di realizzazione dell'impianto ⁴⁶⁰). Nel 1892 il consiglio comunale di Trento, che aveva ottenuto l'autorizzazione ministeriale per progettare le tramvie, nominò un comitato direttivo per studiare i progetti per le tramvie elettriche ⁴⁶¹). Furono allora iniziati dal comitato i rilievi tecnici per le tre linee delle valli dell'Avisio, del Noce e delle Giudicarie. Gli studi per quest'ultima linea furono però interrotti appena si ebbe avvisaglia di contrasti con la città di Rovereto ⁴⁶²).

Frattanto, nell'aprile del 1894, si verificò il primo deciso intervento dell'Oss Mazzurana nel campo ferroviario: egli fece stanziare dal consiglio comunale di Trento la somma di 200.000 fiorini a fondo perduto per l'acquisto di azioni di fondazione della ferrovia, che ad

⁴⁵⁹) VITTORIO RICCABONA, *Considerazioni sulle conseguenze che avrebbe una tramvia per lo sviluppo economico della valle di Fiemme*, Trento, 1894, p. 28.

⁴⁶⁰) *Protocollo di sessione ... del 17 ottobre 1891*, Trento, 1891.

⁴⁶¹) *Protocollo di sessione ... del 4 aprile 1892*, Trento, 1892.

⁴⁶²) La città di Rovereto si stava muovendo per approntare un progetto di elettrovia: Rovereto-Riva-Tione; allora il comune di Trento, nonostante nel suo seno fossero sorte alcune polemiche, decise di ritirare lo studio di un proprio progetto e di lasciare così via libera a Rovereto.

opera del ministero delle ferrovie, si stava costruendo in Valsugana ⁴⁶³). Era questa un'opera utilissima in quanto, non solo collegava Trento con la Valsugana, ma si prefiggeva di proseguire attraverso il Veneto, fino a raggiungere Venezia; ed anche se non era frutto di un intervento diretto dei trentini, era tuttavia assai importante per l'economia della regione.

Il progetto delle tramvie delle valli dell'Avisio e del Noce

Fu la proposta di realizzazione delle elettrovie per la valle di Fiemme e per le valli di Non e di Sole, conglobate in un unico progetto, che coinvolse in un intervento diretto la popolazione trentina. Era questo il tentativo di decollo che Trento cercava di proporre alla regione per incamminarla sulla via della crescita economica. Ci si aspettavano accoglienze entusiastiche dovunque, invece proprio da una delle zone direttamente interessate venne la prima delusione, infatti la Comunità di Fiemme, ente che era particolarmente interessato alla realizzazione del progetto, reagì con freddezza a tale piano. Evidentemente le ragioni di carattere nazionale, tanto rimarcate dagli esponenti del comitato tramviario trentino per giustificare la Lavis-Predazzo, poco convincevano i fiemmazzi, probabilmente preoccupati che la costruzione della ferrovia lungo la Val di Cembra limitasse anziché favorire il loro commercio del legname, fino a quel momento diretto essenzialmente verso Bolzano. Ciò evidentemente bastò perché al progetto di Trento sorgessero le prime vivaci opposizioni: provenivano da Bolzano ed erano determinate al di là delle motivazioni « nazionali » da precisi interessi economici.

Bolzano che tanta parte aveva nel commercio delle valli superiori dell'Avisio, non era disposta a perdere i suoi interessi a vantaggio dell'italiana Trento. Certamente giocavano il loro ruolo anche motivi nazionali; Trento cioè, che vedeva minacciata l'italianità di Fassa e Fiemme, causa la costante opera di penetrazione delle associazioni pan-germaniste, tentava un recupero dell'italianità di quelle valli facendole convergere anziché sulla tedesca Bolzano sulla Trento italiana; d'altro canto Bolzano, che era già così bene penetrata economicamente in quelle valli, voleva anche favorire la penetrazione in esse delle sue asso-

⁴⁶³) Cfr. *Protocollo di sessione ... dei 27 aprile 1894*, Trento, 1894, pp. 29-31.

ciazioni culturali, per rendere in tal modo ancora più stretto il nesso economico.

Bolzano dunque allestì anch'essa un progetto ferroviario per congiungersi con Fiemme: la tramvia, dopo Cavalese, anziché scendere per la Val di Cembra, sarebbe risalita lungo il passo di S. Lugano per poi scendere a Neumarkt-Egna. Di fronte ai due progetti si dovette accettare con i bolzanini un compromesso, siglato a Bolzano in un convegno bilaterale il 23 aprile 1894 ⁴⁶⁴), consistente nel realizzare prioritariamente la linea Lavis-Predazzo, però con una diramazione da Cavalese verso Egna.

Proprio mentre i progetti tramviari andavano incontrando le prime gravi difficoltà veniva a mancare la figura di Paolo Oss Mazzurana, morto il 15 gennaio 1895. Il suo successore nel consesso comunale di Trento, Antonio Tambosi, si doveva assumere un'eredità assai gravosa, ma sia egli che tutto il consiglio comunale erano decisi a portare avanti il programma del Mazzurana, come veniva affermato nella seduta del consiglio comunale dell'8 aprile 1895 ⁴⁶⁵).

Ad incoraggiare l'azione di Trento giungevano frattanto le prime considerevoli adesioni al piano finanziario: i comuni delle valli di Non e di Sole votavano per la loro ferrovia lo stanziamento di fiorini 300.000 in azioni di fondazione ⁴⁶⁶). L'opinione pubblica dell'intera regione si stava muovendo in senso favorevole ai progetti tramviari trentini, cosicché quando il podestà Tambosi si recò a Vienna per trattare con gli organi governativi centrali il progetto, aveva alle spalle tutta la stampa trentina che lo incoraggiava. Vi fu un incontro col ministro del commercio, il cui esito fu considerato dal Tambosi favorevole, infatti ne riferiva in questi termini al consiglio comunale: « In complesso l'impressione riportata dal viaggio sarebbe quella che i progetti della città di Trento vengono presi in serio calcolo, ed esaminati con cura ed attenzione e che ora più che mai dipende dagli interessati, e specialmente da quelli delle vallate l'assicurare al paese la possibilità dell'attuazione di quest'opera da cui esso deve attendere il proprio risorgimento economico » ⁴⁶⁷).

⁴⁶⁴) *Enquête zur Berathung eines Lokaleisenbahn-Programms für Tirol, abgehalten zu Bozen am 23. April 1894. - Inchiesta per lo studio di un programma di ferrovie locali in Tirol, tenuta in Bolzano il 23 aprile 1894, Innsbruck, 1894.*

⁴⁶⁵) *Protocollo di sessione ... degli 8 aprile 1895, Trento, 1895, pp. 49-50.*

⁴⁶⁶) *Protocollo di sessione ... dei 20 maggio 1895, Trento, 1895, p. 58.*

⁴⁶⁷) *Protocollo di sessione ... dei 20 giugno 1895, Trento, 1895, pp. 67-68.*

Il consiglio comunale di Trento aveva anche provveduto a saggiare l'opinione pubblica delle vallate onde poter confutare alcune dicerie che s'erano sparse con una certa insistenza. I risultati dei sondaggi, effettuati dalla commissione dei mandatarî dell'amministrazione trentina e riferiti in una seduta consiliare del luglio 1895, evidenziarono le perplessità che il progetto suscitava in alcune località di Fiemme. La commissione riferiva infatti d'aver riportato l'impressione di unanimi consensi al progetto di Trento nelle valli del Noce, nella Val di Cembra e nella bassa Val di Fiemme, mentre notava nel resto di Fiemme un'« inspiegabile » diffidenza. Aveva anche potuto appurare che la Comunità di Fiemme aveva finanziato lo studio sia della Lavis-Predazzo, come della Egna-Predazzo. Era venuta a conoscenza che nel Capitanato distrettuale di Cavalese s'era fatto un sondaggio, che aveva rivelato che la maggioranza della popolazione era favorevole al progetto di Bolzano in quanto, dal momento che il commercio locale gravitava già verso settentrione, riteneva inopportuno deviarlo verso Sud. Un analogo sondaggio in Fassa aveva dimostrato l'indifferenza di quella popolazione per l'una o l'altra linea, purché una ne venisse realizzata ⁴⁶⁸). Era chiaro che i motivi che rendevano perplessa parte della popolazione di Fiemme erano determinati dal timore di un eventuale peggioramento della loro situazione economica in caso di uno spostamento, tramite l'elettrovia, dell'asse commerciale della vallata da Bolzano verso Trento. Non erano notizie confortanti se si pensa oltretutto che la val di Fiemme, col suo notevolissimo patrimonio boschivo, era reputata la più ricca del Trentino. Si doveva iniziare in quella valle una seria propaganda che illustrasse i vantaggi del progetto trentino, vantaggi che dal punto di vista tecnico erano stati rilevati da una commissione d'ingegneri, che ne riferì poi al consiglio comunale di Trento ⁴⁶⁹). Forte di questa nuova testimonianza, l'amministrazione trentina inviò al ministero del commercio in Vienna un memoriale in cui s'evidenziavano con dati, che si definivano « irrefragabili », i vantaggi che presentava, sia dal punto di vista dei redditi, sia dal punto di vista della spesa d'esercizio, sia dal punto di vista dei vantaggi economici per la vallata dell'Avisio, il progetto di Trento su quello di Bolzano ⁴⁷⁰).

⁴⁶⁸) *Protocollo di sessione ... dei 18 luglio 1895, Allegato I, Trento, 1895, pp. 81-89.*

⁴⁶⁹) *Protocollo di sessione ... dei 25 settembre 1895, Trento, 1895, pp. 91-92.*

⁴⁷⁰) *All'Eccelso l.r. Ministero del Commercio in Vienna, in Raccolta di stampati relativi alle tramvie elettriche trentine, 1891-1898, Trento, 1898, pp. 96-104.*

Il progetto di Bolzano però poteva contare sull'appoggio deciso della Dieta tirolese in cui i deputati tedeschi godevano di una grossa maggioranza; ciò naturalmente provocava le più aspre reazioni della stampa trentina. Così si esprimeva « l'Alto Adige »: « Trento ha compreso che il suo interesse richiedeva la lotta e la difesa per l'interesse di tutto il Trentino, e da molti anni essa sente che il suo destino deve sorgere o cadere con quello del territorio e del popolo di cui è centro. Questo territorio e questo popolo da gran tempo ignorato, negletto, ingiustamente trattato, comincia ad avere la coscienza del proprio diritto, a sentire che il suo destino non può essere quello di sommergersi negli interessi altrui e di perdere la propria individualità. Tale giusto risveglio incontra le ostilità di chi vorrebbe sfruttarlo e perciò occorre che da un centro muova lo spirito e la forza della difesa [...]. In questo momento la causa del paese è rappresentata da una questione pratica di grande rilievo, dalla questione delle tramvie elettriche. Contro di queste si appuntano gli sforzi dei nostri implacabili oppositori, qui essi tentano di strozzare la vita, la iniziativa, l'avvenire della nostra città, particolarmente perché sanno che è il centro del Trentino [...]. Dal primo momento che il nostro indimenticabile podestà Oss Mazzurana ha lanciato il suo programma delle tramvie, tutte le valli interessate se ne sono commosse. È una comune impresa in cui la città tenta di scambiare le proprie energie con quelle delle valli e cerca la prosperità sua nella prosperità degli altri [...]. La forza morale che a noi deriva dal geniale progetto di Paolo Oss Mazzurana è superiore alla forza bruta degli oppositori e con quelli noi dobbiamo vincere e vinceremo » ⁴⁷¹).

Ma le opposizioni al progetto trentino provenienti dalla Dieta di Innsbruck e dalla direzione della Südbahn, che appoggiavano apertamente il progetto di Bolzano, riuscirono a far sì che le autorità centrali ricusassero di assumersi la garanzia delle azioni di priorità emesse per poter realizzare l'opera, in modo tale che veniva a cadere il piano finanziario apprestato dal comune di Trento. La tenacia trentina non fu però vinta: il consiglio comunale di Trento preparò un secondo progetto, che il podestà Tambosi presentava con queste parole: « L'illustre Oss Mazzurana s'era proposto di fare un'opera che fosse del paese e pel paese, quindi escludendo qualsiasi ingerenza di speculatori, che avrebbero portato criteri di finanziamento contrari a quelli esclusiva-

⁴⁷¹) « L'Alto Adige », 20 febbraio 1896, n. 41.

mente economici che dovevano dirigere l'impresa. A questi criteri il comitato tramviario s'attenne sempre fedelmente nello studio del piano di finanziamento, e non potendo contare sulla garanzia governativa per le azioni di priorità, ma dovendo assecondare le disposizioni governative fra le quali evvi in prima linea la prestazione di una garanzia per gli interessi dei titoli di priorità, e l'assunzione dell'eventuale spesa in più, che risultasse dalla costruzione, oltre all'importo preventivato, elaborò il nuovo piano finanziario. Esso si basa in prima linea sulle azioni di fondazione sottoscritte in paese, poi sulla sovvenzione dello stato e della provincia, sulle obbligazioni di priorità garantite dal comune per un importo equivalente circa al 40% delle spese di costruzione, e sull'emissione di azioni di priorità per circa il 10% del capitale di costruzione » ⁴⁷²). Così poi Tambosi commentava il deliberato che il comune stava per prendere: « Mai il consiglio comunale fu chiamato a prendere deliberazione più seria ed importante per le finanze comunali. Accogliendo il piano proposto ne verrebbe al comune un impegno morale gravissimo, e qualora i fatti non corrispondessero alle nostre previsioni, il che certo non si vuol neppure supporre, un onere effettivo relevantissimo. Come podestà mi sento quindi in dovere di rendere attento il consiglio comunale della gravità della cosa, e non potrei mai acconsentire a che una deliberazione venisse presa senza perfetta cognizione di cause » ⁴⁷³). La decisione in effetti era molto impegnativa, il piano finanziario contemplava infatti una spesa di fiorini 5.600.000, che le sovvenzioni dello stato e della provincia avrebbero coperto solo nella misura di fiorini 1.220.000 ⁴⁷⁴). Nella seduta del 30 luglio, dopo una vivace discussione, il piano finanziario fu approvato con 25 voti favorevoli e 1 contrario ⁴⁷⁵).

Nel novembre del 1897 tre rappresentanti del comune di Trento: Tambosi, Ciani e Peterlongo ebbero a Vienna un incontro al Ministero

⁴⁷²) *Protocollo di sessione ... dei 24 luglio 1897*, Trento, 1897, pp. 44-45.

⁴⁷³) *Ibidem* p. 45.

⁴⁷⁴) *Allegato al protocollo ... dei 21 luglio 1897*, Trento, 1897, pp. 49-53.

⁴⁷⁵) *Protocollo della sessione ... dei 30 luglio 1897*, Trento, 1897, pp. 59-62.

A proposito dei dibattiti nell'aula consiliare trentina e delle conseguenti votazioni è da notare che benché la rappresentanza liberale fosse in questo momento l'unica ad occupare i seggi consiliari di palazzo Thunn, in quanto espressione di un corpo elettorale assai ristretto, non mancava tuttavia una accesa dialettica a proposito dei vari problemi in discussione. Con l'allargarsi del suffragio elettorale dopo il 1900 entrarono in consiglio i primi esponenti popolari e socialisti.

delle ferrovie. In tale incontro furono dibattuti diversi problemi: in primo luogo fu affrontato il tema della separazione dei due progetti, quello relativo alla Trento-Malè e quello della Lavis-Predazzo, che Trento era assai restia ad accettare, in quanto in tal caso sarebbero stati meno giustificabili i suoi enormi sforzi finanziari. Trento non poteva nemmeno accettare un compromesso per il progetto di Fiemme, nel senso di realizzare la Egna-Predazzo e un tronco di ferrovia da Lavis alla valle di Cembra, che si spingesse magari fino a Molina di Fiemme. Il rifiuto questa volta aveva carattere economico-commerciale: era infatti in gioco l'intero traffico della val di Fiemme e particolarmente il trasporto del legname, che, se fosse stato accettato tale compromesso, sarebbe completamente venuto a mancare per Trento ⁴⁷⁶). Il ministero delle ferrovie aveva anche fatto sapere che, prima di dare la concessione per le progettate tramvie, esigeva che i conchiusi dei comuni interessati, riflettenti l'assunzione di impegni finanziari, fossero approvati dalla Giunta provinciale. Per facilitare tale approvazione la Giunta comunale di Trento s'era rivolta alla locale Cassa di Risparmio per farsi accordare un mutuo, che le venne concesso nella misura di fiorini 306.000, al 4%, coll'ammortamento entro 50 anni. Con questo mutuo si sarebbero dovute assumere le prime azioni di fondazione, una volta che fosse arrivata la concessione ⁴⁷⁷).

Era però opinione corrente che, nonostante la mossa del comune di Trento, i deliberati della Giunta provinciale non sarebbero stati del tutto favorevoli. Raccogliendo queste voci il podestà Tambosi s'esprimeva così davanti al consiglio comunale: « Se il progetto di Trento, così popolare in tutta la parte italiana della provincia, così promettente per il risorgimento economico di questa terra, avesse a cadere per la ostilità della parte tedesca, che aspira a trascinar nell'orbita delle proprie città, valli e paesi che mai le appartennero, né storicamente, né etnograficamente, né economicamente, un abisso verrebbe a scavarsi tra le due popolazioni, e la questione che da economica si volle, da parte dei nostri vicini, fare nazionale, risolta nel loro modo, diverrebbe fonte di odi invincibili, che renderebbero ancor più acute queste differenze già ora esistenti, e che non possono essere tolte che con una completa

⁴⁷⁶) *Protocollo assunto nell'i.r. Ministero delle ferrovie ai 24 settembre 1897, alla presenza del podestà A. Tambosi, G. Ciani e G. Peterlongo, Allegato « A » al Protocollo di sessione... dei 16 novembre 1897, Trento, 1897, pp. 97-99.*

⁴⁷⁷) *Protocollo di sessione... degli 11 dicembre 1897, Trento, 1897, pp. 104-105.*

separazione degli interessi delle due parti. Auguriamoci che la prospettiva di questo non lieto avvenire valga a rendere più benevole le deliberazioni della Dieta, dalla quale ora il paese s'attende il verdetto che può rendere possibile una pacificazione delle due nazionalità, sulla base della divisione degli interessi economici » ⁴⁷⁸).

Il boicottaggio della Dieta tirolese al progetto trentino per Fiemme

Purtroppo ciò che si temeva avvenne; ai primi di marzo si seppe che la Giunta provinciale non solo respingeva la domanda del comune di Trento per ottenere una sovvenzione provinciale alle progettate elettrovie, ma, ciò che era ancora più importante, rifiutava di dare la sua approvazione alla garanzia che la città di Trento intendeva assumersi per il piano finanziario del progetto. Nella seduta del 5 marzo il podestà Tambosi presentava le proprie dimissioni: « Di fronte all'inutilità di ogni più onesto tentativo per promuovere il risorgimento economico del nostro paese mediante le proprie forze, gli uomini che vi dedicano la loro vita, devono provare necessariamente grandissimo sconforto, e di questo scoramento o signori, è conseguenza la risoluzione che ho presa di restituirvi il mandato che mi avete conferito, rinunciando alla carica di podestà, ove l'opera mia non poté tornare né utile né giovevole ». Dopo di lui il vicepodestà Dorigoni rassegnava le dimissioni di tutta la Giunta, solidale con il suo capo ⁴⁷⁹). Naturalmente il consiglio comunale respinse all'unanimità le dimissioni, manifestando anche, per bocca del consigliere Taddei, l'amarezza per il fatto che la Giunta provinciale avesse oltrepassato ogni previsione anche la più pessimista: « Un paese che con ammirabile slancio fa tanti sacrifici per il proprio risorgimento economico, un municipio che coraggiosamente prende l'iniziativa di un grandioso programma tramviario, dall'attuazione del quale deve venire indubbiamente un grande vantaggio all'intera popolazione, non possono assolutamente venir respinti nelle loro legittime aspirazioni; il rifiuto sorpassa ogni misura » ⁴⁸⁰).

Vista la cattiva piega che stava assumendo la realizzazione del progetto, la Cassa di Risparmio di Trento e la Banca Cooperativa di

⁴⁷⁸) *Protocollo della sessione ... dei 25 gennaio 1898*, Trento, 1898, p. 7.

⁴⁷⁹) *Protocollo della sessione ... dei 5 marzo 1898*, Trento, 1898, pp. 39-43.

⁴⁸⁰) *Ibidem*, p. 43.

Trento vollero mostrare la loro solidarietà all'impresa con un tangibile intervento finanziario.

La Cassa di Risparmio così motivava il proprio passo: « Visto che l'impiego del denaro del paese da questa Cassa amministrato in opere di pubblico vantaggio, si risolve in una doverosa restituzione al paese delle proprie forze economiche; visto che una buona viabilità accrescerà senza dubbio la potenza risparmiatrice di queste laboriose popolazioni [...], delibera di assumere alla pari 1.000.000 di fiorini di obbligazioni di priorità al 4%, ammortizzabili in 72 anni, garantite con ipoteca simultanea su tutte le linee portate dal programma per le tramvie elettriche trentine, sempreché il governo ne accordi l'emissione in una forma che non debba contrastare collo statuto della Cassa di Risparmio. Con ciò non s'intende di precludere i sottoscrittori privati dall'acquisto di obbligazioni di priorità, dichiarandosi la Cassa sempre pronta di cedere proporzionalmente il suo posto ad altri, quando si obblighino di assumere le obbligazioni prima dell'emissione » ⁴⁸¹). La Banca Cooperativa giustificava il proprio intervento dichiarandosi convinta: « Che solo l'attuazione dei progetti tramviari della città di Trento, valga a sollevare il paese dall'attuale depressione economico-industriale, e che — più delle parole — una materiale esplicazione della fiducia che noi abbiamo nella serietà di detti progetti persuaderà il governo a prestarsi in modo equo in nostro favore, ... delibera che qualora nella finanziamento del progetto tramviario vengano emesse obbligazioni garantite sull'intera rete e non superiori al 50% dell'intero capitale occorrente all'esecuzione, la Banca Cooperativa abbia a sovvenire al concessionario, alla pari, senza alcuna provvigione e verso il solo rimborso delle spese effettive; che agli acquirenti d'obbligazioni s'accordino le stesse facilitazioni già consentite ai sottoscrittori d'azioni di priorità, nel senso che la Banca acquista per loro conto i titoli in parola, contro il versamento del 20% del loro valore nominale e deposito a cauzione dei titoli, coll'obbligo nell'acquirente di corrispondere alla Banca il 4% sul capitale sovvenuto e di rifondere tale

⁴⁸¹) *Conchiuso preso dalla Cassa di Risparmio di Trento li 8 aprile 1898 per l'acquisto di obbligazioni di priorità delle tramvie elettriche trentine*, Trento, 1898, in folio. È da notare che direttore della Cassa di Risparmio era Vittorio de Riccabona, ma nella direzione c'era pure Enrico Conci, segno evidente che la Cassa non era gestita completamente dai liberali, ma accanto a loro v'erano anche rappresentanti « popolari ».

capitale entro 2 anni » ⁴⁸²). Erano queste indubbiamente due belle prove d'incoraggiamento per i promotori, tanto più che proprio in quel periodo il podestà Tambosi era stato querelato dalla giunta provinciale per « sedizione e lesione d'onore » nei confronti della Giunta stessa ⁴⁸³).

Sia la Giunta municipale come il consiglio comunale si dichiararono solidali con lui, reo d'aver pronunciato in seno al comitato tramviario e davanti al consiglio comunale dei discorsi ritenuti lesivi nei confronti della Giunta provinciale. Tambosi si dovette difendere e lo fece rendendo pubblica la sua condotta e facendo anche conoscere qual'era stata l'azione della Dieta e della Giunta provinciale nei confronti dei progetti tramviari ⁴⁸⁴). I fatti da lui esposti ed i documenti che presentò in sua difesa giustificarono pienamente il suo modo d'agire, cosicché l'autorità giudiziaria desistette dal processo penale intentatogli.

Anche i deputati trentini nel loro memoriale al conte Thunn, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, esprimevano la loro solidarietà con i promotori del progetto e lanciavano i loro strali contro l'amministrazione provinciale tirolese: « Mentre colle progettate tramvie si presenta al Trentino un modo di poter evocare le sue latenti energie, e risvegliando assopite attività, aprendo nuovi orizzonti all'industria e nuove fonti di entrata e di esporto, cooperare a far fiorire l'intera provincia; la maggioranza tedesca della Dieta, che per respingere ogni domanda, la quale rappresentasse un qualche utile speciale dei tridentini, si atteggiò sempre a gelosa tutrice dell'idea provinciale, messa di fronte a questa questione, non si perita punto di sconfessare apertamente tutto il suo passato. Essa non solo rifiutò per quest'opera ogni più piccolo sussidio, ma nella fiducia ed allo scopo di renderla inattuabile, arrivò persino a negare il suo assenso a che il comune di Trento potesse prestare la garanzia richiesta dallo stato per le azioni di

⁴⁸²) *Concluso del consiglio d'amministrazione della Banca Cooperativa di Trento, preso nella sessione dei 9 aprile 1898 per favorire l'esecuzione delle tramvie elettriche trentine, e il collegamento delle rispettive obbligazioni di priorità, Trento, 1898, in folio. È da notare che segretario della Banca era in questo momento il liberale dott. Giuseppe Stefanelli.*

⁴⁸³) Cfr. *Estratto del Protocollo della sessione del consiglio comunale di Trento dei 12 aprile 1898, Trento, 1898.*

⁴⁸⁴) ANTONIO TAMBOSI, *Relazione del podestà di Trento A. Tambosi sul processo penale contro di lui avviato in seguito a denuncia della Giunta Provinciale del Tirolo, Trento, 1898.*

priorità, una garanzia, che, considerate le generose offerte dei comuni e dei privati, non avrebbe che rappresentato che una semplice formalità » ⁴⁸⁵).

I nuovi sforzi per la realizzazione dei progetti tramviari

Le trattative con le autorità centrali per ottenere la concessione, non furono tuttavia troncate, anche se i trentini dovettero accettare un compromesso, che toccava uno dei principi di fondo del progetto, vale a dire l'inscindibilità nella realizzazione dei progetti delle due linee. Il consiglio comunale s'impegnò ad entrare in trattative col governo per la concessione e l'esecuzione della Trento-Malè sulle basi proposte da Vienna, purché restasse impregiudicata la questione della linea Lavis-Predazzo e venisse riservata al comune di Trento, evidentemente in unione con altri comuni azionisti, la costruzione di una centrale elettrica sull'Avisio, che somministrasse la forza necessaria per l'esercizio delle tramvie ⁴⁸⁶). Tra i più vivaci sostenitori di un « programma minimo » tra coloro cioè che ritenevano opportuno, dati i particolari frangenti, realizzare almeno una delle due tramvie, vi era il deputato popolare Enrico Conci ⁴⁸⁷).

Dopo un lungo periodo di apparente apatia la Comunità di Fiemme usciva dall'ambiguità e nel dicembre 1901 prendeva una decisione assai coraggiosa: essa si sarebbe assunta le spese della linea Molina-Predazzo-Moena qualora Trento avesse portato a compimento il tronco Lavis-Molina di Fiemme. A Trento però la politica tramviaria era ad una svolta: dopo la batosta subita ad opera della Dieta provinciale, gli interessi per i progetti tramviari, pur mantenendosi vivi in complesso, s'erano però spostati su un aspetto collaterale alla pratica realizzazione degli stessi. In questo momento infatti, forse in attesa di tempi migliori e di più miti decisioni da parte della Dieta tirolese, il problema più dibattuto era quello della realizzazione di una centrale elettrica che avrebbe dovuto fornire la forza motrice ad entrambe le linee tramviarie.

Secondo il progetto tecnico originario tale centrale sarebbe dovuta sorgere sull'Avisio, ma ora tale progetto non incontrava più i consensi

⁴⁸⁵) I Deputati Trentini al Consiglio dell'Impero, *A Sua Eccellenza*, cit., pp. 45-46.

⁴⁸⁶) *Protocollo della sessione... dei 9 gennaio 1899*, Trento, 1899, pp. 2-8.

⁴⁸⁷) *Protocollo della sessione... dei 12 aprile 1900*, Trento, 1900, p. 50.

unanimesi, anzi si vedeva contrapposto un nuovo piano che, oltre a tener presente il problema della forza motrice per le elettrovie, conglobava anche il problema della fornitura di energia elettrica per uso industriale alla città di Trento.

Secondo questo nuovo progetto, che incontrava l'aperto favore dei socialisti, e di una grossa fetta del partito liberale ⁴⁸⁸), la centrale elettrica si sarebbe dovuta costruire sul Sarca. Tale centrale infatti sarebbe stata in grado non solo di fornire l'energia alle due elettrovie, ma di offrire anche un alto potenziale elettrico ai bisogni industriali della città di Trento.

C'era anche un altro fatto: la realizzazione della centrale sul Sarca avrebbe allungato i tempi di realizzazione delle elettrovie, d'altro canto i suoi fautori sostenevano che si era ad un punto morto e che era quindi necessario pensare anche ai futuri sviluppi industriali di Trento.

Una parte dei liberali sosteneva che la crescita industriale di Trento avrebbe trovato la sua base di partenza in una serie di piccole industrie, che avrebbero avuto sufficiente forza elettrica dalla centrale dell'Avisio ⁴⁸⁹). D'altro canto una grossa componente del partito liberale e i socialisti erano dell'opinione che per un vero decollo industriale della città non si poteva far affidamento sulla meccanizzazione dell'artigianato, ma era invece necessaria la creazione di grossi stabilimenti, che sarebbero stati incoraggiati con la fornitura a prezzi vantaggiosi di energia elettrica, derivata con maggior vantaggio e con maggiore potenzialità dalla centrale sul Sarca che non da quella sull'Avisio. La questione giunse nell'aula consiliare il 24 novembre 1902: il gruppo consiliare liberale si spaccò decisamente in due, tanto che furono presentate due relazioni a proposito del tema dibattuto, una di minoranza, favorevole al progetto dell'Avisio, soprattutto per motivi di praticità nella realizzazione delle elettrovie, e una di maggioranza, che optò per la soluzione Sarca, in vista di un prossimo sviluppo industriale di Trento. La maggioranza ottenne 21 voti contro 10 della minoranza ⁴⁹⁰).

⁴⁸⁸) CESARE BATTISTI, *Per l'industria trentina. A proposito della progettata centrale elettrica sull'Avisio*, in *Scritti...* cit., pp. 99-105.

⁴⁸⁹) VITTORIO RICCABONA, *I motori e la piccola industria*, in *Le società di mutuo soccorso degli artieri in Trento*, Trento, 1902, pp. 54-61.

⁴⁹⁰) *Protocollo di sessione...* dei 24 novembre 1902, Trento, 1902, pp. 165-187.

Superato questo scoglio i rappresentanti di Trento s'impegnarono a redigere un nuovo piano finanziario consono alle proposte della Comunità di Fiemme ⁴⁹¹).

Frattanto si stava per dare inizio alla realizzazione della tramvia delle valli del Noce, ma nemmeno qui mancavano le difficoltà, anche se, questa volta, non erano d'ordine politico, ma erano essenzialmente costituite dal diffuso malcontento della popolazione esasperata da tanti anni di attesa.

Per la Lavis-Molina-Moena si dovette addirittura giungere alla elaborazione di un nuovo piano finanziario per il tronco Lavis-Molina e a sostegno di esso si vennero a trovare anche i cattolici, col loro istituto centrale di credito, cosicché accanto alla Cassa di Risparmio e alla Banca Cooperativa, troviamo come finanziatrice del progetto la Banca Cattolica ⁴⁹²).

Ma per parecchio tempo la questione rimase lettera morta e grossi passi avanti non fecero nemmeno i lavori di realizzazione della Trento-Malè. Questi ritardi suscitavano continue lamentele di diversi uomini politici, che si trasformavano in interpellanze ed interrogazioni al consiglio comunale di Trento dove, ora, erano particolarmente vivaci i due socialisti Avancini e Battisti ⁴⁹³).

Le prime realizzazioni tramviarie

Nel 1903 l'ing. Lanzerotti iniziò gli studi di un'altra linea ferroviaria elettrificata, che allacciasse la linea della Trento-Malè con l'Alta Anaunia e giungesse alla Mendola, grosso centro turistico che minacciava di divenire, a detta del Lanzerotti, un centro d'irradiazione pan-germanistica nella valle di Non.

Ma gli anni passavano e nella realizzazione dei progetti tramviari non si facevano passi in avanti; era un continuo susseguirsi di promesse, delusioni e compromessi: la Giunta municipale di Trento fu perfino accusata di contegno passivo di fronte al protrarsi della questione ⁴⁹⁴). Sembrava anzi che l'amministrazione comunale di Trento cer-

⁴⁹¹) *Protocollo di sessione... dei 28 e 29 gennaio 1903*, Trento, 1903, pp. 6-10.

⁴⁹²) *Protocollo della sessione... dei 1° maggio 1903*, Trento, 1903, pp. 68-69.

⁴⁹³) Cfr. *Protocollo di sessione... dei 18 settembre 1903*, Trento, 1903, p. 36.
— *Protocollo di sessione... dei 3 ottobre 1904*, Trento, 1904, p. 54.

⁴⁹⁴) *Protocollo di sessione... dei 21 luglio 1908*, Trento, 1908, pp. 70-71.

casce dei diversivi al suo programma ferroviario originario, finanziando lo studio di una nuova elettrovia: Trento-Sarche-Lago di Garda, tutto questo mentre i lavori per la realizzazione della Trento-Malè procedevano a rilento e il progetto per Fiemme era ancora in alto mare ⁴⁹⁵).

Finalmente il 1909 giungeva foriero di qualche novità positiva: entrava finalmente in funzione la Trento-Malè, che poteva anche giovare della corrente elettrica dell'appena ultimata centrale sul Sarca ⁴⁹⁶).

Era una prima conquista, una parziale realizzazione del piano Oss Mazzurana; restavano ora più energie da dedicare all'elettrovia della Val di Fiemme.

Sempre nel 1909 era portata a compimento un'altra elettrovia: la Dermulo-Fondo-Mendola « Unica tramvia italiana dell'impero [...] Lavoro prezioso ed eminentemente nazionale, che in cinque anni di incessanti difficoltà l'ing. Lanzerotti progettò, finanziò, costruì e mise in esercizio », come affermava Gino Sottochiesa ⁴⁹⁷). In realtà un abbozzo della Dermulo-Fondo-Mendola era già stato presentato alle autorità provinciali nel 1896, e da queste era stato approvato senza difficoltà ⁴⁹⁸). Quanto al perfezionamento del progetto e all'« attivismo » dimostrato nella ricerca delle fonti che finanziassero l'opera, è innegabile che fu molto « focosa » l'attività del Lanzerotti, che fece praticamente assumere l'onere più grosso delle spese alla Banca Cattolica. Del resto questa ebbe, come affermava il Battisti ⁴⁹⁹), lauti contributi proprio per quest'opera dall'amministrazione provinciale tirolese. Il Lanzerotti, pur non negando tali sovvenzioni, affermava che erano venute tra una marea di ostacoli, e non avevano certamente compensato le numerose difficoltà create dai centri di potere governativi alla realizzazione e alla buona conduzione dell'impresa ⁵⁰⁰).

⁴⁹⁵) *Protocollo della sessione ... dei 25 gennaio 1909*, Trento, 1909, p. 12.

⁴⁹⁶) *Protocollo della sessione ... dei 30 settembre 1909*, Trento, 1909, p. 94.

⁴⁹⁷) GINO SOTTOCHIESA, *Il Trentino e i trentini, due conferenze dell'on. Emanuele Lanzerotti*, Milano, 1915, p. 10.

⁴⁹⁸) *Atteggimento della Giunta provinciale alla revisione della traccia delle tramvie elettriche trentine*, in ANTONIO TAMBOSI, *Relazione del podestà*, cit., p. 19.

⁴⁹⁹) CESARE BATTISTI, *La politica provinciale del Tirolo ...*, cit., p. 174.

⁵⁰⁰) EMANUELE LANZEROTTI, *Energie idrauliche ed elettriche, linee ferroviarie ed automobilistiche nel nostro paese. L'avvenire industriale e la nostra intangibile italianità*. (Discorso tenuto alla Camera austriaca il 16.6.1910), in « Bollettino mensile dell'U.T.I.E. », a. I (1910), n. 1, pp. 2-5.

Tra gli alti e bassi che subiva il progetto di Fiemme s'era frattanto giunti ad un nuovo compromesso, che ripeteva sostanzialmente il compromesso di Bolzano del 1894, cioè linea unica da Cavalese a Moena, e a Cavalese biforcazione per Lavis e per Egna ⁵⁰¹).

Ma in questo periodo il problema fu tenuto vivo con una certa fiacchezza, solo la stampa dimostrava una certa vivacità, finché nel 1912 entrò decisamente nell'occhio del ciclone e vi rimase per ben due anni. Ora la presa di posizione delle diverse forze politiche si vivacizzava assumendo tinte di acuta polemica.

Una ripresa degli interessi per Fiemme

Nella seduta del consiglio comunale del 31 maggio 1912 vediamo prendere una decisa iniziativa il Degasperi: egli invitava il consiglio comunale a dare bando alle chiacchiere e a dimostrare che sapeva andare al di là di un interessamento puramente teorico nella questione della ferrovia di Fiemme: il Comune si sarebbe dovuto dichiarare disposto a fare dei sacrifici finanziari e ad entrare in diretto contatto con la Comunità di Fiemme, nella speranza di non arrivare troppo tardi e vedersi così preceduto dalla decisa azione finanziaria dei bolzanini ⁵⁰²). La Comunità di Fiemme aveva frattanto preso posizione e aveva reso noto il suo pensiero affermando: « I rappresentanti di Fiemme sarebbero lieti di finanziare insieme con Trento e con Cembra la ferrovia avisiana, ma ritengono che le lunghe trattative di venti anni hanno dimostrato la accanita opposizione dei tedeschi, anche recentemente confermata, che è impossibile ottenere per tale linea contributi dallo stato e dalla provincia, credono quindi giunto il momento di provvedere in altro modo ad una congiunzione tramviaria, salvi sempre il carattere nazionale e l'indipendenza economica della valle. Tuttavia qualora il municipio di Trento avesse fondata ragione di ritenere che la linea avisiana sia ancora raggiungibile, sia coi soli contributi privati, sia col concorso dello stato e della provincia, invitano il municipio ad esprimersi: a) intorno all'entità che la città di Trento sarebbe in grado di assicurare; b) a procurare entro breve tempo dallo stato, una dichiarazione di massima circa la sua posizione di fronte ad una linea

⁵⁰¹) *Protocollo di sessione... dei 30 settembre 1909, Trento, 1909, p. 95.*

⁵⁰²) *Protocollo della seduta... dei 31 maggio 1912, Trento, 1912, pp. 106-109.*

avisiana » ⁵⁰³). Di fronte a questo documento la risposta di Trento fu decisa; fu infatti deliberato: « 1° di contribuire con l'importo di 1.500.000 corone, qualora venga costruita esclusivamente la linea tramviaria nella valle dell'Avisio, senza la congiunzione di Cavalese con Egna, ma per non mancare alla parola data nel compromesso di Bolzano; 2° dichiara di contribuire con l'importo di corone 400.000 qualora venga costruita la linea per Cembra-Cavalese ed oltre, contemporaneamente alla congiunzione di Cavalese con Egna, in base al compromesso di Bolzano del 1908. È chiaro che se ambedue le linee vengono costruite, minore sarà il vantaggio dell'Avisiana, ma non piccolo è il contributo di Trento, poiché esso eguaglia quello dato da Trento per la linea della Valsugana e per quella della Val di Non, che conducono direttamente a Trento » ⁵⁰⁴).

Accanto ai liberali a sostegno di questo deliberato si schierarono unanimemente socialisti e popolari. Il Battisti motivando la scelta dei socialisti così s'esprimeva: « Noi votando oggi la somma di 1.500.000 sappiamo che nel coprimento di essa non disponiamo di avite ricchezze, non di selve annesse a pascoli pingui; noi dobbiamo prender pegno sul quotidiano reddito del lavoro, del commercio, dell'industria. Ma nessuna classe sociale, prima di tutte la classe proletaria, negherà il suo contributo e nessun sacrificio individuale o collettivo sarà troppo grande di fronte alla grandezza e alla bontà dell'impresa ». E il Cappelletti dichiarava a nome dei popolari: « La minoranza popolare è grata alla giunta per aver sollecitamente portata la proposta riguardo alla tramvia di Fiemme. E la minoranza applaude a questa proposta, perché con essa viene ad avvicinarsi la realizzazione della ferrovia, la quale non solo porterà un risorgimento economico alla città di Trento, ma servirà altresì alla tutela dei nostri interessi nazionali » ⁵⁰⁵).

Era una decisione coraggiosa, anche se si era ben consapevoli che il compromesso raggiunto a Bolzano era stato voluto dai tedeschi unicamente con l'intento di ritardare i tempi, per impedire così la realizzazione della Lavis-Moena. La Egna-Moena era, a giudizio di Vittorio Riccabona, una ferrovia sbagliata, che non presentava un promettente avvenire, in quanto era prevedibile che avrebbe svolto un movimento minimo di persone e di forestieri, mentre non era con sicurezza pre-

⁵⁰³) *Protocollo di seduta... dei 18 giugno 1912*, Trento, 1912, pp. 134-136.

⁵⁰⁴) *Ibidem*, pp. 134-136.

⁵⁰⁵) *Ibidem*, pp. 137-140.

vedibile che entità avrebbe avuto dal punto di vista commerciale. « Per avere una buona linea ferroviaria — osservava il Riccabona — si possono fare anche dei sacrifici e la scarshezza o perfino la totale mancanza di rendita non può ancora essere ragione sufficiente per condannarla. Ma se la progettata ferrovia, oltre ad essere un disastro finanziario, non rendesse neppure dei seri vantaggi economici e pregiudicasse l'avvenire, allora è meglio non farla. Una ferrovia, in linea generale porta dei grandi vantaggi, ma per singoli luoghi anche degli spostamenti, che possono cagionare un danno: e questo danno può essere tanto soverchiante da rendere ingiustificati i sacrifici, e ciò principalmente se le ferrovie non servono che a dare una qualche comodità di trasporto alle persone, senza procacciare un maggior impulso a tutti i fattori economici del paese, senza in ispecie animare i traffici ed incoraggiare le industrie con buone tariffe ed agevolezza di trasporti » ⁵⁰⁶).

Frattanto ci si era dati da fare con solerzia per far giungere al più presto il progetto tramviario di Fiemme in porto. Degasperì era riuscito ad ottenere un incontro tra il ministro delle ferrovie e una delegazione di trentini e fiemmazzi per il 2 luglio 1912. In tale udienza il ministro delle ferrovie dichiarò di considerare la questione solo dal punto di vista finanziario, non da quello politico, quindi egli mirava a favorire il progetto realizzabile col minor dispendio possibile. Non disconosceva che se si fosse potuta attuare la soluzione di compromesso si sarebbe ottenuta una mitigazione degli attriti fra le due nazionalità; ma egli doveva collocarsi dal punto di vista economico-ferroviario e la costruzione delle due linee andava oltre il limite di ciò che lo stato poteva prestare per la sua posizione finanziaria. Il ministro affermava quindi di aver cercato una soluzione che tenesse conto dei bisogni delle due valli e dello stato attuale del traffico, che non si poteva spostare in modo rovinoso per una parte della Provincia coi mezzi dello stato; tale soluzione consisteva nella realizzazione di una linea da Egna fino a Predazzo e di una seconda linea lungo l'Avisio, che, date le possibilità finanziarie del momento, si sarebbe potuta spingere fino a Cembra. Inutile fu la protesta dei rappresentanti trentini, tiepidamente appoggiati dai rappresentanti fiemmazzi, per far tornare il ministro sui suoi propositi. Egli si dimostrò inamovibile, sostenendo che se la linea dell'Avisio era la linea naturale, era anche la più co-

⁵⁰⁶) VITTORIO RICCABONA, *Perché la valle di Fiemme non ottenne ancora una linea ferroviaria? Ricordi e speranze*, Trento, 1912, pp. 19-20.

stosa e quindi il governo favoriva quella di Egna, anche per non deviare i traffici della direzione che avevano sempre seguito.

La Comunità di Fiemme, conosciuti gli esiti dell'incontro, respinse le proposte ministeriali. La questione venne poi portata anche al consiglio comunale di Trento, dove il primo intervento fu del liberale Viesi che affermò: « Dal punto di vista economico il progetto governativo rappresenta per noi la distruzione di tutti i nostri postulati, di tutti i nostri desideri. Trento ormai da venti anni lavora e fatica per attirare verso di sè questa valle, perchè, dobbiamo ripeterlo, la valle di Fiemme gravita verso Bolzano. Se noi possiamo portarla a Trento è un gran guadagno che ne riceviamo. Il traffico potrebbe continuare per l'avvenire in una forma che oggi non siamo in grado di valutare ». Prendeva quindi la parola il Degasperi, che dichiarava d'essersi adoperato per mantenere Fiemme solidale con Trento e Cembra: « Perciò insistetti che la Lavis-Cembra venisse costruita contemporaneamente e con una potenzialità tale da poter servire più tardi al commercio tra Fiemme e Trento. Infine mi adoperai perchè la S. Lugano venisse costruita coll'esclusione dei circoli tirolesi e con determinate salvaguardie nazionali ». Prese anche la parola il Battisti, che affermò: « Io trovo più che giusta, più che logica, l'azione svolta dall'on. Degasperi per migliorare la situazione in quanto essa migliorare si poteva, per cercare che quel tratto di linea che veniva costruita dalla parte di Egna fosse fatto con tutte le garanzie possibili in favore di Trento e dal punto di vista nazionale, ma io credo che per quanto questo possa essere manifestazione di un certo affetto e di buona volontà per gli interessi di Trento, non sia però sufficiente ». Al termine della vivace seduta era votato all'unanimità un o.d.g. in cui si deploreava la posizione assunta dal governo e si ribadivano i postulati di Trento » ⁵⁰⁷).

Divergenze tattiche tra le forze politiche a proposito dell'elettrovia di Fiemme

Era però più unanimismo che non unanimità quello che regnava nel comune di Trento: dall'intervento del Degasperi è possibile infatti intravedere che i cattolici, pur preferendo l'attuazione del piano di Trento, di fronte alla rigidità delle condizioni governative, pur di ot-

⁵⁰⁷) *Protocollo di sessione ... dei 15 luglio 1912, Trento, 1912, pp. 142-155.*

tenere una via d'uscita alla decennale trattativa, avrebbero anche potuto dimostrarsi, preve assicurazioni, concilianti col governo. Questa posizione del partito popolare è chiarita da un interessante dibattito che si svolse nell'estate del 1912 sulla stampa trentina, vedendo come parti contrapposte « L'Alto Adige » e « Il Trentino ».

Assai significativo a proposito un fondo dell'« Alto Adige » intitolato: « Il programma clericale e il nostro e la questione di Fiemme ». L'articolo iniziava ribattendo l'accusa di nullismo lanciata dal « Trentino » contro i liberali: « Noi non ci siamo mai pronunciati — proseguiva l'articolista dell'« Alto Adige » — contro una conquista dell'autonomia per gradi; ma ogni contrattazione che sacrifichi il principio dell'integrità territoriale e nazionale del Trentino, ci avrà sempre, come allora, avversari irriducibili . . . I clericali, circa la questione di Fiemme, ci accusano di trascinare il paese verso il disastro [. . .]. Sarà un disastro l'opporci con ogni mezzo che una valle nostra venga staccata dal Trentino mediante una soluzione innaturale del problema ferroviario che ad essa si attiene? Non proclamate voi stessi che Fiemme è una valle trentina; una valle nostra, e non possiamo rimetterla ai tedeschi per il soddisfacimento dei suoi postulati. Ma dunque per evitare questa sciagura, voi non trovate di meglio che agitarvi per metterla voi stessi alla mercé dei nostri avversari nazionali? [. . .]. Che i clericali abbiano lavorato anch'essi per la soluzione del problema di Fiemme, noi non vogliamo contestarlo; ma affermiamo altresì, che per giungere alla bella soluzione che essi caldeggiavano, potevano sparmiarci ogni lavoro; alla costruzione di una tramvia Egna-Predazzo, eliminata l'opposizione trentina, si potrà venirci in ogni tempo, senza che deputati italiani consumino il loro fosforo cerebrale, e anche senza che la valle di Fiemme faccia getto, a fondo perduto, delle sue ricchezze. Basterà lasciare mano libera ai tedeschi; penseranno ben essi ad azzannare la preda, che insidiano da anni, senza che gente nostra si ostini in un'azione, che — intenzioni a parte — assume tutte le caratteristiche esteriori del tradimento. Né ci si parli della canzonatura della Lavis-Cembra! Disastro è l'assecondare le mire dei tirolesi e non l'eluderle. Tutta la questione si può riassumere brevemente e rudemente in questi termini: la congiunzione ferroviaria con Fiemme, assunta nel programma tramviario di Trento e osteggiata da Bolzano, è ora aspramente contesa fra queste due città, per Trento sono i diritti naturali, quelli della nazionalità, la pertinenza regionale e politica di Fiemme al Trentino; per Bolzano non c'è che il vieto diritto del più forte. I

clericali dicono: appunto perché i tedeschi sono i più forti non vi ha per noi prospettiva di successo: cediamo quindi, non solo, ma anzi assecondiamo il loro piano di usurpazione, purché in Fiemme si abbia una ferrovia. E noi ribattiamo: non sempre il diritto ha dovuto sgombrare di fronte alla prepotenza; le cause giuste, o presto o tardi finiscono col trionfare; il piegare sempre di fronte ad ogni ostacolo è debolezza sempre e talora diviene viltà; la questione che ci affatica è troppo grave, gli interessi che si trovano in gioco sono troppo ponderosi perché la cosa possa essere risolta ponendo mente soltanto al desiderio di Fiemme di avere una ferrovia: non abbandoniamo il campo, ma raddoppiamo il nostro lavoro, uniamo le nostre energie perché si possa venire incontro al desiderio di Fiemme senza sospingere questa valle verso la rovina morale ed il danno materiale, abbandonandola alla mercé del nemico, con pregiudizio gravissimo di tutto il Trentino » ⁵⁰⁸).

Il giorno prima, come fondo sul « Trentino » era apparso un appello dell'on. Conci: vi si invitavano i trentini ad aderire alla proposta governativa, per la realizzazione della Egna-Predazzo, passando sopra a tante illusioni e a tanti problemi, in quanto un rinvio avrebbe privato per lunghissimo tempo Fiemme di una ferrovia, dato che le finanze dello stato erano in condizioni disastrose; non si sarebbe presentata nessuna soluzione migliore per l'avvenire, qualora il progetto proposto dal governo non avesse trovato una pronta realizzazione. Il Conci quindi concludeva: « Si aderisca per evitare maggiori guai, alla soluzione proposta, adattandosi, finché possa ottenersi, a quel solo tronco della linea avisiana (Lavis-Cembra), riguardo al quale, dopo lunghe e scabrosissime trattative è riuscito alla deputazione di conseguire l'assenso del governo, tronco, nella cui costruzione è da tenere conto dei desideri e bisogni dei comuni interessati, e di cui è da promuovere appena le circostanze lo permetteranno, con ogni energia la continuazione. E vorrei che senza sterili polemiche, senza reciproci attacchi, dei quali possono approfittare solo i comuni avversari, si riesaminasse seriamente e freddamente la questione, non cullandosi in vani e pregiudichevoli ottimismo, ed avendo riguardo alle crude e reali circostanze di fatto. È duro, ma talvolta necessario, anche il sacrificio volontario di un ideale » ⁵⁰⁹).

⁵⁰⁸) « L'Alto Adige », 1 agosto 1912, n. 172.

⁵⁰⁹) « Il Trentino », 31 luglio 1912, n. 172.

Da questi interventi appare decisamente la divergenza delle posizioni liberali, assolutamente contrarie ad ogni forma di compromesso, e cattoliche, decise, pur di arrivare ad una soluzione pratica della lunga vertenza, ad accettare il progetto governativo. La presa di posizione del Conci, considerato indubbiamente uno degli uomini più prestigiosi del P.P.T., fu deplorata in consiglio comunale dal podestà Tambosi, provocando la protesta di Degasperì, che osservava doversi considerare la polemica nei suoi antecedenti giornalistici, e quindi vedere in prospettiva la presa di posizione del Conci, e concludeva che era inutile invocare tutte le forze a collaborare ad un'intesa comune, se poi se ne colpiva una parte di esse ⁵¹⁰).

Furono operati nuovi tentativi per non far precipitare la situazione, però ormai le cose seguivano un corso decisamente sfavorevole a Trento, cosicché il 30 aprile 1913 il podestà Tambosi, il vicepodestà e l'intera giunta comunale di Trento si dimettevano dopo che la Giunta provinciale « Dopo aver respinto le proposte della città per la finanziamento sia della linea avisiana, che per quelle del compromesso, rispondeva in maniera negativa a tutte le molteplici petizioni, a tutti i passi fatti dal comune di Trento, dai rappresentanti suoi e dalle grandi istituzioni economiche, dai comuni della valle di Cembra, per ottenere una soluzione del problema ferroviario fiemmesse più confacente agli interessi di Trento e del paese » ⁵¹¹). Ormai anche gli animi dei trentini s'erano fiaccati: non fu possibile nemmeno ottenere l'unanimità al consiglio comunale in un o.d.g. di solidarietà col podestà dimissionario: i 5 popolari s'astenero ⁵¹²). L'atteggiamento dei popolari era duramente attaccato dai socialisti, che attraverso la penna del Battisti bollavano la condotta di « viltà » dei clericali ⁵¹³).

Le ultime battute della « battaglia » per la tramvia di Fiemme

Un ultimo scontro tra i diversi schieramenti politici si ebbe nell'aula consiliare di palazzo Thunn il 18 febbraio 1914, quando il podestà Zippel comunicava che la Dieta tirolese aveva deliberato di sus-

⁵¹⁰) *Protocollo della sessione... dei 22 agosto 1912, Trento, 1912, pp. 173-181.*

⁵¹¹) *Protocollo della sessione... dei 30 aprile 1913, Trento, 1913, pp. 91-93.*

⁵¹²) *Protocollo della sessione... dei 10 maggio 1913, Trento, 1913, pp. 96-100.*

⁵¹³) CESARE BATTISTI, *La situazione in Fiemme*, in *Scritti... cit.*, pp. 403-407. Apparso su « Il Popolo », il 16 maggio 1913.

sidiare la tramvia tedesca di Fiemme, assecondando il progetto governativo. Per la città di Trento era la batosta decisiva. Al consiglio comunale il primo intervento assai duro fu del liberale Scotoni, che manifestava la propria amarezza per il deliberato ed esprimeva disgusto « per l'azione dei deputati trentini, che dimentichi dei loro propositi, enunciati in forma di promesse solenni, collaborarono ai danni del paese, con un accanimento spiegabile a malapena in avversari; e più accentuata ha da essere la protesta contro coloro che, eletti dal popolo di Trento a tutelare le aspirazioni e a difenderne gli interessi, hanno lavorato in aperta opposizione al volere ed alle aspirazioni, a loro ben note della cittadinanza ». Propose quindi un o.d.g. in cui ci si rammaricava della decisione dietale, che andava — secondo il suo giudizio — anche a scapito dell'integrità nazionale del Trentino, oltre che dei suoi interessi economici; si pronunciava l'intenzione di avversare la realizzazione del progetto governativo; si condannava l'azione dei rappresentanti del P.P.T., azione deleteria, svolta ai danni dei cittadini di Trento.

Prendeva poi la parola il Degasperì, che dichiarava di comprendere la delusione della maggioranza liberale, ma di non poter capire l'acredine nei confronti del suo partito: « Voi non fate solo il processo alle persone, ma anche alle loro intenzioni. Portate delle accuse che non avete mai sentito il dovere di provare, perché sono infondate e quindi non le potete provare. Ci lanciate contro le frasi da comizio ed il fango ammassato in certa campagna giornalistica. Nessun impegno segreto fu pattuito a svantaggio della città di Trento, nessun atto nostro vi autorizza a parlare di tradimento. Quando ci parve impossibile ottenere per Trento qualcosa in più, accettammo la soluzione proposta, come il meno peggio, coll'intento di lavorare per migliorarla oggi e nell'avvenire ».

Intervennero anche Battisti ed accusò i popolari di aver procurato « il male » e di impedirvi qualsiasi rimedio. Ora, secondo lui, non rimaneva altro da fare che migliorare, nonostante l'opposizione clericale, nei limiti del possibile il progetto governativo. Infine l'o.d.g. di Scotoni fu votato dalla maggioranza liberale, con la astensione dell'ex podestà Tambosi, e dai socialisti, mentre i popolari espressero voto contrario ⁵¹⁴).

⁵¹⁴) *Protocollo di sessione . . . dei 18 febbraio 1914, Trento, 1914, pp. 15-18.*

Ormai rimaneva poco da fare per l'amministrazione comunale di Trento; di lì a poco sarebbe scoppiato il conflitto mondiale e anche gli interessi economico-nazionali della regione sarebbero passati in secondo ordine rispetto ai ben più gravi problemi politici, economici ed umani che il conflitto trascinava dietro di sé. Tuttavia, durante il conflitto, fu proprio realizzata quell'opera che in 25 anni con progetti, controprogetti, speranze e disillusioni s'era andata cercando: non era comunque realizzata secondo i piani tanto bramati dai trentini, in quanto la ferrovia partiva da Auer-Ora per raggiungere Predazzo, e per ragioni strategiche percorreva un territorio ancora meno propizio all'economia locale che non quello previsto dal progetto Egna-Predazzo.

La lotta che Trento per tanti anni aveva sostenuto con encomiabile coraggio s'era rivelata inutile.

CAPITOLO IV

CREDITO E COOPERAZIONE

Il ruolo assunto dalle istituzioni cooperative trentine nel processo di sviluppo economico della regione ha trovato ampio spazio nella prima parte del presente lavoro. Si è notato come la cooperazione abbia contribuito in maniera determinante a rilanciare l'economia e in primo luogo quella rurale del Trentino e come sia capillarmente penetrata in ogni ramo della vita economica, allargando la propria sfera d'influenza anche al di fuori del campo strettamente creditizio e commerciale.

Il clima in cui si diffuse l'idea della cooperazione è presentato dal Tamanini, uomo politico cattolico, con queste parole: « Il popolo non si sentiva di tollerare ancora a lungo le tristi condizioni in cui viveva. Ogni giorno che passava, esso apriva maggiormente gli occhi verso un orizzonte più ampio che intravedeva sereno, e che avrebbe dovuto illuminare di ben altra luce le sue misere case. La liberazione dalla miseria si doveva iniziare con la solidarietà delle forze familiari, anche se scarse, e con la mutua garanzia di un'alleanza di cittadini [...]. La cooperazione fu subito intesa dal paese come la sua forza economico-sociale redentrica e procedendo a pieno ritmo nella sua diffusione trasformò in pochi anni il Trentino nel paese d'Europa più organizzato cooperativamente dopo il Belgio » ⁵¹⁵).

Se nel Trentino la cooperazione ebbe una diffusione così massiccia, il merito va indubbiamente ascritto all'azione del movimento cattolico.

È fuori discussione che furono le forze cattoliche ad organizzare in maniera decisa e produttiva tutta la serie di istituzioni cooperative che diedero un nuovo impulso alla vita economica della regione, non

⁵¹⁵) ENRICO TAMANINI, *Il sen. Enrico Conci e la sua vita politica*, 24 giugno 1866 - 25 marzo 1960, Trento, 1962, pag. 9.

va però dimenticata l'azione svolta dal movimento liberale ed in seno ad esso da quelle forze progressiste che costituivano il « partito economico » ricordato dal Riccabona.

Il primo diffondersi dell'idea cooperativa nel Trentino

Non può infatti essere negato che le prime riflessioni e le prime idee sulla cooperazione furono dibattute nel Trentino da uomini politici liberali. È del resto questo un motivo che può trovare riscontro anche in altre regioni come il Veneto e la Lombardia: prima sorsero delle iniziative cooperativistiche guidate da liberali o da ebrei, quindi si fecero avanti i cattolici, che trasfusero sulle nuove istituzioni cooperative tutto il loro impeto operativo raggiungendo risultati tali da far praticamente scomparire quelle organizzazioni preesistenti alle loro e da cui essi stessi, in misura ora maggiore, ora minore, avevano tratto ispirazione ⁵¹⁶).

Nel Trentino, vero pioniere nel campo del cooperativismo, specie per quanto concerneva il campo del credito cooperativo, fu un uomo politico di cui abbiamo già avuto largamente occasione di parlare: l'avv. Vittorio Riccabona. Egli nel 1881 dava alle stampe un vero e proprio trattato sulle funzioni che avrebbe dovuto svolgere nella regione il credito cooperativo: *Del credito pubblico come mezzo al risorgimento economico del Trentino, osservazioni e proposte*. Già nel 1880, in altra opera, egli aveva accennato alla necessità che il credito agricolo fosse ampliato, e che fosse fondato un credito fondiario, se si voleva dare al Trentino un'effettiva capacità di sviluppo economico. Affermava però che era necessaria al Trentino anche la formazione di uno spirito d'associazione fino ad allora sconosciuto: « In questi tempi ove il capitale è tutto, ove la produzione non regge che all'ingrosso, ove la macchina schiaccia la bottega, come farà il nostro artigianato ad assidersi al banchetto dei produttori, se si chiude nell'isolamento, se disdegna l'associazione ove le forze si centuplicano e i piccoli contributi si trasformano in forti capitali. Purtroppo noi, razza latina, d'altronde

⁵¹⁶) Cfr. GABRIELE DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari, 1966, pp. 174-193.

— SILVIO TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, Brescia, 1968.

così pratica, siamo lenti, anzi restii all'associazione; mentre in Germania prospera il cooperativismo sotto forma di società per la vendita di materie prime, di *Werkgenossenschaften* (società cooperative degli strumenti di lavoro), di *Magazinengenossenschaften* (società cooperative per locali di vendita) e società cooperative di produzione. Oltre a queste forme d'associazione hanno dato eccellenti risultati le Banche popolari mutue, ove il credito largamente conferito al socio artigiano, a patti umani, diventa potente strumento di lavoro » ⁵¹⁷).

Questi argomenti venivano ripresi ed ampliati nell'opera dell'anno successivo, dove appariva chiaramente la puntuale competenza che il Riccabona aveva della prassi bancaria: « Il credito » — affermava il Riccabona — « si adatta meravigliosamente a molteplici forme: la sua costituzione dipende dalla natura della civiltà in cui sorge e quanto è più progredita, tanto più si espande in tutte le arterie della vita sociale » ⁵¹⁸). « Una volta » — proseguiva il Riccabona — « il credito era un monopolio dei grandi: solo i grandi capitali ne potevano usare; solo il grande commercio e la grande industria ne godevano il privilegio; solo i grandi centri ne conoscevano gli effetti potenti e meravigliosi. Ora le cose sono cambiate: il credito s'è fatto più democratico: ha invaso le classi borghesi e popolane; s'è piegato alle esigenze dei piccoli; è disceso perfino nell'officina dell'artigiano e nella casa del colono, cerca e va esplorando gli ultimi strati sociali; e così è diventato uno dei più efficaci e gloriosi strumenti di civiltà. E quello che più importa, il credito va creando nel popolo certi sentimenti di previdenza, che rialzano il carattere e migliorano l'uomo. In tale riguardo quanto non è benefica l'istituzione delle Casse di Risparmio! Sono milioni di cittadini che restano preservati dalle dissipazioni, dai bagordi, dal lusso, perché le Casse sono lì per ricevere mese per mese, settimana per settimana, il modesto frutto del loro risparmio [...]. Ma il credito moderno non si contenta di questo ufficio, ha anche creato le Banche Popolari ed altre associazioni cooperative. Raccogliere i denari del popolo sta bene: ma raccogliarli perché rifluiscono come piccoli e fecondi capitali al popolo, ecco una gloria nuova e maggiore che irradia intorno a queste nuove associazioni. Prestare denari, non solo a chi può offrire un'ipoteca, ma a chi offre la garanzia personale del

⁵¹⁷) VITTORIO RICCABONA, *Delle condizioni economiche...*, cit., pp. 72-74.

⁵¹⁸) VITTORIO RICCABONA, *Del credito pubblico come mezzo al risorgimento economico del Trentino, osservazioni e proposte*, Trento, 1881, pag. 6.

proprio credito e del proprio onore; venire in sussidio dell'artigiano che vuole allargare la bottega, del colono che compera il grano ad usura, del piccolo merciaio che non ha i mezzi per fare le provviste all'ingrosso, del piccolo possidente che non ha i mezzi per migliorare il fondo: questo è il compito delle associazioni cooperative. Le associazioni cooperative ristabiliscono l'equilibrio fra i grandi ed i piccoli, mettono il capitale a disposizione dei proletarii del lavoro » ⁵¹⁹).

Per creare queste nuove strutture nella regione, aggiungeva l'avvocato liberale, non era sufficiente migliorare gli istituti di credito esistenti, quello sarebbe stato un primo necessario passo, in seguito si sarebbe sentita l'esigenza di crearne di nuovi sul modello degli istituti creditizi che lo Schulze Delitzsch aveva creato in Germania, oppure sul modello delle Darlehen Kassen, che sempre in Germania aveva ideato un altro benemerito: il Raiffeisen; non dimenticando tuttavia il modello di Banca popolare italiana, ideato da Luigi Luzzatti. « Da noi manca affatto quel rigoglio delle Banche popolari, che è il vanto delle due nazioni a noi vicine. Un solo punto luminoso risplende nelle tenebre di cui siamo circondati: le Casse di Risparmio, che hanno assunto dalla loro fondazione ai giorni nostri uno sviluppo notevole [...] però devono ancora migliorare e risolvere soprattutto due problemi: la fondazione di filiali e l'abbassamento dell'interesse sui depositi, il primo tende a dare alle Casse una base più larga e più certa, il secondo a trattenere le affluenze un po' spurie » ⁵²⁰). Per il Trentino poi, dato che la sua struttura economica portante era una struttura agricola, era necessaria una duplice forma di credito per l'agricoltura: « Il credito fondiario ed il credito agrario: col primo si provvede ai bisogni più vasti, si matura la trasformazione economica generale e si muovono le industrie agrarie; il credito agrario, poi, fornisce all'agricoltura il capitale d'esercizio » ⁵²¹). Infine, concludeva il Riccabona: « Non crederò mai ad un serio progresso agricolo nel nostro paese fino a tantoché non si vedranno sorgere in più luoghi le banche popolari [...]. Fra le varie specie di associazioni cooperative la Banca popolare è quella che ha maggior possibilità di successo, in qualunque condizione economica si trovi il paese. Le Banche di Raiffeisen, le Darlehen Kassen

⁵¹⁹) VITTORIO RICCABONA, *Del credito pubblico* . . . , cit., pp. 7-8.

⁵²⁰) VITTORIO RICCABONA, *Del credito pubblico* . . . , cit., pp. 46-54 passim.

⁵²¹) Ibidem, pp. 60-61.

della Slesia, le società di produzione, richiedono tutte un vero spirito di sacrificio da parte dei soci, una illimitata fiducia, una somma buona fede, una vigilanza oculatissima, ed è per questo che possono sorgere là soltanto dove lo spirito d'associazione è già maturo e il credito pubblico è già diramato e vigoroso. La Banca popolare è la sola che si mostra capace di affrontare anche le prime e più difficili prove del credito pubblico e la ragione si è che questa Banca è un istituto complesso: serve ad un tempo al commercio, all'industria, e all'agricoltura; è Cassa di risparmio e di sconto; si appoggia ad una bene intesa coalizione di interessi, ed ha adunque una base d'operazione tanto larga da potersi muovere con agilità in un cerchio non piccolo d'affari » ⁵²²).

Le realizzazioni liberali in campo cooperativo

Il seme che il Riccabona aveva gettato tramite la sua opera non andò al vento, ma si dimostrò fruttifero per il Trentino: nel 1885 nasceva infatti la Banca Cooperativa di Trento, con lo scopo: « di procurare il credito ai propri soci colla mutualità e col risparmio ». In essa ogni socio rispondeva « personalmente, oltre che per l'importo delle sue azioni, anche per un importo ulteriore uguale alle azioni » ⁵²³). Però, affinché tale Istituto si rivelasse veramente vantaggioso per la crescita economica delle classi meno agiate, era necessario che orientasse il proprio intervento a favore di tali classi, ed era appunto quanto sostenevano i promotori della Banca: « La Banca popolare » — affermavano — « deve cercare soprattutto di fare molte piccole operazioni; di sovvenire il piccolo commerciante e il piccolo agricoltore, per assisterlo nella sua azienda sia industriale, sia rurale: siccome però la Banca deve tenere i suoi fondi sempre mobili, così deve cercare di tirare sempre a sè tutti quegli affari che si possono compiere in breve termine e che quindi non hanno bisogno di un credito troppo lungo [...]. Per il commercio le operazioni sono abbastanza celeri, un poco più difficile riuscirà la cosa con gli agricoltori [...] però se la Banca si rivolgerà specialmente ad assistere l'agricoltore non per spese straordinarie di coltura, ma per quelle ordinarie di conduzione di un'azienda, ogni agricoltore da una stagione all'altra potrà soddisfare

⁵²²) VITTORIO RICCABONA, *Del credito pubblico* . . . , cit., pp. 75-76.

⁵²³) *Statuto della Banca Cooperativa di Trento*, Trento, 1896.

ai suoi impegni e quindi diventare un utile cliente della Banca [...]. Ma come può sussistere e prosperare un'istituzione di questo genere, che è basata tutta sul credito, sul buon ordine e su un forte giro di cassa? Due sono le principali difficoltà di una Banca, quella di ispirare fiducia nel pubblico, per modo che la gente accorra a lasciarvi in deposito le somme, che d'altronde terrebbe giacenti in casa; e quella di saper opportunamente fare i prestiti senza incontrare delle perdite. Con un capitale proprio, (quello derivato dalle azioni di fondazione) relativamente esiguo si raccoglie un capitale d'esercizio che può essere anche 10 volte il capitale d'impianto; e sapendo opportunamente girare questi denari, non solo si guadagna l'interesse sul capitale delle azioni, ma anche l'1% di utile sui denari depositati. Delle rigide cautele scongiurano anche il secondo pericolo » ⁵²⁴).

La questione di portare il credito anche nelle possibilità dei piccoli artigiani e contadini venne anche dibattuta dal Consiglio comunale di Trento: infatti emanazione dell'amministrazione di quella città era la Cassa di Risparmio. Per interessamento del Riccabona e del podestà Oss Mazzurana si fece dapprima approvare un progetto per far incoraggiare dalla Cassa di Risparmio cittadina il piccolo risparmio ⁵²⁵), e si giunse anche, nel 1887, a proporre la fondazione presso la Cassa di Risparmio di una sezione di credito fondiario, che il Comune, quale garante e patrono della Cassa, avrebbe dovuto finanziare ⁵²⁶).

È chiaro che questi provvedimenti, emanati dalle forze politiche liberali, presupponevano nei promotori una notevole apertura di idee e un deciso interessamento per il riscatto sociale dei ceti meno abbienti.

Però quest'azione in campo economico-sociale, propugnata dal movimento liberale, pur così fertile sul piano delle idee, nella sua realizzazione pratica incontrava delle difficoltà piuttosto consistenti. Gli addentellati che la classe dirigente liberale aveva con le masse popolari non erano molto solidi, anzi, si può dire il contrario, quindi era assai problematico che le loro idee, anche se ottime, riscontrassero un forte

⁵²⁴) *Istruzione pratica sulla natura e sull'impianto di Banche cooperative popolari, pubblicata per cura del comitato promotore di Trento*, Trento, 1887, pp. 4-6.

⁵²⁵) Cfr. *Protocollo di sessione del consiglio comunale di Trento dell'1 aprile 1887*, Trento, 1887, p. 21.

⁵²⁶) Cfr. *Protocollo di sessione ... dei 28 settembre 1887*, Trento, 1887, pp. 71-74.

consenso nel ceto popolare per potersi quindi trasformare da idee in realizzazioni. Ciò nonostante furono operati dei tentativi che furono delle vere e proprie imprese pionieristiche. Così si esprimeva nel settembre del 1889 « l'Alto Adige »: « L'ultimo Bollettino del Consiglio provinciale d'agricoltura porta un articolo sulle casse di prestiti Raiffeisen, di cui a ragione vanta la grande utilità, deplorando che nel Trentino non se ne siano per anco istituite. Lo scrittore dell'articolo deve per anco ignorare, che per iniziativa della Cassa di Risparmio e della Banca Cooperativa di Trento, se ne sono già istituite quattro di queste casse, una a Gardolo, una a Mattarello, una a Villazzano e una a Terlago, le quali funzionano regolarmente. Il motivo per cui in questi quattro villaggi si sono potute fondare queste utili istituzioni, ad onta delle gravi difficoltà che incontrano tutte le novità, sta a nostro parere nel fatto, che, pure adottando i principi fondamentali della cooperazione rurale, si sono formati degli statuti con speciale riguardo all'indole e ai bisogni delle nostre popolazioni. Gli ostacoli principali contro la diffusione delle Casse di Raiffeisen nel nostro paese sono specialmente due: l'obbligo della solidarietà di tutti i membri, che spaventa i più danarosi e li allontana da ogni iniziativa; e la difficoltà di trovare amministratori disinteressati zelanti, che affidino (sic) per intero i soci. Ora per vincere la prima difficoltà si è pensato di limitare le operazioni delle Casse all'acquisto di scorte agrarie, fra cui si comprende anche l'acquisto di bestiame. Queste sono veramente le operazioni agricole che maggiormente hanno bisogno del credito, e possono essere fatte con grande vantaggio dell'agricoltura, senza esporre i soci a grandi rischi. L'acquisto di concime o di bestiame è un interesse assai importante del villaggio, e le relative operazioni possono essere controllate con vantaggio dei singoli soci, cosicchè limitando l'attività del sodalizio a questa sfera determinata, anche i più diffidenti e ritrosi accettano la solidarietà. L'altro impiccio dell'amministrazione sarebbe stato superato coll'affidare tutta la gestione finanziaria alle Banche Cooperative, le quali non solo tengono in evidenza la contabilità, del resto del tutto semplice, ma altresì somministrano a condizioni molto eque il denaro occorrente. Alle casse rimane invece l'amministrazione della provvista, delle scorte, e la distribuzione del credito fra i soci. Crediamo che solo con questa reciproca assistenza delle istituzioni più forti verso queste piccole associazioni, ancora poco conosciute, si possa spia-

nare la strada a queste ultime, fino a tantoché, fatte più adulte, potranno vivere secondo i più larghi ideali della cooperazione » ⁵²⁷).

In realtà queste Casse, emanate dagli istituti cittadini di stampo liberale, non ebbero l'espansione che s'aspettavano i loro promotori, forse proprio per la diffidenza che la massa contadina, come afferma Piccinini, nutriva verso tutte le iniziative dei « siori » ⁵²⁸), iniziative che reputava come nuovi strumenti di sfruttamento, ad esclusivo beneficio della classe dominante. Era questo un giudizio corrente, anche se non fondato: senza ricorrere alle smentite ufficiali da parte liberale, per dimostrare la gratuità di questa opinione, possiamo riferirci a quanto il Riccabona lasciò scritto su un frammento di un suo manoscritto: « I fondatori della Banca Cooperativa di Trento hanno voluto emancipare il paese economicamente e creare un organismo economico che potesse affiancare e sostenere la lotta nazionale, infatti vennero dati aiuti e sovvenzioni a tutte le iniziative di carattere nazionale » ⁵²⁹).

Il deciso impegno dei cattolici per il cooperativismo

Mentre per i liberali era assai arduo superare i pregiudizi radicati nelle masse rurali, per i cattolici il discorso era completamente diverso.

Già nel 1883, come precedentemente notato, aveva preso l'avvio sulla stampa trentina cattolica e liberale un vivace dibattito a proposito del credito cooperativo. Col passare del tempo il discorso s'era andato sviluppando soprattutto nell'ambiente cattolico, così da interessare vivamente all'idea cooperativa un folto gruppo di uomini cattolici, che si trovavano ad operare in campi diversi: dall'agricoltura alla cura d'anime. Tra i primi divulgatori cattolici del cooperativismo troviamo infatti dei sacerdoti, il Guetti ed il Lorenzoni, ma anche i dirigenti della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura, che concessero largo spazio sul loro « Bollettino » alla penna di chi, come il

⁵²⁷) « L'Alto Adige », 16 settembre 1889, n. 107.

⁵²⁸) UMBERTO PICCININI, *La storia della cooperazione...*, cit., pag. 110.

⁵²⁹) Ms. 3927 della Biblioteca Comunale di Trento, di Vittorio de Riccabona; frammento a sè stante, slegato dal resto del mazzo in cui è contenuto; non porta data.

Lorenzoni, si prefiggeva di rendere il più possibile diffusa, in particolar modo tra le campagne, l'idea della cooperazione. Le prime istituzioni cooperative cattoliche dunque, Cooperative di consumo e Casse rurali, che abbiamo visto sorgere per opera del Guetti, rispettivamente nel 1890 e nel 1892, furono precedute da una capillare opera di divulgazione degli ideali e degli scopi che la cooperazione si prefiggeva.

Ciò nonostante i primi passi furono assai ardui anche per le istituzioni cattoliche: era una mentalità secolare che andava modificata, erano dei pregiudizi profondamente penetrati che andavano sradicati dall'animo delle masse rurali. Ad una mentalità di spiccato individualismo, secondo la quale la miseria andava affrontata da ogni singolo individuo con le sue sole forze, in una lotta per la sopravvivenza che poteva coinvolgere l'uno contro l'altro due « poveri » similmente oppressi, all'ottica del « mors tua, vita mea », andava sostituita quella del motto « l'unione fa la forza », quella cioè della cooperazione tra i deboli, per trovare, uniti, la strada della rigenerazione sociale ed economica.

E dal punto di vista sociale l'idea della cooperazione non poteva calare in un terreno migliore che quello costituito dalle zone rurali del Trentino. La regione era infatti costituita da vasti territori rurali con un altissimo numero di piccoli proprietari, che, causa l'eccessiva polverizzazione della proprietà terriera, erano costretti ad una vita di stenti; sarebbe quindi risultato ben difficile trovare un terreno più consono di questo per la realizzazione del cooperativismo.

L'estrema miseria in cui soggiacevano le masse rurali può chiaramente essere dimostrata ricorrendo ad un esame dei diversi scritti sul pauperismo e sulle malattie determinate da denutrizione, che furono dati alle stampe nel Trentino tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX ⁵³⁰).

⁵³⁰) Cfr. GUIDO PROBIZER, *Considerazioni sulla pellagra, avuto riguardo speciale alla sua diffusione nel distretto politico di Rovereto*, Rovereto, 1896;

— ORLANDO DELEONARDI, *Considerazioni sulla tubercolosi e sua diffusione nel Trentino*, in « Tridentum », a. I (1898), N. 5, pagg. 319-340;

— ANTONIO TSCHURTSCHENTHALER, *Mortalità per tifo nel distretto di Trento e provvedimenti contro il morbo*, Trento, 1910.

Quindi alla cooperazione sarebbe spettata una funzione di liberatrice dalla miseria, di sollevamento delle masse contadine ad una condizione di vita più umana, di emancipazione dall'usura ⁵³¹).

E fu qui che assunse un ruolo di primaria importanza il clero ed in modo del tutto particolare i curatori d'anime delle vallate. Solamente il clero, cui andava non solo il rispetto, ma anche tutta la fiducia delle masse rurali, avrebbe potuto contribuire in maniera decisa alla diffusione delle istituzioni cooperative. Ed era proprio ai sacerdoti che si rivolgeva in primo luogo la propaganda dei primi sostenitori della cooperazione, illustrandone i suoi contenuti oltre che economici, anche altamente umanitari e quindi consoni al messaggio evangelico. E quando il clero fu tutto acquisito alla nuova causa, le nuove istituzioni cooperative si videro sorgere in ogni località della regione con un ritmo veramente intenso.

Una volta preso piede le organizzazioni cooperative seppero ben presto organizzarsi e la loro forza organizzativa fu la premessa per un loro ulteriore sviluppo.

Così mons. de Gentili, deputato popolare e vivace sostenitore del movimento cooperativistico cattolico, spiegava l'espansione delle istituzioni cooperative: « Lo sviluppo grandioso assunto dalla cooperazione nel Trentino è dovuto in parte alle peculiari condizioni del paese, ove la proprietà frazionata favorisce eminentemente il movimento cooperativo; ma un fattore potente di progresso dobbiamo salutarlo ancora nella costituzione di un ente morale destinato a disciplinare e coordinare l'azione dei singoli organismi cooperativi, e a rendere il movimento

⁵³¹) Sulla cooperazione trentina non manca certamente una nutrita pubblicistica, di colore quasi esclusivamente cattolico, che spesso non si esenta da tinte più o meno marcate di carattere agiografico. È però possibile ancora oggi raccogliere delle testimonianze dalla viva voce di persone anziane circa il ruolo emancipatore sostenuto nelle zone rurali dalla cooperazione. Mi è stato possibile appurare che, anteriormente all'istituzione dei consorzi cooperativi, in ogni piccolo villaggio v'erano degli strozzini, che prestavano ai contadini delle somme di denaro nei momenti di bisogno, per poi esigerlo al tempo della vendemmia o della vendita dei bozzoli con un tasso d'interesse variante tra il 15 ed il 30%; chi non fosse stato in grado di saldare il debito, e non si trattava di poca gente, si vedeva pignorare la casa, dalla quale era in genere asportata l'unica masserizia di valore, vale a dire il tripode di bronzo che serviva in ogni casa contadina per cucinare la minestra.

forte, compatto e omogeneo » ⁵³²). Quello dell'ente centrale che coordinasse tutte le istituzioni cooperative, vale a dire la « Federazione delle Casse Rurali e dei Sodalizi Cooperativi » fu forse il prodotto più originale della cooperazione trentina. Scopo della Federazione, fondata nel 1895, era quello di controllare lo sviluppo della cooperazione, cosicché quando la legge austriaca del 12 giugno 1903 introdusse la revisione obbligatoria dell'attività degli enti cooperativistici ⁵³³), vi si poté provvedere proprio tramite la Federazione, che ogni due anni mandava i suoi revisori a controllare l'attività di ogni consorzio. Inoltre, come scriveva il Lanzerotti, la Federazione doveva: « promuovere la cooperazione; favorirne il progresso perfezionandone gli statuti e la adozione di un corretto ed uniforme indirizzo tecnico ed amministrativo; controllarne l'andamento mediante revisioni ordinarie e straordinarie; tutelarne e vigilarne gli interessi morali, materiali, legali e amministrativi; indirizzare le operazioni di credito, di acquisto, di smercio e promuovere reciproche relazioni di interessi » ⁵³⁴).

La tinta « confessionale » assunta dalla cooperazione cattolica

Non si può negare che nel suo nascere la cooperazione fosse stata espressione effettiva di un ideale umanitario molto sentito, ma a questo primo contenuto si volle ben presto dare una cornice. « L'origine del movimento », affermava il Riccabona, « fu sano e patriottico. È indubitabile che le nuove istituzioni in molti luoghi corrispondevano ad un reale bisogno: e si fu per questo che la stampa liberale non solo non le osteggiò, ma anzi le incoraggiò. Ma ben presto in tale iniziativa penetrò lo spirito di parte, ed esse furono cercate e favorite per dare influenza al partito clericale intransigente, rappresentato dalla « Voce Cattolica ». Guetti e i suoi collaboratori, che non pensavano se non al bene della povera gente, furono sopraffatti dai preti politicanti i quali predicando la confessionalità della cooperazione, tentarono di

⁵³²) [GUIDO DE GENTILI], *Trent'anni di cooperazione nel Trentino, nel XXV anno di vita della Federazione dei Consorzi Cooperativi del Trentino*, Trento, 1921, p. 1.

⁵³³) ERMINIO FILIPPI, *La cooperazione nel Trentino...*, cit., p. 8.

⁵³⁴) EMANUELE LANZEROTTI, *Istituzioni e società cooperative cristiano-sociali*, Genova, 1918, p. 7.

organizzare il cosiddetto socialismo cristiano, con tutto quello che vi si collega. Intanto scoppiarono inevitabili dissensi fra chi voleva conservare alla cooperazione il suo carattere economico e cristiano, come azione di carità ed umanità, e chi voleva servirsene come arma di battaglia per altri fini politico-sociali »⁵³⁵).

Don Guetti, il pioniere per antonomasia della cooperazione cattolica, era sostenitore della tesi che nel campo della cooperazione si dovevano accettare tutte quelle forze che si impegnassero a collaborare ad una ripresa economica delle zone agricole, senza badare alla loro coloritura politica. Così si videro delle dichiarazioni di solidarietà coi cattolici anche da parte dell'organo di stampa liberale, « l'Alto Adige », che nel luglio 1898 scriveva: « Nell'agricoltura noi siamo fautori convinti della cooperazione volontaria, cautamente promossa e saggiamente diretta, e troviamo in don Brusamolin un collaboratore e continuatore del compianto don Guetti »⁵³⁶), il quale ha saputo resistere a tempo a coloro che di istituzioni economiche vorrebbero fare strumenti di intolleranza partigiana »⁵³⁷). Nel 1897 infatti, ancora vivo il Guetti, cominciava a serpeggiare tra le file dei operatori l'idea della confessionalità della cooperazione: ne erano accaniti sostenitori il giovane Lanzerotti e una folta schiera di preti, tra cui primeggiava don Panizza.

Il primo successo dei « confessionali » si ebbe nel 4° congresso federale delle Casse Rurali e Sodalizi Cooperativi del Trentino, tenutosi a Trento nel 1898, che elesse a suo presidente proprio Giobatta Panizza⁵³⁸). Ma la vera svolta nella storia della cooperazione trentina fu determinata dal congresso di Mori del 1899. Così presentava l'avvenimento la « Voce Cattolica »: « Il congresso federale di Mori riveste un'importanza eccezionale e senza dubbio fa epoca nella storia del movimento cattolico-sociale. Esso segna il rapido progresso dell'idea della confessionalità, la quale, gettata in pubblico, non sono ancora due anni, andò guadagnando sempre più aderenti ed ebbe due memorabili successi nel congresso di Trento del luglio 1898 e nel congresso te-

⁵³⁵) VITTORIO RICCABONA, *La lotta per l'autonomia...*, cit., p. 33.

⁵³⁶) Don Lorenzo Guetti morì il 18 aprile 1898.

⁵³⁷) « L'Alto Adige », 5 luglio 1898, n. 149.

⁵³⁸) « La Voce Cattolica », 6 luglio 1898, n. 150.

nuto ierdi a Mori, nel quale una grande maggioranza ⁵³⁹⁾ dichiarò che a base della cooperazione popolare si deve mettere la religione e che il sollevamento economico del popolo deve essere mezzo al suo elevamento religioso. Con ciò la cooperazione diventa un solido baluardo contro le idee avverse al cattolicesimo, un forte fattore di civiltà cristiana e di rinnovamento sociale nel più ampio senso della parola » ⁵⁴⁰⁾).

Di tutt'altro tenore il commento dell'« Alto Adige »: « Il congresso federale di Mori si risolse, come purtroppo era preveduto, in una vittoria dei « panizzardi » [...]. Neppure l'alleanza dei due partiti, invocata con nobili parole ed intendimenti, dal deputato dott. Enrico Conci, di venire ad un accordo nell'interesse stesso dei sodalizi cooperativi, per promuovere lo sviluppo economico con forze unite; e l'appello fatto dal presidente del Consiglio provinciale d'agricoltura alla concordia, di cui il paese sente il bisogno nell'attuale importantissimo momento, trovarono favore presso la falange compatta, discesa e fatta discendere dai più remoti angoli del Trentino, per votare come uno solo pel verbo portato al congresso da don Panizza e dai suoi adepti. Dalle liste elettorali della maggioranza furono esclusi, col cinico dispotismo del vincitore che non dà quartiere, nomi integerrimi di caldi e disinteressati fautori della rigenerazione economica della classe agricola, che avevano piantato e coltivato con lungo amore la pianta della collaborazione rurale e s'erano rallegrati di vederla sorgere rigogliosa, superando le loro stesse speranze, per diramarsi per tutto il paese, ma che avevano il difetto di non essere « confessionali »! La federazione è ora conquistata dai fedelini e li vedremo alla prova. Sappiamo però che le parole ispirate del sig. Giuseppe de Sardagna, accolte con lunghi e ripetuti applausi dei neutri, quando affermò di non sentirsi inferiore ad alcuno dei presenti per sentimenti religiosi e di essere orgoglioso di professarsi cattolico, segneranno una pagina memorabile nella storia della cooperazione; e che se con la solita intransigenza venne impedito al rev. don Brusamolin di esporre le cause politiche da cui era originato il partito confessionale, chi pensa colla sua testa, sa farsi ragione della meta a cui mirano i panizzardi ». ⁵⁴¹⁾. « La Voce Cattolica » dedicava al congresso ampio spazio e riportava integralmente il discorso

⁵³⁹⁾ Dalle votazioni svoltesi al congresso risultò che i « confessionali » potevano contare su 130 aderenti, i « neutri » su 86; il rapporto era cioè di 60:40.

⁵⁴⁰⁾ « La Voce Cattolica », 27 aprile 1899, n. 96.

⁵⁴¹⁾ « l'Alto Adige », 27 aprile 1899, n. 96.

di don Panizza: già qualche stralcio soltanto può rendere un'idea di quelli che erano i punti chiave nel pensiero del presidente della Federazione: « Io saluto nella cooperazione ben regolata la strada d'oro per la quale *solamente* si potrà arrivare al conseguimento di quel *collettivismo cristiano* pel quale tutti i beni di mente, di cuore, e sostanze dei singoli, realizzano quel fine pel quale sono concessi, di riuscire cioè in vantaggio sociale di tutti [...]. Io saluto nella cooperazione quella provvidenziale disposizione destinata, *senza sconvolgimenti di sorta*, ad impedire l'assorbimento dei piccoli e semplici nelle mani di pochi potenti e scaltri » ⁵⁴²).

Il Lanzerotti affermava che la lotta a sostegno della confessionalità fu anche la base su cui sorse il Partito Sociale-Cristiano Trentino, cioè l'Unione Politica Popolare ⁵⁴³). In questo momento infatti vennero lanciati per la prima volta quegli slogans che avrebbero caratterizzato tutta la propaganda cooperativistica del partito cattolico: « La prosperità d'un popolo sta nelle sue organizzazioni economiche e sociali »; « Fine supremo della cooperazione è l'educazione del popolo alla coscienza delle sue forze e alla libera, autonoma amministrazione dei propri beni! ». Però al di là degli slogans, nel campo operativo la cooperazione cattolica era individuabile per una sua rigida intransigenza di fronte agli « avversari » economico-politici, intransigenza determinata dalla volontà di essere l'unica forza operante nel campo della cooperazione.

Liquidata col congresso di Mori la corrente neutrale e con essa ogni possibilità di qualsiasi collaborazione con le istituzioni cooperative di stampo liberale, per altro ormai emarginate, in regione, dalla potenza delle strutture cooperative cattoliche, non sarebbe rimasto che un tipo di organizzazioni: quelle socialiste. Ma a Mori era apparso inequivocabilmente chiaro che con le forze socialiste non vi sarebbe mai potuto essere un dialogo, anzi la confessionalità delle organizzazioni si doveva proprio ergere come baluardo contro ogni tendenza di infiltrazione socialista. Il movimento cattolico-cooperativista non aveva nulla da « copiare » dai socialisti, non si ispirava assolutamente — come asseriva il Lanzerotti — a postulati marxisti, ma aveva quale unico ispiratore

⁵⁴²) « la Voce Cattolica », 27 aprile 1899, n. 96.

⁵⁴³) EMANUELE LANZEROTTI, *Le officine elettrico-industriali dell'Alta Anaunia e la centrale elettrica sul Novella*. « Il Trentino ai Trentini ». *Lotte economiche; un programma di lavoro*, Trento, 1913, pag. 16.

Leone XIII, ed era proprio dall'enciclica « *Rerum novarum* » di tale papa che si traeva il « succo » per le organizzazioni cooperative cattoliche ⁵⁴⁴).

I socialisti e la cooperazione

È ben vero che nel campo economico era molto modesta la partecipazione del giovane movimento socialista trentino. Comunque nel primo congresso delle « Società economiche fra lavoratori italiani in Austria », tenutosi a Rovereto il 4 settembre 1898, un'intera seduta fu dedicata alla discussione delle proposte dell'avv. Piscel per la costituzione di cooperative di consumo, di produzione e per magazzini agricoli e industriali. S'era già svolto il congresso federale del '98, che aveva visto eletto presidente proprio il Panizza, l'assertore della confessionalità: « Forte », commenta il Raffaelli, uomo politico socialista, « poteva essere in queste circostanze la tentazione di avanzare proposte per la costituzione di un movimento cooperativo di parte, da contrapporre a quello cattolico » ⁵⁴⁵). Il congresso invece votò un o.d.g. in cui, premesso che le « cooperative di consumo, benché per sè sole siano impotenti a togliere le cause dei mali, che nel presente ordine sociale affliggono le classi lavoratrici, pure possono contribuire a migliorare la condizione del proletario » raccomandava « di prendere parte alle cooperative esistenti e di promuoverne l'istituzione dappertutto dove la esistenza dell'organizzazione economica dei lavoratori può dare affidamento che la cooperativa non verrà deviata dal suo vero scopo » ⁵⁴⁶). Si desiderava cioè la diffusione delle cooperative, ma che fossero aconfessionali e apolitiche e sorgessero solo dove ci fossero garanzie sufficienti di successo. E nell'ottobre 1898 sorse a Rovereto la prima cooperativa di consumo su iniziativa dei socialisti ⁵⁴⁷). Essa era ben caratterizzata politicamente, anche se il suo statuto, seguendo i postulati del 1° congresso delle società operaie, ne dichiarava l'apoliticità ⁵⁴⁸).

⁵⁴⁴) EMANUELE LANZEROTTI, *Le officine elettrico-industriali...*, cit., p. 12.

⁵⁴⁵) GUIDO RAFFAELLI, *Il movimento operaio...*, cit., p. 249.

⁵⁴⁶) « *L'Avvenire del Lavoratore* », 16 settembre 1898.

⁵⁴⁷) RENATO MONTELEONE, *Il movimento socialista...*, cit., p. 102.

⁵⁴⁸) *Statuto della società di consumo dei lavoratori di Rovereto e dintorni*, Rovereto, 1899.

È interessante notare come « la Voce Cattolica » di fronte alla presa di posizione dei socialisti al congresso di Rovereto si rammaricasse che i socialisti trentini non si fossero uniformati ai principi, che nel campo della cooperazione avevano ispirato i socialisti belgi e italiani, cioè di dar vita a cooperative di parte ⁵⁴⁹), evidentemente i redattori del giornale ritenevano che in caso di contrapposizione frontale delle organizzazioni cooperative cattoliche e socialiste, queste ultime sarebbero scomparse davanti alla gigantesca organizzazione delle avversarie.

Ma nonostante la loro quasi inconsistenza nel campo economico, i socialisti facevano paura ai cattolici, se il 7° congresso della Federazione, quello del 1900, è quasi interamente dedicato alla presunta guerra che i socialisti avrebbero mosso alle istituzioni cooperative cattoliche; guerra comunque che, sia secondo il Panizza che secondo il Lanzerotti, avrebbe visto la decisa vittoria delle organizzazioni cattoliche. « Il Popolo », accennando a tale congresso, faceva questo laconico commento: « Il presidente della cooperazione don Panizza ha accennato senza reticenze, che la cooperazione deve servire per abbattere il socialismo » ⁵⁵⁰).

L'organizzazione delle istituzioni cooperative cattoliche

Esaminate le controversie che accompagnarono i primi passi della cooperazione nel Trentino, possiamo analizzare quale riscontro pratico riuscirono a trovare nella realtà economica della regione le idee della cooperazione cattolica ⁵⁵¹).

Il Lanzerotti spiegava, in una conferenza del 1898, i vantaggi della cooperazione in questi termini: « La cooperazione è una delle vie più sicure onde gli uomini miglioreranno le loro condizioni morali, sociali ed economiche, giacché abituandoli agli affari crea le forze ed insegna il modo migliore per usarne. La cooperazione facilita il credito, promuove il risparmio, somministra le merci (genuine, esatte nel peso e nella misura e al giusto prezzo sottoposto a controllo), favorisce la erezione di altre istituzioni intese ad ottenere un maggior benessere de-

⁵⁴⁹) Cfr. « La Voce Cattolica », 10 settembre 1898, n. 214.

⁵⁵⁰) « Il Popolo », 27 aprile 1900, n. 17.

⁵⁵¹) Nel condurre quest'analisi si è operato un vasto esame sugli scritti dell'ing. Emanuele Lanzerotti, acceso fautore della cooperazione cattolica.

gli associati: sono da notarsi specialmente le officine elettriche ed industriali. Cerca di distribuire i danni sofferti dagli individui per mezzo del mutuo soccorso. La cooperazione tende a scemare l'ineguaglianza delle fortune, non, diminuendo l'avere del ricco, ma aumentando il patrimonio del povero. La cooperazione è frutto di libertà operosa e previdente, non offende né limita i diritti di alcuno: è scuola di moralità e di fratellanza in un ideale di pace, di lavoro e di risparmio » ⁵⁵²). Secondo il Lanzerotti la realizzazione pratica di queste idee si sarebbe attuata tramite la creazione di istituzioni cooperative di consumo, produzione, smercio e credito: un sistema completo, che avrebbe avviato tutta l'attività economica del paese, ma avrebbe avuto bisogno di organi coordinatori centrali ⁵⁵³). Abbiamo visto come nel 1895 fosse sorta la « Federazione dei consorzi cooperativi », organo coordinatore di tutte le istituzioni cooperative; ma ciò non bastava, cosicché fin dal 1896 fu lanciata l'idea di un istituto centrale per le cooperative di credito: la proposta fu accolta, ma nella sua attuazione le società federate si divisero nettamente in due campi, come affermava mons. de Gentili: « Da una parte stavano quelli che, senza negare, anzi affermando certi vantaggi morali che possono derivare dalla cooperazione, volevano però che essa abbracciasse promiscuamente quanti erano disposti a promuoverla, senza distinzione dei principi supremi ai quali ispirassero la loro azione; dall'altra erano tutti coloro che vedevano con una certa preoccupazione *il sorgere della propaganda socialista* e credevano che l'attività sociale dovesse trarre direttive e vigore dai principi sociali-cristiani e servire, a sua volta, a rinsaldarli, a diffonderli e a procurarne la libera ed efficace esplicazione nelle manifestazioni popolari » ⁵⁵⁴). I primi, tra cui spiccava la personalità del Conci, cercarono di dar vita al Banco di S. Vigilio, che venne costituito, dopo aver avuta l'approvazione del 3° congresso federale ⁵⁵⁵) nel dicembre del 1897; i secondi, che avevano in prima fila il Lanzerotti e il Panizza, in collaborazione col neoistituito « Comitato diocesano di Azione Cattolica », fondarono la Banca Cattolica (1899) con esito tale, che il Banco di S. Vigilio tramontò, si può dire, prima d'aver esplicato

⁵⁵²) EMANUELE LANZEROTTI, *Contributo allo sviluppo della cooperazione del Trentino*, Innsbruck, 1899, p. 8.

⁵⁵³) EMANUELE LANZEROTTI, *Le officine elettrico-industriali...*, cit., p. 12.

⁵⁵⁴) [GUIDO DE GENTILI], *Trent'anni di cooperazione...*, cit., p. 14.

⁵⁵⁵) Cfr. « La Voce Cattolica », 8 luglio 1897, n. 151.

qualsiasi attività. Scopo della Banca Cattolica era quello di prendere in deposito i capitali che le Casse rurali non potevano impiegare in loco, ed anche quello di fornire denaro a quelle casse o famiglie cooperative che ne avessero avuto bisogno.

Un altro grosso problema che assillava le famiglie cooperative era quello dell'acquisto delle merci da rivendere poi ai soci: agli inizi tali acquisti si facevano presso grossisti, e non erano rari i casi di raggioiro cui andavano soggette le giovani istituzioni, con gravi ripercussioni sui loro bilanci. Spesso la Federazione fungeva da intermediario tra compratori e rivenditori, però la sua azione non era sufficiente e si sentiva quindi il bisogno di un ente autonomo che si occupasse esclusivamente della fornitura di merci alle cooperative di consumo, fungendo da centrale di rifornimento alle stesse, ed in pari tempo sostenesse le nascenti cooperative di produzione. Una tale istituzione, vagheggiata già da don Guetti, e caldamente promossa dal Lanzerotti, sorse il 23 novembre 1899: fu il Sindacato Agricolo Industriale di Trento (S.A.I.T.) Per la sua fondazione fu convocato un congresso straordinario della Federazione, in cui fu asserito che dal Sindacato avrebbe dovuto esulare ogni spirito di speculazione ⁵⁵⁶).

Il congresso federale del 1902 tracciò un vasto programma di azione tendente ad industrializzare la produzione agricola in senso cooperativo: il Lanzerotti batteva da anni questo punto e fu attivissimo nel portarlo avanti. In effetti i risultati raggiunti non furono molto rilevanti e le cooperative di produzione non ebbero mai un grosso sviluppo, se si eccettuano le « Officine elettrico industriali dell'Alta Anaunia », fondate proprio dal Lanzerotti, con l'intento di impiegare in loco l'energia elettrica per scopi industriali: l'industria del legno, l'industria molitoria, la lavorazione della torba e dell'argilla, l'industria tessile e l'impiego quale forza motrice della tramvia locale Dermulo-Fondo-Mendola ⁵⁵⁷).

Altra creatura del Lanzerotti, che veniva ad inserirsi nel campo delle cooperative di produzione, era la U.T.I.E. (Unione Trentina per Imprese Elettriche), che come lo stesso ingegnere spiegava: « È una società a garanzia limitata, che ha per scopo di studiare, costruire ed esercire impianti elettrici e ferrovie elettriche, unificando e centralizzando quanto si fece fin qui in questo vasto campo dell'attività indu-

⁵⁵⁶) Cfr. « La Voce Cattolica », 24 novembre 1899.

⁵⁵⁷) EMANUELE LANZEROTTI, *Contributo allo sviluppo...*, cit., p. 43.

striale trentina. Come le società cooperative delle vallate trentine hanno le loro istituzioni centrali, che sorvegliano, tutelano i loro interessi e facilitano le loro operazioni, così le piccole aziende elettriche, sparse nelle valli, dovrebbero cercare nella U.T.I.E. il loro centro naturale. Se esse procedono disorganizzate possono diventare preda di speculazioni. È più utile invece seguire la via maestra, che porta all'esito buono collettivo futuro, dal quale dipende in gran parte il risorgimento generale autonomo, economico del Trentino » ⁵⁵⁸).

Però fu indubbiamente nel campo delle Cooperative di consumo e delle Casse Rurali che la cooperazione cattolica si dimostrò particolarmente proficua. Nel capitolo IV della parte prima ci si è largamente soffermati sui traguardi economici raggiunti da questi due pilastri portanti della cooperazione trentina. Ora si può notare che, mentre immediato fu il successo delle « Famiglie cooperative », più lento e difficile, ma non per questo meno sicuro e felice, fu il cammino delle Casse rurali. Abbiamo potuto osservare che nel campo del credito esistevano diffidenze piuttosto radicate da vincere, come aveva evidenziato anche il Riccabona. L'ostacolo maggiore per la realizzazione di Casse a sistema Raiffeisen era la garanzia illimitata che ogni socio doveva prestare alla Cassa con tutta la propria sostanza. Per superare le diffidenze nei confronti di tale postulato gli organizzatori cattolici introdussero nel regolamento interno di ogni Cassa Rurale delle norme rigidissime: la Cassa Rurale non avrebbe concesso prestiti che ai soci, che dovevano tutti abitare nel medesimo paese e segnalarsi per buona condotta. Oltre a ciò chi domandava un prestito doveva per parte sua indicare l'uso che ne avrebbe fatto e prestare una garanzia, mentre gli altri soci avevano diritto di vigilare che non adoperasse il denaro per altri scopi, che eventualmente gli togliessero la possibilità di restituire il denaro accreditatogli. Per quanto riguardava i soci debitori, la Cassa Rurale, oltretutto procurare ad essi la possibilità di ricevere il denaro di cui avevano bisogno, faceva in modo che lo avessero con facilità di restituzione ad un modico interesse ⁵⁵⁹).

In questa maniera la pratica del credito poté trovare diffusione anche nelle zone rurali ed apportare i suoi benefici effetti.

⁵⁵⁸) EMANUELE LANZEROTTI, *Che cos'è l'Unione Trentina per Imprese Elettriche?*, in « Bollettino mensile dell'U.T.I.E. », a. I (1910), n. 1.

⁵⁵⁹) Cfr. Federazione dei Consorzi Cooperativi, *Manuale del cooperatore, Trento, 1914.*

La Banca Industriale e la particolare situazione del credito trentino

Accanto alle Casse Rurali venne ad operare per merito dei cooperatori cattolici trentini anche un grosso Istituto di Credito, emanazione diretta della Banca Cattolica trentina (l'Istituto centrale delle Casse rurali): si trattava della Banca Industriale. Tale Banca era stata ideata, ancora una volta, dall'instancabile Lanzerotti, che, a quanto affermava, intendeva con tale Istituto: « Creare un centro del movimento e dell'azione industrializzatrice trentina che doveva favorire la fondazione delle società industriali, agricole, sericole, viticole ed affini; le società elettrotecniche, di trasporti e di alberghi; che doveva dare il maggior possibile incremento alla produzione nostrana, contribuendo a far sì che il consumatore fosse anche il produttore. In tal modo il denaro non esula, ma resta fra di noi, circola in paese, vi porta la vita e il risorgimento economico » ⁵⁶⁰).

Il Lanzerotti s'era particolarmente impegnato nel realizzare questo nuovo istituto di credito, proprio perché riteneva che gli altri istituti di credito non assolvessero e non avessero assolto in passato il compito che loro spettava nel rinnovamento dell'economia trentina; egli questo aveva a chiare lettere affermato anche nel V congresso nazionale delle società economiche, a Milano, nell'ottobre 1906. Così s'esprimeva a proposito in quell'occasione, come riferiva il Sottochiesa: « Si possono ritenere nei diversi istituti, tra grandi e piccoli, in 130.000.000 di corone, depositati a risparmio e, a fronte a tale ingente somma, si può ritenere che altra somma pari, se non maggiore, sia investita in titoli di stato o carte industriali. Come si vede, rilevantissima è la somma del capitale mobile disponibile, ma disgraziatamente su esso capitale quasi nessun assegnamento può oggi farsi, per destinarlo allo sviluppo di quel programma industriale, che sarebbe da attuarsi, rendendo fruttificare le grandi ricchezze naturali del paese. Il capitale del risparmio, dopo diversi insuccessi d'investimenti industriali, divenne timido e ritroso, si ingenerò la convinzione che un modesto utile quale lo possono corrispondere le banche locali, è più che sufficiente a compensare l'impiego del sudato risparmio [...]. La situazione si mantenne poi per il fatto che il risparmio in gran parte proveniva dal popolo, e il popolo è molto conservatore e poco educato a sano spirito di iniziative moderne. E questi istituti impin-

⁵⁶⁰) EMANUELE LANZEROTTI, *Le officine elettrico-industriali...*, cit., p. 11.

guarono smisuratamente, raggiungendo situazioni finanziarie, che sono, nelle proporzioni col capitale sociale e con le riserve, assolutamente bancariamente errate. Grandi depositi e piccoli risparmi. La mancanza di proficuo impiego nei commerci locali, perché i commerci mancano, determinarono le Banche a sfogare la plethora del contante con investimenti di carte di stato, che alle Banche pochissimo rendono, e coll'affidare buona parte dell'eccesso delle loro casse alle grandi Banche centrali dello stato » ⁵⁶¹).

In questo periodo nel Trentino v'era una spiccata tendenza alla tesaurizzazione, che portava al rarefarsi dei beni liquidi, facendoli confluire in investimenti estranei all'economia della regione. La preferenza negli investimenti di beni capitali, che i locali istituti di credito attuavano, era in gran parte diretta verso titoli austriaci e in modo speciale in rendita austriaca e in cartelle fondiarie del Boden Credit Anstalt di Vienna e Budapest. Forti somme, come nota il Monteleone, commentando un testo del Battisti che riguardava questo problema, erano in tal modo sottratte alla circolazione, con enorme danno per la collettività e per un sistema economico cronicamente ammalato.

Era questo un grosso problema, che anche i socialisti si preoccuparono di mettere in evidenza, tramite la penna del Battisti, in un intervento sul « Popolo » del 1905. Il Battisti commentava il bilancio del 1904 della Cassa di Risparmio di Trento, l'istituto di credito principale della regione, criticando la condotta finanziaria di tale istituto e rilevandone alcune pecche: « Il nervo dell'istituto sta — contrariamente a quello che credono moltissimi — nei depositi forti, e non nei piccoli, e il valore medio di ogni libretto tende ad aumentare: era di cor. 1.624 nel 1900, ed aumenta a cor. 1.753 nel 1904. Le carte di pubblico credito figurano nelle attività della cassa per 21 milioni, rappresentano circa il 46% dei vari modi d'investimento; altro 44% degli investimenti è rappresentato da mutui ipotecari, solo il 10% dai conti correnti, dal prestito civico ecc. . . . Non si può non rimanere impressionati da questi due fatti: dall'aumento dei depositi forti e dall'incapacità della Cassa di collocare i denari a prestito, per cui è costretta a tenere immobilizzato quasi metà del capitale disponibile, investendolo in carte di valore, destinate a rendere un interesse di poco superiore a quello che la Cassa dà ai depositanti, e non di rado esposti a gravi rischi. Troppo ovvie sono le considerazioni che offrono questi

⁵⁶¹) GINO SOTTOCHIESA, *Irredentismo economico* . . . , cit., pp. 43-45 passim.

due fatti, sia nei riguardi della Cassa, sia dei capitalisti depositanti: siamo di fronte ad una paurosa indolenza del capitale, veramente fenomenale. Il guaio è tanto maggiore, in quanto altri istituti nostrani hanno pletora di capitale che impiegano in carte di valore, o prestano fuori del paese; e non si ragguaglia a pochi milioni il capitale che i privati investono direttamente nella rendita italiana ed in altri titoli dell'Austria e dell'estero » ⁵⁶²).

Certamente l'istituto fatto sorgere dal Lanzerotti non era la bacchetta magica che sanasse questa penosa situazione, era però un notevole contributo a far fruttificare in paese e per la crescita economica del paese dei capitali che altrimenti, con tutta probabilità, sarebbero usciti dalla regione senza grossi profitti per la sua economia. « Noi », asseriva il Lanzerotti al congresso federale del luglio 1911, « con l'opera fin qui intrapresa abbiamo potuto in parte contribuire ad un migliore avvenire del nostro amato paese. Non stanchiamoci dunque. Non c'è nessun'altra forma economica che in questa nostra regione trentina possa dare affidamento ad una efficace e popolare indipendenza sul campo economico, quanto la cooperazione. Qualora tutte le manifestazioni, tanto le piccole quanto le grandi, nel campo dell'industria del credito e del commercio, vengano attuate a mezzo della nostra cooperazione, faremo un'opera di grande valore nazionale e popolare. È ben vero che le grandi aziende di commercio e d'industria sono forme, di solito, speculative e non cooperative, ma nel caso nostro e nel nostro paese sono preferibili le cooperative, per assicurare la permanenza delle grandi aziende nelle mani del nostro popolo; imperocché forse potrebbe nascere anche da noi quel triste fenomeno, per cui le maggiori manifestazioni della vita economica del paese sono dirette o comandate da gente forestiera. La organizzazione della cooperazione popolare trentina è il massimo e mirabile frutto dell'opera umanitaria e patriottica del partito cattolico trentino » ⁵⁶³).

Le critiche liberali e socialiste alla cooperazione cattolica trentina

I cattolici avevano senza dubbio esercitato una gran mole di lavoro e potevano sostenere, con una punta d'orgoglio, di aver riportato il Trentino, tramite le loro istituzioni cooperative, sulla via della ripresa

⁵⁶²) CESARE BATTISTI, *Triste constatazione*, in *Scritti...*, cit., pp. 238-239.

⁵⁶³) « Il Trentino », 30 luglio 1911, n. 171.

economica. Talvolta però nel ricordare la loro azione in campo economico non andarono esenti da qualche spunto agiografico, così il Tamanini presentando la figura dell'on. Conci e la sua assidua attività di cooperatore, elogiava la cooperazione in questi termini: « Codesta rivoluzione economica portò la vita del paese ad un livello di benessere che possiamo ricordare con orgoglio, e fece guadagnare al popolo la consapevolezza del proprio valore e della propria dignità, che si rifletté vivamente, appunto anche sull'attività politica » ⁵⁶⁴). Tale affermazione può sembrare un tantino eccessiva, proprio perché non tiene in considerazione che, se degli innegabili risultati positivi furono raggiunti, furono raggiunti con delle contropartite che si rivelarono gravi, se non dal punto di vista economico, proprio dal punto di vista politico. E il prezzo pagato per il raggiungimento del successo delle istituzioni cooperative non mancò d'esser messo in evidenza dalle forze politiche trentine avverse ai popolari.

« I nodi vengono al pettine » era il titolo di un « fondo » dell'« Alto Adige » del novembre 1910; in esso la politica economica dei cattolici era considerata con toni polemici, ma non per questo meno stimolanti: « Ricordate » esordiva l'articolo « le promesse altisonanti su cui si assise il trionfo dei nuovi partiti clericali? Il popolo soffre e bisogna aiutarlo, dicevano. Le imposte sono troppo alte e noi le diminuiremo; gli affitti sono esagerati e bisogna che vengano alleggeriti; gli interessi delle nostre popolazioni devono essere aiutati a svilupparsi all'ombra delle istituzioni costituzionali. E i nuovi padroni si installarono negli scanni dei legislatori e legiferarono. Incominciò così la pioggia dell'oro! Consorzi, cooperative, società, cantine, tutto l'armamentario eretto dai clericali « per il bene del popolo » e del computo dei voti, godette per un anno, per due anni, del denaro spremuto ai contribuenti. Ma il denaro non si raccoglie sui tetti come l'acqua piovana. E crebbero le addizionali provinciali sulle imposte dirette. E crebbe la sovraimposta sull'imposta fondiaria; sulla imposta sul casatico; sulle imposte industriali. Poi venne l'aumento dell'imposta sul vino; sulla birra; poi l'imposta sulle eredità e da ultimo l'imposta sul plus-valore. Naturalmente chi pagava tutto questo era il popolo, cui ben altro s'era promesso: ma le masse elettorali s'accontentano presto: mille corone alla cantina x, 2.000 corone alla cooperativa y, mille alla società z, e avanti, ci sono i debiti che qualcuno pagherà. È vero che questa continua addi-

⁵⁶⁴) ENRICO TAMANINI, *Il sen. Enrico Conci...*, cit., p. 10.

zione di tasse e sovrattasse finisce per una logica progressione di cause e di effetti per sovrapporsi, divisa e suddivisa finché si vuole, agli elementi primi della vita: al cibo, alla bibita, alla veste, all'affitto. Ma le nuove democrazie conoscono i loro polli e sanno che sarà facile dimostrare loro per es. che il rincaro dipende da cause vicine, le quali per un comune fenomeno di ottica, appaiono più grandi che non le lontane. Così coloro che predicavano l'economia a Trento, praticavano una liberalità folle ad Innsbruck: e così si è arrivati al primo nodo al pettine di questo bilancio, facendo la relazione sul quale, il cristiano sociale Schorn, onestamente rimproverava all'amministrazione attuale di prendere troppo alla leggera i problemi più gravi, di preoccuparsi troppo del lato elettorale delle questioni e troppo poco del lato amministrativo, di comportarsi, insomma ben differentemente da quello che dovrebbe considerare come suo doveroso contegno una maggioranza, che porta la responsabilità di una amministrazione così estesa e così vasta, se ad essa, più che il vantaggio del partito, stesse a cuore quello delle popolazioni » ⁵⁶⁵). Era un discorso assai duro, col quale s'accusavano i cattolici trentini di essere corresponsabili dell'aspra politica fiscale della provincia tirolese, per poi distribuirne i frutti solo a una parte della popolazione, quella aggregata alle loro associazioni cooperative. Si accusavano i popolari di complicità nell'opera di « sanguisughe » perseguita dagli amministratori del Tirolo, e di essere quindi « confessionali » nella redistribuzione del denaro « succhiato » a tutto il popolo.

Non meno dure erano le accuse del Battisti: anch'egli sosteneva che le istituzioni clericali erano lautamente sovvenzionate con fondi provinciali ⁵⁶⁶). Tanto più che dai bilanci si conoscevano soltanto le sovvenzioni ordinarie, chi poteva conoscere la destinazione dei fondi straordinari? È chiaro che queste accuse erano dettate da aspre polemiche di partito: la corresponsabilità nella gestione amministrativa della provincia non toccava solo i popolari ma poteva ritorcersi e coinvolgere i liberali stessi, per lo meno per qualche iniziativa, che poté esser resa operante grazie al loro voto. È però sintomatico, come abbiamo osservato in un capitolo precedente, il silenzio osservato, a partire da un certo punto, dai popolari nella polemica sorta attorno alla suddivisione dei bilanci provinciali: è chiaro che da quando essi s'arroccarono nel più stretto riservo circa quella questione, si ritennero anche corresponsabili nella gestione del potere provinciale.

⁵⁶⁵) « L'Alto Adige », 12 novembre 1910, n. 257.

⁵⁶⁶) CESARE BATTISTI, *La politica provinciale del Tirolo...*, cit., p. 174.

Dissensi tra i cattolici a proposito della gestione degli enti cooperativi

Forti polemiche nacquero anche all'interno del Partito Popolare, circa la gestione dell'organizzazione cooperativistica, ed un momento cruciale è rappresentato nel 1912 dalle dimissioni, più o meno forzate, dell'ing. Lanzerotti dal partito e dal suo allontanamento dal Trentino. Il Lanzerotti era sempre stato un uomo decisamente polemico ⁵⁶⁷), quindi le sue affermazioni vanno prese con le dovute cautele, ma non si può per questo disconoscerne l'importanza. Una volta allontanatosi dal Trentino, egli scagliava da Malcesine i suoi strali contro un certo indirizzo che la cooperazione trentina aveva preso e che secondo il suo parere non era affatto proficuo al paese. Era in pieno vigore — diceva — l'epoca cosiddetta del trionfo della mediocrità, l'epoca dell'on. Degasperi, da cui furono bandite « le grandi idee, le troppo grandi idee dell'ing. Lanzerotti » ⁵⁶⁸). Adesso che era fuori dalla regione e che poteva osservare con un certo distacco le sue organizzazioni cooperative, il Lanzerotti affermava di vedere in che stato esse s'erano ridotte: « Il SAIT (da lui fondato) non arrivò mai a sviluppare quella parte del suo programma che era industriale. Trovai sempre una certa opposizione, continuata per molti anni. La cooperazione produttiva andava progredendo un po' a rilento in confronto di quella di credito e consumo... Nemmeno la Banca Industriale, da me tanto propugnata, seguì il mio programma, ma se ne allontanò limitandosi ad accudire a compiti strettamente locali o ad imbarcarsi in lontane aziende [...]. Anche la UTIE doveva diventare la più grande azienda del Trentino, poiché si occupava dei più grandi interessi industriali del Trentino: forze idrauliche e ferrovie [...], invece non fu sufficientemente appoggiata, così non raggiunse i suoi scopi... » ⁵⁶⁹). Egli che con tanto

⁵⁶⁷) Basti pensare alle sue opere: EMANUELE LANZEROTTI, *In difesa della mia opera trentina e per una doverosa opera di giustizia. Fatti e documenti*, Milano, 1922.

Id., *Lettera aperta ai miei cari compatrioti dell'Alta Anaunia, affinché essi possano con conoscenza di cause vedere gli errori (!) grandissimi che io commisi in loro favore, per cui dovetti sostenere tante lotte, anche con certi miei vecchi collaboratori ed infine purtroppo decidermi ad andarmene*, Trento, 1913.

⁵⁶⁸) EMANUELE LANZEROTTI, *Per le industrie elettriche nel Trentino. L'Unione trentina per imprese elettriche e la Società anonima gardesana per imprese elettriche*, Verona, 1915, p. 4.

⁵⁶⁹) EMANUELE LANZEROTTI, *Per le industrie elettriche nel Trentino. L'Unione trentina per imprese elettriche e la Società anonima gardesana per imprese elettriche*, Verona, 1915, pp. 4-11 passim.

ardore aveva sostenuto la confessionalità del cooperativismo, affinché fosse espressione unicamente degli ideali cristiano-sociali, ora confessava con rammarico: « Il cooperativismo trentino è assai decaduto nei suoi ideali, basti pensare che le Casse Rurali non possono più vantare una loro Cassa centrale regionale, che sia un vera cooperativa di credito di secondo grado, poiché la Banca Cattolica diventò una semplice Banca con criteri ed indirizzi capitalistici » ⁵⁷⁰). Su questo crollo di ideali concordava con il Lanzerotti un altro autore cattolico che, molti anni più tardi, scriveva un'opera per molti aspetti celebrativa del cooperativismo trentino: Umberto Piccinini. Egli affermava: « Si ha l'impressione che i dirigenti del SAIT negli anni immediatamente prebellici fossero animati da una tendenza, che non è proprio di natura cooperativistica, quella cioè del tutto mercantilistica del profitto e del lucro: lo dimostra il crescente numero di spacci propri, l'acquisto di alcuni molini, ed infine quello di una fabbrica di dolci e di una farmacia a Trento. Non si può non pensare che tale profitto non poteva essere a beneficio della cooperazione, ma in funzione di altri scopi » ⁵⁷¹).

Certamente tali critiche, esterne ed interne, potevano esprimere delle situazioni di disagio che s'erano venute a creare nell'ambito del movimento cooperativistico, potevano servire a puntualizzare alcuni episodi non proprio luminosi nella storia della cooperazione trentina, ma non potevano assolutamente incrinare e sminuire i risultati economici che proprio tramite le istituzioni cooperative furono raggiunti a vantaggio di tutte le popolazioni del Trentino.

⁵⁷⁰) EMANUELE LANZEROTTI, *Alcune note sulla cooperazione trentina*, Milano, 1924, p. 3.

⁵⁷¹) UMBERTO PICCININI, *La storia della cooperazione...*, cit., p. 160.

BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE

Biblioteca comunale di Trento (B.C.T.).

Ms. 2032, *Osservazioni, progetti e consigli riguardanti la trentina agricoltura, del sacerdote Gioseffo Pinamonti*. Senza data, ma attribuibile al periodo 1838-1848.

Ms. 2760, *Lettera di Vittorio Riccabona a Francesco Ambrosi*.

Ms. 2784, *Due lettere di Vittorio Riccabona a Francesco Ambrosi*.

Ms. 2827, *Due lettere di Vittorio Riccabona a Pietro Alessandrini*.

Ms. 2828, *Due lettere di Vittorio Riccabona a Pietro Alessandrini*.

Ms. 3927, VITTORIO RICCABONA, *Sfruttamento acque - lavori pubblici nel Trentino - industrie - alberghi - ferrovie elettriche*.

Ms. 3928, VITTORIO RICCABONA, *Banche*.

Ms. 3929, VITTORIO RICCABONA, *Statuto Banca Cooperativa*.

Ms. 3932, VITTORIO RICCABONA, *Credito fondiario*.

Ms. 3933, VITTORIO RICCABONA, *Scritti politici pubblicati e non pubblicati*.

Ms. 3934, VITTORIO RICCABONA, *Studi miei*.

Museo del Risorgimento di Trento.

Ms. *Lettera di Vittorio Riccabona a Giovanni Pedrotti*, in data 1 dicembre 1900.

FONTI EDITE

AA.VV., *Relazione dei mandatari del comune di Trento sulla revisione della traccia della linea tramviaria Trento-Malè e della linea Lavis-Predazzo*, Trento, 1895.

AA.VV., *Il problema della centrale elettrica. Lettera aperta di alcuni consiglieri comunali di Trento ai loro colleghi*, Trento, 1902.

AA.VV., *Relazione e proposta della Giunta municipale di Trento relativa alla centrale elettrica. - Voto della minoranza*, Trento, 1902.

All'eccelesso i.r. Ministero del Commercio in Vienna, in *Raccolta di stampati relativi alle tramvie elettriche trentine*, 1891-1898, Trento, 1898, pp. 96-104.

Allegato al protocollo di sessione del consiglio comunale di Trento del 21 luglio 1897, Trento, 1897, pp. 49-53.

FRANCESCO AMBROSI, *I cereali coltivati nel Trentino*, Bologna, 1864.

— *Commentari della storia trentina con un'appendice di notizie e documenti*, Rovereto, 1887.

Ancora dei risultati del censimento nazionale del 1910, in « Pro Cultura », a. V (1914), pp. 45-49.

- Associazione vinicola e viticola del Trentino, *All'eccelso i.r. Ministero del Commercio in Vienna*, Trento, 1891.
- *Eccelso i.r. Ministero del Commercio in Vienna*, Trento, 1900.
- *Protocollo della riunione degli industriali vinicoli cantinieri il 5 luglio 1900*, Trento, 1901.
- *Guida viticola illustrata del Trentino*, Trento, 1901.
- *L'attività nel 1900*, Trento, 1901.
- EGJAR ASTOLFI, *Bericht über den IX. Aufsichtsbezirk (Amtssitz: Trient) im Anschlusse an den Vorlagebericht und den allgemeinen Bericht des K.K. Central Gewerbe Inspectors*, Wien, 1902.
- *Relazione dell'ispettore del lavoro ing. Edgard Astolfi, gennaio 1902*, in « *Tridentum* », a. V (1902), pp. 18-19; pp. 254-274.
- *Einzelausgabe der Berichte der K.K. Gewerbe Inspektoren über ihre Amtstätigkeit ins Jahre 1909. Bericht über den sechszehnten Aufsichtsbezirk, Amtssitz: Trient*, Wien, 1910.
- Aumento della popolazione del Trentino nel decennio 1901-1910*, in « *Pro Cultura* », a. V (1914), pp. 133-134.
- GIOVANNI FRANCESCO BAGLIVO, *L'allevamento equino di Mezzocorona e di altri luoghi del Trentino*, Trento, 1902.
- Banca Cattolica Trentina, *Piano di finanziamento dettagliato della tramvia dell'Alta Anaunia: Dermulo-Fondo-Mendola*, Trento, 1915.
- *Relazione della commissione tramviaria per la tramvia dell'Alta Anaunia: Taio-Fondo-Mendola*, Trento, 1905.
- Banca Cooperativa di Trento, *Amministrazione delle filiali. Atti 1887 e 1888*, Trento, 1888.
- Banca Popolare di Trento, *Relazione dell'assemblea generale dei soci, 14 aprile 1872*, Trento, 1872.
- EDOARDO BASSI, *Dell'odierna situazione agricola e della necessità di imprimere un nuovo indirizzo all'economia agraria trentina*, Trento, 1910.
- CESARE BATTISTI, *Scritti politici*, a cura di ERNESTA BITTANTI BATTISTI, Firenze, 1923.
- *Scritti politici e sociali*, a cura di RENATO MONTELEONE, Firenze, 1966.
- *Epistolario*, a cura di RENATO MONTELEONE, voll. 2, Firenze, 1966.
- *Il liberalismo in decadenza*, (1892), in *Scritti politici e sociali*, pp. 34-40.
- *Il partito socialista e l'autonomia del Trentino*, Rovereto, 1897.
- *Il Trentino, saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento, 1898.
- *La distribuzione altimetrica della popolazione del Trentino secondo i censimenti del 1809 - 1847 - 1880 - 1890*, in « *Tridentum* », a. I (1898), pp. 1-17.
- *La fisionomia dei partiti politici nel Trentino*, Milano, 1900.
- *Differenze tra il nostro programma e il non programma dei liberali*, (1901) in *Scritti politici e sociali*, pp. 182-185.
- *L'eloquenza delle cifre, conferenza tenuta ad Innsbruck il 15 giugno 1901*, in *Scritti politici*, pp. 74-91.

- *La popolazione del Trentino secondo l'anagrafe del 31.12.1900*, in « *Tridentum* », a. V (1902), pp. 145-157.
 - *Per l'industria trentina. A proposito della progettata centrale elettrica sull'Avisio*, (1902), in *Scritti politici e sociali*, pp. 99-105.
 - *Una campagna autonomistica. Il partito socialista e l'autonomia del Trentino*, Trento, 1901.
 - *La miseria del paese*, (1903) in *Scritti politici e sociali*, pp. 207-208.
 - *Notarelle statistiche sul bestiame da pascolo, le malghe, le latterie e l'industria dei latticini nel Trentino*, in « *Tridentum* », a. VII (1904), pp. 159-173.
 - *Primavera trentina*, (1904) in *Scritti politici*, pp. 105-108.
 - *Statistica patrimoniale dei comuni trentini*, in « *Tridentum* », a. V (1902), pp. 363-367; 417-423; 451-457; a. VII (1904), pp. 73-81.
 - *I boschi del Trentino*, in « *Tridentum* », a. VIII (1905), pp. 35-41.
 - *Triste constatazione*, (1905) in *Scritti politici e sociali*, pp. 238-239.
 - *Il liberalismo trentino*, (1907) in *Scritti politici e sociali*, pp. 274-278.
 - *Discorso elettorale pronunciato nel teatro Verdi il 14 febbraio 1908*, Trento 1908.
 - *Che cosa hanno fatto i deputati dei vari partiti*, Trento 1911.
 - *Per il nostro Trentino, le condizioni economiche e la dittatura militare. Discorso tenuto al parlamento austriaco durante la discussione del bilancio provvisorio pel primo semestre 1912, il 12 dicembre 1911*, in *Scritti politici*, pp. 141-156.
 - *La politica provinciale del Tirolo per l'autonomia del Trentino, discorso tenuto al parlamento austriaco durante la discussione della riforma tributaria, 6 novembre 1913*, in *Scritti politici*, pp. 172-178.
 - *La situazione in Fiemme*, (1913), in *Scritti politici e sociali*, pp. 403-407.
 - *Popolari, socialisti e contadini*, (1913) in *Scritti politici e sociali*, pp. 422-432.
 - *Il Trentino, illustrazione statistico-economica*, Milano, 1915.
 - *Il Trentino, cenni geografici, storici, economici, con un'appendice sull'Alto Adige*, Novara, 1919.
- EMANUELE BAZZANELLA, *Discorso recitato nel comizio popolare di Caldonazzo il 28 luglio 1901*, Trento, 1901.
- LINO BERTAGNOLLI, *Le valli del Noce*, in *Lo spopolamento montano in Italia, indagine geografica-economica-agraria*, a cura del comitato per la geografia del C.N.R. e dell'Istituto Nazionale di economia agraria, III, *Le Alpi trentine*, II, *Provincia di Trento*, Roma, 1935, pp. 35-51.
- Biblioteca Socialista Trentina, *Il partito socialista e l'autonomia del Trentino*, Rovereto, 1897.
- NICOLÒ RICCARDO BONFANTI, *Relazione generale sull'emigrazione trentina*, Rovereto, 1912.
- *L'emigrazione e la nostra agricoltura*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva dell'Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, tenuta addì 14 luglio 1910*, Rovereto, 1910, pp. 16-22.
 - *L'emigrazione in relazione allo stato igienico-sanitario della popolazione trentina*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva dell'Ufficio per la mediazione del lavoro di Rovereto, tenuta addì 14 luglio 1910*, Rovereto, 1910, pp. 23-38.

- *Dopo il primo congresso generale dell'emigrazione trentina, impressioni ed appunti*, in « Pro Cultura », a. III (1912), pp. 112-116.
- *L'emigrazione trentina nel 1911. Tabelle statistiche*, Rovereto 1912.
- *Per un'azione nel campo dell'emigrazione*, in « Pro Cultura », a. IV (1913), pp. 40-43.
- *Il costo della nostra emigrazione*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva dell'Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, tenuta addì 16 maggio 1914*, Rovereto, 1914, pp. 21-39.
- *Le operaie trentine negli opifici del Vorarlberg*, in « Pro Cultura », a. V (1914), pp. 1-18.

LUIGI BIASIONI, *Della piscicoltura nel Trentino*, in « Pro Cultura », a. II (1911), pp. 81-90.

GIOVANNI BOSCAROLLI, *Programma della società enologica trentina*, Trento, 1866.

PATRIZIO BOSETTI, *Il Trentino nell'agricoltura*, Salò, 1915.

OTTONE BRENTARI, *Guida del Trentino*, voll. 4, Bassano, 1890-1895-1900-1902.

Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, *Atto elettorale della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto nel Tirolo italiano*, Trento, 1853.

- *Regolamento elettorale della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto*, Rovereto, 1868.
- *Regolamento interno della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto*, Rovereto, 1868.
- *Relazione della sessione del 3 ottobre 1871*, Rovereto, 1871.
- *Rapporto statistico della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1870*, Rovereto, 1871.
- *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1875*, Rovereto, 1876.
- *La trattura della seta nel Trentino*, Rovereto, 1878.
- *Relazione statistica della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880*, Rovereto, 1881.
- *Eccellenza! (La situazione della bachicoltura trentina)*, Rovereto, 1883.
- *Resoconto sommario sull'operosità della Camera di Commercio e di Industria in Rovereto nei due ultimi periodi elettorali 1879-1885*, Rovereto, 1885.
- *Eccelsa presidenza della Camera dei deputati in Vienna*, Rovereto, 1892.
- *Protocollo di sessione della commissione d'inchiesta per lo studio dei provvedimenti atti a migliorare le condizioni dell'industria serica del Trentino, convocata in Rovereto il giorno 27 febbraio 1893, nella sede della Camera di Commercio e d'Industria sotto la presidenza di s.e. l'i.r. signor luogotenente del Tirolo e Vorarlberg conte Francesco de Merveldt*, Rovereto, 1893.
- *Eccelso i.r. Ministero del Commercio in Vienna*, Rovereto, 1895.
- *Memoriale della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto concernente il programma delle strade necessarie nel suo circondario*, Rovereto, 1896.
- *Inchiesta per l'allevamento, mortificazione e commercio d'importazione ed esportazione del bestiame, in confronto dell'applicazione delle leggi veterinarie*, Rovereto, 1898.
- *Mezzo secolo*, Rovereto, 1902.

- *Statuto e regolamento interno dell'Ufficio per la mediazione del lavoro*, Rovereto, 1904.
- *I comuni del Trentino, demografia e finanza*, Rovereto, 1906.
- *Relazione sull'attività camerale nel 1906*, Rovereto, 1907.
- *Statistica del movimento ferroviario, postale e bancario nel Trentino*, Rovereto, 1909.
- *Compiti e norme della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto*, Rovereto, 1910.
- *Contro l'imposta sul vino. Protocollo dell'adunanza tenuta il 17 aprile 1910*, Rovereto, 1910.
- *Il programma ferroviario del Trentino*, Rovereto, 1919.
- *Atti del congresso degli enti economici del Trentino*, Rovereto, 1921.
- Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Trento, *Carta frutticola della provincia di Trento*, Trento 1964.
- LUIGI CANELLA, *Contributo per la storia dell'industria serica austriaca*, Trento, 1900.
- GIULIO CATONI, *Contributo allo sviluppo dell'istruzione agraria nel Trentino*, Trento, 1900.
- *La produzione viticola del Trentino in rapporto con le vicende meteorologiche, note ed appunti*, in « Pro Cultura », a. III (1912), pp. 27-36.
- ANTONIO CAUMO, *Delle patrie industrie, discorso inedito letto all'accademia di Rovereto nel 1855*, Trento, 1891.
- Cenni sulla cooperazione nel Trentino alla fine del 1906*, Trento, 1907.
- GIUSEPPE CHINI, *I filatoi di Rovereto, Sacco e Lizzana*, Rovereto, 1912.
- RUGGERO COBELLI, *Cenni storici e statistici sulla bachicoltura nel Trentino*, Rovereto, 1872.
- *L'industria serica nel Trentino*, Bologna, 1877.
- ALFONSO COLMANO, *Materiali per una statistica del Trentino*, in « Annuario della società degli alpinisti tridentini », a. XIV (1888), pp. 257-298.
- Comitato vitivinicolo della C.C.I.A. di Trento, *Potenziale viticolo della provincia di Trento*, Trento, 1963.
- Commissione Centrale Statistica in Vienna, *Repertorio topografico della contea principesca del Tirolo e Vorarlberg, compilato in base all'anagrafe della popolazione del 31 dicembre 1869*, Innsbruck, 1873.
- Comune di Trento, *Annuario statistico per l'anno 1910*, Trento, 1912.
- *Annuario statistico per l'anno 1911*, Trento, 1913.
- Comune di Rovereto, *Bollettino statistico annuale*, Rovereto, 1901-1911.
- Comitato per la geografia del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Istituto nazionale di economia agraria, *Lo spopolamento montano in Italia, indagine geografica-economica-agraria*, vol. III, *Le Alpi Trentine*, I, *Note antropogeografiche e note riassuntive. Provincia di Bolzano*; II, *Provincia di Trento*, Roma, 1935.
- Conchiuso preso dalla Cassa di Risparmio di Trento li 8 aprile 1898 per l'acquisto di azioni di priorità delle tramvie elettriche trentine*, Trento, 1898.

Concluso del consiglio d'amministrazione della Banca cooperativa di Trento, preso nella sessione del 9 aprile 1898 per favorire l'esecuzione delle tramvie elettriche trentine e il collegamento delle rispettive obbligazioni di priorità, Trento, 1898.

VIII Congresso internazionale agrario, Vienna 1907, *Escursione nel Tirolo. L'Istituto provinciale agrario e stazione sperimentale in S. Michele all'Adige. Relazione sull'attività del 1905-1906*, Bolzano, 1907.

VIII Congresso internazionale agrario, Vienna 1907, *Escursione nel Tirolo. Assaggio dei vini tipici della provincia in occasione della visita all'Istituto di S. Michele all'Adige*, Trento, 1907.

VIII Congresso internazionale agrario, Vienna 1907, *Escursione nel Tirolo. La viticoltura e la frutticoltura*, Trento, 1907.

Consiglio provinciale d'agricoltura - Sezione di Trento, *Almanacco agrario pel 1883*, Trento, 1882.

— *Almanacco agrario pel 1884*, Trento, 1883.

— *Almanacco agrario pel 1885*, Trento, 1884.

— *Almanacco agrario pel 1886*, Trento, 1885.

— *Almanacco agrario pel 1887*, Trento, 1886.

— *Almanacco agrario pel 1888*, Trento, 1887.

— *Almanacco agrario pel 1889*, Trento, 1888.

— *Almanacco agrario pel 1890*, Trento, 1889.

— *Almanacco agrario pel 1891*, Trento, 1890.

— *Almanacco agrario pel 1892*, Trento, 1891.

— *Almanacco agrario pel 1893*, Trento, 1892.

— *Relazione sull'attività del Consiglio provinciale d'agricoltura per il 1884*, in *Almanacco agrario pel 1885*, Trento, 1884, pp. 332-345.

— *Relazione sull'attività della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il 1885*, in *Almanacco agrario pel 1886*, Trento, 1885, pp. 330-344.

— *Relazione sull'attività del Consiglio provinciale d'agricoltura, sezione di Trento, nel 1886*, in *Almanacco agrario pel 1887*, Trento, 1886, pp. 262-273.

— *Relazione sull'attività della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il 1888*, in *Almanacco agrario pel 1889*, Trento, 1888, pp. 340-344.

— *La sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura nei primi 25 anni di vita (1882-1907)*, Trento, 1907.

— *Memoriale all'i.r. Ministero d'Agricoltura contro la rinnovazione della clausola del dazio vini*, « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura . . . », a. XVI (1900), pp. 111-139.

— *Statistica sulla produzione e sul consumo della foglia di gelso e sulla produzione di bozzoli nel Trentino nell'anno 1912*, Trento, 1912.

— *La viticoltura e l'enologia nel Trentino*, Trento, 1922.

— *Adeguate dei prezzi delle uve nei territori del Consorzio agrario distrettuale di Trento dal 1876 al 1921*, in *La viticoltura e l'enologia nel Trentino*, Trento, 1922, pp. 68-81.

Consorzio agrario di Trento - Società agraria di Rovereto, *Saggio di statistica agraria del Trentino nell'anno 1870*, Trento, 1871.

— *Saggio di statistica agraria del Trentino dell'anno 1880*, Trento, 1881.

- *Estratto dal protocollo dell'adunanza generale amministrativa dei soci del Consorzio agrario trentino*, Trento, 1873.
- *Almanacco dell'agricoltore pel 1875*, Trento, 1874.
- *Almanacco dell'agricoltore pel 1876*, Trento, 1875.
- A. CONTINI - D. PIZZINI de HOHENBRUNN, *La Cassa Rurale in Austria. Sistema Raiffeisen. Metodo pratico per fondarla e amministrarla*, Trento, 1898.
- GIAMBATTISTA DEBIASI, *Agonia e morte dell'arte dei velluti in Ala*, in « Pro Cultura », a. I (1910), pp. 206-214.
- LUIGI DE CAMPI, *Discorsi pronunciati nel Consiglio dell'Impero*, Riva, 1900.
- GERMANO DE CARLI, *Viticultura ed enologia*, Trento 1906.
- ALCIDE DEGASPERI, *I cattolici trentini sotto l'Austria*, 2 voll. a cura di GABRIELE DE ROSA, Roma, 1964.
- *La coscienza nazionale positiva*, in *I cattolici trentini sotto l'Austria*, Roma, 1964, vol. I, pp. 288-289.
- GIOVANNI BATTISTA ROMEDIO DE LUCA, *La natalità del Trentino durante il decennio 1901-1910*, in « Pro Cultura », a. V (1914), pp. 1-18.
- GIORGIO DELVAI, *Notizie storico-statistiche sulla Val di Fiemme*, Trento, 1891.
- I DEPUTATI TRENTINI AL CONSIGLIO DELL'IMPERO, *A Sua Eccellenza il conte Francesco Thunn*, Rovereto, 1898.
- CARLO DORDI, *Agli elettori dei comuni rurali dei distretti di Trento, Lavis, Cembra, Vezzano ecc.*, Trento, 1873.
- CARLO DORDI - VITTORIO RICCABONA, *Memoriale sulle strettezze e sui bisogni della parte italiana della provincia e sui mezzi onde recarvi sollievo, all'eccelsa i.r. Luogotenenza del Tirolo - Innsbruck*, Trento, 1882.
- Enquête zur Berathung eines Lokaleisenbahn-Programms für Tirol, abgehalten zu Bozen am 23. April 1894 - Inchiesta per lo studio di un programma di ferrovie locali in Tirolo, tenuta in Bolzano il 23 aprile 1894*, Innsbruck 1894.
- Estratto del protocollo della sessione del consiglio comunale di Trento del 12 aprile 1898*, Trento, 1898.
- Estratto del protocollo di sessione dell'adunanza generale amministrativa dei soci del consorzio agrario trentino, tenuta nella sala municipale di Trento al 18 febbraio 1873*, Trento, 1874.
- Extra Beilage zu den Stenographischen Berichten des Landtages für die gefürstete Grafschaft Tirol, der 4. Landtagssitzung, V. Periode, V. Session, am 6. September 1881*, Innsbruck, 1881.
- PRIMO FAVERO, *La produzione della seta in Austria-Ungheria nel 1907*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura... », a. XXV (1909), pp. 163-167.
- Federazione dei Consorzi cooperativi, *Manuale del cooperatore*, Trento, 1914, a cura di Margoni.
- *Le Casse Rurali trentine*, Trento, 1963.
- LORENZO FELICETTI, *Socialisti e cattolici nella questione sociale*, Trento, 1897.

- FRANCESCO FIORIO, *Società operaie nelle nostre città*, Rovereto, 1863.
- Gemeindelexikon von Tirol und Vorarlberg bearbeitet auf Grund der Ergebnisse des Volkszählung vom 31. Dezember 1900*, herausgegeben von der K.K. Statistischen Zentralkommission, Wien, 1907.
- [GUIDO de GENTILI], *Trent'anni di cooperazione nel Trentino, nel XXV anno di vita della Federazione dei consorzi cooperativi del Trentino*, Trento, 1921.
- ALIPRANDO GILLI, *Minerali utilizzabili del Trentino*, Rovereto, 1892.
- UGO GIUSTI, *Relazione generale*, in *Lo spopolamento montano in Italia, indagine geografico-economico-agraria*, Roma, 1938.
- GRIMM, *Il futuro indirizzo dell'economia rurale nei paesi alpini austriaci*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura... », a. XVIII (1902), pp. 70-83.
- OTTO GRION, *Relazione dell'Ispettore del lavoro Oddone Grion, Gennaio 1913*, Innsbruck, 1913.
- LORENZO GUETTI, *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi, compilata da un curato di campagna*, Trento, 1888.
- Guida amministrativa, commerciale ed industriale e almanacco del Trentino pel 1901*, Cividale, 1900.
- Guida amministrativa, industriale, commerciale e almanacco del Trentino pel 1902*, Trento, 1901.
- ANTON HOCHEGGER, *Res tridentinae, Studie über die National-Bewegung in Velschtirol*, Meran, 1887.
- L'inondazione del 1885*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura... », a. I (1885), pp. 312-313.
- L'ispettorato industriale nel Trentino nell'anno 1910*, in « Pro Cultura », a. II (1911), pp. 372-375.
- Gli istituti di credito trentini nel 1910*, in « Pro Cultura », a. II (1911), pp. 276-279.
- Gli istituti di credito trentini nel 1911*, in « Pro Cultura », a. III (1912), pp. 277-281.
- Gli istituti di credito trentini nel 1913*, in « Pro Cultura », a. V (1914), pp. 1-8.
- Istituto centrale di statistica, *Annuario di statistica del lavoro e dell'emigrazione*, vol. V, Roma, 1963.
- L'Istituto per il promovimento delle piccole industrie in Rovereto*, Rovereto, 1902.
- Istituto per il promovimento delle piccole industrie in Rovereto, *Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 24 luglio 1903*, Rovereto, 1903.
- *Relazione virtuale dell'attività spiegata nell'anno 1903*, Rovereto, 1904.
- *Relazione sull'attività svolta per il promovimento delle piccole industrie nell'anno 1904*, Rovereto, 1905.
- *Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 21 novembre 1907*, Rovereto, 1907.
- *Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 23 aprile 1908*, Rovereto, 1908.

- *Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 11 aprile 1911, Rovereto, 1911.*
- *Il consorzio dei frustai di Taio, in Protocollo della seduta del curatorio tenutasi il giorno 11 aprile 1911, Rovereto, 1911, pp. 10-14.*
- Istruzione pratica sulla natura e sull'impianto di Banche cooperative popolari, pubblicata per cura del comitato promotore di Trento, Trento, 1887.*
- IGNAZIO KLEMENCIC, *Le officine elettriche nel Tirolo e Vorarlberg, Trento, 1899.*
- Lantag Tirol, *die Fonds, Anstalten und Geschäfte der Tiroler Landschaft, Innsbruck, 1894.*
- EMANUELE LANZEROTTI, *L'elettricità nel Trentino*, in « Annuario degli studenti trentini », a. I (1894-95), pp. 82-127.
- *Contributo allo sviluppo della cooperazione nel Trentino, Innsbruck, 1899.*
- *Impianto elettrico sul Novella, Trento, 1899.*
- *L'Alta Anaunia, Officine elettrico-industriali, Trento, 1901.*
- *Gli impianti elettrici del Trentino*, in « Rivista Tridentina », a. II (1902), pp. 167-185.
- *Progetto della centrale elettrica dell'Avisio, Trento, 1907.*
- *Che cos'è l'Unione Trentina per Imprese Elettriche?* in « Bollettino mensile della U.T.I.E. », a. I (1910), pp. 4-6.
- *Ferrovia elettrica dell'alta valle di Sole: Malè-Fucine-Tonale, Trento, 1910.*
- *Programma delle ferrovie a scartamento d'un metro nelle Alpi orientali, elvetiche, trentine, dolomitiche. Relazione, Trento, 1910.*
- *Memoriale a s.e. il Ministro del Commercio in Vienna, sulla convenienza e necessità di esportare una gran parte dell'energia elettrica derivante dalle forze idrauliche trentine, Trento, 1911.*
- *Le officine elettrico-industriali dell'Alta Anaunia e la centrale elettrica sul Novella, Trento, 1913.*
- *Lettera aperta ai miei cari compatrioti dell'Alta Anaunia, affinché essi possano con conoscenza di cause vedere gli errori (!) grandissimi che io commisi in loro favore, Trento, 1913.*
- *La nostra difesa nazionale. Conferenza tenuta a Malè nell'Ottobre 1910, Verona, 1914.*
- *Bellezze naturali - industria climatico-balneare - ferrovie ed altri mezzi di comunicazione del Trentino e Alto Adige, Milano, 1915.*
- *I nostri confini politici e nazionali della Venezia Trentina, Milano, 1915.*
- *Le conferenze per la difesa nazionale e per la difesa del Trentino, Verona, 1915.*
- *Le grandi forze idrauliche del Trentino, Venezia, 1915.*
- *L'italianità del Trentino. I vantaggi dell'annessione. Discorso, Milano, 1915.*
- *Per le industrie elettriche trentine. L'Unione Trentina per Imprese Elettriche e la Società Anonima Gardesana per le Imprese Elettriche, Verona, 1915.*
- *Discorsi parlamentari, scritti e conferenze in difesa degli interessi italiani del Trentino, Varallo Sesia, 1916.*
- *Le nostre miniere trentine del carbone bianco e la loro utilizzazione, Varallo Sesia, 1916.*
- *Conferenza sul Trentino e i suoi diritti, Varallo Sesia, 1917.*

- *Il versante meridionale delle Alpi appartiene agli italiani. Le lotte per l'italianità. Le mancanze del pangermanesimo. I trentini vogliono essere redenti*, Varrallo Sesia, 1917.
- *Istituzioni e società cooperative cristiano-sociali. Notizie utili per le società cooperative rurali e per le società cooperative di consumo*, Genova, 1918.
- *Un po' di storia della ferrovia dell'Alta Anaunia: Dermulo-Fondo-Mendola*, Genova, 1919.
- *La cooperativa elettrica dell'Alta Anaunia. Per la costituzione di una forma di cooperative di produzione industriale nel Trentino*, Milano, 1920.
- *In difesa della mia opera trentina e per una doverosa opera di giustizia. Fatti e documenti*, Milano, 1922.
- *Un programma di lavoro. La distribuzione elettrica nell'Alta Anaunia. La centrale elettrica sul Novella. La ferrovia elettrica Dermulo-Fondo-Mendola*, Parma, 1922.
- *Alcune note sulla cooperazione trentina*, Milano, 1924.
- GIOVANNI LASCHAN, *La riforma del sistema tributario*, conferenza, Trento, 1898.
- ORLANDO de LEONARDI, *Considerazioni sulla tubercolosi e sua diffusione nel Trentino*, in « Tridentum », a. I (1898), pp. 319-340.
- MARIO MANFRONI, *La ferrovia della Valsugana. Lettera al Dott. F. Gerosa*, Trento, 1887.
- *Il Trentino e i suoi partiti politici 1848-1907*, Padova, 1908.
- Manuale del cooperatore trentino. Strenna calendario della cooperazione trentina 1904*, Trento, 1903.
- Memoriale della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto concernente il programma delle strade necessarie nel suo circondario*, Rovereto, 1896.
- III *Memoriale della Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto concernente il programma di strade necessarie nel suo circondario*, Rovereto, 1897.
- Memoriale del Consorzio agrario trentino sulla perequazione dell'imposta fondiaria del Tirolo italiano da innalzarsi all'eccelsa i.r. commissione centrale di censimento in Vienna*, Trento, 1880.
- Memoriale umilmente presentato all'i.r. governo dai firmati comuni dei distretti di Lavis e Cembra, relativo al tram Lavis-Predazzo*, Trento, 1895.
- SAVERIO MENECHINI, *Il perché del decadimento della nostra bachicoltura*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura... », a. I, (1885), pp. 39-65.
- GIACOMO MENESTRINA, *L'Ispettorato industriale nel Trentino nel 1909*, in « Pro Cultura », a. I (1910), pp. 431-433.
- M. MERSI, *Relazione concernente lo stato della bachicoltura in Austria ed i mezzi per promuoverla*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura... », a. XVIII (1902), pp. 1-8.
- ILDEBRANDO MOSCHETTI, *Le forze economiche del Trentino*, Milano, 1918.
- Municipio di Trento, *Relazione sulle tramvie trentine a trazione elettrica*, Trento, 1897.

- *Raccolta di stampati relativi alle tramvie elettriche trentine, 1891-1898, con elenco cronologico e repertorio alfabetico*, Trento, 1898.
- *Relazione e proposta del comitato direttivo per le tramvie elettriche trentine sulla centrale elettrica avisiana*, Trento, 1901.
- *Tramvia Lavis-Molina-Moena, piano finanziario*, Trento, 1902.
- *Relazione e proposte della giunta municipale riguardo all'operazione finanziaria per la tramvia di Fiemme*, Trento, 1903.
- ENRICO MURARI, *I marmi del Trentino e la loro industria*, Rovereto, 1903.
- BENITO MUSSOLINI, *Il Trentino veduto da un socialista*, Firenze, 1911.
- FRANCESCO ODORIZZI, *Relazione sull'attività tecnica dell'Istituto bacologico del Consiglio provinciale d'agricoltura, sezione di Trento, anno 1885*, Trento, 1886.
- *Istituzioni di bachicoltura*, Trento, 1888.
- LUIGI ONESTINGHEL, *I risultati del censimento nazionale del 1910 esposto per distretti giudiziari*, in « Pro Cultura », a. III (1912), pp. 386-390.
- Österreich's Auswanderung, 1875*, in « Statistische Monatschrift herausgegeben vom Bureau der K.K. Statistischen Zentralkommission », II. Jahrgang, XII. Heft, Wien 1876, s. - pp. 540-574.
- GIOVANNI BATTISTA PANIZZA, *Per il buon andamento delle società cooperative. Consigli*, Trento, 1903.
- TULLIO PANIZZA, *L'industria dei latticini nel Trentino; malghe, e pascoli alpini nel distretto di Cles*, in « Vita Trentina », a. II (1904), pp. 10-24.
- LUIGI PAOLI, *Gli Istituti di credito trentini nel 1909*, in « Pro Cultura », a. I (1910), pp. 273-276.
- Partecipazione della parte tedesca ed italiana alle entrate e spese della provincia del Tirolo nel decennio 1882-1891 incluso. Pubblicazione della Giunta provinciale tirolese in base ai dati forniti dalla computisteria provinciale*, Innsbruck, 1901.
- GIUSEPPE PASQUALIS, *Relazione sull'attività tecnica della stazione bacologica del Consorzio agrario trentino nel 1871*, Trento, 1872.
- RICCARDO PEDROLI, *La popolazione trentina alla fine del 1910*, in « Pro Cultura », a. II (1911), pp. 114-120.
- *L'emigrazione in rapporto al servizio militare*, Rovereto, 1912.
- AGOSTINO PERINI, *Se il Tirolo italiano possa fornire coi prodotti del suo suolo mezzi bastevoli alla sussistenza dell'attuale sua popolazione*, in « Giornale agrario », a. I (1840), pp. 34-35.
- *Statistica del Trentino*, Trento, 1852, 2 voll.
- *Dizionario geografico statistico del Trentino*, Trento, 1856.
- CARLO PERINI, *Saggio di statistica agraria del Trentino dell'anno 1870*, Trento, 1871.
- DARIO PERINI, *Le valli dell'Avisio*, in *Lo spopolamento montano in Italia, indagine geografico-economico-agraria*, Roma, 1935, III, II, pp. 116-119.
- La piccola industria e l'elettricità a Trento*, in « Tridentum », a. II (1899), pp. 300-302.

- ANTONIO PISCHEL, *Il presente e l'avvenire dell'industria nel Trentino e a Rovereto in particolare*, in « Tridentum », a. I (1898), pp. 383-406.
- *I bisogni dei lavoratori emigranti trentini di fronte alle assicurazioni di malattia e d'infortunio sul lavoro*, Rovereto, 1912.
- ANTONIO PIZZINI, *Inclita presidenza. Proposte per rilevare la gelsicoltura trentina*, Trento, 1890.
- *La nostra gelsicoltura nell'ultimo cinquantennio*, Trento, 1894.
- FRANCESCO PIZZINI, *Notizie sull'arte serica in Ala*, Ala, 1884.
- MARIO POLA, *Trieste e l'emigrazione trentina*, Rovereto, 1912.
- GIOVANNI BATTISTA PRATO, *A necessaria difesa degli interessi del Trentino, risposta alla memoria intitolata « Il Tirolo italiano nei suoi rapporti col Tirolo tedesco »*, Rovereto, 1862.
- Präliminarien der landschaftlichen Fonde und Aushalten pro 1897, Voranschlag über das Erfordernis und die Bedekung des Getreideaufschlagfondes für das Jahr 1897*, Innsbruck, 1897.
- GUIDO PROBIZER, *Considerazioni sulla pellagra, avuto riguardo speciale alla sua diffusione nel distretto politico di Rovereto*, Rovereto, 1896.
- Progetto di statuto della società enologica trentina*, Trento, 1866.
- Programma dell'Istituto agrario provinciale di S. Michele all'Adige nel Tirolo*, Trento, 1875.
- Proposta di statuto della Cantina sociale in , consorzio registrato a garanzia illimitata ed a tempo indeterminato*, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura . . . », a. VIII (1892), pp. 337-346.
- Prospetto dei danni arrecati nel Trentino dalle inondazioni di settembre - ottobre 1882*, in *Almanacco agrario per 1883*, Trento, 1882, pp. 270-272.
- *Prospetto sull'amministrazione dei fondi soggetti all'amministrazione della giunta provinciale del Tirolo nell'anno 1863*, Innsbruck, 1864.
- Protocollo della riunione degli industriali vinicoli esportatori, convocata dall'associazione vinicola e viticola del Trentino, tenuta nella sala del Consiglio provinciale d'agricoltura in Trento li 19 gennaio 1900*, Trento, 1900.
- Protocollo della quarta sessione del comitato centrale per le tramvie elettriche trentine*, Trento, 1901.
- Protocollo relativo alla sessione della commissione d'inchiesta tenuta in Bolzano il giorno 15 giugno 1891 allo scopo di stabilire le misure da prendersi per promuovere l'esportazione dei vini tirolesi*, Innsbruck, 1891.
- Protocollo di Sessione del consiglio comunale di Trento, del 1° aprile 1887*, Trento, 1887.
- *Dei 16 giugno 1887*, Trento, 1887.
- *Dei 21 giugno 1887*, Trento, 1887.
- *Del 28 settembre 1887*, Trento, 1887.
- *Dei 13 ottobre 1888*, Trento, 1888.
- *Dei 21 febbraio 1889*, Trento, 1889.

- *Dei 17 ottobre 1891, Trento, 1891.*
- *Dei 27 aprile 1894, Trento, 1894.*
- *Dei 23 giugno 1894, Trento, 1894.*
- *Dei 3 agosto 1894, Trento, 1894.*
- *Dei 7 febbraio 1895, Trento, 1895.*
- *Degli 8 aprile 1895, Trento, 1895.*
- *Dei 20 maggio 1895, Trento, 1895.*
- *Dei 20 giugno 1895, Trento, 1895.*
- *Dei 18 luglio 1895, Trento, 1895.*
- *Dei 25 settembre 1895, Trento, 1895.*
- *Dei 23 novembre 1896, Trento, 1896.*
- *Dei 14 gennaio, 1897, Trento, 1897.*
- *Dei 24 luglio 1897, Trento, 1897.*
- *Dei 30 luglio 1897, Trento, 1897.*
- *Dei 16 novembre 1897, Trento, 1897.*
- *Degli 11 dicembre 1897, Trento, 1897.*
- *Dei 25 gennaio 1898, Trento, 1898.*
- *Dei 5 marzo 1898, Trento, 1898.*
- *Dei 12 aprile 1898, Trento, 1898.*
- *Dei 12 luglio 1898, Trento, 1898.*
- *Dei 30 luglio 1898, Trento, 1898.*
- *Dei 29 novembre 1898, Trento, 1898.*
- *Dei 9 gennaio 1899, Trento, 1899.*
- *Dei 12 aprile 1900, Trento, 1900.*
- *Dei 3 febbraio 1902, Trento, 1902.*
- *Dei 24 novembre 1902, Trento, 1902.*
- *Dei 20 dicembre 1902, Trento, 1903.*
- *Dei 28 e 29 gennaio 1903, Trento, 1903.*
- *Dei 31 marzo 1903, Trento, 1903.*
- *Del 1° maggio 1903, Trento, 1903.*
- *Dei 18 settembre 1903, Trento, 1903.*
- *Dei 3 ottobre 1904, Trento, 1904.*
- *Dei 7 novembre 1904, Trento, 1904.*
- *Dei 9 dicembre 1904, Trento, 1904.*
- *Dei 27 giugno 1905, Trento, 1905.*
- *Dei 25 novembre 1905, Trento, 1905.*
- *Dei 21 luglio 1908, Trento, 1908.*
- *Dei 18 settembre 1908, Trento, 1908.*
- *Dei 25 gennaio 1909, Trento, 1909.*
- *Dei 30 settembre 1909, Trento, 1909.*
- *Dei 22 dicembre 1909, Trento, 1910.*
- *Dei 4 gennaio 1912, Trento, 1912.*
- *Dei 31 maggio 1912, Trento, 1912.*
- *Dei 18 giugno 1912, Trento, 1912.*
- *Dei 15 luglio 1912, Trento, 1912.*
- *Del 22 agosto 1912, Trento, 1912.*

— *Dei 4 dicembre 1912*, Trento, 1912.

— *Dei 30 aprile 1913*, Trento, 1913.

— *Dei 10 maggio 1913*, Trento, 1913.

— *Dei 5 giugno 1913*, Trento, 1913.

— *Dei 18 febbraio 1914*, Trento, 1914.

Provincia Autonoma di Trento, *Piano urbanistico provinciale. Relazione illustrativa. Atti accompagnatori*, Trento, 1964.

La questione dell'autonomia trentina e il Partito Liberale, Trento, 1901.

Regolamento generale interno della Banca Cooperativa Popolare di Arco, Arco, 1893.

Regolamento interno per la Cassa di Risparmio di Rovereto, Rovereto, 1905.

Regolamento organico per la Cassa di Risparmio di Rovereto, Rovereto, 1906.

Relazione del consiglio d'amministrazione della società enologica trentina, prodotta all'adunanza generale degli azionisti, tenutasi nella sala maggiore del municipio di Trento nel giorno 27 giugno 1867, Trento, 1867.

Relazione sull'attività spiegata dall'Istituto agrario provinciale in S. Michele dall'anno della sua fondazione 1874 al 1886, Trento, 1886.

Relazione sull'attività tecnica dell'Istituto bacologico del Consiglio provinciale d'agricoltura, sezione di Trento, Trento, 1886.

Relazione sull'attività della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura per il 1887, in Almanacco agrario per il 1888, Trento, 1887, pp. 328-345.

Relazione sull'attività spiegata dall'Istituto agrario provinciale e stazione sperimentale in S. Michele all'Adige nei primi 25 anni, 1874-1899, Trento, 1899.

Relazione sull'attività spiegata dall'Istituto agrario provinciale e stazione sperimentale in S. Michele all'Adige Tirolo, nel periodo 1900-1904, Trento, 1905.

VITTORIO RICCABONA, *Delle condizioni economiche del Trentino*, Borgo, 1880.

— *Del credito pubblico come mezzo al risorgimento economico del Trentino*, Trento, 1881.

— *L'attività intellettuale del Trentino. Confronto fra il passato e il presente*. Rovereto, 1882.

— *Alla commissione direttrice della Cassa di Risparmio di Trento. Relazione del direttore sulla necessità di una riforma dei pubblici libri dei diritti reali*, Trento, 1890.

— *Considerazioni sulle conseguenze che avrebbe una tramvia per lo sviluppo economico della valle di Fiemme*, Trento, 1894.

— *La lotta per l'autonomia ed i partiti nel Trentino*, Trento, 1901.

— *I motori e la piccola industria, in La società di mutuo soccorso per gli artigiani in Trento*, Trento, 1902, pp. 54-61.

— *Studio di confronto fra le due linee tramviarie Lavis-Moena ed Egna-Moena*, Trento, 1906.

— *Perché la Valle di Fiemme non ottenne ancora una ferrovia? Ricordi e speranze*, Trento, 1912.

Il Risorgimento del Trentino mediante un programma vero, Trento, 1872.

GIUSEPPE RUATTI, *L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale*, Venezia, 1924.

Saggio di statistica agraria del Trentino nell'anno 1870, Trento, 1871.

GIOVANNI SALVADORI, *Miscellanea parlamentare*, Vienna, 1891.

— *Discorso detto nel parlamento viennese dall'on. deputato don Giovanni Salvadori il 27 marzo 1895, per l'autonomia del Trentino*, Trento, 1895.

— *L'autonomia del Trentino e sua ecc. il conte Badeni*, Rovereto, 1897.

— *Revisione dei preventivi discussi e votati dalla maggioranza tedesca della Dieta della Contea principesca del Tirolo negli anni 1897-1898-1899*, Trento, 1899.

ANTONIO SANDONA, *Il credito nel Trentino. Organizzazione e bilanci*, Roma, 1915.

SILVIO SANTONI, *Le piccole industrie casalinghe ed alpine*, in « *Annuario della Società degli Alpinisti tridentini* », a. XII (1885-86), pp. 229-277.

SCIPIO SIGHELE, *Il nazionalismo e i partiti politici*, Milano, 1911.

CAMILLO SIZZO, *Cenni sull'industria dei distretti trentini e roveretani*, Padova, 1848.

Società agraria roveretana, *Relazione della presidenza sull'attività sociale nel decennio 1869-79 e rapporto sull'operato dell'anno 1879*, Rovereto, 1880.

— *Programma per il corso temporaneo di agronomia teorico-pratica in Rovereto nell'agosto 1880*, Rovereto, 1880.

Società degli alpinisti tridentini, *Ai deputati della provincia. Riflessioni e proposte sulla questione degli imboscamenti*, Trento, 1882.

Società enologica trentina, *Stato della società ai 31 dicembre 1870*, Trento, 1871.

— *Stato della società ai 31 dicembre 1871*, Trento, 1872.

— *Stato della società ai 31 dicembre 1872*, Trento, 1873.

— *Stato della società ai 31 dicembre 1873*, Trento, 1874.

— *Stato della società ai 31 dicembre 1885*, Trento, 1886.

— *Stato della società ai 31 dicembre 1887*, Trento, 1888.

— *Stato della società ai 31 dicembre 1888*, Trento, 1889.

— *Stato della società ai 31 dicembre 1889*, Trento, 1890.

— *Stato della società ai 31 dicembre 1890*, Trento, 1891.

— *Stato della società ai 31 dicembre 1891*, Trento, 1892.

— *Stato della società ai 31 dicembre 1892*, Trento, 1893.

Sommario delle condizioni agricolo-forestali-economiche, in « *Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura...* », a. XX (1904), pp. 9-16.

Le sorti dell'industria della seta nel Trentino, in « *Tridentum* », a. II (1899), pp. 300-303.

GINO SOTTOCHIESA, *Il Trentino e i trentini*, Milano, 1915.

— *Irredentismo economico. Il Trentino osservato da un cattolico trentino*, Parma, 1917.

Spezialortsrepertorium von Tirol und Vorarlberg, bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung von 31. Dezember 1910, herausgegeben von der K.K. Statistischen Zentralkommission, Wien, 1917.

Statistica agricola-forestale compilata in base ai dati più recenti, in «Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura . . . », a. VIII (1892), pp. 360-366.

Statistica delle latterie nel 1891, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura . . . », a. VIII (1892), pp. 135-140.

Statistica sulla produzione e sul consumo della foglia di gelso e sulla produzione di bozzoli nel Trentino, Trento, 1907.

Statuto del consorzio agrario trentino, Trento, 1875.

Statuto del Consorzio agrario trentino, approvato nell'adunanza generale dei soci dei 21 febbraio 1870, e modificato nelle adunanze generali dei soci dei 18 febbraio e 28 giugno 1873 e 30 giugno 1875, Trento, 1892.

Statuto dell'Associazione Nazionale Liberale Trentina, Trento, 1871.

Statuto dell'Associazione Nazionale Liberale del Trentino, Trento, 1909.

Statuto dell'Associazione Politica Nazionale del Trentino, Rovereto, 1893.

Statuto della Banca Cattolica trentina, Trento, 1899.

Statuto della Banca Cooperativa di Trento, Trento, 1886.

Statuto della Banca Mutua Popolare di Rovereto, Rovereto, 1884.

Statuto della Banca Popolare Cooperativa di Riva, Riva, 1886.

Statuto della Banca Popolare di Trento, Trento, senza data.

Statuto della Cantina sociale di Mezzolombardo, Mezzolombardo, 1901.

Statuto della Cassa di Risparmio di Rovereto, Rovereto, 1894.

Statuto della Cassa di Risparmio nella città di Trento, Trento, 1885.

Statuto della Cassa Rurale di prestiti e di risparmio di (statuto tipo), Trento, 1896.

Statuto della famiglia cooperativa di (statuto tipo), Trento, 1900.

Statuto della Lega Liberale Democratica di Trento, Trento, 1902.

Statuto della scuola di perfezionamento commerciale e dei corsi speciali di commercio in Trento, Trento, 1905.

Statuto della Società agraria di Rovereto, Rovereto, 1870.

Statuto della società cooperativa rurale per l'acquisto e smercio di generi di prima e più comune necessità, scorte agrarie, prodotti agricoli e sericoli e di frutticoltura, a garanzia limitata, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura », a. VII (1891), pp. 73-79.

Statuto della società di consumo dei lavoratori di Rovereto e dintorni, Rovereto, 1899.

Statuto della società di mutua assicurazione e di miglioramento del bestiame bovino del Trentino, Trento, 1900.

Statuto della società di mutua assicurazione e miglioramento del bestiame bovino pei comuni compresi nel raggio dell'i.r. Giudizio distrettuale di Trento, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura . . . », a. XV (1899), pp. 4-18.

Statuto della società di produzione per lo smercio cumulativo dei bozzoli, nel raggio del Consorzio agrario distrettuale di Trento, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura ... », a. XXIII (1907), pp. 48-50.

Statuto della società enologica trentina, Trento, 1866.

Statuto dell'Unione popolare politica del trentino, Trento, 1904.

Statuto del Monte Santo nella città di Trento, Trento, 1868.

Statuto del Sindacato Agricolo Industriale in Trento (S.A.I.T.), Trento, 1907.

Statuto per una società cooperativa agricola, Trento, 1892.

Statuto per una società d'allevamento d'equini, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura ... », a. XVIII, (1902), pp. 35-39.

Statuto per una società di smercio cumulativo di frutta trentina, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura ... », a. XI (1895), pp. 130-145.

Statuto per una società fra gli allevatori di bestiame, società per il miglioramento delle razze bovine, in « Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura ... », a. XIX (1903), pp. 310-318.

Statuto per un'associazione vinicola e viticola del Trentino, Trento, 1888.

Stenographische Berichte des Landtages der gefürsteten Grafschaft Tirol, 18. Sitzung der 3. Session am 10. April 1892, Berathung und Beschlußfassung über die Anträge des Abgeordneten Klotz und Genossen betreffend Erhebungen über die Betheilung des deutschen und italienischen Landestheiles an den Landesfonds, Innsbruck, 1892.

— 17. Sitzung der 3. Session am 9. - 10. April 1892, Innsbruck, 1892.

— 24. Sitzung der 2. Session der VIII. Landtagsperiode am 9. März 1897, Beilage 155: Bericht des Budgetausschusses über den Voranschlag des Landeshaushaltes für das Jahr 1897, Innsbruck, 1897.

— 22. Sitzung der 3. Session der VIII. Landtagsperiode am 1. März 1898, Beilage 129: Bericht und Antrag des Budgetausschusses, betreffend den Voranschlag des Getreideaufschlagfondes, pro Jahr 1898, Innsbruck, 1898.

— 22. Sitzung der 3. Session der VIII. Landtagsperiode am 1. März 1898, Beilage 149: Bericht und Anträge des Budgetausschusses über den Voranschlag des Landeshaushaltes für das Jahr 1898, Innsbruck, 1898.

— 16. Sitzung der 4. Session der VIII. Landtagsperiode am 19. Mai 1899, Beilage 115: der Voranschlag des Getreideaufschlagfondes für das Jahr 1899, Innsbruck, 1899.

— 16. Sitzung der 4. Session der VIII. Landtagsperiode am 19. Mai 1899, Beilage 115: Anträge des Budgetausschusses, Innsbruck, 1899.

— 16. Sitzung der 4. Session der VIII. Landtagsperiode am 19. Mai 1899, Beilage 148: Anträge des Budgetausschusses, Innsbruck, 1899.

— 22. Sitzung der 4. Session der VIII. Landtagsperiode am 27. Mai 1899, Beilage 148: Bericht und Antrag des Budgetausschusses über den Voranschlag des Landeshaushaltes für das Jahr 1899, Innsbruck, 1899.

- 11. Sitzung der 5. Session der VIII. Landtagsperiode am 12. April 1900, *Beilage 147: Anträge des Budgetausschusses: Erfordernis und Bedekung*, Innsbruck, 1900.
- 16. Sitzung der 5. Session der VIII. Landtagsperiode am 5. Mai 1900 *der Voranschlag des Landeshaushaltes für das Jahr 1900: Erfordernis und Bedekung*, Innsbruck, 1900.
- *Aus der X. Landtagsperiode, Beilage 45, I, 1902-1907 Landeshaushalt, Voranschlag und Erfolg der Einnahmen und Ausgaben*, Innsbruck, 1910.
- *Aus der X. Landtagsperiode, Beilage 45, II, Getreideaufschlagfond, Strassenfond, Reservefond zu Kap. IX, Voranschlag und Erfolg der Einnahmen und Ausgaben, 1902-1907*, Innsbruck, 1910.
- *Aus der X. Landtagsperiode, Beilage 45, III, 1902-1907, Landeshaushalt, Getreideaufschlagfond, Strassenfond, Reservefond zu Kap. IX, Darstellung des Aktiv und Passivvermögens*, Innsbruck, 1910.

ANTONIO TAMBOSI, *Le piccole industrie di montagna*, in « *Annuario della società degli alpinisti tridentini* », a. X (1883), pp. 155-180.

- *Strade e alberghi*, in « *Annuario della società degli alpinisti tridentini* », a. XII (1885-86), pp. 279-304.
- *Appunti statistici dopo l'ultimo censimento nel Trentino*, in « *Annuario della società degli alpinisti tridentini* », XVI (1891-92), pp. 233-57.
- *Relazione del podestà di Trento A. Tambosi sul processo penale contro di lui avviato in seguito a denuncia della Giunta provinciale del Tirolo*, Trento, 1898.
- *Alcuni appunti sull'amministrazione provinciale tirolese*, a cura dell'Associazione Politica Nazionale Liberale, Trento, 1901.
- *Conferenza tenuta al circolo commerciale e industriale di Trento ai 25 febbraio 1903*, Trento, 1903.
- *Appunti sui censimenti del Trentino*, in « *Pro Cultura* », a. II (1911), pp. 338-349.

MATTEO THUNN, *Se possa promuovere la prosperità del Tirolo italiano più la lega doganale germanica o la italiana*, Francoforte, 1848.

- *L'emigrazione degli alpiani*, Padova, 1874.

Tramvie trentine a trazione elettrica, *Tronco da Lavis a Predazzo, Relazione del comitato*, Trento, 1894.

- *Tronco da Trento a S. Michele, Relazioni del Comitato*, Trento, 1894.
- *Relazioni del Comitato direttivo per le tramvie elettriche trentine, sulla nuova centrale elettrica*, Trento, 1901.

GIOVANNI BATTISTA TRENER, *Industrie vecchie e nuove nel Trentino*, in « *Annuario degli studenti trentini* », a. V (1898-99), pp. 143-196.

- *Le antiche miniere di Trento*, Trento, 1899.

ANTONIO TSCHURTSCHENTHALER, *Mortalità per tifo nel distretto di Trento e provvedimenti contro il morbo*, Trento, 1910.

JULIUS TWARDOWSKI, *Statistische Daten über Österreich*, Wien, Leipzig, 1902.

Ufficio per la mediazione del Lavoro in Rovereto, *Guida del lavoratore trentino in Austria, Germania e Svizzera*, Rovereto, 1907.

- *Gli emigranti del Trentino*, Rovereto, 1908.

- *L'emigrante del Trentino in America*, Rovereto, 1909.
- *L'Ufficio per la mediazione del lavoro e la sua attività*, Rovereto, 1909.
- *Emigrazione e capitale*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 14 luglio 1910*, Rovereto, 1911, pp. 15-20.
- *Protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 14 luglio 1910*, Rovereto, 1910.
- *I nostri emigranti nei lavori forestali*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 5 aprile 1911*, Rovereto, 1911, pp. 15-20.
- *L'emigrazione trentina e gli infortuni sul lavoro nel decennio 1901-1910*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 5 aprile 1911*, Rovereto, 1911, pp. 21-35.
- *L'immigrazione nel Trentino*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva, tenuta addì 3 novembre 1911*, Rovereto, 1911, pp. 25-34.
- *L'istruzione degli emigranti* in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 3 novembre 1911*, Rovereto, 1911, pp. 13-24.
- *L'emigrazione trentina nel 1911*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 6 febbraio 1912*, Rovereto, 1912, pp. 15-46.
- *Nell'attesa di una legge sull'emigrazione*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 3 giugno 1912*, Rovereto, 1912, pp. 15-50.
- *Primo congresso generale dell'emigrazione trentina*, Trento 3 marzo 1912, Rovereto, 1912.
- *Emigrazione ed istruzione degli emigranti*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 24 gennaio 1913*, Rovereto, 1913, pp. 17-34.

Ufficio per la mediazione del lavoro in Rovereto, *Le condizioni dei nostri emigranti negli Stati Uniti, giudicate dagli emigranti stessi*, in *Appendice al protocollo della seduta della commissione direttiva tenuta addì 16 maggio 1914*, Rovereto, 1914, pp. 43-63.

Ufficio statistico municipale, *Popolazione della città di Trento divisa secondo la condizione, professione ed arte, desunta dall'anagrafe 1890 e posta in confronto con l'anagrafe 1880*, Trento, 1892.

Verbale dell'adunanza del 24 agosto 1903, convocata dal consiglio provinciale d'agricoltura, sezione di Trento, nella propria sede per la riforma del programma adottato nel 1883 per il miglioramento del bestiame bovino, in « *Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura...* », a. XIX (1903), pp. 300-310.

Verbale della sessione della società vinicola e viticola del Trentino tenuta il 31 dicembre 1891 nel civico palazzo municipale di Trento, Trento, 1892.

MATTEO VOLPI, *Il vigneto pratico, ossia sistema di viticoltura razionale*, Trento, 1883.

— *Sulle condizioni agricole del nostro paese*, Trento, 1890.

Voranschlag des Tirolischen Landeshaushaltes für das Jahr 1897, Innsbruck, 1897.

ATTILIO ZANINI, *L'allevamento del bestiame nel Trentino*, Levico, 1910.

ZOTTI, *La crisi agraria e la cooperazione*, in « *Bollettino della sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura...* », a. V (1889), pp. 28-33.

PERIODICI

« Annuario degli Studenti Trentini » (1894-1901).

Annate consultate: 1894-95
1898-99.

« Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini » (1874-1931).

Annate consultate: 1883-84
1885-86
1887-88
1889-90.

« Bollettino dell'Associazione Vinicola e Viticola del Trentino » (1898-1905).

Annate consultate: 1898
1899
1900
1901
1902
1903
1904
1905.

« Bollettino della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale di Agricoltura pel Tirolo, dei Consorzi Agrari Distrettuali e dell'Istituto Agrario Provinciale di S. Michele » (1885-1931).

Annate consultate: 1885
1888
1889
1892
1893
1895
1899
1900
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1913.

« Bollettino Mensile della U.T.I.E. » (1910): 1910.

« Giornale Agrario dei Distretti Trentini e Roveretani » (1840-1848).

Annate consultate: 1840
1842.

« Pro Cultura » (1910-1914).

Annate consultate: 1910
1911
1912
1913
1914.

« Rivista Tridentina » (1901-1915)

Annate consultate: 1901
1902.

« Statistische Monatschrift Herausgegeben vom Bureau der K.K. Statistischen Zentralkommission » (1864-1918).

Annate consultate: 1875
1876
1877
1878.

« Tridentum » (1898-1913)

Annate consultate: 1898
1899
1902
1904.

« Vita Trentina » (1903-1911)

Annate consultate: 1904
1906.

QUOTIDIANI

« Gazzetta di Trento » (1857-1897)

Annate consultate: 1870
1873.

« Il Trentino » (1868-1877)

Annata consultata: 1873.

« Il Popolo » (1900-1923)

Annate consultate: 1900
1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910

1911
1912
1913
1914.

« L'Alto Adige » (1886-1915)

Annate consultate: 1889
1890
1893
1895
1896
1897
1898
1899
1900
1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914.

« La Patria » (1893-1918).

Annate consultate: 1895
1896
1897
1901
1907
1911.

« La Voce Cattolica » - « Il Trentino » (1866 - 1906 - 1915)

Annate consultate: 1873
1895
1896
1897
1898
1899
1900
1901
1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

1911

1912

1913

1914.

« L'Avvenire del Lavoratore » (1897-1914).

Annate consultate: 1897

1898

1899.

« Nuovo Giornale del Trentino » (1873): 1873.

LETTERATURA

ANGELO AMADORI, *Trentino - Alto Adige*, a cura dell'Unione delle camere di commercio industria e agricoltura del Trentino - Alto Adige, Milano, 1966.

LUIGI BATTAGLIA, *La situazione e le prospettive dell'artigianato trentino*, Trento, 1956.

CARLO ALBERTO BAUER, *Pagine di storia patria: la lotta per l'autonomia*, Trento, 1972.

ARNALDO BELZONI, *La cooperazione nel Trentino - il Sindacato agricolo Industriale nel quarantennio della sua fondazione*, Trento, 1943.

FRANCO BERTOLDI, *La stampa operaia socialista trentina*, in « Movimento operaio », a. III (1951), pp. 588-593.

Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trento, *I caratteri economici della provincia di Trento*, Città di Castello, 1954.

— *Relazione economica per la provincia di Trento*, Trento, 1962.

— *Lineamenti economici della provincia di Trento*, Milano, 1964.

GIUSEPPE CARONE, *Studi sulle comunicazioni ed i trasporti nella regione Trentino - Alto Adige*, Trento, 1956.

NICOLETTA CAVALLETTI, *L'abate Giovanni a Prato attraverso i suoi scritti*, Trento, 1967.

ENZO COLLOTTI, *Irredentismo e socialismo in Cesare Battisti*, in « Studi storici », a. IX (1968), pp. 210-217.

UMBERTO CORSINI, *Il Trentino nel secolo XIX*, Rovereto, 1963, Vol. I.

— *Le minoranze italiane nell'Impero Austro-Ungarico*, in *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, 1970.

- *Autonomie, stati e nazioni nei secoli XIX-XX*, in « Annali dell'Istituto di lingue moderne di Feltre », 1972, pp. 77-132.
- *Deputati delle terre italiane ai parlamenti viennesi*, in « Archivio Veneto », s. V, a. XCVII (1972), pp. 152-208.
- *Di Mussolini, di Trento e dell'operetta di uno scrittore francese*, in « Studi trentini di scienze storiche », a. LI (1972), pp. 230-247.
- *Il Trentino*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze, 1972, vol. II.
- CORSINI - EMERT - KRAMER, *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia*, Bolzano, 1969.
- MARCELLA DE AMBROSIS, *Il movimento irredentista e i socialisti nel Trentino*, in « Avanti! », 9 gennaio, 9-13-17 luglio 1965.
- *La stampa trentina dal 1861 al 1870*, in *Atti del V congresso di storia del giornalismo*, Torino, 1966.
- V. DEBIASI, *Le origini, lo sviluppo e la situazione attuale dell'industria elettrica italiana*, Milano, 1949.
- ALCIDE DEGASPERI, *Un grande vescovo sociale: monsignor Celestino Endrici*, in « Studium », a. XXXIX (1953), pp. 633-639.
- STEFANO FENOALTEA, *Le ferrovie e lo sviluppo industriale italiano*, in *Lo sviluppo economico italiano 1861-1940*, Bari, 1973, pp. 157-186.
- ERMINIO FILIPPI, *La cooperazione nel Trentino*, Trento, 1962.
- *La cooperazione nel Trentino*, a cura della Federazione dei consorzi cooperativi Trento, Trento, 1964.
- GABRIELE DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari, 1966.
- MARIA GARBARI, *Vittorio de Riccabona, 1844-1927. Problemi ed aspetti del liberalismo trentino*, Trento, 1972.
- GIOVAN BATTISTA GIRARDI, *Compendio statistico regionale*, Trento, 1952.
- *Il credito nello sviluppo economico della regione Trentino - Alto Adige*, Trento, 1956.
- HANS KRAMER, *Die Italiener unter der Österreich-Ungarischen Monarchie*, Wien-München, 1954.
- *Der « Partito Popolare » in Trentino vor 1914*, « Schlernschriften », Bd. 140, (1955), pp. 157-168.
- GINO LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, parte seconda, *L'età contemporanea*, Padova 1960.
- ALBERTO MATTEDI, *Aspetti dell'economia del Trentino, dati statistici, 1927-1929*, Trento, 1931.
- *L'economia industriale della provincia di Trento*, in « Economia atesina », a. III (1954).
- *Le industrie alimentari del Trentino*, Trento, 1956.
- RENATO MONTELEONE, *Il socialismo trentino di fronte al problema nazionale*, in « Studi storici », a. VII (1966), pp. 325-355.

- *Interpretazioni di storia del socialismo trentino*, in « Studi Storici », a. VII (1966), pp. 803-822.
- *Elezioni politiche nel territorio trentino-sudtirolese sotto l'Austria*, in « Il Cristallo », a. XI (1969), pp. 35-59.
- *Il movimento socialista nel Trentino, 1894-1914*, Roma, 1971.
- E. MORGHEN, *Le classi rurali del Trentino*, Trento, 1954.
- PIETRO PEDROTTI, *Alcuni appunti sul vecchio giornalismo trentino*, in « Studi trentini di scienze storiche », a. X (1933), pp. 66-74.
- PEDROTTI - BROL - RIZZI, *L'azione parlamentare del Trentino nel 1848-1849 a Francoforte e a Vienna*, Trento, 1948.
- UMBERTO PICCININI, *La storia della cooperazione trentina*, Trento, 1960.
- GUIDO RAFFAELLI, *Il movimento operaio del Trentino dal mutualismo alle prime camere del lavoro, 1844-1900*, in « Movimento operaio », a. VII (1955), pp. 230-251.
- *Note sulla lega di contadini del Trentino (1911-1921)*, Milano, 1955.
- Regione Trentino - Alto Adige, Assessorato all'Industria-Commercio-Trasporti, Ufficio coordinamento statistiche e studi, *L'economia industriale della regione Trentino - Alto Adige*, Trento, 1956, 6 voll.
- Regione Trentino - Alto Adige, *La localizzazione industriale nel Trentino - Alto Adige*, Rovereto, 1963.
- REBO RICOTTI, *Rilievi statistici e considerazioni sulla viticoltura trentina*, Trento, 1932.
- GIUSEPPE RUATTI, *Il problema agricolo trentino*, Trento, 1919.
- *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, Roma, 1930.
- *Note sulla consistenza zootecnica nel Trentino*, Trento, 1934.
- *Problemi agricoli. Evoluzioni e involuzioni terriere*, Venezia, 1941.
- *Lo sviluppo viticolo nel Trentino*, Trento, 1955.
- ALDO STELLA, *Politica ed economia nel territorio Trentino-Tirolese dal XIII al XVIII secolo*, Padova, 1958.
- A. TACCANI, *Le forze idrauliche nella Venezia Tridentina ed il loro sfruttamento*, Trento e Bolzano, 1929.
- ENRICO TAMANINI, *Il sen. Enrico Conci e la sua vita politica, 24 giugno 1866 - 25 marzo 1960*, Trento, 1962.
- GIANNI TONIOLO, *Lo sviluppo economico italiano 1861-1940*, Bari, 1973.
- SILVIO TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti, aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, Brescia, 1968.
- EUGENIO TURBATI, *L'economia rurale fornitrice di materie prime e consumatrice di prodotti industriali*, Trento, 1956.
- Ufficio provinciale di statistica, *Compendio economico-statistico della provincia di Trento*, Trento, 1952.

Unione italiana delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura, *Monografie regionali per la programmazione economica, Trentino-Alto Adige*, a cura dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio del Trentino-Alto Adige, Coordinatore Angelo Amadori, Milano, 1966.

GINO VALORI, *Degasperi al Parlamento austriaco 1911-1918*, Firenze, 1923.

ANTONIO ZIEGER, *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*, Trento, 1926.

— *La lotta del Trentino per l'unità e l'indipendenza*, Trento, 1936.

— *Sintesi storica del giornalismo trentino sino alla fine del secolo XIX*, Trento, 1949.

— *L'economia industriale del Trentino dalle Origini al 1918*, Trento, 1956.

— *La democrazia cristiana nel Trentino*, Roma, 1959.

— *Stampa cattolica trentina (1848-1926)*, Trento, 1960.

— *Storia della regione trentina*, Trento, 1968.

ETTORE ZUCHELLI, *Le riviste trentine nell'anteguerra*, in « Studi trentini di scienze storiche », a. VII (1930), pp. 5-29.

INDICE DEI NOMI

- Adler Friedrich, 115.
Alessandrini Pietro, 223.
Amadori Angelo, 245, 248.
Ambrosi Francesco, 12, 223.
Astolfi Egjar, 58 n., 81, 81 n., 85, 85 n., 91 n., 92, 92 n., 224.
Avancini Giuseppe, 186.
Badeni conte Kasimir, 114, 143 n., 237.
Baglivo Giovanni Francesco, 78 n., 224.
Bassi Edoardo, 74 n., 224.
Battaglia Luigi, 245.
Battisti Cesare, 27 n., 32 n., 38 n., 49 n., 53 n., 54 n., 57 n., 58 n., 59 n., 60 n.,
82 n., 84, 84 n., 86 n., 88 n., 89 n., 91 n., 104, 105 n., 115, 115 n., 119,
119 n., 122, 122 n., 123, 123 n., 128, 132, 136 n., 137, 137 n., 138 n., 149,
149 n., 150, 150 n., 151, 151 n., 160, 166, 166 n., 167, 167 n., 168, 168 n.,
185, 185 n., 186, 187, 187 n., 189, 191, 194, 194 n., 195, 217, 218 n., 220,
220 n., 224, 225, 245.
Bauer Carlo Alberto, 245.
Bazzanella Emanuele, 121 n., 143, 151, 151 n., 152, 152 n., 167, 225.
Beck baron Max Wladimir, 90.
Belzoni Arnaldo, 245.
Bertagnolli Lino, 39 n., 225.
Bertoldi Franco, 160 n., 245.
Biasioni Luigi, 78 n., 226.
Bittanti Battisti Ernesta, 224.
Bonfanti Nicolò Riccardo, 64 n., 93, 93 n., 94 n., 95 n., 96 n., 225, 226.
Boscarolli Giovanni, 23 n., 226.
Bosetti Patrizio, 70 n., 84, 84 n., 226.
Brentari Ottone, 226.
Brol Enrico, 110 n., 247.
Brusamolin Antonio, 208, 209.
Canella Luigi, 227.
Cappelletti Giuseppe, 189.
Carone Giuseppe, 245.
Catoni Giulio, 35 n., 104 n., 227.
Caumo Antonio, 227.
Cavalletti Nicoletta, 245.

- Cerutti Luigi, 198 n., 247.
Chini Giuseppe, 227.
Ciani Giuseppe, 143, 179, 180 n.
Cobelli Ruggiero, 15 n., 227.
Collotti Enzo, 245.
Colmano Alfonso, 27 n., 46 n., 227.
Conci Enrico, 124, 143, 182 n., 184, 193, 194, 197 n., 209, 213, 219, 219 n., 247.
Contini Antonio, 229.
Corsini Umberto, 31 n., 109, 109 n., 110 n., 111, 111 n., 114 n., 119 n., 120 n.,
126, 126 n., 132 n., 139 n., 245-246.
De Ambrosis Marcella, 246.
De Biasi Giambattista, 51 n., 52 n., 229.
De Biasi Valentino, 246.
De Campi Luigi, 143, 229.
De Carli Germano, 35 n., 72 n., 103 n., 229.
De Carli, 124.
Degasperì Alcide, 124, 124 n., 126, 127 n., 133, 133 n., 135, 136 n., 188, 190, 191,
194, 195, 221, 229, 246, 248.
Deleonardi Orlando, 205 n., 232.
De Luca Giovanni Battista Romedio, 229.
Delugan Giulio, 124.
Delvai Giorgio, 229.
De Pretis Fabio, 172.
De Rosa Gabriele, 198 n., 229, 246.
Di Pauli baron Josef, 114.
Dordi Carlo, 43, 43 n., 229.
Dorigoni Silvio, 181.
Emert Bruno, 246.
Endrici Celestino, 118, 123, 123 n., 124, 124 n.
Favero Primo, 49 n., 80 n., 229.
Felicetti Lorenzo, 126 n., 229.
Fenoaltea Stefano, 171, 171 n., 246.
Figarolli Giovanni, 11.
Filippi Erminio, 100, 100 n., 207 n., 246.
Fiorio Francesco, 230.
Garbari Maria, 109 n., 111, 111 n., 121, 121 n., 122 n., 246.
de Gentili Guido, 102 n., 104 n., 107 n., 124, 206, 207 n., 213, 213 n., 230.
Gerosa Francesco, 232.
Gilli Aliprando, 230.
Girardi Giovanni Battista, 246.

- Giusti Ugo, 230.
Grazioli Giuseppe, 11, 47.
Grabmayr Karl, 149.
Grimm Alois, 230.
Grion Otto, 230.
Guetti Lorenzo, 65, 65 n., 101, 102, 107, 143, 204, 205, 207, 208, 208 n., 214, 230.
Hochegger Anton, 230.
Klemencic Ignazio, 231.
Klotz, 152, 152 n., 154, 154 n., 155, 156, 239.
Kramer Hans, 135 n., 246.
Lanzerotti Emanuele, 87, 87 n., 103, 103 n., 104, 125, 133, 134, 134 n., 135, 135 n.,
136, 186, 187, 187 n., 207, 207 n., 208, 210, 210 n., 211 n., 212, 212 n., 213,
213 n., 214, 214 n., 215 n., 216, 216 n., 218, 221, 221 n., 222, 222 n., 231-232.
Laschan Giovanni, 232.
Leone XIII, 211.
Lorenzoni Giovanni, 204, 205.
Luzzatti Luigi, 200.
Luzzatto Gino, 246.
Malfatti Valeriano, 143.
Manfroni Mario, 110, 110 n., 112, 112 n., 113 n., 116, 116 n., 232.
Margoni Valerio, 229.
Mattedi Alberto, 55 n., 60 n., 83 n., 246.
Meneghini Saverio, 48, 48 n., 232.
Menestrina Giacomo, 58 n., 81 n., 232.
Mersi M., 38 n., 49 n., 80 n., 232.
von Merveldt Franz, 48 n., 148 n., 226.
Monteleone Renato, 109 n., 114 n., 115, 115 n., 116, 116 n., 117 n., 131, 131 n.,
132, 132 n., 138 n., 211 n., 217, 224, 246-247.
Morghen E., 247.
Moschetti Ildebrando, 54 n., 59 n., 60 n., 82 n., 83 n., 86 n., 88 n., 89 n., 91 n.,
101, 102 n., 105 n., 232.
Murari Enrico, 88 n., 233.
Mussolini Benito, 119, 119 n., 120, 120 n., 128, 233.
Odorizzi Francesco, 47 n., 48, 48 n., 49 n., 233.
Onestinghel Luigi, 233.
Oss Mazzurana Paolo, 85, 87, 97, 112, 128, 172, 173, 174, 176, 178, 187, 202.
Panizza Giovanni Battista, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 233.
Panizza Augusto, 143.
Panizza Tullio, 233.
Paolazzi Cassiano, 124.

- Paoli Luigi, 107 n., 233.
Pasqualis Giuseppe, 233.
Pedrolli Riccardo, 233.
Pedrotti Giovanni, 122, 122 n., 223.
Pedrotti Pietro, 110 n., 247.
Perini Agostino, 2 n., 4, 4 n., 5 n., 6, 6 n., 7, 7 n., 8 n., 9, 9 n., 11, 29 n., 233.
Perini Carlo, 233.
Perini Dario, 83 n., 233.
Peterlongo Giovanni, 179, 180 n.
Piccinini Umberto, 87 n., 101 n., 102 n., 204, 204 n., 222, 222 n., 247.
Pinamonti Gioseffo, 2, 2 n., 2-4, 12, 223.
Piscel Antonio, 81 n., 86, 86 n., 211, 234.
Pizzini Antonio, 39, 234.
Pizzini Francesco, 16 n., 234.
Pizzini de Hohenbrunn Dario, 229.
Pola Mario, 95 n., 234.
a Prato Giovanni Battista, 5 n., 110, 112 n., 234, 245.
de Probizer Guido, 205 n., 234.
Raffaelli Guido, 117 n., 211, 211 n., 247.
Raiffeisen, 200, 203, 215.
de Riccabona Vittorio, 43, 43 n., 86, 86 n., 87 n., 111, 111 n., 112, 112 n., 113, 113 n., 116, 116 n., 119, 119 n., 121, 122 n., 127, 127 n., 128, 141, 141 n., 142 n., 172, 172 n., 174, 174 n., 182 n., 185 n., 189, 190, 190 n., 198, 199, 199 n., 200, 200 n., 201, 201 n., 202, 204, 204 n., 207, 208 n., 215, 223, 229, 236, 246.
Riccabona von Reichenfels Benedetto, 110, 114.
Riccabona von Reichenfels Giulio, 40, 40 n.
Rigotti Rebo, 247.
Rizzi Bice, 110 n., 247.
Ruatti Giuseppe, 27 n., 28 n., 30 n., 32 n., 35 n., 38 n., 39 n., 49 n., 71 n., 72, 73 n., 75 n., 77 n., 81 n., 84 n., 237, 247.
Salvadori Giovanni, 121 n., 127, 127 n., 128, 142, 142 n., 143, 143 n., 144, 145, 145 n., 146, 146 n., 147, 147 n., 148, 148 n., 149, 149 n., 150, 167, 237.
Sandonà Antonio, 105 n., 106 n., 108 n., 237.
Santoni Silvio, 237.
de Sardagna Giuseppe, 209.
Schorn Josef, 220.
Schulze Delitzsch Hermann, 200.
Scotoni Italo, 195.
Sighele Scipio, 237.
Silli Giuseppe, 123.

- Sizzo Camillo, 7, 7 n., 8, 8n., 9, 9n., 237.
Sottochiesa Gino, 125, 133, 135 n., 187, 187 n., 216, 217 n., 237.
Speranza Daniele, 101.
Springhetti Laura, 124 n.
Stefanelli Giuseppe, 183 n.
Stella Aldo, 247.
Taccani Antonio, 247.
Taddei Giuseppe, 181.
Tamanini Enrico, 197, 197 n., 219, 219 n., 247.
Tambosi Antonio, 64 n., 65 n., 66 n., 67, 67 n., 95 n., 128, 152, 153, 153 n., 154,
154 n., 176, 178, 179, 180, 180 n., 181, 183, 183 n., 187 n., 194, 195, 240.
Thunn Franz, 143, 143 n., 183, 229.
Thunn Matteo, 5 n., 240.
Toniolo Gianni, 247.
Tramontin Silvio, 198 n., 247.
Trener Giovanni Battista, 20 n., 21, 22, 22 n., 24, 24 n., 51, 51 n., 85, 85 n., 240.
Tschiderer Giovanni Nepomuceno, 110.
Tschurtsenthaller Antonio, 205 n., 240.
Turbati Eugenio, 247.
Twardowski Julius, 240.
Valori Gino, 136 n., 248.
Valussi Eugenio Carlo, 114.
Viesi Carlo, 191.
Volpi Matteo, 44 n., 69, 69 n., 79, 80, 80 n., 241.
Zannini Attilio, 76 n., 241.
Zieger Antonio, 18 n., 19, 49 n., 53 n., 57 n., 60 n., 114 n., 248.
Zippel Giuseppe, 194.
Zotti, 28 n., 30 n., 32 n., 35 n., 38 n., 103 n., 241.
Zucchelli Ettore, 248.

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola 1: Popolazione del Trentino secondo i censimenti ufficiali .	pag. 26
Tavola 2: La popolazione trentina suddivisa per gruppi di professioni .	» 27
Tavola 3: Produzione cerealicola nel Trentino	» 28
Tavola 4: Importazione di cereali nel Trentino	» 30
Tavola 5: Produzione di patate, legumi, cavoli, lino, canapa e foraggio .	» 32
Tavola 6: Produzione vinicola del Trentino	» 34-35
Tavola 7: Grafico rappresentante la superficie coltivata a vite (1874-1914)	» 36
Tavola 8: Grafico rappresentante la produzione vinicola del Trentino (1874-1914)	» 37
Tavola 9: Produzione di tabacco, foglia di gelso, olio e frutta .	» 38
Tavola 10: Statistica del bestiame	» 46
Tavola 11: Bachicoltura e industria serica	» 49
Tavola 12: Industria dei velluti	» 52
Tavola 13: Industria della concia delle pelli	» 53
Tavola 14: Industria della carta	» 54
Tavola 15: Manifattura tabacchi di Sacco	» 55
Tavola 16: La lavorazione del ferro nel Trentino	» 56
Tavola 17: Lavorazione del vetro	» 56
Tavola 18: Fabbricazione di cappelli di lana	» 57
Tavola 19: Produzione di chiodi in val di Ledro	» 57
Tavola 20: Fabbricazione della magnesia	» 58
Tavola 21: Fabbricazione di fiammiferi	» 58
Tavola 22: Lavorazione dell'argilla	» 59
Tavola 23: Fabbricazione della birra	» 60
Tavola 24: Fabbricazione di manichi da frusta a Taio	» 61

INDICE GENERALE

PARTE PRIMA

Presentazione	pag.	V
CAPITOLO PRIMO: <i>L'economia trentina a metà Ottocento</i>	»	1
L'agricoltura	»	1
Industria, artigianato e commercio	»	7
CAPITOLO SECONDO: <i>Gli anni settanta; il sorgere della crisi economica</i>	»	10
I nuovi confini	»	10
La crisi agricola	»	11
Gli inizi della depressione industriale	»	15
Il commercio	»	20
I primi istituti di credito	»	21
Idee e iniziative di resistenza alla crisi	»	22
CAPITOLO TERZO: <i>I primi sintomi di rinnovamento in agricoltura e lo sfacelo dell'industria trentina (1875-1890)</i>	»	25
La nuova situazione dell'agricoltura	»	25
L'industria nella sua fase più critica	»	47
Nuovi aspetti del fenomeno migratorio	»	63
Il commercio	»	66
Gli istituti di credito	»	67
L'istruzione professionale	»	68
CAPITOLO QUARTO: <i>Verso la ripresa (1890-1914)</i>	»	69
L'agricoltura in espansione	»	69
La funzione portante della viticoltura nell'economia agricola trentina	»	71
Nuovi interessi per la zootecnia	»	75
La selvicoltura	»	78
Gelsicoltura e sericoltura	»	79

L'industria	pag. 81
L'industria idroelettrica	» 86
L'edilizia in espansione	» 87
Nuovo spazio per l'artigianato	» 89
Il settore turistico	» 91
L'emigrazione	» 92
Le nuove strutture commerciali	» 97
La cooperazione nel campo del credito	» 100
Le innovazioni nel campo del credito	» 104

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO: <i>Le forze politiche operanti nel Trentino tra il</i>	
<i>1866 e il 1914</i>	» 109
Le forze politiche trentine negli anni settanta	» 110
I primi passi dell'organizzazione politica cattolica	» 113
Il primo organizzarsi del partito socialista trentino	» 115
La reazione cattolica di fronte all'organizzarsi del socialismo	» 117
La travagliata vita interna del partito liberale	» 120
Le componenti del partito popolare	» 123
I partiti politici trentini di fronte all'autonomia	» 127
I liberali e l'autonomia trentina	» 128
I socialisti e l'autonomia trentina	» 129
I cattolici e l'autonomia trentina	» 132
Le reazioni liberali e socialiste alla politica « nazionale » dei popolari	» 136
Un tentativo di spezzare l'egemonia « clericale » nelle campagne	» 137
CAPITOLO SECONDO: <i>Dibattito politico sulla « partecipazione » del</i>	
<i>Trentino alle entrate e spese del Land-Tirol</i>	» 139
La struttura dei bilanci provinciali tirolesi	» 139
Le prime polemiche sulla suddivisione del bilancio e il fondo provinciale d'approvvigionamento	» 140
L'esame dei bilanci provinciali condotto da Giovanni Salvadori	» 144
Nuovi apporti alla polemica sui bilanci provinciali	» 149
La proposta Klotz e l'intervento « chiarificatore » della Giunta provinciale sulla ripartizione dei fondi	» 154
Le reazioni trentine alla relazione della Giunta provinciale	» 159
Gli ultimi spunti polemici sulla questione	» 166

CAPITOLO TERZO: <i>Potenziamento delle infrastrutture viarie come fattore di crescita economica</i>	pag. 169
La situazione ferroviaria nel Trentino prima del '90	» 169
L'azione dell'Oss Mazzurana e dell'amministrazione comunale di Trento	» 172
Il progetto delle tramvie delle valli dell'Avisio e del Noce	» 175
Il boicottaggio della Dieta tirolese al progetto trentino per Fiemme	» 181
I nuovi sforzi per la realizzazione dei progetti tramviari	» 184
Le prime realizzazioni tramviarie	» 186
Una ripresa degli interessi per Fiemme	» 188
Divergenze tattiche tra le forze politiche a proposito dell'elettrovia di Fiemme	» 191
Le ultime battute della « battaglia » per la tramvia di Fiemme	» 194
 CAPITOLO QUARTO: <i>Credito e Cooperazione</i>	» 197
Il primo diffondersi dell'idea cooperativa nel Trentino	» 198
Le realizzazioni liberali in campo cooperativo	» 201
Il deciso impegno dei cattolici per il cooperativismo	» 204
La tinta « confessionale » assunta dalla cooperazione cattolica	» 207
I socialisti e la cooperazione	» 211
L'organizzazione delle istituzioni cooperative cattoliche	» 212
La Banca Industriale e la particolare situazione del credito trentino	» 216
Le critiche liberali e socialiste alla cooperazione cattolica trentina	» 218
Dissensi tra i cattolici a proposito della gestione degli enti cooperativi	» 221

BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche	» 223
Fonti edite	» 223
Periodici	» 242
Quotidiani	» 243
Letteratura	» 245
Indice dei nomi	» 249
Indice delle tavole	» 255
Indice generale	» 256

5000